



anno 79 n.308

martedì 12 novembre 2002

euro 0,90

Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/98 - FILIALE DI ROMA

«La Lega lancia la mobilitazione in tutte le piazze contro la magistratura. Domenica 1 dicembre tutti a Genova».



La Padania, 9 novembre, pag. 3.
La Padania è l'organo della Lega.
La dirige il ministro Bossi.

Fa parte della Lega Roberto Castelli, ministro della Giustizia, che lancia l'attacco ai giudici.

Finanziaria Tremonti, guai ai poveri

Fondi inesistenti per quasi tutto, eliminati gli aiuti alle famiglie più disagiate. Comuni e Regioni si dovranno arrangiare. Bossi in guerra contro Roma e il Sud

ROMA La Finanziaria passa l'esame della Camera (286 voti a favore, 114 contrari, un astenuto) ma non supera la prova. Vuote promesse e dure realtà come il taglio del reddito minimo di inserimento creato dal governo dell'Ulivo: dal prossimo anno 200mila famiglie saranno private dei 300 euro al mese su cui potevano contare. E non c'è nulla per Regioni, enti locali e paesi terremotati.

DI GIOVANNI A PAGINA 2

Processi

Anche Delfo Zorzi (stragi di Brescia e Piazza Fontana) ha legittimi sospetti

RIPAMONTI A PAGINA 5

NEMMENO LE BRICIOLE

Livia Turco

Duecentomila persone, in questo ultimo anno, avevano faticosamente trovato una strada per uscire da una condizione di povertà e di marginalità sociale. Sono persone che vivono in città come Enna, Catania, Reggio Calabria, Napoli, Massa Carrara, Rovigo, Genova, Foggia, Andria e in tanti altri comuni, piccoli e grandi. Molti di loro sono ragazzi e ragazze che avevano dovuto abbandonare la scuola.

SEGUE A PAGINA 30



Un mare di tute blu

Dilaga la lotta per la Fiat. La protesta paralizza Palermo



Foto di Alessandro Fucarini/Agf

Aldo Varano

PALERMO Palermo paralizzata. I quattro cancelli del porto sbarra- ti: non si entra e non si esce. Le ferrovie della Sicilia Occidentale nel caos, per l'occupazione e inter-

mittenza della stazione di Termini Imerese. La strada nazionale 113 che collega Messina alla capitale dell'Isola spezzata per i blocchi all'altezza dell'Agglomerato industriale.

SEGUE A PAGINA 4

Firenze/1

QUALCOSA È ACCADUTO SULLA VIA DEL FORUM

Piero Sansonetti

Il Forum sociale di Firenze è una specie di carica nucleare che è stata introdotta dentro la casa della sinistra italiana. Può esplodere, può mandare tutto in pezzi. Oppure può diventare la fonte d'energia che alimenta la rigenerazione, la riscossa. Più o meno, nei vari partiti della sinistra, e nelle varie correnti, sono tutti convinti di questo. Però nessuno sa bene come si maneggia questa carica all'idrogeno. Tutti partono dalla certezza che il fenomeno no-global non può essere più ignorato. Che è diventato attore di primo piano, protagonista della grande politica. Non c'è nessuno che non esprima soddisfazione, persino emozione, per la manifestazione di Firenze. Anche nell'ala riformista. (Quanto è lontana Genova 2001!) Le divisioni nascono sul che fare.

SEGUE A PAGINA 7

Firenze/2

VADEMECUM PER L'ANTI NO-GLOBAL

Silvia Ballestra

Sì, cara Oriana, caro Giuliano, caro Piero (nel senso di Fallaci, Ferrara e Ostellini), cari direttori di giornali e telegiornali, e mi perdonino tutti quelli delle ultime file che non verranno citati (Socci, Belpietro, Feltri, basta con le puzze e via quelle figurine di Pol Pot!), adesso che Firenze è andata, ed è andata benissimo, è tempo di studiare. E ora di leggere qualche libro. Adesso che avete tirato un bel sospiro di sollievo per i vostri cari bancomat e boutique griffate, vetrine e cassonetti, adesso che avete finito di disegnare pupazzetti col guardaroba da dimostranti, adesso che avete smesso di scervellarvi su come chiamarli (con quel balbettio tipico di un'infarinatura frettolosa e superficiale: no glob? new glob? punk? anarchici? autonomi? e per i cinquantenni, freakettoni può piacere?), è tempo di sedersi, raccogliersi.

SEGUE A PAGINA 30

Una commissione del Parlamento respinge l'ultimatum, dice che è una provocazione e attende le parole del dittatore Iraq, primo no alla risoluzione dell'Onu. Ma quella che conta è la risposta di Saddam

Indulto

SIGNORI, CLEMENZA

Pietro Folena

Si impone oggi da parte del Parlamento un coraggioso atto di clemenza rispetto alla popolazione detenuta. Non sono mai stato incline al "perdonismo" e alle amnistie. Vedo gli effetti catastrofici sul piano prima di tutto del valore della legalità, che le politiche sulla giustizia del Governo Berlusconi - culminate con la Cirami - portano con sé.

SEGUE A PAGINA 31

«Un preambolo di guerra», «Un cumulo di bugie»: così il parlamento iracheno, convocato in sessione straordinaria, ha bollato la risoluzione 1441 delle Nazioni Unite. Parole pesanti che fanno salire il prezzo del petrolio sui mercati. Parole pesanti che non sono però ancora una bocciatura, perché la decisione spetta al Consiglio del Comando rivoluzionario, guidato da Saddam. E prima della riunione del parlamento iracheno era arrivato il monito americano: arrenditi o colpiremo.

MAROLO e MASTROLUCA A PAGINA 13

Immigrazione

Seicentomila le domande presentate, tempi lunghi per la regolarizzazione. Magistrati divisi sulla Bossi-Fini

IERVASI e MARCUCCI A PAGINA 11

Medio Oriente

Gli uccidono i bambini il kibbutz resta pacifista

Umberto De Giovannangeli

Hanno colpito un'oasi di pace. Hanno violato una comunità che credeva nel dialogo e che per 50 anni ha convissuto in pace con i vicini arabi. Un terrorista palestinese ha ucciso l'altra notte cinque civili israeliani, tra cui due fratellini di 4 e 5 anni, in uno dei luoghi simbolo dell'Israele che, nonostante tutto, continua a sperare in una vita normale e in un futuro non più segnato dalla paura e dal sangue. Questo era il kibbutz (comunità agricola collettiva) Metzger - 50 chilometri a nord di Tel Aviv.

SEGUE A PAGINA 14

Parla Woody Allen

VE LO DICO IN ESCLUSIVA: SONO UN GRANDE

Fiamma Arditi

«Non ho mai usato nessun sogno nel mio lavoro. E poi credo che parlare di sogni è una perdita di tempo». Woody Allen non si smentisce. Quando si tocca la sua vita privata o i suoi film ha il solito approccio pungente e si chiude come un riccio. Esattamente come fanno i maestri della pittura. Provate a chiedere a uno di loro di descrivere o parlare di un proprio quadro. L'opera basta a se stessa e qualsiasi critica o spiegazione è inutile e deformante. Woody Allen è un artista. Fa vita ritirata: «Sono timido. Non mi è mai piaciuto socializzare»; e lavora senza tregua al ritmo di un film all'anno. Il che è una jattura, non solo per se stesso. Per quanto il «suo» pubblico gli sia molto affezionato è

costretto, per seguire passo, passo il suo percorso, a fiondarsi in un cinema appena compare il suo ultimo esperimento. Come è successo per *Hollywood Ending*, il film che è in

Nel pallone

Carraro: «Lega dica se questo calcio è credibile»

BARTOLI e FILIPPONI A PAG 20

questo periodo nelle sale italiane, un'opera che graffia come un vecchio gatto con le unghie indurite e poca energia.

Ma noi lo incontriamo non per parlare dei suoi film, ma della sua vita, del ruolo che ha avuto la psicoanalisi nel suo lavoro... Allen non è del tutto soddisfatto di *Hollywood Ending*, e ammette: «Mi sarebbe piaciuto avere una vena drammatica come quella di Eugene O'Neill e non comica come la mia». Me lo dice con la stessa espressione del viso di quando si trova a quattr'occhi con una donna. E poi aggiunge: «Certo avevo piani più grandiosi per il mio futuro quando ho cominciato».

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video Maria Novella Oppo Pippo, Pluto e... Pili

La domenica sera, dopo la consolazione de «L'Elmo di Scipio», siccome siamo nati per scontare il peccato originale anche davanti alla tv, Raitre ci impone la pena di «Telecamere». Anna La Rosa ospita nel suo studio di pessimo gusto i cosiddetti governatori delle Regioni. E stavolta toccava al presidente della Sardegna Mauro Pili, che con la conduttrice se la giocava di sguardi e di sorrisi per antica consuetudine costasmeraldese. Tipico esemplare berlusconiano di provincia, piacente e con capelli, il Pili è così furbo da credere che la Sardegna abbia problemi di confine con la Svizzera. L'altra sera, per fare bella figura, ha portato in studio la biografia di Emilio Lussu scritta da Giuseppe Fiori, senza citare neppure l'autore. Perché, magari, a qualcuno poteva venire in mente che Fiori è anche autore di una biografia di Berlusconi che documenta la disinvoltata ascesa del medesimo verso il monopolio televisivo. Poi Pili ha parlato del recupero turistico della zona carbonifera sarda, buttando lì la sua definizione di «Disneyland mineraria». Una allegra lapide per i tanti minatori morti di fatica e di silicosi prima che la Sardegna diventasse il parco giochi dei vip e dei loro servi sciocchi, restando povera come prima.

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 18.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

“ La Camera approva il documento che adesso passa al Senato. Un intervento inadeguato a fronteggiare le esigenze del Paese in una fase di crisi



Fassino: non c'è una politica di sviluppo, né di coesione sociale. Non c'è niente per le Regioni e gli enti locali. Si eliminano anche misure di assistenza”

Bianca Di Giovanni

ROMA «Non bisogna vincere, bisogna convincere». È uno slogan da politico di razza quello che Bruno Tabacchi recita in Transatlantico nell'ultima giornata alla Camera della Finanziaria, dopo una nottata di trattative a oltranza. Che vuol dire? Che il suo partito, l'Udc, in nome della coalizione non ha fatto strappi, non ha menato le mani sul tavolo, non ha alzato la voce - sottinteso: come Lega e An - ma è riuscito ad ottenere quanto basta (tradotto: un «mezzo» emendamento sulle Fondazioni bancarie).

Così, con l'ultima «operazione convinzione» arrivata a poche ore dal varo, la legge di Bilancio è uscita ieri sera dalla Camera (286 voti a favore, 114 i contrari, un astenuto). Ma il cammino è solo a metà (lo dice lo stesso premier presente ieri a Montecitorio): il resto lo farà il Senato. In realtà per la prima volta il testo lascia Montecitorio con parecchie partite ancora aperte affidate alla «solerzia» dei senatori. Prima tra tutte quella delle entrate, che non tornano proprio con quegli 8 miliardi di euro attesi dal concordato. E assai probabile che Palazzo Madama dia un «contributo» con qualche condono. Entrate a parte, si sente l'affanno delle misure «ripescate» all'ultimo minuto, senza scelte precise, senza motivi congrui. Quello che esce dalla Camera sembra il «bottino» (magro) spartito tra Giulio Tremonti (Lega) e Gianfranco Micciché (Forza Italia e Sud). Gli altri hanno dovuto ingoiare, in attesa di tempi migliori.

«È una Finanziaria senza messaggio - dichiara Pier Luigi Bersani - Tanto che non mancano le contraddizioni: si dice che i fondi sono pochi, poi si annunciano meraviglie per il Mezzogiorno». Sulla stessa linea Piero Fassino: «Il testo non fa una politica di sviluppo, e non fa una politica di coesione sociale. I soldi per fare ciò che ha promesso Tremonti non ci sono».

Solo promesse (appena un ordine del giorno) sono rimasti i fondi per Roma Capitale (60 milioni di euro l'anno), su cui si è scatenata l'ultima polemica che ha attraversato anche la maggioranza, con un evidente insoddisfazione di An. Ma i «no» sono stati molti, molti di più. Anche qui, è lo stesso Silvio Berlusconi ad ammetterlo, rivelando la fatica dei lunghi bracci di ferro in notturna per tacitare gli alleati. Il fatto è che a rimetterci sono stati proprio quei ceti meno abbienti che il premier racconta di voler difendere. Spazzato via il reddito minimo di inserimento previsto dall'Ulivo: dall'anno prossimo 200mila famiglie saranno private di 300 euro al mese su cui potevano contare. «Non è un caso che a favore dell'emendamento dell'Ulivo si siano espressi molti parlamentari della

Dall'anno prossimo 200mila nuclei famigliari bisogneranno privati del contributo di 300 euro al mese

”

Luigina Venturelli

MILANO «La delega per la modifica del sistema fiscale che il Parlamento sta discutendo in questi giorni è pessima, di dubbia costituzionalità e suscettibile di aggravare gli esistenti problemi del sistema sociale».

Le parole di Sergio Cofferati non lasciano alcun dubbio sull'ultima opera in cantiere del fenomeno Tremonti. «Un prelievo strutturato in due aliquote fa saltare la progressività e con essa uno dei presupposti della Costituzione materiale. Ciò significa la distruzione dell'idea che chi ha di più, paga di più in funzione solidale».

L'ambito della discussione non avrebbe potuto essere più appropriato: la presentazione del libro di Ermanno Gorrieri «Parti uguali fra disuguali» è stata l'occasione per parlare del riequilibrio delle disuguaglianze come tratto distintivo della politica dell'Ulivo, nonché come principio fantasma nell'azione dell'attuale governo. Protagonisti del dibattito l'ex leader della Cgil ed Enrico Letta, responsabile per l'economia della Margherita.

«Se l'Ulivo non aspira al riequilibrio delle disuguaglianze - ha affermato l'ex ministro dell'Industria - perde la sua ragione d'essere. Deve essere l'obiettivo primario del programma».

Tanto più che il perseguimento di un ideale di uguaglianza non si pone come alternativa alla crescita e alla competitività

del sistema: «La crescita economica deve essere sana, accompagnarsi cioè all'equilibrio del bilancio pubblico, ad un'inflazione contenuta, a bassi tassi d'interesse e alla correttezza dei rapporti fra contribuente e fisco. Queste sono le precondizioni perché si possa parlare di riequilibrio delle disuguaglianze».

Cofferati ha introdotto il suo discorso con un'esclamazione di sollievo mista a provocazione: «Voglia il cielo che il centro sinistra inizi davvero a discutere di programmi, chiudendo una stagione in cui si è fatto altro».

Ma in seguito non c'è stato spazio per alcuna polemica: i problemi posti dalla Finanziaria in corso d'approvazione hanno preso inevitabilmente il sopravvento. «Bi-

sogna denunciare il gioco di questo governo, che con l'idea di far pagare meno tasse distrugge il sistema della solidarietà, facendo prevalere l'individuo sulla collettività, la cui funzione viene meno. La spesa sociale, invece, va incrementata. Soprattutto quella italiana, che attualmente si colloca fra le più basse di tutta Europa».

Il Cinese è poi sceso nei dettagli: la prevedibile diminuzione del gettito fiscale, la sussidiarietà dei servizi privati a quelli pubblici che si appresta a diventare l'alternativa, la non ovvietà del passaggio dal sistema del risarcimento a quello della promozione, benché sia «il massimo della modernità e del riformismo», la presenza nell'economia italiana del lavoro povero, in una società in cui la povertà è sempre

stata legata alla sola disoccupazione.

Ed, infine, ha tirato le somme: «Se l'economia tende a fermarsi, gli indici di crescita sono bassi (a prescindere dalle cifre di pura fantasia che si stanno votando nella Finanziaria), mancano non solo le condizioni per creare il nuovo, ma anche quelle per mantenere l'esistente». E, per raccontare di un sistema in crisi anche a prescindere dall'attuale tracollo della Fiat, ha detto per assurdo: «Facciamo finta per un attimo che la Fiat non esista, che la sua crisi non comporti problemi per le maggiori banche italiane, che non ci sia un indotto che vale quattro volte l'industria automobilistica stessa...molte altre aziende sono in difficoltà, ma non ci sono le condizioni per procedere ad alcuna riorga-

nizzazione, perché il governo non ha voluto la riforma degli ammortizzatori sociali».

La situazione, dunque, pare disperata. Secondo Cofferati, però, c'è ancora speranza. A due condizioni.

Prima: «Deve farsi tesoro dei limiti che si sono evidenziati anche nel centro sinistra, eliminando gli eccessi imitativi nei confronti della politica del centro destra che pure ci sono stati. La nostra deve essere un'idea esplicitamente alternativa: l'idea dell'uguaglianza deve avere fra di noi cittadinanza e risvolti concreti».

Seconda: «Devono risponderci i nostri valori. La nostra ipotesi è la solidarietà. Basta pronunciare una parola. Però bisogna farlo».

I rettori protestano: senza modifiche gli atenei rischiano il collasso

Il pubblico impiego verso lo sciopero

Angelo Faccinnetto

MILANO È un vero e proprio ultimatum quello lanciato dalle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil sul contratto del pubblico impiego. O il governo mantiene i patti - cosa che non sta facendo, nonostante i tentativi di rassicurazione del ministro Frattini - o il 6 dicembre sarà sciopero.

A far scendere sul piede di guerra Fp-Cgil, Fps-Cisl e Uil-Pa è la constatazione che il maxi-emendamento governativo alla Finanziaria 2003, messo a punto da Tremonti, riduce i fondi destinati alla produttività delle pubbliche amministrazioni. Cioè a sostenere la contrattazione di secondo livello. Così, mentre i sindacati stanno completando il confronto con l'Aran per la quantificazione delle risorse necessarie per il rinnovo del contratto delle amministrazioni centrali dello Stato - confronto avviato dopo il faccia a faccia col ministro Frattini di metà ottobre - rischiano di venir messi in discussione i contratti integrativi. Una prospettiva inaccettabile.

«La pazienza ha un limite. Se non ci saranno risposte positive in settimana - dice il segretario generale della Fp-Cgil, Laimer Armuzzi - lo sciopero sarà inevitabile». E, come detto, la sua non è una voce isolata. «L'iniziativa assunta da Tremonti - afferma il segretario della Fps-Cisl, Rino Tarelli - viola tutti gli accordi presi in precedenza e persino la direttiva di Berlusconi che aveva imposto ai ministri di non poter intervenire in materia contrattuale. Il governo deve mantenere i patti ed essere serio, o non può giocare a Monopoli, altrimenti chiuderemo la trat-

tativa e passeremo a misure drastiche». Anche la Uil esprime «viva preoccupazione». «Ci aspettiamo l'inserimento in Finanziaria delle coperture economiche ed il ritiro delle norme sui tagli alla produttività - dice il segretario dei dipendenti Uil, Salvatore Bosco. Altrimenti, appunto, il 6 dicembre sarà sciopero. E sarà sciopero unitario e assai ampio. Visto che, tra l'altro, contro il «quadro devastante» che la Finanziaria prospetta per tutto il settore, per il 6 dicembre hanno proclamato uno sciopero anche le Rdb.

Per cercare di tranquillizzare gli animi, nel pomeriggio, Frattini ha assicurato che le disposizioni incriminate sono state eliminate. Ma di definito, ancora, non c'è nulla.

E contro la Finanziaria sono tornati a scendere in campo anche i rettori delle università italiane. Se le scelte non verranno modificate, dicono, «non ci sarebbe la possibilità di gestire gli Atenei nel rispetto della loro missione».

A lanciare il «grido di dolore», trasmesso al presidente del Consiglio con una lettera, è stato Piero Tosi, presidente della Conferenza dei rettori delle Università italiane (Cru) e rettore dell'Università di Siena dal 1994. Che sottolinea come ormai gli atenei italiani siano ad un «livello di emergenza finanziaria tale da non consentire il mantenimento dei servizi essenziali al loro funzionamento». «Nessuna estrema misura amministrativa, che comunque rischierebbe di essere lesiva dei diritti dei componenti delle comunità universitarie - dice - servirebbe, se la legge Finanziaria non fosse adeguatamente modificata».

Nella sua lettera, in particolare, Tosi



sottolinea come non tutti coloro che sono chiamati a decidere si rendano conto del livello di emergenza finanziaria cui è giunto il sistema universitario.

Per questo i rettori ritengono «indispensabile» un intervento del presidente del Consiglio «per consentire alle Università di svolgere con pienezza di responsa-

bilità e di efficacia i suoi compiti, intesi proprio ad assicurare, con l'investimento di oggi, il futuro alle nuove generazioni con la formazione e l'innovazione, sia nella dimensione nazionale ed internazionale sia incidendo positivamente e fortemente sullo sviluppo sociale ed economico dei territori».

Una signora con i suoi bambini nella tendopoli allestita a San Giuliano Lanese / Ansa

Pollastrini (Ds): è un'offesa alle donne, ai disabili, agli anziani, l'esecutivo scarica tutto sui poteri locali

”

Letta e l'ex segretario della Cgil alla presentazione del libro di Gorrieri: l'Ulivo metta al centro del programma la lotta alle disuguaglianze

Cofferati: battere la destra con il valore della solidarietà

Luigina Venturelli

MILANO «La delega per la modifica del sistema fiscale che il Parlamento sta discutendo in questi giorni è pessima, di dubbia costituzionalità e suscettibile di aggravare gli esistenti problemi del sistema sociale».

Le parole di Sergio Cofferati non lasciano alcun dubbio sull'ultima opera in cantiere del fenomeno Tremonti. «Un prelievo strutturato in due aliquote fa saltare la progressività e con essa uno dei presupposti della Costituzione materiale. Ciò significa la distruzione dell'idea che chi ha di più, paga di più in funzione solidale».

L'ambito della discussione non avrebbe potuto essere più appropriato: la presentazione del libro di Ermanno Gorrieri «Parti uguali fra disuguali» è stata l'occasione per parlare del riequilibrio delle disuguaglianze come tratto distintivo della politica dell'Ulivo, nonché come principio fantasma nell'azione dell'attuale governo. Protagonisti del dibattito l'ex leader della Cgil ed Enrico Letta, responsabile per l'economia della Margherita.

«Se l'Ulivo non aspira al riequilibrio delle disuguaglianze - ha affermato l'ex ministro dell'Industria - perde la sua ragione d'essere. Deve essere l'obiettivo primario del programma».

Tanto più che il perseguimento di un ideale di uguaglianza non si pone come alternativa alla crescita e alla competitività

del sistema: «La crescita economica deve essere sana, accompagnarsi cioè all'equilibrio del bilancio pubblico, ad un'inflazione contenuta, a bassi tassi d'interesse e alla correttezza dei rapporti fra contribuente e fisco. Queste sono le precondizioni perché si possa parlare di riequilibrio delle disuguaglianze».

Cofferati ha introdotto il suo discorso con un'esclamazione di sollievo mista a provocazione: «Voglia il cielo che il centro sinistra inizi davvero a discutere di programmi, chiudendo una stagione in cui si è fatto altro».

Ma in seguito non c'è stato spazio per alcuna polemica: i problemi posti dalla Finanziaria in corso d'approvazione hanno preso inevitabilmente il sopravvento. «Bi-

sogna denunciare il gioco di questo governo, che con l'idea di far pagare meno tasse distrugge il sistema della solidarietà, facendo prevalere l'individuo sulla collettività, la cui funzione viene meno. La spesa sociale, invece, va incrementata. Soprattutto quella italiana, che attualmente si colloca fra le più basse di tutta Europa».

Il Cinese è poi sceso nei dettagli: la prevedibile diminuzione del gettito fiscale, la sussidiarietà dei servizi privati a quelli pubblici che si appresta a diventare l'alternativa, la non ovvietà del passaggio dal sistema del risarcimento a quello della promozione, benché sia «il massimo della modernità e del riformismo», la presenza nell'economia italiana del lavoro povero, in una società in cui la povertà è sempre

stata legata alla sola disoccupazione.

Ed, infine, ha tirato le somme: «Se l'economia tende a fermarsi, gli indici di crescita sono bassi (a prescindere dalle cifre di pura fantasia che si stanno votando nella Finanziaria), mancano non solo le condizioni per creare il nuovo, ma anche quelle per mantenere l'esistente». E, per raccontare di un sistema in crisi anche a prescindere dall'attuale tracollo della Fiat, ha detto per assurdo: «Facciamo finta per un attimo che la Fiat non esista, che la sua crisi non comporti problemi per le maggiori banche italiane, che non ci sia un indotto che vale quattro volte l'industria automobilistica stessa...molte altre aziende sono in difficoltà, ma non ci sono le condizioni per procedere ad alcuna riorga-

nizzazione, perché il governo non ha voluto la riforma degli ammortizzatori sociali».

La situazione, dunque, pare disperata. Secondo Cofferati, però, c'è ancora speranza. A due condizioni.

Prima: «Deve farsi tesoro dei limiti che si sono evidenziati anche nel centro sinistra, eliminando gli eccessi imitativi nei confronti della politica del centro destra che pure ci sono stati. La nostra deve essere un'idea esplicitamente alternativa: l'idea dell'uguaglianza deve avere fra di noi cittadinanza e risvolti concreti».

Seconda: «Devono risponderci i nostri valori. La nostra ipotesi è la solidarietà. Basta pronunciare una parola. Però bisogna farlo».

Marcella Ciarnelli

ROMA Evidentemente già suggestionato dall'ormai imminente visita del Papa al Parlamento in seduta congiunta, il Silvio Berlusconi che abbandona l'aula di Montecitorio mentre si consumano le ultime battute della "sua" Finanziaria la butta sull'ecumenico, sul trascendentale. Per glissare, usando pompose parole, sulla sostanza della spinosa questione del conflitto aperto all'interno della maggioranza che si è trovata a dividersi una coperta troppo corta. «Certo - non nasconde il premier, e come potrebbe fare dati i rumorosi echi - ci sono state situazioni di preoccupazioni notevoli» come d'altronde capita a «chi è sottoposto allo stress di dare testimonianza ai cittadini, ma se non fosse così significherebbe che uno non sente la propria missione. La politica per come la vivo io e per coloro che stanno operando con me nell'amministrazione dello stato è continua tensione, è impegno morale, è qualcosa di missionario. Per questo io dico: dobbiamo restare missionari, soldati, sacerdoti della libertà e della giustizia».

I missionari, i soldati, i sacerdoti della libertà di cui lui parla nei giorni scorsi se ne sono dette di tutti i colori. E sono anche venuti alle mani. O lo hanno costretto, com'è accaduto ieri con il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace ad un lungo colloquio che ha chiarito poco e non è bastato a saldare la frattura che si è creata tra i due sulla questione dei fondi da destinare a Roma Capitale. «C'è l'impegno ad approfondirla, ne parleremo già nell'imminente Consiglio dei Ministri» anche se la soluzione non sembra prossima perché teoricamente «si potrà fare» ma soltanto «quando troveremo le risorse». Quindi, per ora, non se ne parla.

Comunque quella che il governo Berlusconi ha varato alla Camera è a parere del premier la «migliore Finanziaria possibile» tenuto conto «che l'abbiamo dovuta preparare in una situazione internazionale e italiana difficile, mantenendo in pieno il percorso che avevamo promesso agli elettori che per questo motivo ci hanno dato il mandato a governare». Le cinque famose promesse fatte agli italiani in campagna elettorale e sottoscritte a «Porta a Porta». Certo, è lo stesso Berlusconi a doverlo riconoscere «il testo che approviamo è migliore di quello dell'inizio della discussione. Anche perché non è stata chiusa la porta a nessuna indicazione arrivata anche dall'opposizione e dalle forze del lavoro. Ora - ha aggiunto il premier - ci attendiamo un ulteriore miglioramento con il passaggio al Senato. Anche qui siamo aperti a possibili modifiche: rispetteremo però i numeri. Ci risulta che le

Garantisce, un'altra volta, che una soluzione per il ministero degli Esteri è in arrivo, ma non cita Frattini



“ Il premier immagina che sia stato fatto un grande lavoro, sogna interventi per lo sviluppo e assicura che gli italiani hanno più soldi in tasca ”



Una volta era più facile, si potevano accontentare tutti - dice - invece adesso dobbiamo dire tanti no perché ci sono i parametri di Maastricht

Berlusconi: rispettati i patti con Vespa

Il presidente del Consiglio vede una Finanziaria migliorata e concede un encomio a Tremonti

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ieri alla Camera ha salutato così l'approvazione della Legge Finanziaria Giuseppe Giglia / Ansa

quantità siano state rispettate dopo le modifiche introdotte durante la discussione parlamentare, pertanto guardo con fiducia al risultato di questa Finanziaria che punterà in queste direzioni fondamentali: riduzione delle imposte per i più bisognosi, una scelta coraggiosa che alla fine abbiamo deciso di mantenere nonostante le oggettive difficoltà, rilancio dei consumi, delle imprese e del Sud, aumento della sicurezza per i nostri cittadini, creazione di nuovi posti di lavoro».

Un primo ministro soddisfatto, dunque. In attesa di poter fare una valutazione complessiva e finale dopo il passaggio al Senato. Un primo ministro che non vuole fare la graduatoria dei problemi che ha dovuto affrontare in questi giorni ma che comunque, lo ripete lui stesso, non sono stati pochi. Nell'occhio del ciclone c'è stato il ministro Giulio Tremonti, il suo "super genio" dell'Economia che di no ne ha dovuti dire parecchi. «E molti li ho dovuti dire anch'io» rive-

la il premier. Encomio solenne, dunque per la maggioranza «che ha dato prova di grande coesione» ma innanzitutto per Tremonti che si è comportato in modo esemplare perché ha considerato ogni proposta. Ha accettato quelle accettabili ed ha fatto il duro e il cattivo nei confronti di chi ha presentato proposte inaccettabili. E su quel no e quei sì è innegabile che «non sempre c'è stata perfetta sintonia nell'esecutivo». Governare è difficile. Se ne sta rendendo conto Berlusconi. Che pe-

rò non rinuncia alla stoccata a quelli che ci sono stati prima di lui. Operazione utile anche a distogliere l'attenzione dalle difficoltà in cui il premier si dibatte e di cui una delle principali è la nomina del ministro degli Esteri che sarà designato «il più presto possibile perché adesso bisogna lavorare per il semestre di presidenza italiana dell'Ue. C'è poco da aspettare» ribadisce Berlusconi che però evita di confermare le voci che danno Franco Frattini i pole position. Tornando alla manovra economica che gli sta dando non pochi tormenti Berlusconi ricorda: «Le finanziarie di un tempo erano molto più facili perché si accettavano le richieste di tutti e questo ci ha portato ad avere due milioni 700mila miliardi di vecchie lire di debito. Oggi dobbiamo restare nei parametri di Maastricht e quindi si devono dire molti no. Chi dice no non può risultare simpatico. Chiaro che a tutti piace dire di più dire di sì ma questo non è consentito». Peccato. Lui a cui dispiace non piacere rischia davvero grosso. E lo sa.

Come si calcola la "no tax"

Lo sconto base	
3000 euro per tutti	+ 4500 per i lavoratori dipendenti
	+ 7000 euro per i pensionati
	+ 1500 per i lavoratori autonomi
= 7500 euro	

La deduzione diminuisce al crescere del reddito, arrivando ad annullarsi in ogni caso a 33.500 euro di imponibile lordo

La formula di calcolo della deduzione	
26.000 +	risultato
sconto base +	1 o maggiore di 1
oneri deducibili	integrale
-	
reddito complessivo +	0, [] x
credito d'imposta sui dividendi	sconto base
=	ridotta
	0 o minore di 0
	esclusa
risultato	: 26.000 =

Il calcolo della deduzione

Due esempi di dipendenti con uno stipendio lordo annuo di 30.000 e 15.000 euro che non hanno oneri deducibili e crediti d'imposta sui dividendi, con un coniuge e un figlio a carico

Esempio 1: Stipendio lordo 30.000 euro	
stipendio lordo (imponibile previdenziale)	30.000,00 -
contributi previdenziali a carico del dipendente (8,9%)	2.667,00 =
reddito complessivo (imponibile fiscale lordo)	27.333,00
deduzione	1.778,25
risultato	25.554,75

Esempio 2: Stipendio lordo 15.000 euro	
stipendio lordo (imponibile previdenziale)	15.000,00 -
contributi previdenziali a carico del dipendente (8,9%)	1.333,50 =
reddito complessivo (imponibile fiscale lordo)	13.666,50
deduzione	5.721,00
risultato	7.945,50

Così in busta paga

Esempio 1: Stipendio lordo 30.000 euro		Esempio 2: Stipendio lordo 15.000 euro	
Imponibile fiscale netto	25.554,75	7.945,50	
Imposta lorda (23%)	6.510,88 -	1.827,46 -	
Detrazioni per lavoro dipendente, un coniuge e un figlio a carico	1.143,06 =	1.062,64 =	
Imposta netta	5.367,82 +	764,82 +	
Addizionale regionale Irpef (0,9%)	246,00 =	123,00 =	
Imposta da pagare	5.613,82 =	887,82 =	
Stipendio in busta paga	21.719,18	12.778,68	
Differenza rispetto al 2002	+119,10	+290,46	

ANSA-CENTIMETRI

Bossi rilancia la guerra contro Roma

«Storace? Grida sempre, chiede sempre soldi». La Lega ostacola gli interventi al Sud

Marco Tedeschi

ROMA Umberto Bossi passeggia in Transatlantico. I cronisti si avvicinano, gli chiedono come giudica le richieste del presidente della Regione Lazio, Storace. «Storace? Grida sempre, ha sempre bisogno di soldi», replica con il consueto stile il leader leghista che aggiunge: «Bisogna parlargli come fa Berlusconi, non so cosa vuole».

Ecco un esempio del simpatico clima politico che vive la maggioranza di centro-destra nel momento del varo della legge Finanziaria. La Lega ha rispolverato in questi ultimi giorni tutto il suo armamentario contro Roma (ricordate? «Roma Ladrona, la Lega non perdona») lo slogan preferito del ministro delle Riforme nelle sue adunate a Pontida) e contro il Mezzogiorno, ostacolando ogni iniziativa finalizzata a dotare Roma di alcuni fondi - peraltro niente di eccezionale - e a destinare risorse per lo sviluppo del Sud o per

alcune opere indispensabili da realizzare nelle regioni meridionali.

Dall'ex ministro Pagliarini al capogruppo Cè, la Lega ha disposto una serie di emendamenti, di ordini del giorno, di autentici ricatti alla maggioranza, finalizzati a colpire l'amministrazione della Capitale e il Sud. E la guerra contro Roma non è finita nemmeno ieri sera, visto che Berlusconi, con telefonate a Veltroni e incontri con Storace, si è impegnato con «un ordine del giorno» ad assicurare i fondi a Roma (circa altri 60 milioni di euro per il trasporto urbano), ma bisognerà attendere la definizione finale per verificare se davvero ci saranno. E con questa maggioranza, generosa di promesse e arida di fatti concreti, non si sa mai cosa può capitare.

La Lega, intanto, mostra orgogliosa i suoi scaldi, conquistati sul campo. La città di Milano ottiene 24 milioni di euro per ammodernare e completare le infrastrutture (ma questo risultato è da attribuire più agli uomini di Forza Ita-

lia che non ai seguaci di Bossi). Il commercialista Pagliarini è felice perché è riuscito a fare riconoscere l'esistenza di presunte aree disagiate al Nord.

La cifra destinata è poco più che simbolica (30 milioni di euro, circa 60 miliardi delle vecchie lire) e verrà reperita nel fondo di riserva del Tesoro «per le aree svantaggiate del Nord» che beneficeranno così, come quelle meridionali comprese Abruzzo e Molise, di agevolazioni per gli investimenti sotto forma di credito d'imposta. Questa novità non è piaciuta alla Cisl, che ha firmato il Patto per l'Italia, che deciderà alla fine dell'Iter della Finanziaria che cosa fare in proposito.

Altri fondi (circa 10 milioni di euro) sono stati destinati ai comuni montani anche del centro nord con popolazione inferiore ai 5000 abitanti per sostenere l'imprenditorialità giovanile.

La Lega, naturalmente, ha messo in guardia, quando si è parlato di aiuti al Sud, di ricostruzione nelle aree terremotate, dai «vecchi interventi a pioggia».

Uno degli aspetti più clamorosi di questo atteggiamento, che riguarda l'intera maggioranza di centro destra, è che non sono stati stanziati i fondi previsti per l'ammodernamento della linea ferroviaria Palermo-Messina, dove alcuni mesi fa ci fu un grave incidente ferroviario.

L'offensiva generalizzata della Lega, però, ha trovato qualche ostacolo. Uno degli obiettivi politici di Bossi è quello di cacciare Giuseppe Guzzetti dalla presidenza della Fondazione Cariplo, la più potente e ricca tra le fondazioni bancarie italiane. La Lega aveva studiato un emendamento ad hoc, mirato all'ex democristiano Guzzetti, ma per ora ha dovuto rinunciare anche se non è da escludere che al Senato ci riprovi. La defenestrazione di Guzzetti non ha alcun valore economico o di efficienza, è solo un'operazione di potere alla quale Bossi e il suo sodale Tremonti si stanno cimentando da quando sono arrivati al governo. Per ora Guzzetti ha resistito.

La Cisl darà un giudizio definitivo sulla manovra il prossimo 5 dicembre e poi deciderà cosa fare

Pezzotta: non sono soddisfatto

ROMA «Sono insoddisfatto quando non si applica un accordo che pensavo positivo». Così il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, ha commentato l'approvazione del maxi emendamento alla Finanziaria da parte della Camera dei Deputati.

Un max emendamento che modifica di fatto il Patto per l'Italia sottoscritto dalla Cisl e che Pezzotta continua a difendere strenuamente. Nei giorni scorsi il segretario della Cisl aveva in particolare criticato l'estensione del credito d'imposta alle regioni del Nord.

«Credo - aveva detto - che in una fase come questa bisognava accentuare l'intervento sul Mezzogiorno e creare quelle condizioni di vantaggio per il Sud in una

fase estremamente difficile per quest'area del paese. Da questo punto di vista la nostra perplessità. Se vogliamo veramente un rilancio del paese bisogna investire nel mezzogiorno, non c'è scampo. E questo vale anche per il Nord perché se il Mezzogiorno cresce, anche il Nord cresce».

Pezzotta aveva poi aggiunto che «non si dica che non ci sono soldi e poi i soldi saltano fuori, perché questo mette poi in discussione il rapporto fra le parti». Il leader della Cisl ha riconosciuto che ci sono aree svantaggiate anche al Nord, ma ha ricordato comunque che queste hanno in ogni caso maggiori risorse e una disoccupazione più bassa rispetto al Mezzogiorno.

«Nessuno vuol penalizzare il Nord - ha spiegato - però il problema è che noi abbiamo un 20% di disoccupazione nel Mezzogiorno contro il 3-4% al nord».

Sarà comunque l'assemblea dei quadri e dei delegati convocata per il 5 dicembre prossimo dalla segreteria che si è svolta ieri in Cisl a dare il giudizio definitivo sulla Finanziaria e sul rispetto del Patto per l'Italia.

«Il governo ha introdotto modifiche e correzioni che non abbiamo ancora visto - ha proseguito Pezzotta - Faremo una verifica e una valutazione complessiva della legge in maniera che prima che la manovra passi al Senato, si possano mettere in campo iniziative per modificare quei punti che non ci convincono».

Respiro l'ordine del giorno, dopo l'emendamento. Non si toccano le riserve e il ruolo di Fazio

Bankitalia, Tabacchi non passa

ROMA Nel «duello» tra Antonio Fazio e Bruno Tabacchi ad uscire vincitore è il primo. L'ordine del giorno presentato dall'esponente di punta dell'Udc per l'utilizzo delle riserve valutarie della Banca d'Italia per la riduzione del debito pubblico è stato respinto dall'aula della Camera. La misura era stata già respinta dalla Commissione Bilancio, dove era stata presentata in forma di emendamento alla Finanziaria. Visto il risultato deludente, Tabacchi ci ha riprovato con un ordine del giorno, ma non ce l'ha fatta.

La proposta ha avuto una forte eco negli ambienti politico-finanziari al momento del suo «sbarco» in Parlamento. Se non altro perché rappresenta l'ennesima puntata di una lunga partita tra i due protagonisti. La mossa di Tabacchi (redatta con tutti i distin-

guo del caso sulle «tecnicità» della materia) ha dato involontariamente la stura ad una polemica sul ruolo e le prerogative del governatore di Bankitalia portata sulla ribalta della cronaca parlamentare prima dall'ex presidente Francesco Cossiga, poi dal ministro per l'Economia Giulio Tremonti che in Commissione ha criticato l'attività di vigilanza della banca centrale nelle operazioni bancarie nel Mezzogiorno.

Era metà ottobre quando l'ex presidente, prendendo spunto dalle vicende legate alla governance di Mediobanca, presentò un'interrogazione per conoscere in base a quali norme avvengano le «imposizioni» sul sistema bancario da parte del governatore. Cossiga chiedeva di sapere quali regolamenti dessero la facoltà a Fazio di esprimere il

suo gradimento su «prestigiose cariche di amministrazione». Quattro giorni più tardi, dopo un'esternazione di Fazio proprio sull'emendamento Tabacchi, Cossiga torna alla carica. «Stavolta Fazio ha esagerato - dichiara ai giornalisti - La Banca d'Italia non è un organo costituzionale. E un genere strano e confuso di ente pubblico che agisce come una società privata». Quanto all'estensore dell'emendamento, (poi ordine del giorno respinto), si è limitato a dire che l'importante, per lui, era sollevare un tema che in Europa prima o poi sarebbe venuto a galla, vista l'esistenza presso la Bce delle riserve per l'Unione, e dunque la disponibilità di quelle degli istituti nazionali. Per il momento, comunque, non se ne fa nulla.

b. di g.

Segue dalla prima

Il falò davanti al cancello dell'ingresso 1 della Fiat e all'altezza della Biene Sud, per interrompere il traffico sulla scorrimento veloce che costeggia il mare collegando l'Agglomerato a Termini Bassa. E poi le tensioni. La fatica. La rabbia. L'incertezza. L'altalena del pessimismo e dell'ottimismo sulla Toyota che, in un paio d'ore, si rivela una bufala che più grande non si può. E sullo sfondo di questo dramma che continua a crescere, il rischio che a qualcuno saltino i nervi. Ieri mattina è stata sfiorata la tragedia. Gli operai avevano aperto un varco per far passare una signora che aveva in auto un bambino piccolissimo; c'è stata sempre grande attenzione per qualsiasi tipo di emergenza. Dalla macchina successiva è sceso un maresciallo dei carabinieri che s'è qualificato mostrando il tesserino e pretendendo di passare. I manifestanti non ne hanno voluto sapere. C'è stato uno scambio di battute concitate. Il sottufficiale ha tirato fuori la pistola. Attimi terribili. Un gruppo di poliziotti ha bloccato il maresciallo (che s'è poi giustificato sostenendo di aver avuto paura). Per fortuna, non è successo nulla. Ma la situazione è sempre al limite. Palermo ieri ha pagato un prezzo altissimo. Oltre a Fiat e indotto, per le strade si sono riversati gli automezzi della derattizzazione e, a Piazzale delle Cliniche, c'è stato un sit-in di medici e personale della sanità. Insomma, alcune emergenze sociali di questa città difficile si sono intrecciate con un effetto moltiplicatore del disagio. Le strade adiacenti al centro storico si sono intasate rapidamente. Il porto è accanto al centro, in pochissimi minuti via Amari lo collega a piazza Politeama. L'intera area s'è trasformata in un gigantesco ingorgo durato tutta la giornata mentre una coda di chilometri s'è formata sulla via Crispi che costeggia le banchine. Anche via Roma, la grande arteria che dalla stazione raggiunge piazza Politeama è risultata impraticabile. I traghetti per Genova, ovviamente, non sono potuti partire. «Il nostro obiettivo - dice Roberto Mastrostomone - è quello di fare uscire allo scoperto il governo. Non è possibile che continui a restare zitto».

L'obiettivo doveva essere l'occupazione dell'aeroporto Falcone e Borsellino, a Punta Rais. Ma ieri mattina alle sei, quando gli operai si sono ritrovati all'ingresso del cancello 1 per la ripresa settimanale del lavoro, è subito diventato chiaro che c'era stata una fuga di notizie. Dice Vito Amato di fronte all'ingresso 2 del porto: «Decidiamo di ora in ora, secondo quello che ci serve di più per difenderci il lavoro». Insomma, ieri mattina s'è cambiata la strategia. Invece dell'aeroporto ci si è diretti al porto. Decine di macchine, con sopra gli operai dell'indotto, sono partite alla spicciolata da Termini. Alle otto gli operai Fiat sono saliti sul pulman ed ha avuto inizio un'altra giornata di crescenti tensioni. In ogni caso la scel-

I sindacati mettono a punto le iniziative della settimana: nessuno si illuda, la lotta non si affievolirà

”

“ Tra rabbia e angoscia la manifestazione ha paralizzato il capoluogo. Bloccate anche le ferrovie della Sicilia orientale e la statale 113



Il “Lambretta”, 53 anni, 24 dei quali in Fiat, sei figli e tre nipoti, finge di impiccarsi «Non abbiamo alternative, non ci resta che morire»

”

La protesta operaia chiede solo lavoro

I lavoratori di Termini Imerese occupano il porto di Palermo. Sale la tensione, il governo non c'è



Operaio di Termini Imerese protesta mimando un'impiccagione Lannino/Ansa

ta del porto ha avuto anche un motivo concreto: bloccare settecento auto Fiat arrivate dal resto del paese per essere distribuite tra i concessionari siciliani. Finanza e polizia hanno immediatamente chiuso i cancelli di accesso al porto tenendo una vera e propria invasione degli operai delle aree portuali. Centinaia di grossi mezzi sono così rimasti intrappolati all'interno e ancora nella tarda serata di ieri non era

chiaro fin quando durerà il blocco. PnPrima all'occupazione della stazione di Termini Imerese e poi al porto sono arrivati per dare una mano i ragazzi siciliani del Social forum di ritorno da Firenze.

A discutere con gli operai è arrivato l'onorevole Giuseppe Lumia. A parlato con loro a lungo per, ha detto alla fine, «fare il punto della situazione». Ad una cosa tiene il parlamentare diessino, che si sap-

chia che «c'è un clima di grande civiltà anche se preoccupato e a tratti esasperato tra tutti i dipendenti Fiat e dell'indotto». Aggiunge: «Giudicando incomprensibile, e sono d'accordo con loro, il silenzio del governo. E' da irresponsabili chiudersi e non dir nulla come fanno Fiat, Regione e Berlusconi. Così come irresponsabili sono le sottovalutazioni da parte della maggioranza sulle proposte che l'opposizione

continua a fare». La protesta ha riacceso l'attenzione su Termini. Ma quella di ieri è solo la prima iniziativa della settimana. I sindacati hanno promesso un forte e crescente impegno e nessuno sa cos'altro s'inventeranno i rappresentanti sindacali che stanno operando in stretto e quasi continuo contatto con gli operai e l'indotto. Il trascorrere del tempo non lavora per la serenità. Sarebbe un tragico errore sedersi in attesa che i lavoratori si stanchino disperendosi, magari, nei secondi lavori in nero. E il motivo è semplice: qui alternative non ce ne sono. Veramente. Al di là di questo lavoro ci sono il nulla e la disperazione. Ha tentato di ricordarlo a tutti, Giuseppe Landriscina, detto “Lambretta”, 53 anni 24 dei quali in Fiat. Ieri

matina, davanti al porto ha tirato fuori una corda e l'ha passata attraverso il braccio di un semaforo dopo aver costruito un cappio. Quindi, con grande serietà, ha fatto finta di impiccarsi: «Non ci resta che morire - ha urlato -. Non abbiamo alternative». “Lambretta” ha sei figli e tre nipoti e il suo salario è strategico per la sopravvivenza. Mi racconta: «Questo mese in busta paga ho trovato 800 euro. Ma solo perché l'azienda c'ha anticipato una parte di novembre. Questo mese mi daranno ancora di meno. Se poi penso a come saranno quelli successivi e metto in fila le bocche da sfamare, me lo dice perché non dovrei suicidarmi?». Di tragico c'è questo: quella di “Lambretta” non è una sceneggiata. La disperazione e l'angoscia stanno crescendo. Bisogna far presto.

Aldo Varano

Lumia (Ds): è da irresponsabili chiudersi nel silenzio come stanno facendo azienda ed esecutivo

”

l'Ulivo

Bloccare il piano del Lingotto

ROMA I presidenti dei Gruppi parlamentari dell'Ulivo della Camera hanno sottoscritto una mozione sulla crisi Fiat. Una crisi, si legge nel documento, che «ha raggiunto ormai un livello di grandissima preoccupazione non solo per il futuro del settore dell'auto. È infatti uno dei connotati più importanti del profilo industriale del nostro paese italiano che è in discussione. Essa investe tutto il paese e presenta particolare gravità in aree, quali quelle del Mezzogiorno, già caratterizzate da una situazione di elevata tensione sociale. Le iniziative e le lotte dei lavoratori e del sindacato, cui si esprime la piena solidarietà ed il sostegno, nel difen-

dere i posti di lavoro rappresentano anche un punto di riferimento decisivo per la salvaguardia del patrimonio produttivo del paese». Per l'Ulivo «la FIAT è uno dei simboli dell'Italia nel mondo, è un patrimonio preservato e tutelato». Dopo aver denunciato le responsabilità nella vicenda del «gruppo di controllo societario della FIAT» e del governo, l'Ulivo chiede di «bloccare l'attuazione dell'attuale piano FIAT e la chiusura degli stabilimenti; subordinare l'eventuale attivazione degli ammortizzatori sociali ad un piano industriale nuovo e credibile; adoperarsi per evitare la chiusura degli stabilimenti di Arese e di Termini Imerese, opponendo un netto rifiuto alle proposte della Cassa Integrazione Guadagni a zero ore e contribuire alla ricerca di una soluzione che assicuri la presenza industriale automobilistica in tali realtà, attraverso il mantenimento della produzione e con l'assegnazione di nuovi modelli produttivi, da incentivare con adeguati strumenti della programmazione negoziata e con il coinvolgimento delle Regioni interessate».

Cuffaro regala l'illusione Toyota

Il presidente della Regione annuncia un interesse giapponese che non c'è

Angelo Faccinotto

MILANO Nessuno ne sa niente. Non ne sa nulla il Lingotto che, a rigore, dovrebbe essere il primo ad esserne informato. Non ne sa nulla il governo (e questo stupisce un po' meno). Non ne sanno niente i sindacati, né Cgil, né Cils, né Uil. E non ne sa niente neppure la Toyota che, anzi, smentisce con un perentorio «non è vero, non c'è alcun fondamento».

Il giorno della notizia della trattativa per l'acquisto dello stabilimento Fiat di Termini Imerese da parte della casa automobilistica giapponese - pubblicata dal *Corriere della sera* - è una pioggia di smentite, di «non sappiamo» e di precisazioni. Che nell'insieme, alla fine, disegnano un quadro sgradevole: attorno alla crisi Fiat e ai suoi possibili drammatici epiloghi, dopo i dispensatori di promesse, spuntano adesso i venditori di fumo. E di illusioni. Con tanto di nome e cognome.

I fatti. Il quotidiano milanese riporta indiscrezioni circostanziate, a quel che si capisce leggendo, di probabile provenienza ministeriale.

La Toyota, secondo queste indiscrezioni, sarebbe interessata ad acquistare la fabbrica siciliana, quella la cui chiusura creerebbe i problemi maggiori, sul piano sociale e anche su quello politico. Di più. Sarebbe sul punto di avanzare un'offerta, trattando, attraverso un mediatore, con la Regione Sicilia.

E una conferma sembrava essere arrivata proprio ieri mattina. Alle otto, infatti, il professor Edward Luttwak, consulente di Toyota Giappone ed indicato come mediatore, si è incontrato con il governatore, Salvatore Cuffaro. Quasi a lasciar presagire un negoziato imminente, proprio mentre gli operai si stavano preparando ad una nuova, durissima, giornata di lotta.

Per chi ha davanti a sé la prospettiva di una disoccupazione senza alternative, un'iniezione di fiducia. Che col

passare delle ore, però, si è andata via via dissolvendo. Prima sotto il peso delle smentite e i «non so» di chi avrebbe dovuto essere direttamente interessato. Poi con il susseguirsi delle precisazioni dello stesso Cuffaro. Che hanno avuto l'effetto di una doccia gelata.

Così si è capito che: primo, Luttwak, non è il mediatore incaricato da Toyota di trattare con la Regione, come si era lasciato intendere in occasione dell'incontro mattutino; secondo, Luttwak non è nemmeno in missione sull'isola per conto della casa giapponese.

Dunque? Il governatore, dopo l'entusiasmo iniziale, nel primo pomeriggio è costretto a rettificare. Per gradi. Prima, con una nota, afferma che il professore «si è impegnato a prospettare un possibile interessamento della casa madre giapponese sulla crisi Fiat di Termini Imerese». Cosa che, per quanto positiva, come ben si comprende è cosa distante anni luce da una trattativa di compravendita in essere, sia pure

in fase embrionale. Poi precisa che il confronto col professore era stato programmato da tempo, per valutare «alcune prospettive di rilancio e di sviluppo dell'economia siciliana». Tanto che nel colloquio si è «parlato di molte cose, anche di Toyota». Infine sottolinea che «il governo regionale ha l'obbligo morale, oltre che politico, di valutare tutte le possibili opportunità per la soluzione di una crisi tanto dirompente». Anche se, aggiunge, «in questo momento sono impegnato soprattutto a sedere al tavolo delle trattative sulla crisi Fiat tra governo e parti sociali». Quel tavolo che, come è noto, purtroppo ancora non c'è.

Dunque, alla fine, tutto chiaro. Per il momento, almeno, la trattativa con Toyota non c'è. C'è, invece, la rabbia e la preoccupazione dei 1.800 operai che vedono, col posto di lavoro, a rischio il futuro loro e delle loro famiglie. E ci sono i timori dei politici siciliani del centrodestra. Che giocano (i timori) brutti scherzi.

Ieri sera vertice tra Epifani, Pezzotta e Angeletti per definire una strategia comune di fronte alla drammatica crisi del gruppo torinese. Venerdì la protesta di Fium, Fim e Uilm

Cgil, Cisl e Uil: lotta unitaria dopo lo sciopero dei metalmeccanici

Felicia Masocco

ROMA Per contrastare la crisi della Cgil, Cisl e Uil, e Fiom, Fim e Uilm andranno avanti con iniziative unitarie di mobilitazione anche dopo lo sciopero già indetto per il 15 novembre. E accanto alla categoria, scendendo in campo le confederazioni. I metalmeccanici Fiat decideranno le forme di lotta per il gruppo domani a Napoli nella riunione di coordinamento delle Rsu. «Saranno iniziative di lotta, di sciopero, blocchi di produzione e quant'altro - ha spiegato il segretario della Uilm, Tonino Regazzi -. Il 15 c'è lo sciopero generale nel

quale siamo tutti impegnati. Altre iniziative dovrebbero proseguire per tutto il mese: il due dicembre scatta infatti a cassaintegrazione a zero ore per la prima tranche di lavoratori (oltre 5mila). Cgil, Cisl e Uil decideranno nei prossimi giorni che forma dare alla protesta comune sulla base di un documento unitario che verrà reso noto oggi. È questo l'esito del lungo vertice che ieri sera nella sede Cgil ha riunito intorno ad un tavolo i leader di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, e quelli dei metalmeccanici, Gianni Rinaldini (Fiom), Giorgio Caprioli (Fim) e Antonino Regazzi (Uilm). «Abbiamo ribadito il giudi-

Torino, «una giornata per la città»

TORINO Una giornata di mobilitazione generale delle categorie torinesi per presentare al governo una vera e propria «piattaforma della città». È l'ipotesi allo studio a Torino fra istituzioni e organizzazioni di categoria per far sentire la voce della città sui riflessi della vicenda Fiat. «Stiamo cercando - ha detto il sindaco Sergio Chiamparino - di mettere simbolicamente intorno a un tavolo tutte le componenti

economiche della città, prima di tutto quelle sindacali, con le richieste per lo sviluppo di Torino e della Fiat». La prima delle richieste elencate da Chiamparino è l'apertura agli enti locali del tavolo nazionale di trattativa. Un'altra è la richiesta di finanziamento dell'accordo siglato presso la Regione Piemonte, che prevede un fondo di garanzia per i crediti delle imprese dell'indotto e una modifica degli ammortizzatori sociali.

zio estremamente negativo sul piano industriale della Fiat - ha detto Rinaldini - piano del quale chiediamo la sospensione». Al governo viene chiesta la convocazione urgente di un tavolo di confronto e viene ribadita l'indisponibilità a discutere solo di esuberanti e di ammortizzatori sociali. «Quello che serve - ha aggiunto Rinaldini - è un nuovo assetto proprietario, compreso un eventuale intervento pubblico».

La gravità della crisi Fiat fa dunque da collante tra le tre sigle per il resto decisamente divise. È il resto non è marginale: il ruolo e la funzione del sindacato, il rapporto con la politica, il modello contrattuale, la

questione delle regole cioè - chi rappresenta - chi in una fase che con un eufemismo di può definire di «pluralismo competitivo». Che non ci sia «tensione unitaria» tra Cgil, Cisl e Uil è emerso ieri con chiarezza dal confronto tra Epifani, Pezzotta e Angeletti - il primo dopo quattro mesi - nella tavola rotonda organizzata dalla neonata associazione «Eguaglianza & Libertà», promotori alcuni esponenti di spicco del sindacalismo italiano, dall'ex segretario Cisl Pierre Carniti, ad Antonio Lettieri ex segretario confederale Cgil. Con loro, per non è marginale: il ruolo e la funzione della Uil Giorgio Benvenuto, e ancora Michele Magno, Mario Colombo,

Fausto Vigevari e altri. Con il sito www.eguaglianzaeliberata.it e con dei quaderni quadrimestrali a stampa, l'associazione si propone di ragionare «sul lavoro e la condizione umana». E per «presentarsi» hanno scelto di offrire ai tre leader sindacali una sede di confronto «non istituzionale». Epifani, Pezzotta e Angeletti ne hanno approfittato, ma i toni garbati non hanno nascosto i solchi che dividono le tre sigle. «Mai i rapporti tra Cgil, Cisl e Uil sono caduti così in basso. Le divisioni non sono solo al vertice, ma anche tra la base», ha detto Pezzotta stroncando ogni qualsivoglia ottimismo, semmai fosse emerso.

“

Condannato già all'ergastolo per piazza Fontana, l'ex ordinovista compare per la prima volta nell'aula di un tribunale a Tokyo



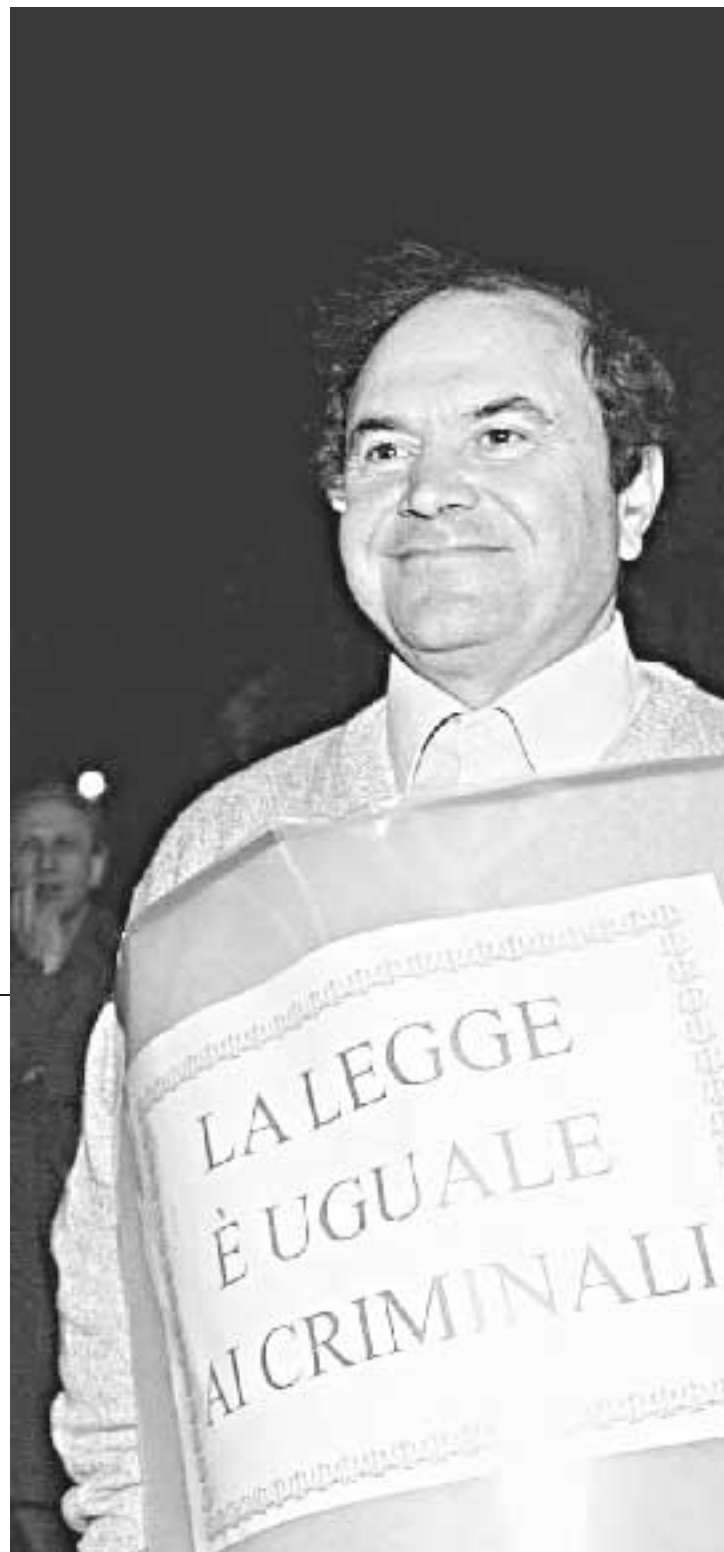
Nel confronto con un cronista italiano da lui querelato, da contumace chiede i benefici della legge appena approvata. I parenti delle vittime s'appellano a Koizumi”

Susanna Ripamonti

MILANO Schermato da vetri blindati, protetto da un plotone di avvocati, Delfo Zorzi, il «samurai» condannato all'ergastolo per la strage di piazza Fontana, ha fatto ieri la sua prima apparizione in un'aula di tribunale a Tokyo, non come imputato, ma come querelante: ha denunciato per diffamazione il giornalista del «Manifesto» Pio D'Emilia. L'ex ordinovista nero, con molti conti in sospeso con la giustizia italiana (è imputato anche per la strage di piazza della Loggia) vive in Giappone dal '72, ha acquisito cittadinanza giapponese e le possibilità che venga estradato in Italia sono pressoché nulle. Il governo italiano non muove un dito per ottenere il suo rientro, quello giapponese dovrebbe revocargli la nazionalità per concedere l'estradizione e non sembra intenzionato a farlo. Quanto a lui ieri, al termine dell'udienza ha detto chiaramente che non ha nessuna intenzione di farsi processare in Italia, invocando in contumacia i benefici della legge Cirami, estesa non a un singolo tribunale, ma a tutta la Penisola. «Per la giustizia l'Italia non è un paese assolutamente affidabile - ha detto -. Non ne ho la minima fiducia e non ho alcuna intenzione di tornare per rispondere di accuse completamente inventate».

Zorzi rispondeva ad un appello rivolto dall'altra parte delle vetrate antiproiettile, dal presidente dell'«Associazione Nazionale Vittime delle stragi» Manlio Milani, che nella carnicina di Brescia perse la moglie: «Signor Zorzi, mi permetta solo un minuto per un semplice appello. Non c'è in noi nessun desiderio di vendetta né di condanne som-

Manifestazione contro la legge Cirami il 5 novembre scorso a piazza Navona a Roma Schiavella/Ansa



ROMA Oggi alle 9 Antonio Di Pietro depositerà il quesito referendario per l'abrogazione della Cirami. Alle 11 sarà invece la volta di «Opposizione civile», il movimento di Paolo Sylos Labini, Enzo Marzo e Elio Veltri: anche loro depositeranno in Cassazione un quesito referendario per l'abrogazione della Cirami.

L'impressione è di un certo scollamento. Non solo, di fronte a queste due iniziative separate l'Ulivo sembra un po' spiazzato. E c'è qualche mugugno soprattutto nei confronti di Di Pietro. Della serie, poteva almeno cercare un confronto prima di andare avanti così da solo. Ma non bisogna neppure trascurare il fatto che sulla partita referendaria, dentro l'Ulivo, e tra i Ds, c'è una articolazione di posizioni e di distinguo. La partita riguarda in prospettiva molte iniziative legislative del governo. Nell'Ulivo, ad esempio, c'è chi frena su un referen-

dum incentrato sul conflitto di interessi o sul falso in bilancio: si ricordano le sconfitte referendarie del '95, si teme il potere mediatico di Berlusconi, ci si chiede qual è effettivamente il coinvolgimento dei cittadini.

Prima dell'estate, racconta il diesino Franco Bassanini, si era costituito un comitato unitario. Che andava da Segni, a Di Pietro, ai Verdi, a Rifondazione. Insomma un comitato dell'Ulivo allargato. Si erano fatte ad-

dirittura due riunioni nello studio di Segni per valutare le iniziative referendarie. Si pensava a un pacchetto consistente: falso in bilancio, conflitto di interessi, cirami, articolo 18... Perché si partiva dal presupposto che un pacchetto avrebbe pagato in termini di partecipazione al voto (si sa c'è sempre da considerare il problema del quorum). Si era deciso di soprassedere per il referendum sulle rogatorie (la legge di fatto era «disinnescata») e

marie. Crediamo solo che sia nell'interesse di tutti, e anche nel suo, di venire a dire la sua verità in Italia che è un paese serio e democratico e con un sistema giudiziario che dà le massime garanzie».

Proprio in questi ultimi mesi si è scoperto che la latitanza di Zorzi non è di segno neutro, e che da quando personaggi come il pentito Marti-

no Siciliano hanno iniziato a raccontare quali furono le sue dirette responsabilità nelle stragi, lui ha cercato di inquinare le prove, comprando la ritrattazione di Siciliano.

Pio D'Emilia, il giornalista querelato, già due anni fa scrisse articoli che rivelavano che Zorzi ha mentito alle autorità giapponesi per ottenere la cittadinanza nell'Impero del Sol

Levante. Il «samurai» lo ha denunciato, ma è anche caduto in una trappola dato che ieri ha dovuto ammettere davanti ai giudici di aver dichiarato il falso. In aula D'Emilia ha ribadito che Zorzi, istruendo la pratica per ottenere la cittadinanza, omise di parlare dei suoi precedenti penali e non disse di avere un passaporto italiano. Due menzogne che potrebbe-

ro bastare al governo Giapponese per revocargli la nazionalità. Zorzi ha ammesso di essere stato un ordinovista, tentando di spacciare l'organizzazione eversiva per un movimento culturale. Ma quando ha tentato

di giustificare le false dichiarazioni e le omissioni con cui ha ottenuto la cittadinanza, ha iniziato ad arrampicarsi sui vetri blindati che lo proteggevano.

«Ho omesso di citare i miei precedenti penali perché riguarda-

vano reati di opinione e perché ero sicuro che sarei stato assolto. Il passaporto italiano l'ho conservato, ma non l'ho mai usato. Ne ho chiesto il rinnovo nel 1994 solo per sincerarmi che non ci fossero indagini sul mio conto in Italia». Sempre più alle strette ha aggiunto che nel '95, quando fu interrogato a Parigi dalla pm Maria Grazia Pradella dichiarò di avere doppia nazionalità perché «era in confusione per via del fuso orario e di non aver capito bene le domande». E accorgendosi della debolezza delle sue giustificazioni ha ammesso: «Per il passaporto italiano ho commesso leggerezze e bambinate».

Manlio Milani ha con se una lettera che vorrebbe consegnare personalmente al primo ministro giapponese Junichiro Koizumi, perché prenda in considerazione la revoca della cittadinanza. Ma non sarà semplice. Takeshi Hikihara, funzionario del ministero degli esteri già ieri ha dichiarato che «la legge giapponese sull'estradizione vieta espressamente la consegna ad un paese straniero di un suo cittadino. Quanto alla revoca della nazionalità acquisita, non ci sono esplicithe menzioni di tale possibilità, ma trattandosi di un atto amministrativo è ipotizzabile, in teoria e in via generale, che possa essere revocata in certi casi. Finora comunque non ci sono precedenti del genere».

il caso

«Ha criticato il governo» An contro Bruti Liberati

Un'azione disciplinare da parte del ministro della Giustizia contro il presidente dell'Anm, Edmondo Bruti Liberati, per le accuse a Governo e Parlamento, contenute in una lettera all'associazione Medel. E quanto chiede il gruppo An, in un'interrogazione parlamentare al ministro Castelli, firmata dal responsabile Giustizia, Gianfranco Anedda, il capogruppo in com-

missione Enzo Fragalà e Sergio Cola.

Riferendosi alla lettera che Bruti Liberati avrebbe scritto all'Associazione Medel (Magistrati europei per la democrazia e la libertà), l'interrogazione afferma che il presidente dell'Anm «avrebbe denunciato, quale programma del Governo avverso alla magistratura, le leggi approvate dal Parlamento: l'intento di rendere

più difficile l'accesso in Magistratura, l'approvazione di un presunto scudo fiscale, l'amnistia fiscale per i capitali che dall'estero rientrano in Italia, la riforma del diritto penale societario con la presunta depenalizzazione del delitto di falso in bilancio, il nuovo sistema di elezione dei componenti il Consiglio Superiore della Magistratura, con il finale commento secondo cui l'apprendista stregone avrebbe ricevuto una buona risposta con la vittoria dei gruppi progressisti dei magistrati».

Bruti Liberati ha denunciato anche la legge Cirami, come un provvedimento «ad personam», diretto ad un deputato vicino al Presidente del Consiglio.

La Cirami alla prova referendum

Oggi in Cassazione Di Pietro e Opposizione civile presentano il quesito

cultura di governo

SE L'IMPUTATO LA BUTTA IN POLITICA

Bruno Miserendino

«Per la giustizia l'Italia non è un paese assolutamente affidabile, non ne ho la minima fiducia...». Delfo Zorzi, condannato per la strage di piazza Fontana, a Tokyo.

Si allunga la lista di coloro che non hanno fiducia nella magistratura italiana. Si tratta in genere di imputati in vicende abbastanza gravi, che si sentono perseguitati per motivi politici dai giudici del nostro paese e che tentano legittimamente tutte per evitare sentenze, condanne e pene. Ribadito a scanso di equivoci che è un diritto sacrosanto di ognuno difendersi in ogni modo, non può sfuggire a nessuno il fatto che anche Delfo Zorzi, personaggio accusato e condannato in contumacia per la strage di piazza Fontana, contro gli atti della magistratura italiana usi dal lontano Giappone gli stessi concetti espressi a più riprese dal presidente del consiglio (italiano) e da alcuni suoi legali. Ovvero, non ho fiducia nella magistratura italiana, è un complottista, i giudici sono inaffidabili e faziosi.

Il caso è singolare e forse fortuito. Le vicende giudiziarie che hanno visto coinvolti Zorzi, l'attuale premier e alcuni suoi amici avvocati parlamentari, sono, ovviamente, diversissime. Ma non sembra irrispettoso se si dice che qualcosa in comune l'ex camerata e il presidente del consiglio ce l'hanno: intanto, ad

esempio, hanno in comune l'avvocato, l'on. Pecorella, che è presidente della commissione giustizia della Camera (e che, tra l'altro, sta subendo a sua volta qualche guaio per via del suo assistito Zorzi). Poi, il presunto terrorista e il vero presidente del consiglio hanno in comune gli stessi nemici: i giudici milanesi. Infine, appunto, hanno lo stesso modo di affrontare la problematica che li coinvolge. Basta riprendere alcune dichiarazioni sulla magistratura milanese rilasciate nel corso degli anni dall'attuale premier, dagli avvocati Previti e Taormina e metterle a confronto con le frasi di Zorzi per capire che il paragone non è strumentale. L'accusato numero uno della strage di piazza Fontana, che si è rifatto una vita in Giappone e che ovviamente vede come il fumo agli occhi l'eventualità di essere estradato in Italia, potrebbe limitarsi a dire: i giudici hanno preso un abbaglio, sono innocenti e non voglio rischiare la galera. Invece lui la butta in politica, e dice che non ha fiducia nella giustizia italiana. Non l'ha detto, ma non è escluso che lo possa fare: perché fidarsi di un paese, in cui i garantisti sono stati costretti a varare in gran fretta una legge (la Cirami) per togliere un imputato dalle grinfie dei giudici? Diciamo che Zorzi ha espresso un legittimo sospetto. Va capito ed è inutile affannarsi per l'estradizione.

l'intervista

Vannino Chiti

coordinatore segreteria Ds

Luana Benini

ROMA Il coordinatore della segreteria dei Ds Vannino Chiti promette: «Referendum sulla Cirami? I Ds e l'Ulivo non si tireranno indietro e daranno il loro sostegno».

Chiti non era meglio promuoverlo tutti insieme il referendum sulla Cirami? Invece ci sono iniziative distinte di Di Pietro e di Opposizione civile. E l'Ulivo?

«Sarebbe stato meglio valutare insieme con Italia dei valori le iniziative referendarie, la loro scala di priorità, i collegamenti con altri temi della battaglia politica e sociale. Anche perché se si vuole fare una operazione di coesione e di allargamento dell'Ulivo questa è la regola

minima. Altra cosa è Opposizione civile. Qui si tratta dell'iniziativa autonoma di una associazione di cittadini (e sui referendum sono proprio le associazioni ad avere la maggiore titolarità)».

Perché lo scollamento con Di Pietro?

«Tutte le forze politiche dell'Ulivo, più Segni, alcuni mesi fa avevano già valutato l'opportunità di presentare iniziative referendarie su conflitto di interessi (se fosse diventata legge) e rogatorie internazionali (sulle quali però c'è stata una gestione da parte degli organi giurisdizionali, in particolare della Cassazione, che ha «sminato» la pericolosità della legge). L'Ulivo aveva anche ipotizzato una iniziativa referendaria sull'art.18 nel caso il governo lo avesse modificato (ma niente per

ora è arrivato in Parlamento). Insomma, tutte le iniziative referendarie dell'Ulivo sono state frenate non per una volontà esplicita ma per l'evolversi della situazione in un certo modo».

E sulla Cirami? L'Ulivo finora non si è posto il problema?

«Sulla Cirami finora non si è fatto come Ulivo una valutazione nel merito. Per questo dico che Di Pietro avrebbe potuto chiedere un confronto con le forze dell'Ulivo per una iniziativa comune. Noi abbiamo fatto una battaglia durissima in Parlamento contro la legge Cirami che è rimasta all'esame della Camera e del Senato molto più tempo di quanto non avesse previsto e sperato il centro destra. Anche grazie alla nostra opposizione la legge è uscita modificata. Ne diamo ugualmente

un giudizio negativo nonostante le modifiche strappate. Riteniamo che contenga aspetti di incostituzionalità e auspichiamo su questi un pronunciamento della Corte Costituzionale. Siamo anche fiduciosi che la Cassazione ne faccia un uso rigoroso e che molte delle speranze che il centrodestra vi ha riposto possano andare deluse. Infine, se c'è in atto una iniziativa referendaria, i Ds e l'Ulivo, proprio per la battaglia che hanno condotto, non possono certamente tirarsi indietro».

Quindi sosterranno il referendum?

«Certo. Se c'è una iniziativa referendaria promossa da una associazione di cittadini, i Ds e l'Ulivo dovranno necessariamente sostenerla nelle forme che valuteranno opportune».

Se non ci fosse stata l'iniziativa di Di Pietro e di Opposizione civile, l'Ulivo avrebbe depositato un suo quesito sulla Cirami?

«L'Ulivo si era mosso nell'ottica di un pacchetto referendario partendo dal presupposto che i referendum si fanno per vincerli e che c'è sempre il problema di raggiungere il quorum. Non si deve sottovalutare che un referendum solo sulla Cirami, al di là delle valutazioni di merito, potrebbe essere a rischio».

Ammissibilità del quesito, raccolta delle firme, il referendum non ci sarà prima del 2004.

«Proprio per questo mi auguro che di qui ad allora intervengano pronunciamenti da parte della Consulta che cambiano la situazione».

Antonella Marrone

ROMA Goffi tentativi di mettere il cappello sul movimento. Tra gli organizzatori del Forum in molti la pensano così. Va da sé che ieri è stata una giornata «campale» per dichiarazioni ed interventi sul successo del Forum Sociale Europeo e, pur con una certa signorilità, il «popolo di Firenze» reagisce. Fino ad un certo punto. C'è tanto da fare e tanto da lavorare, ora, ed è molto più importante concentrarsi sull'azione piuttosto che dare peso alle interviste sui giornali.

Come proseguirà la corsa del Movimento verso i tanti appuntamenti - nazionali ed internazionali - che lo aspettano, in bilico tra rischi ed opportunità che il consenso generalizzato ottenuto potrebbe portare? Come ha sempre fatto: in modo magmatico, diffuso e determinato, puntando obiettivi e smarcando gli «avversari», come è successo a Firenze.

CONTINUITÀ

Firenze-Genova, una profonda ed innegabile continuità, nei contenuti e (oggi lo può dire anche chi non voleva crederci), nei gesti. Quella continuità viene sottolineata da tutti. «La svolta riguarda gli altri - dice Raffaella Bolini, Arci, comitato organizzatore del Fse - noi siamo come eravamo a Genova. Una valutazione più attenta la faremo fra qualche giorno, credo, a mente più fredda. Il Forum non è finito il 10 novembre. Adesso si deve dare corpo a quanto è stato elaborato nei quattro giorni di Firenze. Per esempio il 15 febbraio è stata lanciata una grande mobilitazione contro la guerra in Europa e in tutte le capitali scenderanno in piazza migliaia di persone. Non è una cosa che si costruisce dall'oggi al domani, ci vuole molto lavoro. Ecco la nostra continuità sta nel fatto di far seguire i fatti alle idee e di lavorare per questo ogni giorno. Siamo consapevoli, a questo punto, di avere una grande responsabilità, abbiamo visto un movimento che è largamente superiore rispetto alle organizzazioni che lo hanno mobilitato. Ma non vedo rischi nel nostro futuro. Noi siamo quello che siamo sempre stati». Continuità anche nell'autonomia. In questo anno e mezzo nessuna strizzata d'occhio da parte del Movimento, a nessun partito e a nessuna istanza che non fosse già inserita nel programma strutturale del movimento stesso.

«La nostra autonomia nasce dai contenuti e non da alleanze fittizie - spiega Marco Bersani, Attac Italia - Questo ci dà forza, ci permette di essere sicuri che, anche in una intesa su una campagna, poniamo quella sulla Tobin Tax, noi non annegheremo nel flusso di un partito. Rivendichiamo la continuità con Genova, quando tutti volevano vederci finiti. Ora Firenze è un punto di non ritorno perché qui si sono concentrate diversità e radicalità, perché a Firenze c'è stata la perfetta sintesi tra il momento di elaborazione e la piazza, tra il conflitto e la riflessione».

«Non solo continuità - incalza Vittorio Agnoletto, Lila, comitato Fse - ma aggiungo che a Firenze c'è stata una elaborazione del lutto di Genova vissuta collettivamente. E questo è stato importantissimo soprattutto per i più giovani. La nostra capacità di essere propositivi, come lo fummo anche a Genova - è ormai evidente a chiunque, a Firenze siamo entrati nell'epoca della maturità».

RAPPORTO CON I PARTITI

Togliamo di mezzo la questione «cappello»: è chiaro che nessuno ne vuole sentire parlare. Firenze ci ha detto che esiste un rapporto con i partiti e ci ha detto anche che nessuno vuole fare un nuovo partito.

«Siamo un soggetto autonomo e intendiamo rimanere tale - dice Bersani - . È una garanzia per noi e per tutti. Non siamo neanche una lobby che aspetta risposte da chi fa politica. Vogliamo incidere come strumenti di un

“ Non accettano cappelli ma le reazioni di Prodi e Casini dimostrano che siamo riusciti a imporre i nostri temi, che erano presenti anche a Genova ”



Lavoriamo sui contenuti ma nei partiti di oggi non c'è più la capacità di negoziare. Chiediamo il no alla guerra nella Costituzione europea ”

«Da Firenze un messaggio alla politica»

Social forum il giorno dopo: soddisfazione per il corteo ma anche per i 60mila che hanno discusso

Da Genova a Firenze



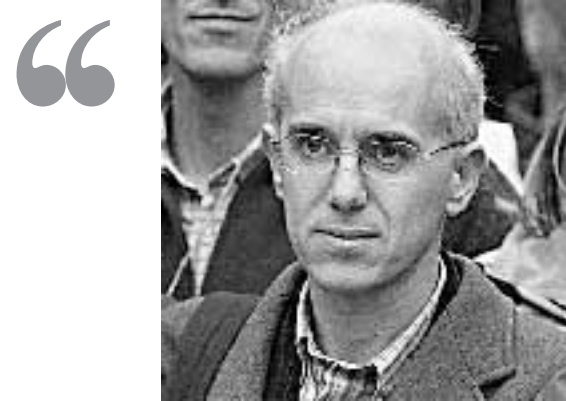
RAFFAELLA BOLINI

Firenze-Genova, una profonda ed innegabile continuità. Una valutazione più attenta la faremo fra qualche giorno, a mente più fredda. Il Forum non è finito il 10 novembre. Adesso si deve dare corpo a quanto elaborato. Il 15 febbraio grande mobilitazione contro la guerra in Europa



MARCO BERSANI

La nostra autonomia nasce dai contenuti e non da alleanze fittizie. Questo ci dà forza, ci permette di essere sicuri che, anche in una intesa su una campagna, poniamo quella sulla Tobin Tax, noi non annegheremo nel flusso di un partito. Rivendichiamo la continuità con Genova



VITTORIO AGNOLETTI

Non solo continuità ma aggiungo che a Firenze c'è stata una elaborazione del lutto di Genova vissuta collettivamente. La nostra capacità di essere propositivi, come lo fummo anche a Genova è ormai evidente a chiunque. A Firenze siamo entrati nell'epoca della maturità



Pagine di grande giornalismo

Ecco come Paolo Guzzanti, giornalista e presidente della Commissione Mithrokin, anticipa per il suo pubblico la marcia per la pace di un milione di giovani di tutto il mondo a Firenze.

(L. GIORNALE, 9 novembre, pag. 1)

Eccolo lì, il «popolo dei no global». Un popolo tutto uguale, omologato, con le sciarpe rosse a coprire facce identiche a quelle di tutti gli antenati di questo popolo, le facce di chi, trenta e anche quaranta anni fa, portò in strada e nei costumi

uno strappo allora brutale che separò le generazioni dal vecchio mondo. Sarà stata una follia, un delitto, una felice rivoluzione, fatto sta che quello fu. Allora.

E oggi? Oggi siamo ad una specie di anabattismo ciabattone, con i suoi Gino Strada che fanno carriera politica e che sognano di mettere insieme un partito usando il volontariato e la televisione santorizzata. Vestono come ci camuffavamo noi per primi, e questo ci manda in bestia. Sono finti, tanto carini, tanto uguali e finti.

Eh no, non basta dire no

«Dal Social Forum di Firenze ci aspettavamo progetti e proposte chiare con cui confrontarci: sulla globalizzazione, su come contestare il liberismo sfrenato; invece emergono proposte confuse e contrastanti e come sempre molta strumentalizzazione politica a senso unico». Così il presidente di Mcl Carlo Costalli, introducendo a Roma i lavori di un seminario internazionale dedicato alla globalizzazione, ha commentato il Social Forum che si tiene in questi giorni. Secondo Costalli da Firenze «visto il can can che è stato fatto, era lecito aspettarsi qualche proposta di più».

LIBERO, 9 novembre, pag. 4

l'intervista

Susan George

vicepresidente Attac

Sonia Renzini

FIRENZE Per lei la buona riuscita del Social Forum non è una sorpresa. Susan George, vicepresidente di Attac France, studiosa da anni della questione della fame nel mondo, non sembra meravigliarsi più di tanto. Anzi.

Perché? Non sembrava così scontato a sentire le dichiarazioni del governo italiano.

Invece è una cosa normale. Perché mai avrebbe dovuto esser-

ci violenza. È stata una manifestazione fantastica, un successo assoluto. Il clima che si era creato intorno a quest'appuntamento nei giorni precedenti era stato pessimo e niente aveva contribuito a renderlo migliore, certamente né le dichiarazioni di Berlusconi, né tantomeno le uscite di Oriana Fallaci. Eppure non c'è stata una provocazione, non un gesto fuori posto, i manifestanti si sono comportati benissimo, soprattutto perché non hanno fatto nessun regalo al governo.

Che impressioni ha avuto

da militante?

Molto belle. È stato meraviglioso esserci, soprattutto vedere la gente di Firenze salutare i manifestanti dalle finestre, per non parlare di tutti quei cittadini raccolti agli angoli delle strade per assistere al corteo.

E adesso cosa succede? Cosa rappresenta il successo di sabato per il futuro del movimento?

Semplicemente che dovranno iniziare a prenderci sul serio. Non potranno più trascurare un sentimento così diffuso, una forza del

genere.

Si può dire che Bush, Blair e Berlusconi escono meno forti dopo i fatti di sabato?

Purtroppo no, e lo dimostra il fatto che Bush ha vinto le ultime elezioni. E il fatto è che Bush vuole la guerra.

Quali saranno i prossimi passi?

Dobbiamo continuare a protestare contro la guerra, soprattutto adesso che aspettiamo la reazione del governo di Baghdad alla risoluzione 1441 delle Nazioni Unite. Dobbiamo impedire che la situa-

zione precipiti. Questa è l'urgenza del momento.

E poi?

Ci aspettano altri importanti appuntamenti internazionali. Il prossimo Social Forum europeo si terrà a Parigi, nei mesi di ottobre e novembre, e organizzarlo non sarà un lavoro da poco, lì non ci sono spazi come la Fortezza da Basso. E poi a giugno ci sarà il G8 in Francia e a gennaio il social forum mondiale a Porto Alegre. Viviamo un nuovo momento storico e ci sarà bisogno di nuove strategie per i prossimi 10

anni, non possiamo pensare che l'assetto mondiale possa continuare a essere quello che è stato fino ad ora.

L'enorme divario tra ricchi e poveri non potrà essere ignorato a lungo...

Non è possibile se l'80% delle ricchezze del pianeta sono consumate da appena il 20% della popolazione. Sono dati noti, alla portata di tutti, ma non sono ripetuti mai abbastanza. Nel libro «Fermiamo il Wto» lei parla chiaramente del Wto come di un'organizzazione pericolosa

protagonismo sociale che sta rinascendo, ma non pensiamo, come altri, che basti un cambio nella leadership partitica per risolvere i problemi. Quello che sta cambiando o meglio sta nascendo è la domanda di partecipazione e con essa un nuovo concetto nel rapporto tra Stato e cittadino. Nessuno può più pensare, credo, che la democrazia possa esaurirsi nel votare ogni quattro anni. Non basta più. Piuttosto nei partiti non c'è più capacità di negoziare, ma solo di mediare. È questo non può che portare le scelte verso il basso. «L'attenzione o il consenso generici non bastano se non si trasformano in atteggiamenti politici

- spiega Bolini - La credibilità del mondo politico che oggi vorrebbe confrontarsi con noi nascerà anche da un ripensamento di scelte passate. È possibile trovare intese solamente su singoli punti e su quelli lavorare insieme. Certo, dalla sinistra mi aspetterei di più. Non serve una sudditanza, anche se annacquata, al neoliberismo. Ci possono essere ampie convergenze sulle proposte che noi facciamo per un'alternativa a questo sistema. O possono non esserci. Ma un pezzo di mondo dimostra che abbiamo ragione, nella vittoria di Lula c'è anche un po' di Porto Alegre».

«L'intervento dei politici che si giudicano una paternità sulla buona riuscita del Forum, le dichiarazioni di Casini e di Prodi sono testimonianza del fatto che i temi sollevati a Firenze sono elementi centrali del confronto politico. Questo non può che farci piacere e sottolineare, se ancora ce ne fosse bisogno, che la nostra strada non va verso la nascita di un nuovo partito. Vanno cambiate le categorie della logica politica italiana. Noi abbiamo la possibilità di parlare, di essere portavoce - questo sì - di milioni di persone nel Sud del mondo, che non hanno questa opportunità. Noi, nel primo mondo, possiamo e dobbiamo farlo. Attenzione, è importante capire che il Movimento è strutturale per questo è destinato a durare nel tempo. Non siamo la mosca cocchiera dei partiti, anzi rivendico il Movimento dei Movimenti che ha restituito etica alla politica. I partiti non si cancellano, ma i movimenti diventano fondanti. Se non si capisce questo, diventa difficile avere un rapporto con la società».

Enrico Pezza, Rete Lilliput e comitato Fse: «Il successo di Firenze è un grande risultato politico. Noi continueremo a fare pressione sui partiti, a cercare di influenzarli e di portarli a discutere con noi le nostre proposte alternative sull'economia di giustizia e solidale, sulla sostenibilità, sulla pace. È un ruolo fondamentale e serve, a chi fa politica professionalmente, per entrare nella società civile, esserne coinvolti».

FUTURO

«Firenze consegna un movimento maturo - spiega Marco Bersani - che è stato capace di allargare il consenso. E non mi riferisco solo alla manifestazione, ma anche e soprattutto alle sessantamila persone che sono arrivate a Fortezza da Basso per discutere, per capire. La nostra dimensione è europea, ma i primi passi saranno quelli di discutere territorialmente con 100 assemblee in 100 città di quello che è successo a Firenze». «C'è una data importante - dice Agnoletto - Roma dicembre 2003, in cui dovrebbe essere ratificata la Convenzione Europea. Si tratta della nostra prossima Costituzione e non può passare sopra la testa dei cittadini».

Noi proponiamo che il primo articolo sia contro la guerra, che il secondo sia per la libera circolazione, senza frontiere. «Ora la ricchezza del nostro agire si riverbera, come sempre, nelle nostre campagne e nel nostro impegno quotidiano - dice Pezza - il 7 e 8 dicembre a Napoli lanceremo la campagna contro la Wto (Organizzazione Mondiale del Commercio) e contro le privatizzazioni, perché pensiamo che tutti gli aspetti legati al commercio siano la vera "madre" di tutte le campagne del Movimento».

La studiosa della fame nel mondo: nessun regalo dei manifestanti al governo nonostante il clima pessimo del pre-meeting e le uscite di Berlusconi e Fallaci

«Adesso dovranno iniziare a prenderci sul serio»

per la democrazia ...

Esattamente, il suo raggio d'azione non interessa solo la circolazione delle merci, ma anche l'educazione, la sanità, la cultura, di assoluta importanza nella vita di ognuno. Ora il punto è proprio questo, certe decisioni prese in seno all'organizzazione non seguono un meccanismo democratico, visto che a decidere sono sempre gli stessi: Stati Uniti, Canada, Europa e Giappone. E tutti gli altri non possono far altro che guardarsi. Senza che nessuno possa dire niente in materia.

Segue dalla prima

C'è un pezzo del centro-sinistra convinto che bisogna seguire il movimento, pur nella distinzione di ruoli. Un'altra parte è più prudente. Punta molto sulla divisione dei compiti tra partiti e movimenti. Dei compiti e delle piattaforme politiche. C'è anche chi, come Rutelli, torna a porre come fondamentale il problema della violenza e il rischio terrorismo, ma è molto isolato. Romano Prodi, e quasi tutta la parte cattolica della Margherita, è su altre posizioni e sottolinea come il movimento no-global abbia avuto il merito di spezzare quello che chiama "il pensiero unico". Cioè il conformismo, la teoria che faceva del liberismo (o del capitalismo) la "madre di tutte le modernità".

Naturalmente chi è meno a disagio sono quelli di Rifondazione. Fausto Bertinotti a Firenze ha ottenuto un successo personale clamoroso. E da almeno due anni lavora con in mente solo un'idea: riaccondare il "senso" del suo partito con le novità che il movimento no-global sta introducendo nella vita politica mondiale. Ha tenuto sei mesi fa un congresso tutto basato su questo. Ora dice che Firenze ha introdotto in politica una novità fondamentale: una richiesta di radicalità e di unità. In genere radicalità e unità sono due termini contrapposti, che prevedono linee politiche molto diverse e spesso diverse concezioni del mondo. Il Forum di Firenze compie questa rivoluzione concettuale: radicalità e unità insieme. Chiede questo alla sinistra italiana. Bertinotti è convinto che non sia utopia ma sia solo ambizione. E pensa che i movimenti sono tanto più forti quanto più sono ambiziosi. Ma radicalità più unità non vuol dire semplicemente ideologia, cioè vecchia politica, vecchi schemi, vecchi cementi? No, Bertinotti crede che questa radicalità vada espressa nella piattaforma, e che la grandezza di Firenze sia stata quella di avere iniziato a disegnare una piattaforma. Sui grandi temi: liberismo e antiliberismo, pace e guerra, occidente blindato o migrazioni, diritti o profitto. Su questa piattaforma il movimento ha dimostrato di avere raggiunto una notevole massa-critica: il problema è di trovare una corrispondente massa-critica nel mondo politico tradizionale. È possibile? Bertinotti è ottimista perché dice che da Genova ad oggi sono cambiate molte cose. Proviamo ad elencarle: la crisi dell'Ulivo e la crisi del vecchio riformismo; la fine del pensiero unico; il mutamento nella Cgil; gli scioperi generali; persino la nascita dei Girotondi, che il leader di Rifondazione considera fratelli (seppure un po' minori...) del movimento dei movimenti. Di fronte a tutto questo i partiti della sinistra tradizionale non possono limitarsi alla richiesta di dialogo. Devono almeno adeguarsi alla strategia che varò Aldo Moro nel '68. La strategia dell'attenzione. Che vuol dire? Che non bisogna aggiustare qualcosa nella propria linea politica: bisogna cambiare l'agenda politica.

La sinistra Ds è d'accordo su questa idea. Marco Fumagalli è molto critico verso le interviste rilasciate ieri da Fassino e Rutelli. Giudica troppo difensiva quella di Fassino e stupefacentemente aggressiva e ostile quella di Rutelli. Fumagalli (insieme a Fulvia Bandoli, a Claudio Martini e Marina Sereni) è tra i pochissimi dirigenti Ds che nel luglio del 2001 erano a Genova, nei giorni della contestazione al G8. Parteciparono al famoso corteo del sabato maledet-

“ Per tutti Firenze è stata positiva e emozionante ma si discute all'entusiasmo risponde la prudenza: c'è differenza fra partiti e movimenti ”



Bertinotti è a suo agio, Livia Turco non accetta l'aut aut sulla guerra: va evitata con la politica. Bandoli propone: l'Ulivo discuta dei temi del Social Forum ”

La sinistra nel vortice del Forum

«Lotta alla povertà, guerra, Costituzione europea, sviluppo devono diventare priorità»



Fassino e Rutelli, interviste con polemica

Piaccono a Social Forum e sinistra Ds le dichiarazioni di apertura di Romano Prodi



Ah, ecco

Signor direttore - Non si dica più che i no global sono confusi, fanno una grande chiarezza in Italia. Loro, quasi tutti figli di papà, possono permettersi il lusso di chiedere di consumare di meno. E molta sinistra dice che hanno ragione. È ovvio che operai, disoccupati, precari, che vogliono consumare di più per vivere, sono costretti a votare Forza Italia. Forse dobbiamo essere grati ai no global, rendono inutili un sacco di pesanti sociologiche spiegazioni sul perché i più poveri non votano la sinistra.

Jas Gawronski, IL FOGLIO, 9 novembre, pag. 4

ROMA Polemiche post-Social Forum, post-interviste. Quella rilasciata da Francesco Rutelli al «Corriere della Sera» ne ha suscitata molte e durissime. Critiche anche alle parole di Piero Fassino a «l'Unità» e «la Stampa». Chi ne apprezza il contenuto, chi non lo condivide affatto, il dibattito è nel pieno. Cresce invece il consenso in tutto l'Ulivo per l'intervento di Romano Prodi.

Secondo Francesco Tempestini, il segretario della Quercia è «convincente» quando spiega le ragioni che «lo hanno portato a non essere al corteo di Firenze». Dice l'esponente del direttivo nazionale dei Ds: «Si tratta di un ragionamento convincente perché parte dal presupposto che deve esserci una dialettica tra partito e movimento e che il segretario deve tener conto del fatto che nei Ds, su questo tema, ci sono opinioni diverse». Di tutt'altro avviso Giovanni Berlinguer, del correntone: «Fassino ha fatto un errore a non essere presente alla manifestazione dei no global. Ha perso un'ottima occasione per capire, colloquiare e partecipare». Gli riconosce un merito comunque, quello, come segretario del partito «di essersi adoperato per garantire che la manifestazione si svolgesse nel rispetto delle leggi e con un atteggiamento corretto da parte della polizia».

Critico anche il portavoce di Aprile, Vincenzo Vita: «Credo che abbia sbagliato a non andare a Firenze, peraltro ha perso molto a non essere presente alla manifestazione». Adesso, dice, bisogna raccogliere con nettezza ciò «che è emerso traducendolo in scelte chiare sul tema della pace e anche per la coalizione dell'Ulivo, che non può più rimanere ancorata ai vec-

chi schemi diplomatici e chiusi».

Incazza dure critiche Rutelli. Al presidente della Margherita, che nell'intervista al Corriere aveva detto di ritenere «ancora lontano, se mai verrà il tempo della sintesi politica» per i movimenti no global, risponde Sergio Cofferati: «Sintesi? Il problema non è quello. Ora siamo in un'altra fase, una fase intermedia che è quella dell'ascolto. I movimenti vanno ascoltati, anche da chi prima non li accoltava. La sintesi verrà più in là».

Dissensi per le parole di Rutelli arrivano anche all'interno della Margherita. Ermete Realacci, ambientalista ed esponente dell'esecutivo Dl vicino al leader, prende le distanze dall'intervista, lodando invece quella rilasciata sugli stessi temi del Social Forum da Romano Prodi a «La Stampa». Spiega Realacci: «Penso che mentre l'intervista di Prodi era ottima, quella di Rutelli sia sbagliata nei toni, perché troppo sulla difensiva e politicista, al punto che credo sia stato anche forzato il suo pensiero». Una presa di distanza, quella di Realacci, in sintonia con le posizioni espresse dall'anima più «prodiana» della Margherita; mentre esponenti dell'ex Ppi rimarcano il concetto che quella di Rutelli è la posizione della Margherita.

Per i Disobbedienti di Casarini «il contributo di Fassino è stato non farsi vedere». Dal deputato verde Paolo Cento arrivano critiche sia per Fassino sia per Rutelli: «Se Rutelli e Fassino vogliono dialogare davvero con questo movimento, vengano dopodomani a Lecce, a contestare il vertice dei ministri degli Interni del Mediterraneo, che si incontrano per chiudere le frontiere e applicare in Italia la legge Bossi-Fini».

to, subirono le cariche della polizia, criticarono aspramente il partito che aveva ritirato l'adesione dopo la morte di Carlo Giuliani. Due anni fa - dice Fumagalli - la parola globalizzazione era assente dalla discussione politica. Oggi il movimento no-global ha portato le sue proteste e le sue proposte all'attenzione di tutti. Anche del Wto, anche della Banca mondiale. Non si può far politica prescindendo dai temi del no-global. E allora, che deve fare la sinistra? Fumagalli dice che si parte dalla posizione sulla guerra. La prima cosa che viene da Firenze è il no alla guerra comunque. Onu, o non Onu. L'Ulivo come risponde? Ci sta? Fumagalli pone a tutti questa domanda paradossale: se tu fossi nel consiglio di sicurezza dell'Onu con diritto di veto, metteresti il veto alla

guerra? Giro il quesito a Livia Turco, che è una leader della maggioranza riformista dei Ds. Dice che lei è contro la guerra ma non vuole rispondere a domande che riguardano situazioni estreme. Sono malposte: noi dobbiamo lavorare per impedire che si giunga dinanzi a questi problemi. Dobbiamo evitare una guerra sbagliata e pericolosissima. Noi sinistra, noi Italia, noi Europa. Fulvia Bandoli, anche lei della sinistra Ds, lancia un'altra proposta: chiede che nella riunione dell'Ulivo già convocata per il 27 novembre sia cambiato l'ordine del giorno. E si mettano al primo punto della discussione i temi che vengono da Firenze. Quali esattamente? La questione del debito, quella dello sviluppo, i problemi dell'acqua e della fame nel mondo, la riduzione delle spese militari, la pace e la guerra, le politiche sanitarie, il protezionismo, l'agricoltura: i contenuti del forum. Possibile che all'Ulivo non interessi nulla delle cose delle quali hanno discusso circa 60 mila persone, per tre giorni, a Firenze?

Livia Turco su questo è d'accordo: «Non so se tecnicamente dobbiamo invertire l'ordine del giorno della riunione del '27 o trovare un'altra soluzione. Questo si vedrà. Comunque dobbiamo fare in modo che alcuni dei temi posti a Firenze diventino la cornice dentro la quale la sinistra fa politica. A partire dalle due questioni più grandi: la lotta alla povertà e la Costituzione europea. Così - dice - la smetteremo di fare politica con una cornice ormai insopportabile. Quella delle forme, del metodo: quanti rami ha l'Ulivo? Come si vota? Chi decide? Chi è il leader, Chi è il vice?»

Anche Barbara Pollastrini è d'accordo. Lei è una vecchia sessantottina, ha fatto il Movimento Studentesco nel gruppo di Capanna. Oggi sta in segreteria dei Ds ed è della maggioranza riformista. Dice che Firenze si è emozionata come non gli capitava da tanto tempo, che è stata una manifestazione bellissima, straordinaria. Dice che il Forum di Firenze è una cosa molto importante e che i problemi posti dai no-global sono problemi politici, assolutamente moderni, drammatici, sono problemi "totali" e non possono essere elusi. Dice anche che per la sinistra è stata una grande spinta a rinnovarsi. Sono sempre i movimenti, non i partiti - sostiene la Pollastrini - a segnare i grandi cambiamenti. Fu così nel '68, è così adesso. Nel '68 i partiti della sinistra, soprattutto il Pci, seppero capire la novità. Dobbiamo fare altrettanto. Allora - le chiedo - a Genova, un anno e mezzo fa, i Ds sbagliarono a non andare? Ci pensa un po', sorride con dolcezza: «No, non fu un errore, semplicemente fummo ciechi...»

Piero Sansonetti

Il sindacato Cgil ringrazia tutti i protagonisti

Soddisfatta per l'esito del Social Forum, la segreteria della Cgil ringrazia i protagonisti: i giovani, gli iscritti al sindacato che hanno partecipato, la Regione Toscana e il Comune di Firenze, e le forze dell'ordine. Nonostante le «troppe polemiche fatte nei giorni precedenti da esponenti di governo e da organi di stampa», tutto si è svolto «in un clima sereno e festoso», si legge in una nota. E la Cgil, che «ha lavorato intensamente per la riuscita di questo appuntamento, non può che esprimere la sua piena soddisfazione» e ringraziare tutti i protagonisti. Grazie quindi, innanzitutto ai giovani e ai movimenti, che hanno costruito «occasioni proficue di confronto tra culture e storie diverse», e «hanno manifestato esprimendo con forza e tranquillità le proprie idee». E grazie agli iscritti, che «hanno partecipato attivamente» alle giornate del forum. Ma grazie anche alla Regione Toscana e al Comune di Firenze, «che hanno voluto fortemente, nonostante le pressioni in senso opposto, consentire il Forum. Un «grazie sentito», poi, «alle forze forze dell'ordine, e a chi le ha coordinate».

«Firenze come un set da Truman show»

FIRENZE Il doppio ruolo non intimidisce Geraldina Fichter che, finalmente dice la sua. Doppio ruolo perché Geraldina è giornalista della Nazione e moglie del primo cittadino di Firenze, Leonardo Domenici. Può parlare, quindi, con cognizione di causa. È lo fa non tanto per polemizzare, quanto per aprire una riflessione sul modo in cui molte testate hanno raccontato la vicenda del social forum.

Il clima di tensione e paura, nei giorni precedenti il Social Forum, è stato creato «anche da gran parte dei media che hanno contribuito a delineare un set da Truman Show dal quale non si è riusciti a tornare indietro», anche quando era abbastanza chiaro che a Firenze non sa-

rebbe accaduto niente di grave. A sostenerlo è la moglie del sindaco di Firenze Leonardo Domenici, Geraldina Fichter, nella duplice veste di persona che è stata vicina ad uno degli uomini-chiave del meeting fiorentino e di giornalista del quotidiano «La Nazione», che, intervistata nel corso della trasmissione «Atlantis» di Radiodue, ha anche auspicato che quanto accaduto «sia un'occasione di riflettere sul lavoro svolto da chi fa informazione».

«La destra ha cavalcato fin dall'inizio l'effetto-paura in vista del Social Forum, ma la cosa più singolare è che anche i media si siano mossi nel descrivere Firenze come una specie di set virtuale, un Truman

Show nel quale, ad esempio, gli ospedali erano pronti per ricoverare i feriti di eventuali scontri. Ma solo gli ospedali per adulti, perché quello per bambini sarebbe stato bloccato dalla manifestazione. Ma la cosa più incredibile - ha aggiunto la giornalista - è che da questo Truman Show non si è riusciti a tornare indietro neanche negli ultimi giorni, quando era chiaro, in base alle stesse informazioni dei responsabili dell'ordine pubblico, che sarebbe andato tutto bene».

Oriana Fallaci è tra chi dovrebbe chiedere scusa per l'allarme lanciato?

«Lo dovrebbe fare usando almeno le stesse 280 righe utilizzate nel suo articolo», ha risposto GERAL-

dina Fichter riferendosi a quanto sostenuto dalla scrittrice sul Corriere della Sera, invitando i fiorentini «al lutto» nei giorni del Social Forum. «Ma pensandoci a mente fredda - ha aggiunto - credo che quell'articolo abbia contribuito al successo dell'iniziativa, perché il suo contenuto era al di là di ogni ipotesi di tregenda e forse la gente ha capito che molte delle cose che erano state dette erano solo fandonie e che conveniva ascoltare voci più moderate».

«Ma tutto questo - secondo la giornalista - è comunque un'occasione per la nostra categoria per aprire una riflessione sul modo in cui svolgiamo la nostra professione, altrimenti, dopo c'è il baratro».

Guai in vista per l'assessore-diacono di Forza Italia ma è andato al Forum

FIRENZE Piccole vendette di destra. Ecco cosa succede al Comune di Scandicci: il presidente della commissione di garanzia Piero Betti (Forza Italia), e il suo vice Giovanni Bellosi (An) chiedono al sindaco Giovanni Doddoli (Ds) la revoca del mandato di assessore di Claudio Raspollini. Questo perché ci sarebbe un conflitto d'interesse fra la carica pubblica e l'attività di diacono dell'assessore, sancito dalla legge 227 del 2000, con tanto di simili circostanze. Nella storia di Scandicci però ci sono tre strani particolari. Anzitutto ci sono dubbi di interpretazione: «La legge parla di ecclesiastici, di ministro di culto cattolico e non cattolico e il diacono non è ministro di culto, non fa le voci del parroco, non amministra beni ecclesiastici», spiega Raspollini. Ancora: lo stesso Betti chiese le dimissioni di Raspollini già due anni fa, richiesta che ritirò quando l'assessore si dichiarò orgoglioso di appartenere alla giunta Doddoli, fuggendo i dubbi di lealtà. Perché allora la destra ripropone oggi la questione? «Ero al Social Forum nei giorni scorsi, ho partecipato ai lavori. Sono vicino alle posizioni di Padre Zanotelli, sono contro la guerra preventiva...». Basta così, no?

Simone Collini

ROMA Ha un bel dire il vicepremier Gianfranco Fini che sulla questione della grazia a Sofri, rilanciata nei giorni scorsi da Silvio Berlusconi, non ci sono «seguiti» e non sono necessari chiarimenti all'interno della maggioranza. In realtà, a due giorni dalla storica visita di Giovanni Paolo II al Parlamento, con il prender corpo dell'ipotesi che il Pontefice torni a proporre un gesto di clemenza per tutti i carcerati, la polemica all'interno del centrodestra sulla grazia all'ex leader di Lotta Continua si allarga anche al tema dell'indulto. No seccò, come per il caso Sofri, da An e Lega. «Non si risolve in questo modo il problema del sovraffollamento delle carceri né questa è la priorità del paese», dice il capogruppo del Carroccio alla Camera Alessandro Cè, che aggiunge: «L'indulto assomiglia ad una resa dello Stato». Sulla stessa linea il deputato di An Gianfranco Anedda, secondo il quale l'indulto è «solo un antidolorifico». Aggiunge Gianfranco Fini: «Per noi vale il principio della certezza della pena». E se il Papa dovesse sollecitare un gesto di clemenza? «Lo ascolteremo - dice il presidente di An - le sue parole hanno un alto valore morale e simbolico, ma non è detto che si debbano tradurre in una legge».

Si dicono invece favorevoli a un eventuale indulto i centristi. Per il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Vietti si è creato «un clima favorevole ad un gesto di clemenza per tutti i carcerati». L'indulto «sarebbe una buona cosa» anche secondo il ministro per le Politiche comunitarie Rocco Buttiglione. Anche sulla grazia a Sofri i centristi dell'Udc si sono detti favorevoli. Ieri mattina, durante una conferenza stampa a Montecitorio,

In Parlamento giacciono ben nove proposte di legge. E l'Ulivo ne deposita oggi altre due

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Il conto alla rovescia è iniziato. Nella mattinata di giovedì 17 novembre Giovanni Paolo II, accompagnato dal segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano e dal presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, varcherà l'ingresso di Montecitorio e accolto dai presidenti delle Camere, Pierferdinando Casini e Marcello Pera, dal presidente della Repubblica e dalle massime autorità dello Stato, dall'Aula della Camera si rivolgerà direttamente a deputati e senatori in seduta congiunta. Un avvenimento che non ha precedenti nella storia del nostro paese.

In queste ore è vivissima l'attesa per le parole che pronuncerà il pontefice. Vi sarà un appello a deputati e senatori per «un gesto di clemenza», per un indulto verso i carcerati? Se lo domandano in molti, soprattutto i 57 mila reclusi delle carceri italiane, in agitazione per le drammatiche situazioni di sovraffollamento degli istituti di pena. Una protesta a cui echii sono giunti anche a piazza Montecitorio.

Di questa richiesta si sono fatti portavoce i reclusi di Rebibbia ed i cappellani del carcere romano che ieri hanno affidato il loro accorato appello ad una lettera fatta pervenire in Vaticano. «Santo Padre, abbia pietà di noi, ci aiuti - scrivono - . Chieda ancora una volta un gesto di clemenza ai



Una protesta nel settembre scorso dei detenuti del carcere di Bari

“ Quelli del sì: oltre all'opposizione, Buttiglione, e l'Udc. I detenuti tornano a protestare nelle prigioni sovraffollate



Quelli del no: postfascisti e leghisti, e una fetta di forzisti «È una resa dello stato. Non si risolvono così i problemi delle carceri»

La clemenza non s'addice alla Lega. Né ad An

I centristi, invece, sono favorevoli all'indulto. E anche alla grazia per Adriano Sofri

hanno sottolineato che un provvedimento di clemenza «non è il quarto grado di giudizio e non rappresenterebbe il rovesciamento di una sentenza». Marco Follini, appoggiando quanto scritto da Berlusconi nella lettera aperta pubblicata su «Il Foglio» la scorsa settimana, ha definito la gra-

zia «il segno di una giustizia mite e non corriva». Passano poche ore e si leva tra i centristi una voce dissonante, quella del ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi: «Non è possibile concedere la grazia ad Adriano Sofri mortificando i sentimenti della famiglia del commissario

Calabresi e senza che l'interessato ne faccia richiesta». Parole alle quali replicano nel giro di un paio d'ore una ventina di deputati dell'Udc: «Quelle di Giovanardi - si legge in una nota diffusa a Montecitorio - sono valutazioni personali». Il coinvolgimento della famiglia Calabresi, dicono i de-

putati, è «un errore» e quanto alla richiesta di grazia da parte dello stesso Sofri, aggiungono, «sarebbe senz'altro utile, ma non doverosa, né indispensabile».

In tutto questo, mentre riprende anche la protesta nelle carceri, Forza Italia mantiene una posizione altale-

nante. Sulla grazia a Sofri dice di ricostituirsi nelle parole di Berlusconi il ministro per gli Affari regionali La Loggia, mentre sull'indulto, la responsabile dei diritti civili di Fi Tiziana Maiolo dice di «raccolgere l'invito già manifestato in passato dal Papa per un atto di clemenza», ma sottol-

nea che un simile provvedimento «non risolve tutti i problemi delle carceri italiane». Interviene sul tema anche il presidente della commissione Giustizia della Camera Gaetano Pecorella: «Che sia positiva o negativa, il Parlamento, dopo anni di discussione fuori dalle aule parlamentari, deve dare una risposta sull'indulto».

L'Ulivo, intanto, ha messo a punto sull'argomento due proposte di legge che verranno depositate oggi e che si vanno ad aggiungere ai nove pdl già approvati in Parlamento dall'inizio della legislatura. La prima, elaborata dal responsabile Giustizia della

Margherita Giuseppe Fanfani, prevede che i detenuti che hanno commesso prima del 2001 reati (esclusi quelli gravi) possano avere la sospensione degli ultimi tre anni di pena. La proposta, che ricalca in parte la Pisapia-Bueni (il cosiddetto «indultino»), richiede la maggioranza semplice per essere approvata dalle Camere. Una caratteristica che però non piace ai Ds («è un modo per aggirare il quorum dei due terzi che la Costituzione prevede per l'indulto», nota la responsabile giustizia Anna Finocchiaro), che hanno quindi deciso di presentare una proposta di indulto classico.

“ Fini: «Ascolteremo Giovanni Paolo II, ma resta valido per noi il principio della certezza della pena»

cos'è l'indulto

Si sospende la pena ma non la condanna

MILANO L'indulto può essere concesso attraverso una legge deliberata a maggioranza di 2/3 dei componenti di ciascuna camera. Questa maggioranza si deve avere sia per l'approvazione di ogni articolo della legge, sia nella votazione finale, come previsto dall'articolo 79 della costituzione italiana.

L'indulto è l'espressione della discrezionalità politica del parlamento e condona in tutto o in parte la pena, senza però estinguere il reato. In alcuni casi attraverso l'indulto si può giungere anche alla commutazione della pena in un'altra pena minore. Chiaramente l'indulto non è valido per i reati commessi successivamente alla presentazione del disegno di legge. L'indulto può essere soggetto a condizione o a revoca.

L'amnistia, spesso confusa con l'indulto, è invece un provvedimento di carattere generale, mediante il quale lo stato rinuncia all'applicazione della pena per determinati reati, che in questo modo vengono estinti. Se vi è stata condanna l'amnistia blocca anche l'esecuzione della stessa e le pene accessorie. Sono 21 le amnistie concesse dall'approvazione della costituzione fino ai nostri giorni.

L'ultimo provvedimento di clemenza che può essere adottato dallo stato è la grazia. Si tratta di un atto di clemenza individuale, che condona in tutto o in parte la pena, oppure la commuta in un'altra stabilita dalla legge. La grazia differisce dall'indulto e dall'amnistia anche per il modo in cui viene concessa. A dare la grazia infatti può essere soltanto il capo dello stato: sia dopo aver ricevuto una richiesta in questo senso, sia con un atto di clemenza spontaneo.

Dal 1951 ad oggi in Italia sono state concesse circa 47.000 grazie.

L'appello dei carcerati al Papa

Parte da Sofri, arriva da Rebibbia. Ma Karol Wojtyla insisterà sul cattolicesimo d'Europa

Il destino «degli ultimi» tocca profondamente la sensibilità di Giovanni Paolo II. E pur nel riserbo sul testo del discorso a cui il Papa sta lavorando con i suoi più stretti collaboratori, si pensa che questo sia un punto che affronterà. Quello che non si sa ancora è in che forma e con quale intensità. Vi è chi in segreteria di Stato invita alla cautela per la freddezza con la quale l'invito potrebbe essere accolto da parte di settori della maggioranza e dell'opposizione. Tra gli argomenti che affronterà non dovrebbe mancare il ruolo delle Camere con un invito alla concordia sociale per il bene comun. Quindi «la grande responsabilità che il Parlamento italiano ha nei confronti del Paese e anche a livello internazionale»: ne è sicuro mons. Rino Fisichella, che oltre ad essere rettore della pontificia Università Lateranense è anche «cappellano» della Camera dei Deputati. Un tema già affrontato dal Papa durante l'udienza concessa ai parlamentari il 4 e 5 novembre 2000 nel corso del Giubileo. Ma il discorso del Santo Padre,

assicura mons. Fisichella, «avrà un afflato talmente profondo che l'entrare in argomentazioni specifiche potrebbe togliergli il grande senso di apertura che sicuramente rivestirà». Però una sottolineatura alla quale difficilmente Giovanni Paolo II rinuncerà è la richiesta di «non marginalizzare le religioni e in particolare quella cristiana nella nuova Costituzione europea». Di riconoscere il ruolo culturale, di unità tra i popoli svolto nei secoli dal cristianesimo, essenziale alla definizione stessa dell'identità europea. E un'esigenza ribadita da papa Wojtyla in diverse occasioni, trovando interlocutori attenti nelle più alte autorità dello Stato, a partire dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e della Camera, Pierferdinando Casini. Poi vi sono i temi cari al pontefice, quelli della pace e della difesa della libertà della persona, della vita e della giustizia sociale.

La giornata di giovedì sarà sicuramente storica, ma non rappresenterà la prima «visita ai palazzi del potere» da parte del pontefice. Il 20 ottobre 1998 varcò il portone del

Quirinale, l'antica residenza papale, per restituire la visita del presidente della Repubblica. Lo accolse il presidente Oscar Luigi Scalfaro. In quell'occasione la massima carica dello Stato, anche se fervente cattolico, seppe difendere con serena fermezza le prerogative e l'autonomia della laicità dello Stato. «La voce della Chiesa ci dà luce e forza - affermo - , ma non può togliere né alleggerire il nostro carico. È nostra responsabilità la responsabilità della scelta politica e l'amministrazione della cosa pubblica, il compito di discernere, governare, decidere». Rispose così al capo della Chiesa che chiedeva interventi a difesa della vita umana, contro l'aborto e scongiurava «ogni forma di legalizzazione dell'eutanasia».

Scalfaro, senza venir meno al dovuto rispetto verso la straordinaria autorità morale di Giovanni Paolo II e la Chiesa, diede una significativa lezione di laicità e di difesa delle prerogative dello Stato. Vedremo giovedì se il coraggio profetico di Giovanni Paolo II conquisterà la politica italiana.

Un rigoroso servizio di sicurezza governerà gli accessi alla sede della Camera, blindata per ventiquattro ore. Il Papa parlerà dal seggio del presidente

Tirato a lucido, Montecitorio è pronto per il Pontefice

ROMA Imponenti misure di sicurezza e Palazzo Montecitorio rimesso a nuovo per l'occasione. A due giorni dalla storica visita al Parlamento di Giovanni Paolo II tutto è pronto. Marmi tirati a lucido e tappezzeria nuova per i 12 divani e le 24 poltrone del Transatlantico. In aula, dove alle 11 di giovedì il Pontefice pronuncerà il suo discorso davanti a deputati e senatori, appena terminati i lavori per la Finanziaria, è stata ampliata la pedana del banco di presidenza. Saranno tre le poltrone sistemate nello spazio solitamente occupato dal presidente della Camera. Al centro siederà il Papa, alla sua destra e alla sua sinistra i presidenti di Camera e Senato

Pier Ferdinando Casini e Marcello Pera.

Per ventiquattrore Montecitorio sarà «blindato». A partire dalle 13 di domani e fino alla stessa ora di giovedì (ora per cui si prevede finirà la visita del Papa), gli accessi nel palazzo saranno rigidamente limitati ai dipendenti «espressamente autorizzati». Sono già stati distribuiti tesserini di riconoscimento diversi da quelli di cui è dotato normalmente il personale. Solo chi sarà in possesso di questi speciali badge potrà accedere al palazzo per queste ventiquattrore. Limitazioni anche per gli accreditati ai giornalisti: ne sono stati riservati due per testata; gli altri potranno prendere po-

sto nella Sala del Mappamondo, allestita a sala stampa per l'occasione, o nel piazzale davanti alla Camera, dove sono stati montate tribune e tre maxischermi. L'evento sarà trasmesso in diretta dalla Rai e da numerose televisioni di tutto il mondo.

Rigido il protocollo messo a punto al termine di una intensa attività diplomatica tra le due sponde del Tevere. Il Pontefice lascerà il Vaticano attorno alle 10,30 e a bordo della «papamobile» blindata giungerà in piazza Montecitorio alle 10,50. Qui verrà accolto dai presidenti di Camera e Senato. Prima di entrare nel palazzo riceverà gli onori militari. Secondo alcune fonti sembra che Karol Wojty-

la sia intenzionato a rinunciare alla pedana mobile e a raggiungere a piedi l'aula, dove avranno già preso posto deputati e senatori. In ogni caso, per raggiungere l'emiciclo il pontefice percorrerà il corridoio laterale di destra, dal quale sono stati tolti i divani per rendere più agevole il passaggio. Prima di varcare la soglia dell'aula verrà accolto dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal presidente della Corte Costituzionale Cesare Rupert. Dopo il saluto dei presidenti di Senato e Camera, il Pontefice pronuncerà il suo discorso. In aula saranno presenti, oltre alle più alte autorità dello

Stato, il cardinale Segretario di Stato Angelo Sodano e il cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana. Terminata la cerimonia in aula, prima di tornare al Vaticano il Papa si recherà nella Sala dei Ministri, dove incontrerà privatamente il Capo dello Stato ed altri esponenti delle istituzioni.

Se è la prima volta che il Parlamento italiano riceve la visita di un pontefice, non è invece la prima volta che Giovanni Paolo II parla in un'aula parlamentare: nel 1988 era intervenuto al Parlamento europeo di Strasburgo e nel 1999 dinanzi al Parlamento polacco.

s.c.

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		scatto	
12 MESI	7GG € 267,01	€ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG € 229,31	€ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89	€ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG € 118,79	€ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il presidente del parlamento europeo, Pat Cox, ha usato parole severe all'indirizzo di Umberto Bossi, ministro del governo Berlusconi. In Italia per una visita ufficiale, ha invitato il segretario della Lega Nord a «vergognarsi» per le sue recenti dichiarazioni contro l'allargamento dell'Unione. Indirettamente, gli ha dato anche dello xenofobo perché, stando a quanto riferito dall'agenzia Ansa, Cox ha detto che «il rifiuto dell'allargamento potrebbe scatenare in Europa le forze della notte, tra cui la xenofobia». Così facendo, il presidente del parlamento ha perfettamente interpretato lo spirito e la lettera di quel provvedimento giuridico che l'Ue dovrebbe sfornare tra qualche settimana per meglio contrastare il razzismo e la xenofobia e contro il quale si è scagliato l'altro ieri un altro ministro della Lega, nientemeno che il Guardasigilli, Roberto Castelli.

Per il responsabile, nel governo di centro-destra, della Giustizia, la «decisione quadro» che avvicina le legislazioni dei paesi dell'Unione in materia di lotta al razzismo e che prevede anche sanzioni sino all'arresto, va contrastata e non approvata «perché entra nel terreno minato della libertà di pensiero». Castelli ha candidamente confessato di temere per la libertà personale di Bossi e, con una coincidenza interessante, il presidente del parlamento europeo, un distinto signore irlandese d'area liberale, ha anticipato le preoccupazioni della Lega. Perché quando la tanto temuta (da Castelli) decisione-quadro contro il razzismo e la xenofobia, entrerà in vigore, il governo italiano dovrà recepirlo ed essere conseguente. Ovviamente, dipenderà molto da quanto deciderà anche il presidente del Consiglio.

Le nuove misure europee contro il razzismo sono contenute in una proposta di decisione che è stata avanzata dalla Commissione (responsabile il portoghese Antonio Vitorino) esattamente un anno fa. Sono figlie di un processo giuridico-culturale importante, sanzionato da una dichiarazione comune del 1996, dalla proclama-

“ Il capo della Lega viene rimproverato da Pat Cox perché contrario all'allargamento. Un rifiuto che potrebbe scatenare «le forze della notte» ”



Il ministro della Giustizia teme l'entrata in vigore delle nuove misure contro la xenofobia. Che non si potrà equiparare, in Europa almeno, a un reato politico ”

L'Europa alza la voce: «Bossi si vergogni»

E il ministro Castelli teme l'approvazione del provvedimento europeo contro il razzismo

Messaggio terrorista della Lega (anonimo ma su carta intestata)



NAZIONE VENEZIA P. 222112

ai redattori e direttore dell'Unità

So a causa del vostro costante ed esplicito invitarci/ingiungiamo ad usare ogni mezzo, lecito e illecito, per contrastare la nostra azione politica, dovremmo subire ulteriori aggressioni e danni sia personali che materiali, vi ne chiediamo a riprova per ogni mezzo.

Sappiamo bene, e lo dimostrano i continui, che voi siete dei fascisti-occidentali con pesanti legami, americani, quindi, siete il pericolo che si possa trovare in politica e nella società.

Sappiamo bene che siamo dei portabandiere per un sempre più esiguo numero di indottrinati e piagnucoli fascisti, tuttavia, «le bugie hanno le gambe corte» ed il continuo riferimento occulterà la vostra funzione, che in ogni caso sarà molto peggiore di quella dei vostri ex soci (DC e PCI), da questo processo storico non vi salvate: non sono i razzisti-nazisti-fascisti dei «centri sociali», sapientemente camuffati da quella meriade di persone che risponde al nome di Livio Turco, e che prima o poi esprimeranno a riprova degli effetti nefasti e criminali della sua azione politica.

Non, da questa parte non avete mai combinate niente, non combinate niente, e soprattutto, non combinate niente, quindi, non esitate: l'Europa o state molto alla larga dalla Lega, in caso contrario, prima o poi dovremo prendervi personalmente a tu per tu, quindi, in faccia. P.S. T. Chi continua a fare il «fascista», «fascista», pezzi di merda.

Nel pubblicare il testo della lettera anonima che è giunta all'Unità su carta intestata della Lega Nord e numero di fax di Venezia, ricordiamo ai lettori:

1 - In ogni Paese, anche nei più sereni e democratici, esistono focolai di terrorismo e teste calde che inviano lettere di minaccia. Mai era accaduto che avvenissero da parte di militanti di un partito di governo.

2 - Gli autori intendono restare anonimi. Ma il loro linguaggio è in molti punti simile, addirittura affine, a molti testi de *La Padania* (il giornale di cui è direttore politico Umberto Bossi), ai discorsi e dichiarazioni pubbliche di Borghesio, alle dichiarazioni del vice presidente del Senato Calderoli, e ripete la stessa ossessione delle «bugie dell'Unità». Si può capire. È il solo giornale che denuncia la pericolosità della Lega e la sua matrice fascista e razzista.

3 - Nel leggere queste righe - che sono state consegnate alla Digos per gli accertamenti del caso - si tenga presente che la organizzazione politica indicata nella carta intestata della lettera è rappresentata al governo da tre ministri-chiave, il ministro della Giustizia, il ministro del Lavoro, e il ministro delle Riforme. Essi non hanno avuto niente da dire quando, in Piazza Santi Apostoli a Roma, il 2 novembre scorso, il loro uomo di punta Borghesio, ha detto durante un raduno di fascisti e naziskin, quasi le stesse parole di questa lettera (in quel caso indirizzate non solo all'Unità). Non ha avuto niente da dire alcuna autorità della Repubblica. E molti colleghi giornalisti hanno finto di non sapere e non vedere. Evidentemente si rendono conto che la Lega è un partito molto piccolo e molto pericoloso.

F.C



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli con Umberto Bossi ministro delle Riforme

zione nel 1997 dell'«anno europeo contro il razzismo» e dall'introduzione nel Trattato di Amsterdam di un articolo (il 13) che conferisce alla Comunità il potere di varare delle disposizioni di legge al fine di

contrastare la discriminazione.

La proposta ha iniziato il suo cammino legislativo che è stato caratterizzato anche da difficoltà di tipo garantista, dalla ricerca di un punto di equilibrio tra l'esercizio

della libertà d'espressione e di associazione e la prevenzione di azioni criminali fondate sulla discriminazione, la violenza razzista e l'odio. Il parlamento europeo ha già espresso il proprio parere favorevole alla «decisione-quadro» mentre il Consiglio dei ministri attende che i governi si mettano d'accordo in seno ai comitati preparatori e nel Coreper, il comitato dei rappresentanti permanenti (ambasciatori). La prossima riunione dei ministri europei della Giustizia e dell'Interno è prevista a Bruxelles per il 28-29 novembre.

Il varo di un provvedimento legislativo più stringente è stato dettato dalla constatazione di un gravissimo aumento dei fenomeni razzisti e xenofobi in Europa e dalla conseguente necessità di rendere

più compatibili tra loro le legislazioni nazionali per evitare che il colpevole di un reato a sfondo razzista possa sfuggire alla giustizia passando da un paese all'altro.

La prossima entrata in vigore del mandato d'arresto europeo (nel 2003 per sette paesi, dal 1 gennaio per tutti gli altri, Italia compresa) dovrebbe facilitare le norme previste nella «decisione-quadro» fatta di 17 articoli. Infatti, l'autore di un reato a intento razzista potrà essere consegnato dalla magistratura di un paese all'altro direttamente, senza le lungaggini delle pratiche d'estradizione.

L'importanza della proposta sta, innanzitutto, nel fatto che essa contiene la definizione di «razzismo e xenofobia» o di «gruppo razzista o xenofobo», e che viene istituito l'obbligo di perseguire penalmente qualsiasi comportamento razzista. Inoltre, l'articolo impone agli stati di prevedere delle sanzioni per i comportamenti razzisti che possono anche assumere la forma della carcerazione sino a una durata massima non inferiore ai due anni.

Un altro particolare da sottolineare è che la disposizione invita a punire anche il reato di complicità e di favoreggiamento a comportamenti e atti improntati al razzismo e stabilisce che essi non possano essere equiparati a «reati politici» al fine di giustificare, eventualmente, di dare seguito alla domanda di consegna del colpevole da un paese all'altro.

il testo della decisione-quadro

Così l'Unione combatte antisemitismo e intolleranza

La «Decisione-quadro» sulla «lotta contro il razzismo e la xenofobia» è in discussione all'interno dei gruppi di lavoro del Consiglio dei ministri Ue. Non è ancora certo se l'adozione sarà demandata alla prossima riunione dei ministri della Giustizia del 28 novembre. Il provvedimento prende le mosse da una proposta della Commissione avanzata il 28 novembre del 2001 e, a sua volta, basata sull'«azione comune» risalente al 1996. Il parlamento europeo, chiamato a pronunciarsi per consultazione, ha approvato la proposta (relatore l'on. Ozan Ceyun, gruppo Pse) a larga maggioranza.

Obiettivo. Il ravvicinamento delle legislazioni degli stati Ue; una più stretta cooperazione tra le autorità giudiziarie e di polizia sui reati a sfondo razzista e xenofobo.

Dove si applica e a chi. Ai reati a sfondo razzista e xenofobo commessi sul territorio degli Stati Ue, ai cittadini di uno stato Ue quando l'atto è commesso contro singoli o gruppi dello stesso stato, a una persona giuridica.

Definizione del reato. Per «razzismo e xenofobia» s'intende il convincimento che la razza, il colore, la discendenza, la religione o i convincimenti, l'origine nazionale o l'origine etnica siano

fattori determinanti per nutrire avversione nei confronti di singoli individui o di gruppi. Il «gruppo razzista o xenofobo» è un'organizzazione strutturata, costituita per un lasso di tempo, composta da più di due persone che agiscono in concerto.

Tipo di reato penale. Istigare alla violenza o all'odio con intento razzista o xenofobo; b) profferire in pubblico insulti e minacce con lo stesso intento; c) fare apologia pubblica dei crimini indicati dagli articoli 6,7,8 della Corte penale internazionale; d) negare o minimizzare pubblicamente i crimini di cui all'articolo 6 della Carta del tribunale militare internazionale allegata all'intesa di Londra dell'8 aprile 1945; d) diffondere o distribuire scritti, immagini che contengano espressioni di razzismo e xenofobia; f) dirigere, sostenere o partecipare alle attività di un gruppo razzista o xenofobo nell'intento di contribuire alle attività criminali dell'organizzazione g) Istigare a commettere un reato o commettere favoreggiamento.

Sanzioni. Gli stati devono assumere i necessari provvedimenti con sanzioni «effettive, proporzionate e dissuasive», comprese pene detentive suscettibili di portare all'estradizione (con il mandato d'arresto europeo). L'istigazione alla violenza e all'odio può portare a pene di una «durata massima non inferiore a due anni». Sono previste pene sussidiarie: il lavoro sociale, la partecipazione a corsi di formazione, la privazione di alcuni diritti civili o politici, ma la valutazione è demandata alle autorità giudiziarie. Prevista anche un'«aggravante per i reati a sfondo razzista se l'autore del reato «agisca nell'esercizio di un'attività professionale, pubblica o privata».

Se. Ser.

Miccichè e Centaro: no all'irrigidimento del 41 bis

Un altro segnale negativo per il 41 bis. Il coordinatore di Forza Italia in Sicilia, Gianfranco Miccichè, ha detto «no» all'irrigidimento normativo del 41 bis, a partire dalla sua stabilizzazione, per lasciare ai magistrati una possibilità di poterlo usare per convincere i mafiosi a collaborare. Secondo Miccichè «il 41bis ha funzionato perché è stato gestito; il magistrato può usarlo per fare pressione sul mafioso e spingerlo a collaborare, a pentirsi: tu mi racconti tutto, e così puoi vedere i tuoi familiari. Nel momento in cui la norma diventa rigida e a vita, e si applica meccanicamente, diventa solo una limitazione alla libertà del detenuto, ma non serve più a niente». Dello stesso parere anche Roberto Centaro, presidente della commissione antimafia ed esponente di Forza Italia.

Corre su Internet l'ideologia dell'esclusione mascherata da tifo. Una ricerca della Ue esamina i siti «sportivi», classificandone i contenuti in razzisti, fascisti, antisemiti

Nel Vecchio Continente i più xenofobi sono i tifosi: gli italiani in testa

ROMA Razzismo, calcio ed Internet. Questo è il titolo di un rapporto presentato al Congresso Straordinario della FIFA a Buenos Aires, dove è stata approvata una risoluzione contro il razzismo.

Una ricercatrice italiana e due tedeschi hanno stilato, per il Centro europeo di monitoraggio sul razzismo e la xenofobia, EUMC, un rapporto dettagliato sui legami tra i siti internet dedicati al calcio, e i messaggi razzisti in essi contenuti.

Dalla relazione emerge che l'Italia è il paese col maggior numero di siti, curati dai supporters, a sfondo razzista. Sono stati esaminati cinquantatré indirizzi. Diciassette pre-

sentano messaggi razzisti.

La ricerca divide poi i siti incriminati in tre gruppi: siti con tracce di razzismo latente, di razzismo ricorrente o di razzismo forte. L'unico paese europeo, con ben quattro siti nel terzo gruppo, è proprio l'Italia. Undici nel primo, due nel secondo.

Nel 1995, il centro di ricerca Simon Wiesenthal, annunciava la presenza di un sito sportivo con messaggi che incitavano all'odio razziale. Nel novembre 1997, il centro aveva già registrato 600 siti, oggi la cifra ha raggiunto quota 2500. «L'Europa ha svoltato a destra», sostengono alcuni. Ma questa non è una giustificazione per recuperare le leggi razziali.

Nell'introduzione del rapporto, si sottolinea come il mondo dello sport sia «sotto pressione da parte di organizzazioni e gruppi che, attraverso il razzismo, la xenofobia e l'uso della violenza, cercano di distruggere il divertimento e l'entusiasmo che circonda lo sport». I ricercatori hanno scoperto in Europa una serie di gruppi legati al neo-nazismo o all'estremismo di destra, «che usano Internet per diffondere la loro ideologia razzista all'interno degli stadi».

Nell'analisi della struttura dei siti, i tre ricercatori sottolineano subito la «presa di posizione politica dichiarata già nella scelta dei nomi», riconducibili al periodo fascista, con cui i

gruppi si presentano: camerati, irruducibili, fronte.

Tra i siti in cui sono riconosciute tracce di «forte razzismo», sono citati i due gruppi svizzeri, *Koma Kolonne 88* e *Commando Ulrà 88 Lugano*. È specificata la curiosità che il numero 88 non rappresenta l'anno di fondazione dell'associazione, ma l'8 è usato come simbolo dell'ottava lettera dell'alfabeto, la H, e quindi i due numeri consecutivi, leggibili HH, sarebbero un codice che nasconde il detto nazista «Heil Hitler».

Nei risultati per «forte razzismo» sono poi citati il sito austriaco *Rapid Club Wels*, «dove ci sono strisce ironiche dai contenuti xenofobi», ed il sito

Mods e Skinheads Real Madrid, «dove abbondano croci celtiche e simboli fascisti». Poi arriva l'Italia. Ed i risultati sono i peggiori: «Nel sito padovano *Juventude Crociata* - si legge nel rapporto - il calcio assume un ruolo di secondo piano rispetto alla politica. La maggior parte delle pagine sono usate per diffondere una propaganda politica a sfondo razzista e xenofobo. I membri di questo gruppo si dichiarano appartenenti al partito di estrema destra, denominato Forza Nuova». Poi c'è lo studio del sito dei supporters della *Pro Patria*: «Questo sito - scrivono i ricercatori - è più interessato al calcio dell'altro, ma i simboli fascisti e le tracce razziste restano. La

cosa allarmante è l'area dei canti da stadio, scaricabili dal sito, che contengono slogans come «non ci sono negri italiani». Per il sito degli *Irriducibili Lazio* i ricercatori definiscono «necessaria» un'altro tipo di analisi: «Il sito è tecnicamente eccellente - secondo il rapporto - il migliore in assoluto. Questo, oltre a contenere una lunga serie di messaggi razzisti nel guestbook, simboli fascisti e dichiarazioni antisemite, lo consideriamo particolarmente pericoloso perché il gruppo è conosciuto in tutto il mondo a causa delle sue azioni razziste, che molti piccoli gruppi tendono ad imitare. Non è una coincidenza che la maggior parte dei siti italiani e spagnoli,

dai contenuti razzisti, contengano link al loro indirizzo».

La ricerca propone, infine, una risoluzione a livello europeo, affinché una commissione si occupi dei gruppi che fanno propaganda politica razzista attraverso internet, celandosi dietro all'interesse sportivo.

È una denuncia forte quella dei ricercatori. Lo sport è «malato», e molte persone lo usano per scopi politici, soprattutto contro i diritti umani. Gli autori ci tengono a sottolineare che esistono anche associazioni sportive che fanno dell'antirazzismo e dell'antisemitismo la loro bandiera. Ma non sono ancora abbastanza.

c.pe.

Natalia Lombardo

ROMA Con il gioco delle tre carte, alla Sipra dovrà essere rinnovato l'intero vertice: oggi o domani si dimetterà un altro consigliere della concessionaria di pubblicità Rai, Aldo Materia. Era carta mancante per far saltare la testa della Sipra, (restano due su cinque: il presidente Franco Iseppi e il consigliere Maurizio Baccialarghe), dopo l'addio dell'amministratore delegato Antonello Perricone e di Piero Zucchelli. Così il direttore generale, Agostino Saccà, avrà via libera per rimettere sul tavolo del Cda di Viale Mazzini, giovedì, i nomi di Mario Bianchi come amministratore delegato e Raffaele Ranucci come presidente. E proprio su questo nome a Viale Mazzini era saltato tutto, per uno scontro fra il consigliere di area leghista, Ettore Albertoni, e il centralista Marco Staderini, sponsor di Ranucci («galeotto» colui che veleggiando fece conoscere Azzurra a Pierferdinando...). «Non voto un vertice che non è ancora scaduto», aveva tuonato il professor Albertoni aizzato da Baldassarre, il quale, pur di mettere i bastoni fra le ruote di Saccà, ha bloccato il consiglio. Ma il presidente deve aver fatto male i conti, il tentativo azzardo gli si è rivoltato contro. Ieri è uscito l'asse dalla manica (di Saccà?); le dimissioni di Materia («smaterializzano» il vertice Sipra).

La riunione di giovedì a Viale Mazzini è un crocevia: il consigliere vicino ai Ds, Carmine Donzelli, si è autosospeso (criticato ieri da Paolo Romani, Fl e da Giuseppe Consolo di An: «Non esistono mezze dimissioni»); Luigi Zanda, consigliere di area Margherita, non sembra intenzionato a votare nomine dettate dall'emergenza. Il presidente Baldassar-

“ Più che la minaccia di dimissioni dei consiglieri d'opposizione, il presidente Rai teme l'insoddisfazione, ormai esplicita, di Berlusconi ”



Dalla concessionaria di pubblicità, tra oggi e domani si dimetterà Aldo Materia. E Saccà avrà mano libera per mettere i suoi uomini ai posti di comando ”

Baldassarre corre a difendere la sua poltrona

Via un consigliere Sipra, vertici da rifare. Sempre nel marasma il Consiglio di amministrazione

re, tornato un giorno prima dal Brasile, oggi è a Roma per «rasserenare» gli animi dei consiglieri. Soprattutto quelli di Albertoni e Staderini: quest'ultimo mai come ora è l'ago della bilancia di una maggioranza in bilico anche nel gradimento di Silvio Berlusconi, tentato di sostituire il presidente. Raccontano infatti che il premier, in un consiglio dei ministri, abbia fatto una ramanzina a Gasparri, l'unico a difendere Baldassarre. Però ieri il vicino di corrente, in An,



Tg1

Tutta di esteri la prima parte del Tg1. Di Saddam e di Bush si è occupato Giulio Borrelli da New York in un unico pastone alquanto soporifero. Forse è stata colpa del lunedì, forse è Borrelli che tende a scrivere editoriali ragionati piuttosto che dare le notizie nude e crude, però l'indice di attenzione scendeva di secondo in secondo. Encomio a Rosa Ricciardi da Palermo: nel servizio, ha messo in evidenza gli operai che bloccano il porto e le strade della città chiedendo scusa alla cittadinanza, ma chiedendo anche solidarietà. La Finanziaria votata alla Camera viene presentata da Pier Angelo Piegari e Francesco Pionati come un doppio successo, economico e politico, un trionfo di regali fiscali, incentivi per il Sud, applausi generali alla lucida mente di Tremonti. E cosa volete che sia, in tutta questa festa, lo strangolamento degli enti locali, della sanità, della scuola pubblica? È talmente un niente, che il Tg1 non ritiene di doverne occupare, visto che «Il presidente del Consiglio ha mantenuto tutte le promesse» squillavano gli ottoni di Pionati.

Tg2

Nell'ultimo giorno utile per regolarizzare gli extracomunitari in nero, il Tg2 ha scelto una copertina in tema: la storia di don Pietro, specialissimo missionario scalabriniano nel porto di Genova. Don Pietro assisteva, caritatevole ma impotente, gli emigranti italiani che alla fine dell'800 partivano per l'America e che venivano depredati da mediatori, arruolatori, taglieggiatori. Una guerra fra poveri che iniziava sulle banchine liguri e che sarebbe continuata anche nel porto di New York a cura dell'onorata società e della "mano nera" di Big Jim Colosimo. La copertina, curata da Angelo Figorilli, era azzeccata e sobria, un significativo flash retrospettivo senza piagnistei e, per questo, ancora più efficace. Dario Laruffa ha raccontato la Finanziaria molto meglio di come è stata sbandierata dal Tg1.

Tg3

Le cose vanno bene? Vanno male? Bè, il Tg3 non ha dubbi: vanno malissimo e lo dimostra facilmente, mettendo in fila la crisi della Fiat, seguita a ruota quella della Pirelli (Tronchetti ha parlato di esuberi e non si riferiva ad Afef), della Marzotto e quella calcistico-alimentare della Cirio. Sono migliaia di posti di lavoro a rischio, annuncio di un 2003 pessimo. La Finanziaria che sta uscendo dalla Camera dei deputati viene descritta, provvedimento per provvedimento, da Giuseppina Paterniti, che non ha bisogno di insistere più di tanto: è una legge claudicante e insufficiente dove, di fronte a un irrisorio taglio dell'Irpef, sono caduti incentivi, benefici e i finanziamenti agli enti locali (che pagheranno il conto). Ricordate Berlusconi che si vantava in ogni luogo di cancellare i debiti dei paesi poveri? Non se ne parla più, era una balla. Da un'intervista a Veltroni, che lamentava i tagli alle sovvenzioni per Roma, se n'è saputa un'altra buona: nella Finanziaria sono nascosti da qualche parte incentivi per l'acquisto dei decoder. Chissà come mai.



Il presidente dell'Apt, Sergio Silva, precisa: una protesta mai realizzata, della quale «a pagare le spese sono i produttori e non i lavoratori». Un allarme già lanciato dall'Apt (e il 16 luglio avevano avuto rassicurazioni da Saccà), per i rischi che corrono le piccole imprese (i «Panda», dice De Luigi di Sphere) e un indotto che dà lavoro a 200mila persone, la maggior parte nel Lazio, tanto da pensare alla richiesta dello stato di crisi per il settore. Indenni restano i «grossi» come Bibi Ballandi (ieri attaccato da Butti, di An: «produce format medievali e pretende compensi lunari»). «Il vertice ha dei problemi ma la macchina aziendale non si deve fermare», conclude Silva. Intanto la nuova serie de «Il medico in famiglia» è girata da agosto a Cinecittà senza contratto. «Sulla Fiction la Rai è autolestonista», dicono insieme il ds Giulietti e Carra della Margherita.

Il presidente della Rai Antonio Baldassarre Bove/Ansa

Il grande occhio sulle e-mail di tutto il mondo

Un centinaio di deputati dell'opposizione (Prci, verdi, Pdc, Ds, Margherita, Sdi) ha presentato un'interrogazione sul sistema di intercettazione che gli Stati Uniti starebbero approntando - così scrive il New York Times - in previsione della nuova campagna di guerra. Un sistema che sarebbe in grado di curiosare tra i messaggi di posta elettronica e altre informazioni riservate.

I parlamentari ricordano che in Italia la costituzione tutela la segretezza della corrispondenza, ed è impossibile acquisire «dati sensibili» senza il consenso dell'interessato. Consenso che gli Stati Uniti si guarderebbero bene dal chiedere: il sistema di intercettazioni viene giustificato con la prossima guerra all'Iraq.

Il progetto americano, insistono i parlamentari, «metterebbe dunque in serio pericolo la tutela della privacy dei cittadini di altri stati, tra cui l'Italia».

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

I Nostradamus della mutua

La guerra di Firenze s'è combattuta sui giornali berlusconiani fino all'inizio del Forum. Poi, in piazza, sappiamo com'è andata. Piccola antologia di quelli che l'avevano detto.

«Dai rapporti di cui sono in possesso, esistono pericoli. Firenze è stata una scelta azzardata. Personalmente propenderei perché non si desse luogo alla manifestazione. Il governo sarà criticato per le devastazioni che sicuramente ci saranno» (Silvio Berlusconi, 29-10).

«Firenze, peggio del G8» (il Giornale, 29-10).

«Non si può continuare a far finta di niente. Convocare un'iniziativa a livello europeo, con all'ordine del giorno la critica del sistema internazionale, equivale a invitare anche quelle frange estremistiche per le quali la critica non sta nelle parole e nelle analisi, ma nella sfida violenta. Non si può ridurre tutto a un problema di ordine pubblico, scaricando ogni responsabilità sul governo chiamato a garantire una sicurezza quasi impossibile» (Renzo Foa, il Giornale, 30-10).

«Non si capisce perché il presidente della regione Toscana, il ds Martini, abbia offerto la capitale del Rinascimento a una manifestazione & che attirerà come il miele con le formiche gruppi violenti da mezza Europa» (Il Riformista, 31-10).

«Bomba a Firenze, cresce la paura. Militari Usa autorizzati a sparare in caso di assalto. Un sindacato di polizia: "Servono fucili con proiettili di gomma"» (il Giornale, 31-10).

«Firenze fa i conti: i no global ci faranno perdere 120 milioni» (il Giornale, 2-11).

«Black bloc sulla via di Firenze, raid a Vercelli. I cittadini preparano l'esodo» (il Giornale, 2-11).

«Firenze, trovate le istruzioni per la guerriglia. Firenze blindata. Ecco gli obiettivi a rischio: oltre 500 siti. Tensione per gli ultras dell'Inter a Empoli» (il Giornale, 5-11).

«Sei milioni per difendere Firenze: serviranno a pagare le spese dei poliziotti che presidiano la città invasa» (il Giornale, 6-11).

«Firenze costretta al coprifuoco. 20 mila no-global hanno invaso la città, chiuso il 90% dei negozi. Una lunga giornata in attesa dell'assalto. A caccia degli sfasciatutto pattugliando i cieli. Ma gli anarchici promettono: Assaltere-



mo la zona proibita. Lucchetti e allarmi vanno a ruba» (il Giornale, 7-11).

«Le cinque giornate di Firenze. I segreti del summit: infiltrati fra gli antagonisti, microspie nei centri sociali, tiratori scelti pronti a intervenire. Si tenta il tutto per tutto per evitare il peggio. Cogliendo di sorpresa chi ha già preparato piani di guerra» (Panorama, 7-11).

«Si rischiano i drammi. È assolutamente irragionevole, infatti, aprire le porte di Firenze, cioè per la città d'arte per antonomasia che per sua natura è indifendibile, a una iniziativa complessa, ingovernabile» (Augusto Minzolini, "Capire la politica", ibidem).

«I Disobbedienti: assalteremo i monumenti. I frati chiudono Santa Croce. In molte scuole private niente lezioni» (il Giornale, 8-11).

Comica finale. «Il governo ha garantito il principio della libertà di manifestare. Ringrazio di cuore le forze dell'ordine e il ministro Pisanu» (Silvio Berlusconi, 8-11).

Il segretario dei Ds Fassino tratteggia il nuovo partito riformista. Capace di dare risposte moderne, unito e insieme flessibile. E con un forte respiro europeo

Autonomia, ma anche dialogo, tra partiti e movimenti

Un interessante caso di spiritismo (notare la fotografia)

«Caso Mitrokhin, ecco le verità che Bonaventura voleva rivelare»

La testimonianza dei suoi collaboratori. L'autopsia conferma: morte per cause naturali

GIAN MARCO CHIODI

di Roma

Giornata di lotta, il piano e il disprezzo di... (text continues in columns)



PROCCUPATO Il colonnello Umberto Bonaventura che vola per l'occasione, parlerebbe di lui e di altri.

ROMA «Una formazione politica di massa, di popolo e di iscritti, pluralista ma unita, capace di rispettare l'autonomia alla società civile, di proporsi anche dall'opposizione come forza di governo e di pensarsi non come autosufficiente ma come parte di una coalizione». Piero Fassino disegna i tratti del nuovo partito della sinistra riformista che «assume l'Europa come luogo della sua identità e si pone quindi fino in fondo come parte integrante del socialismo europeo».

L'occasione è il convegno promosso dall'Istituto Gramsci e dal dipartimento organizzazione dei Ds che ha messo a confronto, ieri, i dirigenti della Quercia con i laburisti inglesi, i socialisti svedesi e francesi, i socialdemocratici tedeschi.

Al centro del dibattito la riflessione sulla «forma-partito» nell'era dell'integrazione europea, del post-fordismo, della riforma del welfare. «Oggi non si può più pensare la sinistra in un solo Paese - spiega il segretario Ds - Una politica di sinistra bisogna pensarla, invece, sempre di più dentro i confini dell'Europa e sempre di meno soltanto dentro i confini nazionali».

E Fassino parla del Partito socialista europeo. Dalla sua fondazione

a oggi, afferma il segretario della Quercia, il Pse è «cresciuto poco e continua ad essere una sorta di confederazione che raccoglie tutte le forze socialiste e socialdemocratiche». Mentre alla luce di quanto è accaduto nel Ppe, con l'ingresso dei partiti conservatori, il «Pse si deve perlomeno porre la domanda di dove potranno andare i settori progressisti dei popolari che non si riconoscono più nella loro casa-madre».

Ma la riflessione di Fassino pone l'accento anche sul rapporto tra partiti e movimenti, un tema caldo dopo il Social Forum fiorentino. «Un partito deve avere un proprio punto di vista politico - spiega - Non può identificarsi con un movimento».

Da Maastricht alla costituzione dell'Unione: si è aperta la fase della seconda Repubblica europea ”

«La democrazia - osserva Fassino - si organizza in movimenti che si strutturano nella società civile per dare voce a domande, sentimenti, angosce, aspirazioni. La democrazia, poi, si organizza per partiti che devono essere capaci di costruire risposte alle domande che giungono dalle istanze sociali». Un rapporto dialettico, quindi. Come quello che seppero stabilire dopo il '68 il cancelliere Brandt con il movimento studentesco tedesco e il segretario del Pci Longo con quello italiano. «Tutti e due - ricorda Fassino - si posero il problema di come stabilire un dialogo, senza rinunciare alla propria autonomia politica, al proprio punto di vista». Un partito, quindi, deve avere «l'ambizione di parlare sia a quelli che fanno parte del movimento, sia a quelli che con quel movimento non si identificano».

Ma la riflessione sulla «forma-partito» del ventesimo secolo coinvolge tutti, sia i partiti progressisti che i partiti conservatori europei. Il trattato di Maastricht, l'adozione della moneta unica, il tentativo di scrivere, con la Convenzione, una costituzione dell'Unione hanno «aperto la fase della seconda Repubblica europea» che va oltre i trat-

tati fondativi di Roma. «Stiamo costruendo una nuova sovranità che non cancella le sovranità nazionali ma con essa si integra e coesiste», ricorda Fassino. Mentre grandi cambiamenti economici, istituzionali e sociali impongono un ripensamento del partito tradizionale, della sua struttura, della formazione della sua vita democratica. Le attuali forme di organizzazione dei partiti affondano le radici nel secolo scorso, in «società stabili e statiche, con soggetti che hanno una dimensione territoriale». Mentre oggi servono strutture diverse, aderenti alla crescente flessibilità con cui si organizza la società moderna. L'esempio da seguire non può essere, però, quello di Forza Italia, «forma estrema, e certamente unica in Europa, di partito-azienda. Con un leader che si comporta come un manager che arriva a nominare perfino i dirigenti locali».

Il confronto a più voci che si è svolto ieri al centro congressi Frantani della Cgil era stato introdotto dalle relazioni di Beppe Vacca, presidente dell'Istituto Gramsci, e di Maurizio Migliavacca, responsabile del dipartimento organizzazione della Quercia.

n.a.

Il procuratore capo: le leggi vanno applicate anche quando non piacciono ma i Pm non convinti potranno essere esonerati

Bossi-Fini, la rivolta dei Pm di Bologna

L'obiezione di coscienza dei magistrati: è illegale arrestare gli extracomunitari espulsi

Gigi Marcucci

BOLOGNA «Se questa legge fosse stata fatta come si deve, non sarebbe sorto alcun problema interpretativo. Purtroppo, come diceva Leo Longanesi, la nostra è la patria del diritto ma anche del rovescio». La Procura di Bologna è nel mirino di Fabio Garagnani, deputato di Forza Italia, ma ai piani alti di piazza Trento e Trieste non si è perso il gusto della battuta. Garagnani è noto per avere inventato il telefono-spia, una sorta di clava da usare contro gli insegnanti sospettati di critiche anti-governative. Adesso se la prende coi pubblici ministeri «colpevoli» di aver manifestato perplessità nei confronti della legge Bossi-Fini, rifiutando di applicarne un'interpretazione considerata meno garantista. Garagnani vuole denunciarli all'autorità giudiziaria di Firenze, forse non sapendo che da qualche anno l'ufficio competente si trova ad Ancona. Parla di «cultura da colpo di stato» e «di aggressione alla democrazia». «Forse in Procura si sono dimenticati che il loro dovere è applicare l'ordinamento giuridico e non quello di decidere sulla base del loro gusto personale», strilla il deputato di Forza Italia. Replica il senatore diessino Walter Vitali: «Per la Costituzione i magistrati sono soggetti solo alla legge, per Garagnani dovrebbero essere al servizio del governo, docili strumenti della sua politica».

Ma cosa è successo in Procura a Bologna? Semplice: sulla Bossi-Fini ci sono due linee interpretative diverse. Una, minoritaria, sostiene che l'immigrato arrestato per aver contravenuto al decreto di espulsione deve essere liberato prima dell'udienza di convalida davanti al giudice. Così prevede, sempre secondo questa interpretazione, l'articolo 121 delle norme di attuazione del codice di procedura, dove dice che «il pm dispone con decreto motivato che l'arrestato sia posto immediatamente in libertà quando ritiene di non dover chiedere misure coercitive». Misure di cui in questo caso non ricorrerebbero gli estremi visto che si parla di una contravven-



In fila per regolarizzare la propria posizione

Maristella Iervasi

ROMA La Lega non farà salti di gioia: la sanatoria degli immigrati sfiora richieste per seicentomila permessi di soggiorno. Un numero che verrà scremato, certo, ma che si scontra con la filosofia della legge Bossi-Fini. Ieri si è conclusa la prima fase della maxi sanatoria mai avvenuta in Italia: le buste delle domande di regolarizzazione per colf e badanti si fermerebbero al 40%; quelle per i lavoratori immigrati dipendenti delle imprese toccherebbero il 60% del totale. Una vittoria per l'Udc di Bruno Tabacchi che ha tenuto testa a Bossi sull'emersione del lavoro nero. Intanto, da oggi, dovrebbe scattare la linea dura promessa dalla legge del

centrodestra nei confronti di chi fa lavorare immigrati irregolari o clandestini fuori dalle «regole»: l'arresto da tre a dodici mesi e una multa di cinquemila euro. Ma è caos su tutto il resto. A cominciare dal «giallo» sui tempi: sono scadute la scorsa notte anche i termini per le cause di lavoro con la presentazione della denuncia presso gli uffici provinciali del lavoro. Il sottosegretario Mantovano sottolinea con forza anche questa scadenza, ma la valanga di ricorsi annunciati avrebbe bisogno di una proroga - come chiesta a più voci da associazioni e sindacati - proprio perché l'ultimatum della mezzanotte non copre l'immigrato da un licenziamento all'alba di oggi.

Non c'è certezza neppure sulle convocazioni delle parti (datori di la-

voro e immigrati) per la controfirma dei contratti di lavoro che prelude al rilascio dei permessi di soggiorno. Le Prefetture sono in ritardo con gli sportelli polifunzionali e c'è il rischio che in nulla osta non arriveranno prima della prossima primavera. Il tutto, con una aggravante in più per il lavoratore straniero che, viste le festività natalizie alle porte, non sarà permesso di trascorrere in Patria. Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei ds, dice al governo di stare tranquillo: «noi dell'opposizione - afferma - non strumentalizzeremo la sanatoria come fece nella passata legislatura il centrodestra in occasione della Turco-Napolitano. Possiamo anche dire che la prima fase è andata bene. Ma la questione dei tempi per la concessione del permesso

di soggiorno agli immigrati sarà decisa per giudicare la riuscita dell'intero provvedimento. Francamente non so - sottolinea Calvisi - e lo dico senza polemica, se questure e prefetture riusciranno a dare risposte, come prevede la legge, entro due mesi dalla presentazione delle domande. Sarebbe un bel guaio se i tempi per dare un permesso di soggiorno dovessero essere di mesi se non addirittura di anni: avremmo i sans papiers anche in Italia».

Ma torniamo alle controversie di lavoro: la circolare che ha fatto infuriare Bossi perché dà diritto ad un permesso di soggiorno di «attesa lavoro» per un tempo massimo di 6 mesi. Per il responsabile immigrati della Cgil-Roma, Mohamed Shabbir, servi-



zione. L'altra interpretazione è quella di chi sostiene che il detenuto va portato davanti al giudice in stato di arresto, applicando alla lettera il testo della legge.

«La legge Bossi-Fini è una legge sbagliata», commenta l'avvocato Roberto D'Errico, presidente della Camera penale di Bologna, «qui ci troviamo di fronte a una contravvenzione e l'arresto non è previsto. Il pm ha il dovere di scarcerare le persone ingiustamente arrestate, ognuno si assuma le proprie responsabilità». Per D'Errico non si tratta di un problema politico, ma di corretta applicazione della norma. «Se un pm ritiene che in questo Paese prevalga un orientamento giudiziario nell'interesse di chi è forte, sap-

pia che i deboli si difendono con atti di coraggio», spiega. Anche sul fronte opposto non mancano le critiche alla Bossi-Fini. «Sarebbe bastato inserire nel testo un comma che esclude il ricorso all'articolo 121 e certi problemi di interpretazione non sarebbero mai sorti», dice un magistrato che non vuole essere nominato. I problemi invece ci sono e ha dovuto risolverli Enrico Di Nicola, da settembre capo della Procura bolognese. «I fatti sono semplicissimi e non meritano tutta questa attenzione dei media, si tratta solo di interpretare la legge Bossi-Fini», minimizza il magistrato. Per ottenere uniformità di approccio al problema, il procuratore ha chiesto ai pubblici ministeri contrari a portare in

udienza un detenuto in stato di detenzione di dichiararlo prima. In questi casi il procuratore avoca il fascicolo esentando il magistrato-obiettore dall'udienza. «La legge può piacerci o meno, ma va applicata», spiega il magistrato, «l'articolo 121 non permette di non sottoporre al giudice l'arresto eseguito obbligatoriamente dalle forze di Polizia. Si eccipisce che ci sono altri casi in cui il giudizio direttissimo avviene con imputato a piede libero, ma rispondo che si tratta di casi tassativamente previsti dalla legge. Ci sono altrettanti casi in cui si procede all'arresto anche quando la misura della pena non è tale da poter determinare la misura di coercizione». Questa è la linea decisa dal procura-

tore, ma non è stata imposta ai sostituti. «Non lo posso fare perché esistono l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati, anche di quelli della Procura», dice il Procuratore e aggiunge: «Io devo salvaguardare due beni. Il primo è l'unità dell'azione dell'ufficio. È inconcepibile che un pm interpreti la norma in un modo e un altro la interpreti in un modo diverso. Al cittadino l'ufficio della Procura deve presentarsi in modo unitario». L'altro principio difeso da Di Nicola è quello dell'autonomia del pm nell'ambito della Procura: «Esiste anche nella fase delle indagini. Il sostituto ha il dovere di informare il procuratore quando la sua interpretazione si discosta da quella dell'ufficio. In tal caso il procuratore non può imporgli un certo

comportamento, può solo avocare l'indagine e sostituire il magistrato del pm. Nel caso specifico sono stato io stesso ad assumere le indagini». Dal ragionamento del procuratore si ricava che nessun pubblico ministero ha violato la legge. «Nemmeno sotto il profilo amministrativo e disciplinare», incalza il magistrato, «i miei sostituti dissenzienti hanno esercitato un loro diritto». Sul punto Di Nicola non transige e spiega perché. «A suo tempo mi avvalsi anch'io di questo diritto. Quante volte? Decine di volte. Ad esempio, quando a Roma mi occupavo del Golpe Borghese. Io volevo sollevare davanti alla Consulta un conflitto di attribuzioni per il segreto di Stato opposto dal governo, ma l'ufficio non era d'accordo. Così chiesi di essere esonerato».

Immigrati, il 60% è lavoro dipendente

Sono circa 600mila le domande, ora si temono ritardi nelle regolarizzazioni

rebbe una proroga di almeno 20 giorni. «Solo a Roma est le denunce presentate da immigrati nei confronti dei loro datori di lavoro - sottolinea il sindacalista - sono state 340 nell'edilizia, 197 nell'agricoltura, 53 nel commercio, 470 nel lavoro domestico. Ma quante saranno in tutta Roma? E in tutt'Italia?». La Uil sta valutando invece con propri legali di proporre delle cause pilota per estendere la validità del diritto di ricorso dei lavoratori extracomunitari clandestini contro i datori di lavoro inadempianti. «Vi sono migliaia di lavoratori traditi da aziende e famiglie infedeli - sottolinea Guglielmo Loy, segretario confederale Uil - Bisogna dare a queste migliaia di persone un permesso straordinario di 6 mesi».

Intanto, sono il Lazio e la Lombardia le regioni che fanno registrare il picco più alto di domande di regolarizzazione. Centomila quelle censite nel Lazio, di cui il 90% a Roma (per colf e badanti per lo più). In Lombardia si parla invece di 100mila per Milano e oltre 20mila per Brescia. In Sardegna, a Cagliari sarebbero, al momento, più di mille (1000-1200) le domande di sanatoria presentate soltanto per i lavoratori (escluse colf e badanti). 54mila quelle invece presentate finora in Piemonte. Di queste, 29 mila riguardano lavoratori dipendenti, le restanti 24 mila colf e badanti. Il numero più consistente arriva, ovviamente, da Torino e provincia, dove le richieste sono state complessivamente oltre 31 mila, di cui il 45% riguarda colf e badanti, il 55%

lavoratori subordinati. E ancora: oltre 15 mila le richieste in Sicilia. Mancano ancora i dati definitivi, ma dagli Uffici postali fanno sapere che al momento sono già state registrate poco meno di 700 domande di sanatoria in Valle d'Aosta. Un dato che ha superato, per le dimensioni della regione, le attese. In Puglia, è Bari la città in cui più alto è stato il numero delle domande presentate per la regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari, con 5.901 domande (lavoro subordinato 3.677 colf e badanti 2.224). A Brindisi le domande presentate sono oltre 500 complessivamente, delle quali circa il 70% per i lavoratori subordinati. Poche invece le domande pervenute a Foggia: 19 in tutto, per due delle quali la Prefettura ha già dato il nulla osta.

La Caritas chiede una proroga della sanatoria

Opportuna e giusta: così sarebbe, per il responsabile della Caritas nazionale don Giancarlo Perego una proroga dei termini di scadenza della sanatoria per i lavoratori clandestini extracomunitari. «La regolarizzazione - spiega don Perego - ha visto uno stitico di circolari in corso d'opera, degli enti di previdenza, dei ministeri, che non hanno reso la vita facile a chi ha operato sul terreno. Sono comunque molto soddisfatto che ci siano state così tante domande di sanatoria, poi certo bisognerà vedere quante saranno accolte. Noi stimavamo 450.000 persone interessate, vedremo i dati finali».

Per un mese i pescatori devono stare alla larga dalla struttura nei pressi di Alghero ma è ancora mistero sulla destinazione finale

Tornano gli 007 nella base che fu di Gladio

ALGHERO Sorpresa, i gladiatori sono tornati. Passato lo scandalo "Gladio", smobilidata l'organizzazione anti-comunista, e prima di un possibile passaggio della caserma Pogliana alla Patrimonio spa, nella base super segreta di Alghero si sparerà nuovamente. La "culla militare" degli 007 italiani, spagnoli, francesi, inglesi, maltesi e israeliani, da dieci anni "chiusa per cessata attività" funzionerà, in segreto, per un mese intero (dall'11 novembre al 12 dicembre). Per il momento non è dato sapere quanti uomini e quali attività dovranno svolgere nella base, costruita a picco sul mare nella Sardegna nord occidentale, a 8 chilometri da Alghero. Ad annunciare il ritorno degli 007 nella base militare, ufficialmente chiusa e trasformata in una sorta di deposito, però c'è un docu-

mento ufficiale. Una circolare diffusa a tutti i pescatori che operano nel tratto di mare che bagna Alghero e la riviera del Corallo. Per la precisione si tratta dell'ordinanza della capitaneria di porto di Alghero che per 31 giorni vieta la navigazione, la sosta e l'ancoraggio delle imbarcazioni nello specchio d'acqua antistante la base. Ovvero di quel centro super specializzato dove, per anni, numerosi "gladiatori" si sono preparati e allenati. Una vera e propria base strategica, costruita, come hanno ricordato anche i parlamentari che dieci anni fa si sono occupati della vicenda Gladio, con i soldi della Cia e dotata di pista d'atterraggio, porto, eliporto e altre strutture per la formazione dei "ram-mento ufficiali. Una macchina da guerra vera e propria, mandata in pensione dopo le

dichiarazioni di Giulio Andreotti sull'esistenza della struttura Gladio e dopo il crollo del muro di Berlino che oggi viene rispolverata tra mille polemiche e interrogativi. Se è vero che molti dubbi sulle attività dell'organizzazione Gladio non sono stati ancora chiariti, è anche vero che non si conoscono nemmeno i progetti del Governo per il futuro della struttura. Per il momento, infatti, la "scuola dei gladiatori", cara anche a Francesco Cossiga, riapre le porte agli agenti segreti ed entra a far parte del Rud, il raggruppamento unità difesa, diventando così una fortezza dei servizi segreti militari. Resta ancora da capire poi quale sarà il futuro della base segreta. Se, per intenderci, quello militare, o quello speculativo. A suggerire questa ipotesi, ventilando un possibile

inserimento della base militare nell'elenco delle opere che la Patrimonio spa deve acquisire, era stato questa estate Francesco Macis, avvocato di Cagliari, ex senatore del Pci e componente della Commissione stragi. «Non è escluso che l'intera area possa essere acquisita dalla Patrimonio spa - aveva detto - e successivamente comprata da qualche ex operatore dei servizi segreti a prezzi vantaggiosi». Per cercare di trovare risposte all'interrogativo "l'ennesimo" sul futuro della "base dei misteri", i parlamentari sardi invieranno nei prossimi giorni una richiesta al presidente del Consiglio dei ministri. «Vorremmo conoscere le intenzioni del premier in merito alla struttura», fanno sapere Rossano Caddeo e Francesco Carboni. Come dire, il mistero continua.

I Disobbedienti: assiederemo i ministri Ue a Lecce

Il movimento dei «Disobbedienti» conferma l'intenzione di «assediare» i ministri della Ue e dell'iniziativa Adriatico-Ionica (IAI) che si riuniranno a Lecce, domani, nel Castello Carlo V, per parlare di immigrati e di contrasto all'immigrazione clandestina. Secondo Francesco Caruso, «i ministri seduti a quel tavolo sono i responsabili delle stragi quotidiane di migranti morti a migliaia, affogati nel canale d'Otranto, nel Canale di Sicilia, asfissati nei rimorchi dei tir. Questo vertice serve per rafforzare le tattiche e strategie criminali di contrasto all'immigrazione clandestina: ciò significa altri morti, altri naufragi, altre stragi». Caruso, quindi, precisa: «Assiederemo il castello di Lecce - prosegue Caruso - per ribadire il rifiuto e la disobbedienza a queste politiche razziste, per ribadire che nessun essere umano è uno straniero in questo mondo globale, che bisogna abbattere le frontiere non solo e non tanto per merci e capitali ma anche e soprattutto per gli esseri umani».

Manifestazioni degli «specializzandi» in tutta Italia: «Siamo medici, lavoriamo in sala operatoria e ci trattano come precari»

Il governo tratta i medici come lavavetri

«Siamo stanchi di essere bassa manovalanza con un guadagno di 4 euro l'ora»

Giuseppe Vittori

ROMA Protestano in tutta Italia i medici specializzandi. A Milano si sono improvvisati lavavetri ai semafori per tutta la mattina di ieri per protestare contro la mancata attuazione del d.l. 368/99.

Nei loro camici bianchi o verdi, stetoscopio al collo, spugna e ramazza in mano, si sono avvicinati alle auto e ai passanti distribuendo volantini per spiegare il loro disagio. Erano oltre 200 gli specializzandi in piazza e una delegazione è riuscita alla fine a farsi ricevere dal ministro della salute Girolamo Sirchia, nel capoluogo lombardo per una serie di iniziative. Prima di andare alla ricerca del ministro i 200 medici milanesi avevano protestato per tutta la mattina davanti al Palazzo dell'Informazione in piazza Cavour, uno snodo stradale solitamente molto trafficato e reso difficoltoso da numerosi semafori. Approfittando del rosso, gruppi di medici si precipitavano incontro alle auto, brandendo spugne e secchi pieni d'acqua.

E mentre due o tre lavavano i vetri, altri distribuivano al conducente volantini per spiegare la protesta. «Vogliamo diritti, ne abbiamo abbastanza di essere bassa manovalanza - hanno spiegato - guadagnamo 4 euro all'ora, il governo ci ignora». Sui cartelli e striscioni c'era inoltre scritto: «Siamo stanchi di giocare al dottore», «La maternità è un diritto anche per noi», «D.L. 368/99 esiste, applichiamolo», «Medici specializzandi, dopo anni ancora a lavare i vetri». Infine, lo slogan più spiritoso: «Volete anche queste?», diceva uno striscione con attaccati tre slip, dipinti di bianco, rosso e verde. «Oggi - ha detto Massimo De Vani, 29 anni, specializzando in gastroenterologia - scioperiamo dall'attività assistenziale perché questa Finanziaria stralcia la possibilità di applicare il d.l. 368/99, che permetterebbe di allinearci alle normative



comunitarie». Il decreto legge sancisce la trasformazione delle borse di studio con cui attualmente vengono assunti, in veri contratti di formazione lavoro. Solo in Lombardia sono 1.800 gli specializzandi. «Al giorno d'oggi - ha affermato Elena

Tota, 29 anni, specializzanda in oncologia - non abbiamo diritti pensionistici, né di maternità, perché dopo un mese di assenza il proprio responsabile può togliere la borsa di studio. Inoltre, facciamo solo lavoro ambulatoriale senza aver modo di infor-



in sciopero

«Se resto incinta non ho diritti»

Francesco Sangermano

FIRENZE Maria Sole Gaglianò lavora alla clinica medica di Careggi, il più grande ospedale fiorentino. È una delle 800 specializzande che da ieri sono entrate in sciopero nel capoluogo toscano. Anzi, in astensione dal lavoro «perché chi sciopera significa che lavora, noi aspiriamo a farlo».

Maria Sole, ma cosa sta succedendo?
Succede che non ne possiamo più di questa situazione. Vogliamo che il contratto previsto dal decreto legge 368 del 1999 venga applicato e rispettato.

Significa che non è così?
Nella maniera più assoluta. Abbiamo un contratto per cui dovremmo lavorare 6 ore e venti, mentre noi prestiamo la nostra opera per 10 o 12 ore tutti i giorni, comprese le notti. Guadagnamo poco più di 700 euro, quanto chi lavora da Mc Donald's. Chiediamo di essere equiparati al

trattamento degli altri paesi europei. E poi...

E poi?
Non abbiamo assicurazione nei confronti di terzi, se disgraziatamente succede qualcosa ne rispondiamo personalmente. Non sono previsti contributi pensionistici e neppure malattia e maternità. Chi rimane incinta deve sospendere la borsa di studio.

Eppure lavorate a pieno ritmo...
Lavoriamo come medici regolarmente assunti e non certo come assistenti. A regime dovremmo avere un professore che ci faccia da tutor e ci segua ma poi, nella realtà, facciamo tutto noi. Basti pensare che ci chiedono anche di fare la guardia notturna e diurna. Senza di noi hanno detto di non sapere come fare.

Ma il parlamento non fa niente per risolvere la vostra posizione?

Ieri (lunedì, Ndr) hanno discusso due emendamenti, ma i soldi stanziati sono troppo pochi e così sono stati entrambi bocciati. Il problema è che questa finanziaria stralcia quel decreto legge e ci toglie ogni possibilità di trasformare le nostre borse di studio in contratti.

Fino a quando resterete senza lavorare?
Abbiamo deciso di andare avanti ad oltranza. È chiaro, però, che entro i primi di dicembre la Finanziaria dovrebbe essere approvata. Speriamo di non doverci arrendere senza che sia stato risolto niente.

marci in altri reparti».

In 300 hanno manifestato a Perugia sfilando fin sotto la sede della Regione. I medici hanno chiesto la applicazione del Decreto legislativo «368/99», che prevede uno «stipendio vero e non delle borse di studio - hanno detto alcuni medici specializzandi - come avviene all'estero, comprendendo anche l'assistenza ed i contributi».

Manifestazioni anche a Bologna. Parlano gli specializzandi all'interno dei policlinici partecipati dalle università, come il Sant'Orsola Malpighi, qui il loro lavoro è prezioso: «Ogni reparto conta dai 5 ai 40 specializzandi - spiega Roberto Montalti, del coordinamento bolognese - svolgiamo un po' tutte le mansioni, dalla sala operatoria alle guardie pediatriche e di pronto soccorso, fino agli espletamenti amministrativi».

Le borse di studio sono ferme dal 1992, e l'emendamento alla finanziaria per l'applicazione della normativa europea (100 milioni di euro, le regioni si erano dette disposte a metterne altrettanti) è stato appena bocciato in Parlamento: «Vogliamo addirittura bloccare la situazione fino al 2006 - prosegue Montalti - quando ci sono colleghi che fanno anche turni di 36 ore di seguito». Insomma, i futuri chirurghi e pediatri hanno detto basta: «Per scarsità di fondi ogni anno l'applicazione della legge viene rimandata - continua Montalti - tanto che lo stato paga una mora salata all'Unione Europea». Non è solo una questione di soldi: gli specializzandi vogliono anche garanzie di formazione specialistica a carattere europeo, per competere con i colleghi stranieri. In questa battaglia gli specializzandi non sono soli: «Abbiamo ricevuto attestati di solidarietà dall'Ordine dei medici di Bologna - dice Giovanni Filocomo, del comitato - dalla preside di facoltà di medicina, Maria Paola Landini, ma anche da molti colleghi assunti».

Maria Zegarelli

ROMA Il ministro della Difesa Antonio Martino, ne fa una questione di libertà personale. Libertà violata da chi conduce la battaglia contro la sigaretta. Lui fuma e vorrebbe poterlo fare in ogni luogo e ogni volta che vuole. Probabilmente sono in tanti a pensarla come lui, compresi i parlamentari che a breve saranno chiamati alla Camera a pronunciarsi sulla legge che vieterebbe di fumare sigarette e sigari nei luoghi pubblici e privati, come bar, ristoranti e uffici. Ci saranno stanze apposite e ben aerate per chi non riuscirà a rinunciare alle bionde, ma saranno tempi duri. Le multinazionali, è certo, si stanno organizzando per affrontare la stretta legislativa e guardano ad altri mercati, al Sud del mondo, per esempio, dove per fortuna loro, si possono permettere pubblicità di ogni tipo senza il pericolo di incorrere in restrizioni. A Dakar, capitale del Senegal, ci sono cartelloni pubblicitari giganteschi che illustrano gli oggetti più vari sponsorizzati dalle marche di sigarette più varie. E i risultati si sono visti: l'aumento del consumo in venti anni è stato del 144%. Un giro di affari da capogiro. Eppure proprio il Senegal era uno dei paesi che per primo si era dato una disciplina sul controllo dell'uso del tabacco: aveva vietato di fumare nei locali pubblici e di fare pubblicità di marchi di sigarette in tv. Ma le pressioni delle multinazionali ad un certo punto erano così forti che alla fine è stata modificata la legge.

Non è così in Italia, dove la campagna contro il fumo - sponsorizzata anche dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi - è sempre più incisiva. L'unica buona notizia per i produttori di sigarette è arrivata ieri: una delibera dell'Autorità antitrust, pubblicata sul bollettino settimanale, stabilisce che non è necessario sospendere la dicitura «Lights» sui pacchetti fin da ora, come invece chiedevano due associazioni di consumatori. La scritta cadrà automaticamente quando nel settembre del 2003 entrerà in vigore una direttiva del

La battaglia del fumo si sposta in Parlamento

Fra gli stessi parlamentari c'è chi invita a dare il buon esempio e chi ne fa una questione di libertà

L'Unione europea che ne prevede la cancellazione da tutti i pacchetti. Che sia pubblicità ingannevole, invece, è già stato accertato nel corso di una precedente istruttoria avviata nei mesi scorsi in seguito alla denuncia, anche in quel caso di un'associazione di consumatori, contro la Philip Morris. In quell'occasione l'Autorità ha stabilito che le «lights» non sono meno dannose per la salute rispetto alle sigarette cosiddette normali o full flavour», come dimostrano «i risultati del dibattito della ricerca scientifica al momento disponibili in ambito internazionale». Dunque, si tratta di un messaggio falsato, non veritiero, che induce il consumatore a ritenere che il danno di una bionda «lights» sia inferiore rispetto ad una bionda tutto sapore. Ma che debba

essere sospesa la dicitura stessa a partire da adesso, non se ne parla proprio. Non ci sono le condizioni di urgenza e gravità.

Il Difensore del cittadino e del Malato, avevano letto quella decisione in tutt'altro modo: una specie di apertura ad una politica più severa nei confronti delle multinazionali. Per questo avevano presentato una denuncia, il 7 ottobre scorso, chiedendo la sospensione provvisoria delle scritte incriminate che appaiono sui pacchetti di Merit, Kim, Davidoff, Gaulois, Ms e Camel. «Non emergono elementi idonei ad avvalorare gli estremi di gravità e di urgenza», secondo l'Antitrust. Dunque, nulla cambierà fino al 2003.

Nel frattempo, in attesa dell'approvazione della legge, c'è chi invi-

ta proprio i frequentatori di Montecitorio a fare uno sforzo e dare il buon esempio. Dice la deputata verde Luana Zanella: «Cari colleghi e colleghe, date il buon esempio, fumate meno». Perché, «sembra che nell'intenso periodo di lavoro della finanziaria vengano trovati oltre 600 mozziconi di sigarette nella zona alta dell'Aula. Con buona pace di tutti noi». Il Codacoms, dal canto suo ritiene che la legge non cambierà molto, invece. Perché, sostiene l'associazione che ha scritto a Ciampi e al ministro Sirchia: «Potrebbe addirittura impedire ai giudici la possibilità di vietare il fumo nei luoghi di lavoro privati, non aperti agli utenti o al pubblico e, purtroppo, prevede gli impianti di areazione esclusivamente nei locali contrassegnati per fumatori».

La Porta di Dino Manetta



La struttura sperimentale a Roma nel quartiere dietro la stazione. Ha prezzi altissimi, ogni particolare è studiato per abbattere le barriere architettoniche

Per i portatori di handicap un hotel a cinque stelle

Vladimiro Polchi

ROMA Nel quartiere lo chiamano "il transatlantico". È l'hotel ES: albergo di design sperimentale inaugurato di recente a Roma, a pochi passi dalla stazione Termini. Quarantamila metri cubi di cristallo, acciaio e basalto che sembrano galleggiare tra i palazzi dell'Esquilino. Perché parlarne? Perché è totalmente privo di barriere architettoniche. È il primo grande albergo pensato e costruito per i portatori di handicap», sostiene il direttore dei lavori, Nino Bazzi.

Il nuovo edificio fa parte del progetto di riqualificazione urbana del quartiere Esquilino realizzato da "Risorse per Roma": società attiva dal '96 come braccio operativo del

Campidoglio per l'alienazione del patrimonio immobiliare. "Il progetto - spiega Claudio Pancheri, amministratore delegato della società - ha riguardato il recupero di quattro isolati in disuso: due caserme militari (Pepe e Sani), un magazzino viveri e l'ex centrale del latte di Roma". Ne è nato un grande mercato coperto, un centro universitario, la nuova centrale elettrica del quartiere e l'albergo ES. «Oggi l'Esquilino - afferma Pancheri - è una quartiere che sta rinascendo, dopo un periodo di degrado e di difficoltà». Ne è riprova il valore delle case, che «in meno di cinque anni è più che triplicato».

L'hotel, di proprietà della famiglia Roscioli, dispone di 235 stanze e 27 suite, distribuite su sette piani. Costruito in due

anni, è costato 40 milioni di euro. Tutto è pensato per i portatori di handicap: rampe di accesso, ascensori spaziosi e quattro stanze speciali su ogni piano. «Fin dall'inizio - racconta Jeremy King, che insieme a Riccardo Roselli ha progettato l'albergo - ci siamo impegnati a studiare soluzioni per l'handicap, al di là del semplice rispetto delle normative in materia». Le camere sono state concepite in modo da «evitare l'immagine ospedaliera data spesso dall'eccesso di tubi e maniglioni». E in effetti le stanze per le persone con problemi di handicap non si differenziano granché dalle altre, se non per una porta che comunica con la camera dell'eventuale accompagnatore. «Eppure - spiega l'architetto - ogni spazio e ogni elemento architettonico è stato studiato per rendere

tali ospiti perfettamente autosufficienti».

Per il resto l'albergo è una grande prova di design e di sperimentazione. «Qui dentro non c'è nulla che non sia sperimentale», esclama orgoglioso il direttore dei lavori. Il pavimento della gigantesca hall è in ciottoli di marmo di Carrara disegnati e tagliati al computer.

Lo stile è a metà tra il minimalismo e il decostruzionismo: forme essenziali e grandi spazi illuminati da ampie vetrate colorate da pellicole e luci. A volte sembra di trovarsi sul ponte di una nave, altre a bordo di un'astronave. La hall, che sembra la plancia di comando dell'Enterprise, nasconde un piccolo gioiello: un'area archeologica tornata alla luce durante gli scavi. Originale anche la concezione delle stanze, dove la

doccia non è più un angolo nascosto, ma una fonte di luce centrale all'interno della camera.

Pochi turisti potranno però godere di tanto sforzo stilistico: l'hotel, un cinque stelle lusso, non ha proprio prezzi accessibili a tutti. Si va dai 380 euro di una stanza semplice ai 2.583 della royal suite. Colazione esclusa. Design, sperimentazione e rispetto della normativa sull'handicap, in un quartiere multietnico come l'Esquilino. Questa dunque l'impresa realizzata dai proprietari dell'ES. Una sfida difficile: non per niente all'asta di concorso per il nuovo albergo parteciparono solo i Roscioli. Peccato però che pochi potranno permettersi di soggiornare in questo concentrato di tecnologia al centro di Roma.

Cossiga

«Mi viene voglia di ricominciare»

ROMA Il messaggio di Carlo Azeglio Ciampi contro il fumo ha provocato nell'ex presidente Cossiga una reazione opposta: fumare di nuovo, dopo 18 anni. «Io - afferma l'ex presidente - rimango dalla parte di Sandro Pertini anche perché egli sempre mi difese contro le accuse degli stalinisti del Pci, mi volle, appena otto mesi dopo le mie dimissioni da ministro dell'Interno, presidente del consiglio dei ministri contro la volontà del mio partito e alla fine mi considerò il suo «candidato alla presidenza del Consiglio». Dopo aver udito il messaggio del presidente della Repubblica (a proposito quando un suo elevato discorso sul pecorino sardo?) avendo smesso di fumare nel 1984 per la prima volta mi sono acquistato un pacchetto di sigarette e me ne sono fumata una».

Marina Mastroiusta

Uno dopo l'altro prendono la parola per denunciare la risoluzione 1441 delle Nazioni Unite, che impone all'Iraq la piena collaborazione con gli ispettori che dovranno verificare i suoi arsenali. «Un preambolo di guerra», così viene definito il documento che il parlamento iracheno, convocato in sessione straordinaria, ha cominciato ad esaminare ieri ed ha discusso per tre ore. Un «cumulo di bugie», un testo che «viola le leggi internazionali e la sovranità di questo paese», «un pretesto per la guerra». Le prime parole pronunciate dall'assemblea sono impresse nel fuoco, i deputati invocano il nome di Saddam e chiedono a gran voce di respingere la risoluzione delle Nazioni Unite, che «apre le porte all'aggressione e non alla pace». Parole pesanti che fanno subito salire il prezzo del petrolio sui mercati.

Ma i no, così duramente proclamati, dal portavoce del parlamento iracheno Saadoun Hammadi prima e dallo speaker della commissione esteri Salim al-Kubaisi dopo, non preludono necessariamente ad una bocciatura, che il parlamento in sé non ha né l'autorità né la forza di pronunciare. L'assemblea dovrà riferire il suo parere al Consiglio del Comando rivoluzionario, la più alta istanza del paese, guidato da Saddam, che è il solo in definitiva a poter prendere una decisione: la convocazione del parlamento rientra semmai nel gioco delle parti, Baghdad non può certo ingoiare il ritorno degli ispettori senza battere ciglio, senza gridare all'inganno. È stato così altre volte in passato. Il no di ieri paradossalmente potrebbe spianare la strada ad un sì futuro.

Nel parlamento di Baghdad si celebra dunque il momento del rifiuto. «Il comitato raccomanda di respingere e non approvare la risoluzione 1441 del Consiglio di sicurezza in conformità con l'opinione della nostra gente che ripone fiducia nei deputati», dice Salim al-Ku-

“ I deputati della commissione esteri: in accordo con l'opinione popolare raccomandiamo di dire no ”



Secondo alcuni leader arabi però alla fine dei sette giorni previsti dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza l'Iraq accetterà l'arrivo degli ispettori ”

«Saddam, respingi l'imposizione Onu»

Appelli dal Parlamento iracheno. «Ma la decisione spetta al Consiglio della rivoluzione»



La riunione dell'assemblea legislativa convocata dal capo del regime proseguirà quest'oggi ”

Bruno Marolo

WASHINGTON Il cerchio si chiude. Il governo americano osserva con insoddisfazione crescente il tentativo dell'Iraq di guadagnare tempo. Il presidente Bush non ha aspettato la decisione del parlamento iracheno per il ritorno degli ispettori dell'Onu. Mentre ancora la riunione a Baghdad era in corso, ha ammonito che un intervento è «urgente» e gli Stati Uniti useranno forze schiacciati.

In America ieri si celebrava la giornata dei combattenti e dei reduci. Bush si è rivolto ai militari che stanno preparando l'attacco. «L'Iraq - ha detto - rappresenta un chiaro pericolo e il momento per affrontarlo è prima che colpisca, non il giorno dopo. Questo è un compito urgente per noi e per il mondo. Se l'azione sarà necessaria per la nostra sicurezza userò tutta la forza e la potenza militare degli Stati Uniti, e vincere-

mo». «Non permetteremo - ha ribadito - a un dittatore di minacciare l'America. Questo grande paese non sarà alla mercé dei complotti di uno straniero. O il dittatore cederà le armi o gli Stati Uniti guideranno una coalizione per disarmarlo».

Bush aspetta che Saddam faccia un passo falso per scatenare l'offensiva. Non soltanto ha firmato i piani di guerra, ha già pronto lo scenario per il dopoguerra. Secondo la Casa Bianca il nuovo governo militare americano in Iraq avrà almeno due anni a disposizione per formare una classe dirigente locale disposta a sostenere

Il dibattito al Parlamento iracheno sulla risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. A sinistra, il presidente americano George W. Bush

baisi, che raccomanda comunque di affidare l'ultima parola a Saddam perché prenda la decisione più appropriata «per la difesa del popolo iracheno, della sua indipendenza e della sua dignità».

Raccomandazione superflua, ma significativa. C'è ancora tempo, dal resto. Il termine fissato dal Consiglio di sicurezza per accettare o

respingere la 1441 scade solo il 15 novembre e appare piuttosto inverosimile che Saddam possa sciogliere il suo personale verdetto sulla risoluzione Onu prima di quella data. Quando lo farà - e tutto lascia credere che il dittatore iracheno non scoglierà di mettersi un cappio al collo - potrà indossare i panni del moderato, dell'autentico interprete

dell'interesse nazionale. Alternative non ce ne sono, il regime è isolato, il Consiglio di sicurezza ha votato all'unanimità. Mosca consiglia di accettare in nome dell'interesse iracheno. La Lega araba sollecita decisioni che «evitino ogni operazione militare». Non c'è margine di trattativa di fronte ad un rifiuto. Le bombe intelligenti già

Il timore di un voto contrario al documento delle Nazioni Unite fa salire il prezzo del petrolio ”

Bush: arrenditi o colpiremo

Monito americano prima della riunione dei deputati di Baghdad

gli interessi degli Stati Uniti e di Israele. «La guerra durerà meno di un mese», promettono i generali di Bush, che in questi giorni stanno illustrando ufficialmente alla stampa i piani per una invasione rapida e indolore. Il Pentagono sostiene di avere armi molto più precise e micidiali di quelle usate contro l'Iraq nel 1991. Ai militari iracheni verrà data la scelta: collaborare con il più forte o essere sterminati. In tutte le scuole degli Stati Uniti si insegna da generazioni la storica frase di Patrick Henry, il patriota americano che disse al parlamento imperiale inglese: «Datemi libertà o morte». Agli iracheni viene

offerta la stessa alternativa: accettare la democrazia americana, che in questo caso assumerà la forma insolita di un governo militare, o pagare il rifiuto con la vita. Il Wall Street Journal rivela che secondo le previsioni della Casa Bianca saranno necessari almeno due anni per costruire in Iraq «una società democratica stabile, che sarà la chiave per la stabilità dell'intero medio oriente». Il progetto è ambizioso: sull'esempio dell'Iraq, le monarchie del Golfo dovranno riformarsi o perire, e i palestinesi dovranno accettare lo stato che George Bush ha in mente per loro, lascian-

do a Israele gli insediamenti e la parte araba di Gerusalemme. Nel tentativo di presentarsi «come liberatori piuttosto che conquistatori» gli americani chiameranno a collaborare con il governatore militare gli esuli iracheni, centinaia dei quali verranno addestrati per servire nella polizia e affiancare le truppe di Bush. Le elezioni saranno indette man mano che si potrà contare sui risultati desiderati: si comincerà con i sindacati, per finire con il nuovo presidente. I giuristi americani «aiuteranno» gli iracheni a stendere una nuova Costituzione. La formazione di

una nuova classe dirigente andrà di pari passo con la distruzione sistematica dei residui del regime di Saddam Hussein. Sempre secondo il Wall Street Journal, il dipartimento di stato americano ha preparato tre liste di criminali di guerra da processare. Si tratta di 120 militari e politici, scelti con la collaborazione degli esuli del Congresso Nazionale Iracheno. Gli americani, che dopo aver liberato l'Italia dal fascismo frenarono i progetti di epurazione della resistenza italiana, questa volta non hanno paura che la situazione sfugga loro di mano. Il ministro della difesa Donald Rumsfeld insiste perché il governatore militare dipenda direttamente da lui, senza imbarazzanti tentativi di coinvolgere le Nazioni Unite o la comunità internazionale nella prima fase della ricostruzione. Secondo i piani della Casa Bianca il nuovo Iraq sarà creato a immagine e somiglianza del suo zio onnipotente: lo zio Sam.

Alla Fiera internazionale tenutasi nella capitale irachena nel quadro del programma «petrolio in cambio di cibo», firmati contratti con aziende di paesi contrari alla guerra di Bush

Alla Fiera internazionale tenutasi nella capitale irachena nel quadro del programma «petrolio in cambio di cibo», firmati contratti con aziende di paesi contrari alla guerra di Bush

Il rais stringe intese commerciali per 500 milioni di dollari

Cinzia Zambrano

Mentre la Casa Bianca mette a punto, stando alle ultime indiscrezioni pubblicate sul New York Times, gli ultimi dettagli militari per attaccare l'Iraq, nel caso Saddam non dovesse rispettare la risoluzione 1441 dell'Onu sull'invio di nuovi ispettori, il governo di Baghdad mette a punto alleanze commerciali e conclude affari con Paesi che, guarda caso, sono proprio tra coloro che hanno preso le distanze dalle minacce di guerra americane e britanniche ribadite ancora negli ultimi giorni contro il rais iracheno. Come la Germania, il cui secco «no» a Bush su un intervento militare in Iraq è valso a Schröder una certa simpatia

tra i pacifisti, oltre che un bel po' di voti nella sua seconda corsa alla cancelleria tedesca. O la Francia, contraria fino all'ultimo ad una guerra preventiva contro Saddam. O ancora l'Arabia Saudita, restia a concedere le sue basi militari per un'offensiva Usa contro Baghdad. Ora Germania, Francia e Arabia Saudita rappresentano, insieme a Emirati Arabi e all'Iran, i migliori partner commerciali del governo iracheno. Alleanze, che in termini di contratti hanno un valore di oltre 500 milioni di dollari.

Teatro delle intese è stato la trentacinquesima edizione della Fiera internazionale di Baghdad, l'appuntamento che ogni anno vede riunirsi nella capitale irachena un certo numero di aziende provenienti

Raid angloamericani sull'Iraq

Aerei da guerra americani e britannici hanno dato ieri il via ai primi attacchi preventivi contro l'Iraq. Partiti dalla portaerei «Lincoln», che incrocia nel Golfo, aerei Usa e inglesi hanno colpito due postazioni irachene armate di missili terra-aria Sam, nella zona di «non sorvolo» istituita nel sud del Paese. Si tratta del primo attacco del genere da quando il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha approvato la nuova risoluzione sul disarmo dell'Iraq. Ed è stata anche la prima volta, che gli aerei alleati non hanno risposto a una provocazione irachena diretta contro di loro (accensione di radar o tiri di missili), ma hanno agito preventivamente, attaccando postazioni missilistiche che erano state spostate nella zona di non sorvolo, in violazione di accordi con l'Onu.

da più parti del mondo per stringere rapporti commerciali nel quadro del programma Onu «petrolio in cambio di cibo». «Abbiamo sottoscritto più di 20 contratti con ditte saudite, iraniane, degli Emirati Arabi, tedesche e francesi, per un valore di oltre 500 milioni di dollari», ha fatto sapere domenica il ministro del Commercio iracheno Mohammed Mehdi Saleh a conclusione della fiera. Contratti, che «non sono solo di natura commerciale, ma anche politica», ha commentato ancora Saleh, citando l'esempio della Francia, a cui l'Iraq non a caso ha accordato «una priorità», visto gli sforzi diplomatici di Chirac per arginare i disegni bellici degli Usa.

Alla Fiera hanno partecipato circa 1200 aziende provenienti da 49 paesi. «Il

grande numero delle ditte estere e delle loro delegazioni testimonia il sostegno della comunità internazionale all'Iraq contro le minacce degli Stati Uniti», ha detto il ministro Saleh. I contratti stipulati grazie al programma «petrolio in cambio di cibo», applicato dall'Onu nel 1996 per ridurre gli effetti sulla popolazione irachena stremata dalle sanzioni internazionali imposte all'Iraq nel 1990 come conseguenza dell'invasione in Kuwait, riguardano soprattutto la fornitura di prodotti alimentari, di macchinari, materiale per il settore delle costruzioni, e automobili. E quest'ultime non potevano non provenire che da aziende tedesche, con cui l'Iraq ha firmato un contratto di oltre 80 milioni di dollari per la fornitura di circa 5000 esemplari di

automobili. Il ministro Saleh ha inoltre annunciato la firma di un accordo di cooperazione economica con l'Iran e di due memorandum d'intesa con Yemen e Sri Lanka. Quale ringraziamento per la partecipazione alla Fiera, Saleh ha inoltre promesso un trattamento preferenziale in futuro a tutti i Paesi e le aziende presenti quest'anno a Baghdad.

Le sanzioni contro l'Iraq sono state e sono tuttora duramente criticate da una buona parte dell'opinione pubblica internazionale. Sono in molti infatti a pensare che esse invece di punire Saddam Hussein e la ristretta élite al potere, hanno provocato solo vittime innocenti, facendo scoppiare nel paese una grave crisi umanitaria, senza indebolire Saddam.

Nel mirino le città cisgiordane di Nablus e Tulkarem. L'operazione primo banco di prova per il neoministro alla Difesa Mofaz

Assalto al kibbutz, Sharon pronto alla rappresaglia

Nell'agguato uccisi 5 israeliani fra cui due fratellini. A Gaza colpito un bimbo palestinese

La strage del kibbutz non rimarrà impunita. Nel giorno dell'ultimo saluto ai cinque civili israeliani, tra cui due bambini di 4 e 5 anni e la loro mamma, uccisi a sangue freddo da un terrorista palestinese, il neoministro della Difesa, Shaul Mofaz, predispone i piani di rappresaglia e dà ordine all'esercito di avviare una massiccia operazione militare a Nablus e Tulkarem. «La nostra risposta sarà molto dura, stoneremo i criminali che hanno ordito questo atto criminale», dice a *l'Unità* Avi Pazner, portavoce del premier Ariel Sharon. I carri armati di Tsahal si muovono nella notte verso le due città cisgiordane stringendole in una morsa d'acciaio. Si inizia da Nablus e Tulkarem ma l'obiettivo principale dell'ira di Israele è l'uomo di Ramallah, il presidente dell'Anp Yasser Arafat. Contro l'anziano rais si scaglia il neo ministro degli Esteri Benjamin «Bibi» Netanyahu: «Arafat - afferma - è responsabile di questo orrendo attacco. Non c'è dubbio che bisogna sbarazzarsi di lui perché senza mettere fine al suo regime terroristico non si potrà procedere verso la pace». Da tempo, Netanyahu, come il suo collega Mofaz, invoca l'espulsione dai Territori di Arafat. A frenarlo è la resistenza americana. Israele, ammette «Bibi», deve anche tener conto delle condizioni internazionali nel decidere la sua linea di



Amici e parenti delle vittime dell'attacco palestinese al kibbutz Metzger piangono durante il rito funebre

Segue dalla prima

Un'azione che ha sconvolto Israele, non solo per le vittime innocenti di un odio incontenibile, ma per ciò che rappresentano Metzger e i suoi 300 membri. Una storia da raccontare - quella del kibbutz fondato nel 1953 e appartenente al movimento Hashomer Hazair (Giovane Guardia), di ispirazione socialista - dove speranza e dolore s'intrecciano indissolubilmente. Cosa sia Metzger lo si percepisce chiaramente dal racconto di Shlomo, uno dei suoi fondatori: «I rapporti con gli arabi delle vicinanze - dice - sono eccellenti. Due settimane fa avevamo proposto all'esercito di spostare il tracciato di un lungo reticolato di separazione fra Israele e Cisgiordania in modo tale che questa barriera passasse sulle nostre terre e non su quelle di un vicino villaggio palestinese». Un gesto di solidarietà concreta, motivato dalla convinzione, prosegue Shlomo, «che occorre far di tutto per evitare che i nostri vicini fossero ridotti alla fame». Un gesto di solidarietà pagato a caro prezzo dagli abitanti di Metzger. «Non viviamo sulla luna - sottolinea Noah, una giovane madre - sappiamo che la violenza non risparmia più nessuno. Il timore di attentati esisteva comunque da tempo e tutti noi eravamo consapevoli della necessità di una rete divisoria che garantisce una maggiore protezione». Ma nella zona di Metzger quella rete (accampata da un fossato profondo e da sensori elettronici di avvistamento) sarà pronta solo fra otto mesi.

Credevano nel dialogo, i trecento

I trecento abitanti piangono le cinque vittime dell'attentato palestinese, ma continuano a credere nella pace



Metzger, la «comune» del buon vicinato

di Metzger, e per questo si erano battuti contro la militarizzazione del kibbutz. L'altra notte - al momento dell'attentato - c'erano solo due membri armati di guardia. Per il terrorista è stato un gioco superare quel tenue sbarramento e colpire spietatamente. Colpire nel mucchio, e nulla importa se a essere falciati a morte dalle raffiche di mitra siano una donna mite come Revital Ohayoun (34 anni) e i suoi due figliolletti Matan e Noam, di quattro e cinque anni. «Revital - racconta piangendo Yael, una sua amica - era una donna straordinaria. Aveva educato i suoi bambini alla fratellanza, al rispetto per il prossimo. Spesso Matan e Noam giocavano con dei bambini del vicino villaggio palestinese. Per loro, la casa di Revital era sempre aperta». Le parole di Yael sono spesso interrotte da lunghi, angoscianti silenzi. «Erano solo tre mesi - prosegue - che Revital aveva lasciato Pardes Hanna (una cittadina della zona, ndr.) per trasferirsi nel kibbutz. Lo aveva fatto per i suoi bambini, per Matan e Noam, perché era convinta che qui avrebbero avuto

una infanzia più felice e dove sarebbero stati più indipendenti. E invece...». La Tv israeliana manda in onda, anche sul circuito internazionale, le immagini strazianti di casa Ohayoun. L'ingresso sembra un asilo-nido. Si vedono un'altalena, uno scivolo, un cagnolino in gabbia, due piccoli pappagalini, un orsacchiotto di peluche, tanti giochi abbandonati sulla ghiaia. Le telecamere inquadrano un biglietto affisso sulla porta: è un biglietto di auguri scritto a matita, con grafia infantile, da Matan due mesi fa, in occasione del nuovo anno ebraico: in ebraico c'è scritto «mamma, ti vogliamo bene e ti promettiamo di essere più buoni, Matan e Noam». Ad accrescere il dolore sono le foto dei bambini sorridenti appese all'ingresso: un ricordo struggente di chi non c'è più. All'interno della casa, domina l'orrore: l'apparecchio televisivo distrutto dalle raffiche dei terroristi, sangue sui muri, le tracce lasciate dagli esperti della scientifica nel tentativo di rilevare le impronte digitali del palestinese.

La gente del kibbutz si è stretta

attorno ad Avi Ohayoun, l'ex marito della donna e padre dei bambini. «La scorsa notte - racconta ancora sotto shock l'uomo, che si trovava in quel momento nella sua casa nella vicina Cesarea - Revital mi ha chiamato per telefono. Era spaventata...Ho sentito anch'io degli spari, seguiti da un lungo silenzio». Un silenzio di morte. Avi non riesce a staccarsi dai giocattoli dei suoi bambini, dalle foto che li raffigurano insieme a mamma e papà felici, liberi. Seduto sul divano macchiato di sangue, Avi Ohayoun non riesce a darsi pace: «E' colpa mia - ripete - se fossi stato con loro, con Revital, forse sarei riuscito a salvarli...». La dinamica dell'attacco dà conto di un odio disumano: il terrorista, dopo aver ucciso una donna - Tirtza Damari, 42 anni, e poi un uomo - Dori Yitzhak, 44 anni, il segretario del kibbutz - entra nella casa più vicina al recinto, dove si trovava Revital e i suoi due bambini; Visto il palestinese, Revital cerca di rifugiarsi nella stanza da letto dove dormono i bambini. Ma viene inseguita e uccisa spietatamente, mentre accovacciata in

condotta. Ed oggi per Washington la priorità assoluta è porre fine al regime di Saddam Hussein. A Metzger giungono in serata Ariel Sharon e Shaul Mofaz. «Fra noi israeliani - dichiara il premier - tutti vogliamo la pace. I terroristi palestinesi - aggiunge dopo aver visitato la casa dove una madre e stata uccisa assieme ai suoi due figli - non distinguono affatto fra donne, bambini, coloni, soldati». E rivolgendosi ai membri del kibbutz, Sharon aggiunge: «Voglio ringraziarvi per la vostra prolungata presenza in questa località difficile. Voi difendete la sicurezza di Israele e ne garantite la sicurezza».

Dal semidistrutto quartier generale di Ramallah, oltre a esprimere l'ormai

consueta condanna, stavolta Arafat annuncia di aver ordinato un'inchiesta sull'ennesimo attacco contro civili israeliani, rivendicato dalle «Brigate martiri di Al-Aqsa», la milizia legata al suo movimento Al-Fatah, che dall'altro ieri è impegnato al Cairo in difficili negoziati con gli integralisti di Hamas per porre fine proprio agli attentati in Israele. «Vogliamo appurare se c'è un legame di causa ed effetto», spiega Arafat, dopo che nella telefonata di rivendicazione dell'altra notte delle «Brigate Al-Aqsa», un fantomatico Abu Mujahid aveva affermato che l'assalto al kibbutz Metzger sarebbe stato «un messaggio ai negoziatori del Cairo: non fermeremo la nostra lotta e gli attacchi contro Israele».

Ma tra i dirigenti di Al-Fatah, compreso il nuovo ministro degli Interni Hani Al-Hassan, che ancora pochi giorni fa aveva lanciato un appello per la fine degli attentati in territorio israeliano, imbarazzo e disappunto sono evidenti e resi più cocenti - oltre che dal rischio di un sabotaggio dei negoziati di Hamas al Cairo - dalla natura dell'obiettivo scelto per la strage, un kibbutz noto per le posizioni pacifiste dei suoi membri e la loro pluridecennale convivenza con i vicini palestinesi. «Gli autori di questo massacro sono doppiamente criminali - ci dice al telefono Sari Nusseibeh, uno dei più noti esponenti della dirigenza palestinese - perché hanno colpito civili inermi e perché hanno attaccato uno dei centri più nobili e attivi nel dialogo con i palestinesi». Ma le condanne dell'Anp, la commissione d'inchiesta istituita da Arafat, il comunicato notturno in cui Al-Fatah nega qualsiasi coinvolgimento nell'attentato e condanna «tutte le azioni che prendono di mira civili, che si tratti di palestinesi o israeliani», non leniscono la ferita inferta al cuore di Israele dal massacro di Metzger. Una lunga scia di sangue si dipana dal kibbutz violato alla Striscia di Gaza, dove un bimbo palestinese di due anni, Nafiz Mishal, viene colpito a morte in un mitragliamento a Rafah, ai confini tra Gaza e l'Egitto. **u.d.g.**

per i diritti umani B'tselem - i nostri amici da Metzger sarebbero sicuramente venuti da Meisar. Questo è il destino che condividiamo da 50 anni...Non c'è nulla di simile in Israele. Anche il sistema idrico dei villaggi è unito in modo che, in caso d'emergenza, se uno si rompe, immediatamente entra in funzione l'altro. Questi - conclude il giovane arabo - non sono solo cliché ma un segno tangibile di coesistenza». «Sappiamo bene - gli fa eco Danny, un giovane kibbutzim - che buoni e cattivi ci sono sia fra gli israeliani che fra i palestinesi. Non penso che con i nostri vicini in Cisgiordania le cose cambieranno dopo questa tragedia». C'è tanta gente nel piccolo cimitero di Metzger per dare l'ultimo saluto a Yitzhak Dori, segretario del kibbutz e preside di liceo.

«Credevi fermamente nel buon vicinato, eri sicuro che un giorno la pace verrà. Non permetteremo che il tuo sogno sia sepolto con te», promette a sulla sua tomba la sorella Bruria. Metzger non si arrende, Metzger non intende seppellire il sogno della pace e della coesistenza con i suoi vicini arabi, perché Metzger, ricorda in un comunicato il Movimento del kibbutz, «è una prova vivente della coesistenza tra israeliani e palestinesi anche in periodi di conflitto e spera che così sarà anche in futuro».

Perché i trecento di Metzger continuano a credere «che la via della pace e del dialogo sia l'unica per rompere il ciclo di violenze omicide».

Umberto De Giovannangeli
(ha collaborato
Cesare Pavoncello)

Fondato nel 1953 per 50 anni il kibbutz ha condiviso acqua e terra con gli arabi del vicino villaggio



In Kenya un leader antigovernativo preso di mira dalla folla inferocita si salva in extremis

Politico regala soldi e evita linciaggio

NAIROBI Non si sa se definirlo triste o comico il funerale al quale ha partecipato un noto uomo politico del Kenya. Triste perché Joe Donde (così si chiama il parlamentare) è riuscito a rompere tutte le alleanze in cui era entrato pretendendo la leadership, basti pensare che nel corso del funerale ha definito il candidato dell'opposizione alla presidenza della Repubblica, Mwai Kibaki, «topo di fogna». Comico perché per scampare al linciaggio della folla inferocita ha dovuto lanciare dietro di sé un fascio di banconote pur di fermarli. Solo così è riuscito ad evitare di essere aggredito.

La vicenda è stata raccontata, ieri, dal quotidiano *Standard*. Joe Donde stava partecipando al funerale di suo zio in un piccolo villaggio - Masambali - nel centro del Kenya, quando si è scagliato contro il candidato alla presidenza della Repubblica dell'opposizione, di cui pur fa parte, ma in posizione

indipendente, definendolo qualcosa tipo «topo di fogna» nella lingua locale. Giudizio che evidentemente non è piaciuto neanche un po' a quanti erano presenti al funerale. Così una folla inferocita gli si è lanciata contro.

Donde non ha potuto fare altro che darsi alla fuga, cercando rifugio prima a casa sua e poi in quella più sicura da amici. Ma sarebbe stato preso e picchiato se non avesse lanciato soldi alle sue spalle, che hanno appunto bloccato gli inseguitori, i quali hanno preferito spartirsi il danaro anziché continuare la caccia.

In Kenya si voterà per amministrative, politiche e presidenziali il prossimo 27 dicembre.

Per la prima volta il potere potrebbe passare dal partito storico (ed unico fino al '92), il Kanu, unione nazionale degli africani keniani, all'opposizione.

Per la pubblicità su **l'Unità**

BK PubblKompas

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	GENOVA , via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	NOVARA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913639
ASTI , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
CAGLIARI , via Ravenna 24, Tel. 070.305250	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200981
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.75327	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	SIRACUSA , viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Dopo una lunga e dolorosa malattia vissuta in piena conoscenza, con coraggio e forza non comuni, veniva a mancare il 7 novembre 2002 alle 13.50 la compagna

FIORELLA
BONGINI
PESCIULLESI

Per espresso desiderio della defunta, ringraziamo medici e infermieri degli ospedali Santa Maria Nuova, Camerata, Unità Cure Continue per quanto hanno fatto per alleviarne la sofferenza. Grazie e ancora grazie.

Nel rispetto delle volontà di Fiorella ne diamo conoscenza ad esequie avvenute a quanti la conobbero e ne apprezzarono il carattere e le qualità.

Luciano Pesciullesi

11-11-1982 11-11-2002

BRUNO NASINI

All'UNITÀ dagli anni lontani della clandestinità al 1978 appassionato dirigente dello stabilimento zinco-grafico. Con noi sempre.

Sergio, Mirella, Ilaria, Gloria, Giuliano, Matteo, Bruno.

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Rivolgersi a	
BK PubblKompas	
Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

A Bruxelles raggiunto l'accordo per la enclave russa sul Baltico. Il leader del Cremlino ha incontrato anche il segretario della Nato

Putin fa muro sulla Cecenia: non tratto

Al vertice Ue-Russia gli europei non strappano alcun impegno al dialogo. Intesa su Kaliningrad

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Le notizie dall'interno hanno riferito che appena è stata accennata la parola Cecenia il confronto tra europei e russi s'è fatto «viva-ce». E per nulla addolcito dall'intesa raggiunta su come garantire la continuità dei rapporti tra Kaliningrad e il resto della Russia. Al summit con i leader dell'Ue (il premier danese Anders Fogh Rasmussen, il presidente della Commissione Romano Prodi e l'Alto rappresentante, Javier Solana) il presidente Vladimir Putin non ha modificato di una virgola l'intransigente posizione che ha assunto nei confronti dei dirigenti della Cecenia e del loro leader, Aslan Makhadov. «Sono terroristi e basta - ha detto - a queste persone non vanno fatte concessioni». Con implicito ma chiaro riferimento al rifiuto di trattare con i sequestratori del teatro di Mosca. Ma da parte dell'Ue la risposta è stata altrettanto netta: «Quel conflitto non può essere valutato soltanto come un problema di terrorismo», ha replicato Rasmussen. Il quale ha ribadito la visione europea: «Si tratta di un problema politico che richiede una soluzione politica. Non c'è altra strada per una pace duratura».

Un concetto che Putin s'è sentito ripetere persino da Lord George Robertson, il segretario generale della Nato che lo ha accolto, dopo il vertice al Justus Lipsius, al quartiere generale di Evere per parlare di terrorismo internazionale. Putin, anche in questa occasione, ha riaffermato la sua convinzione che i ceceni siano collegati ad Al Qaeda e Robertson ha approfittato della giornata per annunciare, a sua volta, la convinzione che l'Europa «deve stare in guardia» perché i servizi d'informazione hanno fatto sapere che i terroristi «hanno intenzione di fare qualcosa» da queste parti.

Il presidente russo, dunque, non è disposto al dialogo con Makhadov e i suoi collaboratori. Ha detto che il movimento separatista si è trasformato in estremismo e radicalismo religioso. Per Putin bisogna distinguere tra lotta al terrorismo e il processo politico. Nello stesso momento in cui illustrava questa teoria fuori dal palazzo del Consiglio, alcune centinaia di manifestanti, organizzati dai verdi e dai radicali, hanno inscenato una forte protesta in favore dei diritti umani. Il ministro della salute del governo indipendentista di Grozny, Umar



Il presidente russo Vladimir Putin e il presidente della Commissione Europea Romano Prodi durante il summit Ue-Russia a Bruxelles

Khanbiev, ha detto che quanto si è verificato a Mosca nel teatro «è soltanto una piccola parte di ciò che avviene in Cecenia» a causa della repressione delle truppe russe. Il presidente Prodi ha confermato, nel corso della conferenza stampa congiunta, che per l'Ue ci deve essere una soluzione politica al conflitto e che, soprattutto, «si devono aprire negoziati con gli attuali leader». Prodi ha riferito che, durante i colloqui e il pranzo di lavoro tra le due delegazioni (per Mosca c'era, tra gli altri, il ministro degli esteri, Ivanov), il presidente Putin ha mantenuto una posizione «ferma e continua» sul dossier Cecenia. Le posizioni sono rimaste distanti e del problema non c'è, ovviamente, traccia della dichiarazione congiunta che affronta il tema della lotta al terrorismo, della cooperazione tra Europa e Russia. Il terrorismo, è detto nel testo, va condannato in tutte le sue forme. Un riferimento ai fatti di Mosca è stato inserito al secondo punto come forte condanna per il sequestro degli ostaggi e per il «criminale atto di terrorismo che non può, in nessun caso, essere difeso o giustificato».

L'intesa sull'enclave di Kaliningrad, accettata da Mosca, e con ogni probabilità anche dalla Lituania e dalla Polonia, si fonda sulle proposte formulate dalla Commissione. I cittadini che abitano a Kaliningrad riceveranno, probabilmente già a partire dal 1° luglio del prossimo anno, dei permessi di transito, rilasciati dalle autorità lituane, che gli consentiranno di recarsi nel rimanente territorio russo. Non si tratta di un visto, termine che il Cremlino ha respinto con sdegno, ma di un «documento di transito facilitato» per il transito terrestre, per un periodo limitato di tempo (poi va rinnovato) e a prezzo molto basso. Più o meno un eguale permesso, con biglietti di sola andata, sarà concesso per i viaggi ferroviari. L'intesa riguarda anche le merci. L'Unione europea, dal canto suo, ha promesso alla Russia l'avvio nel 2003 di uno studio di fattibilità per un collegamento ferroviario ad alta velocità, senza fermate e senza visti. Ma la situazione sarà verificata soltanto dopo l'ingresso concreto della Lituania nell'Unione, vale a dire a partire dal 2004. Altri temi del summit hanno riguardato le relazioni commerciali (l'Europa è il primo partner della Russia) e le prospettive che si aprono per Mosca dopo il riconoscimento, da parte europea, della Russia come economia di mercato.

IL SUMMIT SULL'ENCLAVE DI KALININGRAD

Una volta parte della regione abitata dai re di Prussia, Kaliningrad era stata ribattezzata Königsberg dopo l'invasione tedesca durante la Seconda Guerra Mondiale. Quando la Lituania ha dichiarato l'indipendenza, nel 1991, l'enclave si trovava totalmente isolata dalla madre Russia e con l'allargamento della Ue nel 2004 sarà completamente circondata dall'Europa

UNIONE EUROPEA Propone una serie di transito attraverso la Lituania mantenendo il diritto di fermare gli "indesiderati"

RUSSIA: Chiede libertà di movimento per i suoi cittadini con treni che colleghino Kaliningrad al territorio russo

KALININGRAD

- Popolazione: 1,3 milioni
- Criminalità: 20% in più della Russia
- Malattie: Uno dei paesi europei con il più alto tasso di HIV
- Ambiente: Tra i principali inquinanti del Baltico
- La Ue ha speso circa 30 milioni di dollari per promuovere lo sviluppo regionale

Paesi che entreranno nella Ue nel 2004

GN-P&G Infograph

il caso

Georgia, scomparse scatole radioattive

Roberto Rezzo

NEW YORK Negli anni '70 gli scienziati dell'Unione Sovietica svilupparono un programma per misurare gli effetti delle radiazioni e simulare le conseguenze di un'esplosione atomica nelle aree rurali del paese. Il programma, classificato con il nome di «Gamma Kolos», portò alla disseminazione nelle province più remote di un numero imprecisato di dispositivi per esporre le piante alle radiazioni. Semplici scatole metalliche, contenenti Cesio 137, un isotopo che emette potenti radiazioni gamma, una sostanza che si presenta in forma di polvere metallica, fine come il borotalco e brillante come l'argento.

Un progetto abbandonato e dimenticato, che ieri il *Washington Post* ha riportato all'attenzione con particolare inquietante attualità. Dopo la caduta dell'impero sovietico, nessuno ha idea di dove questi dispositivi siano andati a finire. L'Agenzia atomica internazionale stima fra cento e mille il numero di quelli andati dispersi. La faccenda era stata considerata di rilievo marginale perché il Cesio 137 non è il tipo di materiale con cui si possano costruire ordigni atomici. La valutazione è cambiata da quando gira l'idea che i terroristi possano realizzare una cosiddetta «bomba spor-

ca», un ordigno che impiega un esplosivo tradizionale per contaminare l'ambiente circostante con la dispersione di materiale radioattivo. Gli Stati Uniti hanno speso miliardi per aiutare i russi a distruggere in modo sicuro armamenti atomici e nucleari, ma è solo dall'11 settembre dell'anno scorso che il Cesio 137 è stato incluso nelle sostanze da sottoporre a massima sorveglianza. Il Senato americano ha approvato uno stanziamento di 25 milioni di dollari per rintracciare e distruggere le scatole metalliche del progetto «Gamma Kolos» prima che finiscano in mani sbagliate. Non risulta che nessuna organizzazione terroristica abbia mai impiegato una bomba sporca, ma dopo le indagini dei servizi segreti e il sequestro di documenti nelle basi di Al Qaeda in Afghanistan, «il rischio che prima o poi qualcuno la metta insieme è atrocemente chiaro», ha dichiarato il segretario all'Energia Usa, Spencer Abraham.

In una simulazione realizzata al computer sono stati proiettati gli effetti dello scoppio di una bomba sporca nella città di New York. Una banale carica di tritolo mescolata ad appena 50 grammi di Cesio sarebbe in grado di contaminare un'area che comprende da Wall Street a Central Park, l'intero cuore di Manhattan. Il numero di morti e feriti al momento sarebbe limitato, le vittime immediate dell'attacco sarebbero solo cadute nella zona d'urto, ma decontaminare edifici, stazioni della metropolitana, strade e tutto quant'altro le particelle nucleari trasportate dal vento incontreranno sul loro cammino, comporterebbe una spesa astronomica, nell'ordine delle decine di miliardi di dollari. Vi sono poi altre conseguenze da valutare: il panico tra la popolazione, la fuga dalle zone contaminate, l'abbandono dei posti di lavoro. L'equivalente di mezzo bicchiere di polvere, per mettere in ginocchio la città che si definisce la capitale del mondo.

Liberi dai taleban, ma ancora poveri e in guerra

Domani sarà trascorso esattamente un anno dalla caduta di Kabul e dal collasso del regime dei mullah

Lina Tamburrino

Arrivavano dal nord, dalla vallata del Panjshir, a cento chilometri dalla capitale Kabul. Si erano lasciati alle spalle campi verdi, allegri, pieni di alberi, con molti corsi di acqua e poi avevano attraversato un territorio arido punteggiato da villaggi distrutti e carcasse di carri armati arrugginiti, testimonianza della guerra contro i sovietici prima e i taleban dopo. Entrando nella capitale avevano sfiorato l'accampamento dove venivano addestrati i taleban, che bombe Usa avevano appena distrutto uccidendo - si racconta - cinquecento militanti i cui resti erano stati seppelliti, in tombe senza nome, alla periferia sud della città. Erano passati davanti al quartiere detto «sovietico» per le case che erano state costruite da quegli occupanti, sulle quali erano ora cadute due bombe americane per fortuna senza esplodere e senza fare vittime.

Era la mattina del 13 novembre

Restano irrealizzati molti degli obiettivi che si proponeva la coalizione internazionale contro il terrorismo



del 2001 e Kabul appariva una città spaventata, perciò deserta, piena di macerie, con la zona sud interamente distrutta, ricordo delle battaglie fratricide degli anni precedenti. I miliziani dell'Alleanza del nord arrivavano come vincitori della guerra voluta dagli Stati Uniti e dall'Occidente per abbattere il regime dei taleban, dare un assetto democratico all'Afghanistan, tirarlo fuori dalla disperazione e dalla fame, pacificare le varie etnie.

È passato un anno. Kabul è tornata a rivivere: ci sono i negozi, si suona la musica, hanno riaperto le scuole, le donne si vedono per strada (con burka e senza), si stampano dei giornali, l'Onu ha ridotto il prezzo del biglietto aereo per Islamabad, gli stranieri (anche questo è un indice) vivono molto più comodamente di prima. Ma quanto di quelle promesse di allora è stato mantenuto? Rispondere a questo interrogativo non è facile perché - e bisogna dirlo - c'era una distanza troppo forte tra gli impegni annunciati dall'Occidente, lo stato del paese, il sostegno reale da parte dei capi afgani non coinvolti con il movimento taleban.

La pacificazione impossibile: convocando a giugno la Loya Jirga, Hamid Karzai aveva puntato sia a dare voce al più grande numero possibile di rappresentanti della popolazione sia a creare un assetto istituzionale che trovasse l'accordo delle principali etnie e dei loro massimi esponenti. L'obiettivo non è riuscito. È vero che nel governo Karzai ci



Un soldato dell'esercito americano perquisisce due uomini nell'Afghanistan del nord

sono ministri tagiki, pashtun e di altre etnie minori, ma la nuova amministrazione non ha prestigio e autorevolezza sufficienti per governare oltre il perimetro della capitale. Nelle province, al nord come al sud, è rimasta intatta la struttura di

potere dei precedenti «signori della guerra».

Probabilmente dall'esterno, anche da parte degli afgani in esilio, sono state sottovalutate la profondità delle divisioni tra etnie, la paura

degli uni verso gli altri (era ben visibile, appena fuori Kabul o se si andava verso Jalalabad, quella dei tagiki verso i pashtun). Probabilmente le difficoltà della pacificazione sono legate anche alla piega che ha preso il dopoguerra, centrato essen-

zialmente sullo sforzo militare americano diretto a stanare i seguaci di Al Qaeda, il mullah Omar, Osama bin Laden, due personaggi, questi ultimi, dei quali non si sa più assolutamente niente.

L'Occidente, e gli Stati Uniti in primo luogo, dopo aver solennemente promesso che, cacciati i taleban, l'Afghanistan non sarebbe stato abbandonato al suo destino, si sono comportati in maniera del tutto diversa. Non sono tutti arrivati gli aiuti promessi per l'anno in corso, quasi due miliardi di dollari, e il ministro delle finanze Ashraf Ghani, uomo tra i più vicini al presidente Karzai, ha detto di essere costretto a portare dei tagli al già risicato bilancio statale di 460 milioni di dollari. La delusione per i mancati aiuti è generale. A leggere i reportage della stampa americana sembra che nelle città come nei villaggi più poveri e sperduti la popolazione sia animata da due diversi sentimenti. E contenta di essere stata liberata dai taleban. Ma è critica per la lentezza della ricostruzione. Che certamente non è facile visto le caratteristiche del paese, fatto di deserto, montagne e solo qui o là con qualche vallata. Non c'è terra sufficiente per tutti i profughi che sono rientrati dall'Iran e dal Pakistan. E si spera nei lavori di edilizia che si faranno quando sul suolo afgano passerà l'oleodotto, il miraggio degli ultimi decenni.

I taleban sono stati sconfitti? Secondo fonti giornalistiche americane, tra le quali il New York Times

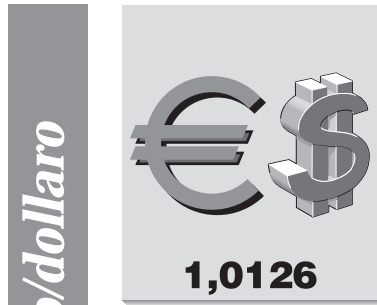
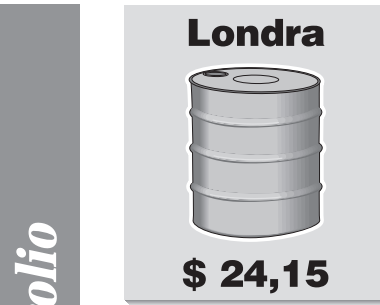
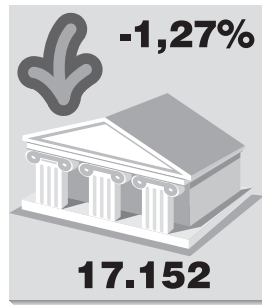
del 4 novembre scorso, al Pentagono e al Dipartimento di Stato Usa si è convinti che i taleban si stiano riorganizzando lungo i confini con il Pakistan con l'intento di una nuova ondata terroristica in Afghanistan. Da parte delle autorità afgane le preoccupazioni sono aumentate perché nelle recenti elezioni pakistane fondamentalisti islamici alleati con i taleban hanno riportato la vittoria in alcune delle comunità di confine.

In conclusione, l'allarme per una ricomparsa taleban è molto forte. E lo è anche la reazione dei militari americani, che creano spesso risentimento tra la popolazione. Il caso più recente ha coinvolto la provincia di Konar, a nord di Kabul e al confine con il Pakistan, dove soldati Usa sono intervenuti alla caccia di taleban o di seguaci di Al Qaeda e hanno attaccato il quartier generale di un sospetto comandante di Gulbuddin Hekmatyar, la nuova prima forza filo taleban di questo dopoguerra.

Le bande armate continuano a farla da padrone in gran parte del paese. Tardano ad arrivare gli aiuti promessi



PRIMA CONDANNA PER AGGIOTAGGIO IN BORSA



MILANO Prima condanna in Italia per il reato di aggio-
taggio in Borsa. L'ha pronunciata ieri il giudice Loretta
Dorigo, della decima sezione del Tribunale penale di
Milano, ai danni di Gianmarco Mensi, ex trader della
banca d'affari Merrill Lynch International di Londra,
condannato a tre mesi di reclusione con sospensione
della pena.

Mensi, e il suo coinputato Guido Pardini, erano
imputati per aggio-taggio in un'operazione di acquisto e
vendita di contratti futures sul Mib30 risalente al 29
agosto 1997. Secondo l'accusa i due avrebbero giocato
sul fatto che il mercato telematico era prossimo alla
chiusura per realizzare un guadagno di due miliardi di
lire, alterando l'indice Mib30.

L'operazione era stata rilevata dalla Consob, l'orga-

nosmo di vigilanza sulle operazioni di Borsa, che nel
1998 aveva inviato una relazione alla Procura di Mila-
no, sfociata poi nell'apertura di un'inchiesta.

Il pubblico ministero, Eugenio Fusco, aveva chiesto
la condanna a sei mesi per Mensi, mentre tre mesi
erano stati chiesti per Pardini indicato come esecutore
dell'operazione ma invece assolto perché il fatto non
costituiva reato. Da parte loro, i difensori dei due
imputati, avvocati Giovanni Maria Dedola e Marco
Cozzi, avevano chiesto l'assoluzione per entrambi i lo-
ro assistiti.

Mensi, che ricorrerà in appello, è stato anche con-
dannato ad una multa di 5 mila euro. Sia per la pena
principale, sia per la multa, a Mensi è stata concessa la
sospensione della pena.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

La Pirelli licenzia 2.400 lavoratori

La Bicocca in "rosso", partono i tagli, chiudono sei fabbriche. Il 2003 sarà brutto come il 2002

Roberto Rossi

MILANO Marco Tronchetti Provera le
ha definite «nuove azioni di efficien-
za e di adeguamento delle strutture
produttive». Un modo elegante e un
po' contorto per annunciare la chiu-
sura di sei stabilimenti e il taglio di
2.400 posti di lavoro sparsi in tutto il
mondo (200 circa saranno in Italia).
Ma la perifrasi usata dal presidente è
anche un modo, altrettanto elegante,
per dire che le cose per il gruppo
Pirelli nel 2002 non stanno andando
bene.

Basta scorrere i dati che riguarda-
no gli ultimi nove mesi per renderse-
ne conto. Il gruppo Pirelli ha dichia-
rato, infatti, di aver chiuso con un
risultato netto negativo per 407 milio-
ni, a fronte dei 215 milioni di utile
nei primi nove mesi del 2001. «La
crisi senza precedenti che da oltre un
anno sta attraversando il mercato del-
le infrastrutture per le telecomunica-
zioni - è stato detto in conferenza dal
numero uno della Bicocca - contin-
ua a condizionare pesantemente
l'andamento delle aziende del settore
in tutti i principali paesi del mondo
occidentale». Ed è questo il contesto
che serve a giustificare il calo nei ricavi
del gruppo Pirelli a partire da gennai-
o di quest'anno, calo che si aggira
attorno all'11% rispetto allo stesso
periodo del 2001.

In verità se le attese per Pirelli
non erano rosee, c'è anche da dire
che il mercato si aspettava qualcosa
di meglio dai conti. Non a caso non
appena resi noti i risultati il titolo è
andato a picco (- 5,2%). Ma a Tron-
chetti le valutazioni del mercato im-
portano sempre meno. Perché Pirelli,
comunque, «rimane un'azienda
che sta meglio dei concorrenti». «I
nostri risultati - ha detto Tronchetti
Provera - sono migliori: nei pneuma-
tici siamo in 2 a guadagnare, e nei
cavi per telecomunicazioni le perdite
della concorrenza sono un multiplo
delle nostre. Sappiamo che avremo
tempi difficili e acceleriamo la puli-
zia e la ristrutturazione, facciamo gli
industriali».

E per il futuro? «Guardo al fu-
turo con fiducia - ha risposto -, ci atten-

diamo miglioramenti ma solo per
azioni interne. Sul mercato non ci
facciamo illusioni, sarà sui livelli del
2002, se non peggiori».

E quando un'azienda non in per-
fetta salute e vede nero comincia a
tagliare. Era successo l'anno passato
(da settembre 2001 a settembre 2002
sono stati 2.500 gli esuberanti). Accadrà
anche quest'anno. In questo caso nel
settore cavi per telecomunicazioni
ed energia. «Il 70% della riduzione di

organico avverrà entro il 2002 - ha
detto Tronchetti - il 90% entro mar-
zo 2003. Il piano prevede tagli distri-
buiti in diversi Paesi, non ci sono
impatti traumatici. Per quanto ri-
guarda l'Italia attueremo dei trasfe-
rimenti di personale, abbiamo già pre-
so contatto con i sindacati». Le fab-
briche in via di chiusura saranno in-
dicate solo a negoziato chiuso.

Ma l'incontro stampa di ieri non
è servito solo per illustrare i conti.

Tronchetti Provera lo ha utilizzato
per affrontare anche altri temi. Co-
me quello di un accorciamento della
catena di controllo che da Olimpia
(la cui partecipazione è stata svaluta-
ta) porta a Telecom o la questione

Gnutti. Nel primo caso il gruppo Pi-
relli, almeno nel breve termine, «non
ha in programma nessuna fusione
tra Pirelli Spa e Pirelli & C.», ha detto
Tronchetti Provera. «La strategia re-
sta quella di non fare operazioni stra-

ordinarie in una situazione di instabi-
lità del mercato azionario come quel-
la attuale». Anche per un eventuale
ingresso di Emilio Gnutti, il finanzia-
re bresciano artefice con Roberto Co-
laninno della prima scalata alla Tele-
com, Tronchetti ha smentito intese.
«Per quanto riguarda accordi con
Gnutti non essendoci nulla da comu-
nicare, nulla comunichiamo». Ma su-
bito dopo ha aggiunto: «Gli azionisti
di Olimpia - la holding che controlla

Olivetti-Telecom - potranno even-
tualmente valutare l'ingresso nel-
l'azionariato di nuovi soci se sarà
conveniente per la società».

Anche sul rapporto con le ban-
che, sempre più preoccupate per il
debito di Olimpia, Tronchetti ha vo-
luto minimizzare. «Non esiste tensio-
ne per Olimpia, visto che il debito
continua a diminuire. Nessuna ban-
ca si è fatta viva, anzi ci hanno offer-
to linee di credito».

Il terzo trimestre 2002

Dati al 30 settembre 2002 (in euro)

407 milioni	La perdita netta del gruppo Pirelli nei primi nove mesi. Escludendo l'effetto Olimpia, il risultato è negativo di 325 milioni
4.810 milioni	Il fatturato nei nove mesi, con un calo dell'11,1% rispetto allo stesso periodo del 2001
7,7% del fatturato	Il margine operativo lordo, contro il 10% nei primi nove mesi del 2001
90 milioni	Il risultato operativo, contro i 290 milioni al 30 settembre 2001

La ristrutturazione

6	Le unità operative che saranno chiuse nei settori cavi e sistemi energia
2.400	I tagli di personale previsti, di cui 200 unità per gli impianti italiani del gruppo
260 milioni	L'impatto della ristrutturazione previsto sull'esercizio 2002

MILANO Con tutta la gente che in Italia si
occupa di pubblicità, a chi si affida La7,
la rete del gruppo Pirelli-Telecom, in una recente
intervista, ha dichiarato orgogliosamente
di «non aver nessuna cambiale da paga-
re» a Berlusconi e, anzi, che il suo gruppo
continuerà a fare affari con la Fininvest,
ma, insomma, a tutto c'è un limite.

Dopo la conquista di Telecom, Tron-
chetti Provera ha comprato la Edilnord
del fratello minore di Berlusconi a un
prezzo da ammiratore (forse è per questo
che la Pirelli Real Estate è una delle poche
società al mondo che non riesce ancora a

superare il prezzo di collocamento), ha
rilevato dalla Fininvest le inutili «Pagine
Utili», oltre ad aver ridotto La7 a una rete
televisiva per una stretta ricerca di amici.
E adesso che cosa ti combina Tronchetti
Provera? Per cercare la pubblicità per la
sua tv si affida a uomo che più berlusconiano
non c'è, il fedelissimo Cairo che
anche recentemente, prima di prendere
l'incarico, avrebbe incontrato Silvio Ber-
lusconi.

C'è qualche cosa che non torna. Alla
Seat-Pagine Gialle ci sono, o almeno
c'erano, i più formidabili venditori di



Marco Tronchetti Provera presidente della Pirelli

Svalutata la partecipazione nell'Inter

MILANO Non fosse bastata l'ultima sconfitta con
l'Udinese, per l'Inter arriva un altro boccone amaro.
Questa volta però non dal campo, ma dal fronte
finanziario. Perché il suo vice presidente Marco
Tronchetti Provera ha deciso di svalutare la
partecipazione che deteneva nel club nerazzurro (18
milioni).

A Tronchetti Provera non si potrebbe neanche
rimproverare nulla perché per Pirelli il 2002 anche
dal fronte della partecipazioni è stato un anno nero.
A fine trimestre per la società milanese il saldo
negativo è stato per 100 milioni di euro. Di qui la
decisione di svalutare la partecipazione in Olimpia
(82 milioni) e nell'FC Internazionale del suo amico
Massimo Moratti.

Cairo, ex assistente del presidente della Fininvest, direttore di Publitalia, ora raccoglie la pubblicità per la tv di Tronchetti Provera

Un uomo di Berlusconi per gli spot de «La7»

pubblicità del mercato, possibile che non
ce sia uno in grado di vendere gli spot de
La7? Nel progetto originario di lancio del-
la ex Telemontecarlo, Lorenzo Pelliccioli,
ex capo della Seat, aveva immaginato un
progetto coerente, di raccolta interna al
gruppo della pubblicità. Sembra che la
cosa più normale, tenuto conto che sia
La7 che la Seat si occupano, in generale,
di comunicazione. E invece arriva il fe-
nomeno Cairo che, proprio di recente, ha
perso il contratto con alcuni periodici
della Rcs in coincidenza con l'arrivo di
Franco Tatò, uno che di editoria se ne

intende.
Con La7 nelle mani di Cairo, un uo-
mo di Berlusconi che potrà forse conqui-
stare le briciole che gli lascerà Publitalia,
il presidente del Consiglio e proprietario
di Fininvest-Mediaset ha, come potrem-
mo dire?, una posizione almeno domi-
nante sul mercato della pubblicità. Controlla
Publitalia, la Mondadori, sei reti Tv
(Mediaset più la Rai), anche la piccola
La7 e tra poco sceglierà anche il nuovo
responsabile della Sipra, la concessionaria
di pubblicità della tv pubblica.

r.e.

Il rappresentante degli obbligazionisti avrebbe espresso l'intenzione di conoscere il piano di ristrutturazione finanziaria prima di dichiarare l'insolvenza per i sei bond. L'imprenditore: «Disposto a fare sacrifici»

Cirio, Cragnotti cerca a Londra una boccata d'ossigeno

MILANO La boccata d'ossigeno per Sergio
Cragnotti è arrivata ieri sera da Londra.
La Law Debenture, il rappresentante degli
obbligazionisti (chiamata anche Trustee)
nei bond Cirio, ha deciso di attendere il
piano di ristrutturazione finanziario del-
l'imprenditore romano prima di dichiara-
re il «cross default». Prima cioè di dichiara-
re l'insolvenza anche per le altre sei ob-
bligazioni contratte da Cragnotti due an-
ni or sono e di condannarlo in questo
modo al tracollo.

Il garante dei sottoscrittori tecnica-
mente può decidere, infatti, il «cross de-
fault» ma, come hanno sottolineato alcu-
ni operatori, ha preferito conoscere il pia-
no di ristrutturazione della società prima
di prendere una decisione in merito.

Nel giro di uno o due giorni al massi-
mo, il Trustee invierà agli obbligazionisti
una nota per informarli se si sono verifi-
cate le condizioni per dichiarare l'insolven-
za completa. Sta a questi ultimi decidere
se avvalersi della segnalazione del Trustee.

Se il piano di salvataggio della Cirio
dovesse risultare credibile «non avrebbe
senso la dichiarazione di cross default da
parte del Trustee», ha detto un operatore
di una banca, spiegando che «a questo
punto sarebbe infatti ragionevole aspettar-
si una possibile profonda ristrutturazio-
ne, con le eventuali entrate dalle dismissioni
che potrebbero servire a ripagare i debi-
ti a breve».

Intanto i numeri del gruppo Cragnotti
sono ancora sotto esame del consulente



Sergio Cragnotti

finanziario milanese Guido Roberto Vita-
le. Il presidente si è detto disposto anche a
fare sacrifici. «Guido Roberto Vitale sta
analizzando i numeri del gruppo e ha biso-
gno di altre informazioni», ha detto Cra-
gnotti ai giornalisti.

Per quanto riguarda l'obbligazione da
150 milioni scaduta il 3 novembre scorso
Cragnotti ha detto: «Pensiamo di avere
quanto prima un incontro col Trustee e
definire quando sarà pagato». Circa le mo-
dalità di pagamento «vedremo che cosa
dicono le banche». Chiestogli poi se nel
programma di ristrutturazione ci fosse an-
che la dismissione di attività del gruppo,
Cragnotti ha risposto «sì, certamente, so-
no disponibile a tutto, anche a fare sacrifi-
ci». Cragnotti non ha voluto precisare

quali attività siano state prese in conside-
razione, dicendo che «adesso è prematu-
ro: lasciamo lavorare Vitale».

La crisi era iniziata la settimana scorsa
con la dichiarazione di insolvenza emessa
proprio dalla Law Debenture. «Siamo in
una fase concitata e iniziale - ha spiegato
una fonte vicino al dossier sentita dal-
l'agenzia Radiocor - e la società si sta muo-
vendo con grande attivismo sondando la
disponibilità dei creditori ad accettare il
piano di ristrutturazione».

Secondo la fonte, poi, l'evento di un
«cross default», ancorché ipotizzabile, è
«un processo lungo e complicato» e co-
munque possibile solo se specificamente
previsto dai regolamenti delle singole
emissioni obbligazionarie della società.

Lungo e complicato perché a chiederlo
non sarebbe mai il rappresentante fidu-
ciario degli obbligazionisti, anche se in
teoria potrebbe farlo. Il Trustee è di fatto
un agente che non si assume responsabi-
lità sostanziali e agisce in modo cauto e
conservativo. Per chiedere il «cross de-
fault» si dovrebbe quindi agire con un
secondo metodo. Un'assemblea richiesta
da almeno 20% degli obbligazionisti e
questo per ciascuna delle emissioni.

Per Cragnotti quindi si potrebbero
prospettare ancora alcuni giorni di respi-
ro. Ma fino a quando? E soprattutto baste-
ranno a imbastire un piano credibile? Og-
gi un nuovo vertice con i consulenti pot-
rebbe dare la risposta.

ro.ro.

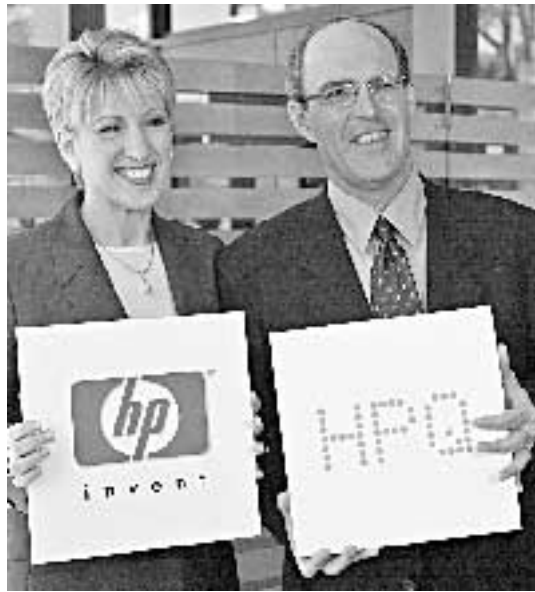
Operaio marocchino muore in un incidente sul lavoro alla Feralpi di Lonato

MILANO Un operaio immigrato marocchino è morto ieri mattina in un incidente sul lavoro alla Feralpi di Lonato (Brescia). Bouhalib Jamal Eddine, 44 anni, da un anno e mezzo al lavoro nella fabbrica bresciana, stava lavorando al reparto laminato sul «treno vergella», quando su una postazione vicina si è formato un incaglio. L'operaio è intervenuto per eliminarlo quando la «coda» della vergella lo ha colpito alla testa uccidendolo sul colpo. Di fronte a questa ennesima tragedia, i compagni di lavoro hanno immediatamente reagito con uno sciopero di protesta.

«Le cause che hanno provocato questa tragica morte - denuncia la Fiom-Cgil di Brescia - sono ora al vaglio delle autorità competenti, anche se il fatto che una persona sia morta lavorando evidenzia che le misure di sicurezza non esistevano o non erano certamente adeguate alla complessità e al tipo di impianto». C'è dunque da spiegare - scrive ancora la Fiom - come mai il «treno vergella» non sia stato fermato durante questa operazione ad altissima pericolosità e come mai non esistessero «fermi» automatici dell'impianto in grado di evitare una simile tragedia.

Il manager è uno dei più noti nel mondo dell'informatica: ha creato il colosso Compaq che poi si è fuso con Hewlett Packard

Terremoto in HP, Capellas lascia per WorldCom



Carly Fiorina e Michael Capellas Presidente dell'HP

NEW YORK Michael Capellas si è dimesso ieri dall'incarico di presidente di Hewlett-Packard; la decisione è motivata da un comunicato ufficiale con l'intenzione di "perseguire altre opportunità di carriera". La notizia avvalorata e conferma le indiscrezioni che danno per imminente la sua nomina ad amministratore delegato di WorldCom, il gigante telecomunicazioni trascinato dagli scandali in bancarotta.

L'incarico di Capellas sparisce dall'organigramma di Hp e le sue competenze vengono assorbite dall'amministratore delegato Carly Fiorina. La posizione era stata creata ad hoc e faceva parte degli accordi per la fusione con la rivale Compaq, di cui era presidente e amministratore delegato. Un'operazione da

19 miliardi di dollari che Capellas e Fiorina hanno architettato e portato a termine contro la strenua opposizione di azionisti importanti, tra cui gli eredi dei fondatori di HP.

«Ho preso questa decisione con tranquillità visti i progressi raggiunti nell'integrazione delle due società, l'attuale posizione di mercato di Hp e la solidità del gruppo dirigente - ha dichiarato Capellas - Ho un grandissimo rispetto per Carly e la sua leadership. Non potrei essere più orgoglioso per quanto abbiamo realizzato insieme e ho piena fiducia nei futuri successi della società». Fiorina si è detta d'accordo con la sua decisione, spiegando che ormai «l'integrazione ha raggiunto un punto naturale di transizione». A Wall Street il titolo Hp ha ceduto circa l'un per cento, in linea con la generale tendenza dei listini, senza pertanto segnalare preoccupazioni

da parte degli investitori.

Le reazioni si vedono piuttosto dalle parti di WorldCom: fonti della società riportate dal Wall Street Journal dicono che «a questo punto è come se il consiglio di amministrazione si fosse già dimesso». Le dimissioni dell'amministratore delegato John Sidgmore sono ormai una formalità. Una breve parentesi, iniziata per sostituire Bernard Ebbers, messo alla porta dopo la scoperta di un buco in bilancio che si stima oltre i 9 miliardi di dollari e che gli accertamenti tuttora in corso potrebbero far ancora aumentare. Aveva promesso di rimettere i conti in ordine e di rilanciare la società, ma non è riuscito a evitare che i libri finissero in Tribunale né a restituire fiducia agli investitori. Alla sua gestione si possono accreditare con certezza solo 16mila licenziamenti e il non aver procurato altri danni.

Difficile prevedere cosa Capellas abbia in mente per WorldCom. Dalla sua ha la fiducia delle banche e in generale anche quella dei mercati. È considerato un manager su misura per le situazioni di crisi. Nel 1999 prese il comando di Compaq quando la società era praticamente allo sbando nelle scelte d'indirizzo tecnologico e sprofondata in borsa. Ha svolto un lavoro costante per consolidarla e stabilizzarla, ma non è mai riuscito a far recuperare il valore perso dalle azioni. Il suo colpo migliore è stato quello di venderla a Hp, e proprio questa potrebbe essere la strategia da seguire per rimettere in piedi WorldCom. L'acquirente potrebbe spuntare fra le grandi società di telefonia locale, si sono fatti i nomi di Verizon e Gce, gruppi che lo scoppio della bolla Internet ha risparmiato e che già forniscono servizi su larga distanza.

Milano torna a perdere dopo alcuni tentativi di ripresa. Le difficoltà di Pirelli, Fiat, Cirio allontanano i risparmiatori

La guerra tiene in ostaggio le Borse

Mercati in ribasso tra le notizie di crisi aziendali e le ultime minacce di Bush

Inps

Scendono le richieste di pensione d'anzianità

MILANO Rallentano le richieste di pensioni d'anzianità. Secondo i dati forniti dall'Inps quest'anno, rispetto al 2001, sono diminuite del 4,64% mentre il totale delle domande di pensionamento ha registrato un'impercettibile flessione dello 0,3%.

In forte crescita le posizioni definite e accolte che inglobano richieste presentate in precedenza: +18,7% nel complesso, +17,7% le pensioni di anzianità. Le pratiche definite nel 2002 sono state oltre 763mila.

I dati, che sono relativi al periodo 1° gennaio - 30 settembre 2002, mostrano un aumento del totale delle domande Inps giacenti (le pratiche non ancora lavorate) del 3,8%, mentre risultano in flessione del 59,8% le giacenze dei pensionamenti anticipati e del 7,7% quelle delle pensioni di anzianità.

Se poi si va ad analizzare il Fondo lavoratori dipendenti (esclusi gli ex fondi Trasporti, Elettrici e Telefonici) le richieste di pensioni di anzianità sono scese del 9,8% mentre le pratiche che sono state definite salgono dell'8,2% e quelle accolte del 18,51%.

In rallentamento invece i pensionamenti anticipati (-25,8% le richieste pervenute, -1,87% quelle definite e -9,32% quelle accolte). Trend sostenuto per le pensioni di vecchiaia: le domande pervenute sono salite del 3,32%, quelle definite del 16,6%, quelle accolte del 20,57%.

Trend analogo si registra per il capitolo delle pensioni di reversibilità: le domande pervenute nei primi nove mesi hanno registrato un aumento del 4,68%, quelle definite del 12,94%, quelle accolte del 14,48%. In crescita anche le pratiche giacenti: +7,23%.

Per gli ex Fondo Trasporti, Fondo Elettrici, Fondo Telefonici il numero di pratiche pervenute è diminuito del 6,7% mentre sono aumentate del 6,7% quelle accolte. In diminuzione di poco più del 12% le pratiche giacenti.

Quanto a quelle di anzianità anche per questa voce le richieste pervenute hanno avuto un calo (-10,83%), mentre il numero di richieste accolte ha registrato un incremento dell'8,8 per cento.

MILANO Guerra, vendite al dettaglio e produzione industriale statunitense. Sui principali listini mondiali tornano ad addensarsi molte nubi. I termini ultimativi dati dall'Onu a Baghdad hanno paralizzato gli scambi. I timori di un nuovo conflitto hanno riaperto ferite che i giorni scorsi erano state sanate dai buoni risultati di alcune grandi società americane, talmente buoni da far sospettare ai più una ripresa molto ravvicinata.

E invece così non sembra essere. I mercati sono ricaduti, nell'attesa di sapere come si muoverà l'economia. E l'economia per ora appare ancora bloccata. Non a caso le attese sui dati delle vendite al dettaglio e della produzione industriale in America nel mese di ottobre sono riviste al ribasso.

Aspettando l'ufficializzazione, che avverrà giovedì e venerdì, gli investitori hanno cominciato a lasciarsi la testa. Milano è tornata quindi in negativo con il Mibtel sotto di 1,27 punti percentuali sotto pressione anche per la crisi Pirelli, Fiat e Cirio. Meglio tutte le altre con perdite ridotte a Parigi (-0,15%), Londra (-0,47%) e Amsterdam (-0,6%).

E dire che a ottobre l'andamento della Borsa italiana ha evidenziato quelli che venivano considerati i primi timidi segnali di ripresa del mercato azionario: l'indice Mib è risalito in un mese dell'8,5% facendo recuperare alla capitalizzazione complessiva 31 miliardi di euro (dal 428,9 miliardi di fine settembre a 460,6), pari al 36,8% del Pil. Questo è stato il migliore risultato di piazza Affari dal febbraio del 2000, da quando cioè la Borsa era sui massimi, prima del periodo di declino.

Ma quando sembrava di aver imboccato la giusta via, proprio sul fronte di Corporate America in generale e di alcune big del settore tecnologico in particolare, si è fatto un passo indietro. General Electric e Hewlett Packard si sono distinte come protagoniste negative di giornata, trainando i ribassi dello S&P 500. La prima è stata penalizzata dal

varata la Costa Fortuna, è la più grande



È stata varata ieri la Costa Fortuna, la più grande nave passeggeri battente bandiera italiana. Lunga 272 metri e in grado di trasportare 3.400 passeggeri, la Costa Fortuna ha una stazza doppia del mitico Rex, ma anche del Titanic e della Michelangelo, l'ultimo transatlantico varato in Italia.

Con il varo tecnico della Costa Fortuna (l'allaga-

mento del bacino di carenaggio) sono 25 le navi costruite o in costruzione da parte di Fincantieri per il gruppo statunitense Carnival (proprietario della Costa), per un importo di nove miliardi di dollari.

Madrina della nave è stata Alessandra Roggerone, la più giovane dipendente dello stabilimento di Sestri Ponente.

fatto che il decano degli investitori Warren Buffett sarebbe intenzionato a offrire per la sezione assicurativa del gruppo la metà della cifra richiesta dalla casamadre (8 miliardi di dollari). La seconda ha invece sofferto il fatto che il presidente Michael Capellas ha dato le dimissioni, essendo in procinto di passare, come riporta il Wall Street Journal, a guidare il colosso telefonico WorldCom.

Negli Stati Uniti poi non sembra spegnersi il caso Harvey Pitt. Dopo le sue dimissioni da presidenza della Sec, la Consob d'America, e

quelle del capo della ragioneria, Robert Herdman, un'altra testa starebbe per rotolare. Secondo alcune indiscrezioni il prossimo ad abbandonare l'Authority di Borsa - o, meglio, la neonata Commissione di controllo sulle società quotate - dovrebbe essere William Webster, l'ex direttore della Cia e dell'Fbi, la cui nomina ha scatenato il ribaltone dell'ultima settimana.

In tre giorni, dalla serata di martedì a quella di venerdì, la Sec ha visto stravolti i propri vertici, usciti di scena perché responsabili di avere taciuto sul passato aziendale di

Webster alla guida del comitato di auditing di una società - la Us Technologies - accusata di frode contabile da parte di alcuni suoi investitori.

Un addio alla Securities and Exchange Commission (tuttora investita del compito di indagare sul comportamento tenuto dalla vicenda tanto da Pitt, quanto da Herdman) che potrebbe spingere Webster alle dimissioni dal suo incarico come tratteggiato dai principali quotidiani americani, già indaffarati nel prospettare le possibili candidature al soglio di Pitt.

ro.ro.

ENERGIA ELETTRICA

Aumenta la quota di importazione

I consumi di elettricità a ottobre sono cresciuti dell'1,5% rispetto all'ottobre 2001. L'aumento dei consumi ha interessato tutto il territorio nazionale: +1,6% al Nord, +0,9% al Centro e +1,5% al Sud. A ottobre il fabbisogno è stato coperto per l'82% con la produzione nazionale e per il restante 18% con le importazioni, in aumento del 4,1% rispetto all'ottobre 2001.

ITALGAS

In crescita clienti e utile netto

Nei primi nove mesi del 2002 il conto economico consolidato di Italgas evidenzia un utile netto di 173 milioni di euro contro i 152 dell'analogo periodo del 2001 (+13,8%). L'incremento è stato influenzato dal nuovo metodo tariffario predisposto dall'Autorità. Nello stesso periodo sono aumentati i clienti (+2%), i volumi di gas venduti (+1,2%), il risultato operativo (+7,2%) mentre è diminuito il costo del lavoro (-7,4%).

POLIGRAFICI EDITORIALE

Migliorano i conti ma cala il fatturato

Nei primi nove mesi il gruppo Poligrafici Editoriale ha segnato un mol positivo per 12 milioni di euro da un «rosso» di 2,5 milioni di euro anno prima e perdite ante imposte scese da 18,2 a 7,7 milioni. Il fatturato è passato invece da 227 a 216 milioni a causa di minori concessioni pubblicitarie gestite. In rialzo il mol della controllata Monrif, tornata anche all'utile lordo (120mila euro contro una perdita di 13,3 milioni).

MEDIOLANUM

La raccolta premi diminuita del 4%

Mediolanum ha chiuso i primi nove mesi con un utile netto consolidato pari a 50 milioni di euro, in calo del 26% rispetto all'analogo periodo del 2001. Le masse amministrative consolidate sono cresciute del 15% a 20,9 miliardi. La raccolta netta complessiva si è attestata a 2,387 milioni, in calo del 4% rispetto allo stesso periodo del 2001.

Dopo la megamulta alle compagnie, i Tribunali impongono il rimborso dei danni

Rc auto, ora partono i risarcimenti

MILANO Il cartello delle compagnie assicurative colpito dalla multa di 700 miliardi di vecchie lire inflitta dall'Antitrust, deve ora fare i conti con le condanne dei Tribunali che impongono il risarcimento dei danni provocati agli assicurati. E le sentenze di rimborso fioccano, per premi pagati dagli utenti dal 1995 al 2000.

A sottolineare le numerose decisioni dei Tribunali a favore degli utenti, è l'associazione dei consumatori Adusbef, che ha messo sul proprio sito un fac-simile del modello con cui fare ricorso al magistrato.

«La storica multa di 700 miliardi di vecchie lire inflitta dall'Antitrust

al cartello assicurativo, confermata dal Tar e dal Consiglio di Stato, comincia a maturare i suoi effetti - afferma l'Adusbef in una nota - Le 17 compagnie (Sai, Generali, Helvetia, Lloyd Adriatico, Azzurritalia, Milano, Ras, Reale Mutua, Zurigo, Allianz Subalpina, Assitalia, Toro, Unipol, Winterthur, Axa, Fondiaria e Gan), che nel settore Rc Auto detengono il 90% del mercato, vengono condannate dai Tribunali a risarcire i danni inferti agli assicurati, quantificati nel 20% dei premi pagati dagli utenti dal 1995 al 2000». Una conseguenza - secondo l'Adusbef - di un «finto mercato», in cui le compagnie hanno creato cartelli monopolistici

grazie all'obbligo di assicurarsi e hanno agito sulla leva dei prezzi effettuando «scippi con destrezza», quantificati in 7 mila miliardi di vecchie lire a danno dei consumatori.

«Se in Italia ci fosse una legge sulla «class action» come negli Usa - conclude l'associazione - scatterebbe il risarcimento d'ufficio per tutti gli assicurati danneggiati, in assenza di una pur auspicata legge sul «danno punitivo», gli utenti faranno fatica ad ottenere giustizia intasando i Tribunali. Ma i ricorsi sono doverosi, anche per costringere le compagnie e l'Isvap a maggiore trasparenza ed a più equi rapporti con il tartassato e vessato popolo dei consumatori».

L'unica cordata in lizza per l'acquisto della terza genco messa in vendita dall'Enel ha presentato la nuova offerta

È arrivato il rilancio per Interpower

MILANO È arrivato alle 18 in punto di ieri, termine fissato dal venditore, il rilancio della cordata Acea, Electrabel, Energia, per Interpower, la terza genco posta in vendita dall'Enel.

A questo punto, l'esame della nuova offerta spetta formalmente allo steering committee (comitato Enel-Tesoro-Industria) che si è subito riunito e che entro stamattina dovrà arrivare ad una decisione. L'obiettivo, secondo le poche indicazioni che riescono a filtrare, sarebbe quello di ultimare la valutazione entro oggi, in tempo per la riunione del consiglio d'amministrazione dell'Enel (convocato per l'approva-

zione dei risultati del terzo trimestre), che potrebbe dare l'ok finale.

Venerdì scorso lo «steering committee» aveva scritto all'unica cordata rimasta in gara, Acea-Electrabel-Energia Italiana, chiedendo un rilancio dell'offerta, atteso in tempi brevissimi. Si era trattato di una richiesta di rilancio cosiddetta «al buio», senza cioè l'indicazione esatta di una cifra.

Il rilancio non dovrebbe comunque essere troppo oneroso per il consorzio (nei giorni scorsi aveva precisato il presidente di Acea, Fulvio Vento aveva preferito il termine «ritocco»). Secondo quanto riferito da fonti di mercato infatti, la prima

offerta presentata si aggira tra gli 850 e i 900 milioni di euro, rispetto al miliardo indicato come prezzo base.

L'ipotesi della richiesta di un rilancio si era affacciata già all'indomani della presentazione dell'offerta vincolante dal parte di Acea-Electrabel-Energia Italiana, ritenuta incongrua dal gruppo elettrico, controllato al 68% dal Tesoro.

Interpower è la più piccola delle tre Genco che Enel deve cedere in linea con il decreto Bersani di liberalizzazione del mercato elettrico. Ha una capacità produttiva installata di 2.600 MW e 934 dipendenti.

REGIONE CAMPANIA

AVVISO

Gli esiti di gara dell'appalto dei lavori di «Castellammare di Stabia (Na) impianto di depurazione alla foce del fiume Sarno e rete dei collettori (progetto PS3/120) - variante alla condotta di mandata 3». Sono quelli pubblicati sul BURC n. 50 del 21/10/2002.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, SEK, NZD, AUD, CAD, CHF, HUF, CYP, SIT, and PLN.

BOT

Table of bond yields for 3-month and 12-month terms.

Borsa

I timori di una guerra in Iraq, dopo il no di Saddam Hussein alla risoluzione dell'Onu, hanno imbavagliato i mercati europei, con Piazza Affari che ha chiuso la seduta a 17152 (-1,27%).

Domani riunione del Consiglio di amministrazione. Obiettivo, scongiurare il rischio di declassamento del debito

Italenergia prepara l'aumento di capitale

MILANO Si terrà oggi la riunione decisiva tra i soci di Italenergia Bis, la holding alla quale fanno capo Italenergia ed Edison destinate a fondersi dal primo dicembre.

In calo i ricavi del gruppo Snia

MILANO Nei primi nove mesi del 2002 i ricavi del gruppo Snia sono stati pari a 674,6 milioni di euro (730,7 nello stesso periodo dell'anno scorso).

veranno per decidere se portare il dossier all'attenzione dei consigli di amministrazione di Italenergia Bis e di Edison che sono in programma domani, rispettivamente alle 12 e nel primo pomeriggio.

Iniziato ieri il «roadshow». Sul mercato andrà circa il 23% del capitale

La Cit avvia la quotazione in Borsa I primi passi sul mercato ristretto

MILANO Ha preso il via ieri a Milano il «roadshow» per la quotazione delle azioni Cit (compagnia italiana turismo) sul mercato ristretto.

re comunque al mercato e di confrontarsi con gli investitori. Il prezzo delle azioni Cit sarà compreso fra un minimo di 1,9 euro e un massimo di 2,1 euro.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACO MARCIA, etc.

Table of stock market data for various companies, including GABETTI, GANDALF W04, GARBOLI, etc.

Table of stock market data for various companies, including MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various government bonds and their market values.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various corporate and government securities.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various types of bonds and their market values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various types of bonds and their market values.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Lists various investment funds.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with their names, last prices, and returns.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Lists various investment funds.

CAPIALIA AMERICA

Table listing various American equity funds with their names, last prices, and returns.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Lists various investment funds.

OB MISTI

Table listing various mixed asset funds with their names, last prices, and returns.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Lists various investment funds.

GESTIELLE MT EURO

Table listing various European equity funds with their names, last prices, and returns.

OB ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized investment funds with their names, last prices, and returns.

AZ PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with their names, last prices, and returns.

AZ PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with their names, last prices, and returns.

BIL ANCIANTI

Table listing various fixed income funds with their names, last prices, and returns.

OB AREA EUROPA

Table listing various European equity funds with their names, last prices, and returns.

OB AREA EUROPA

Table listing various European equity funds with their names, last prices, and returns.

AZ AREA EURO

Table listing various European equity funds with their names, last prices, and returns.

AZ AREA EURO

Table listing various European equity funds with their names, last prices, and returns.

OB AREA EURO A BREVE TERMI

Table listing various short-term European fixed income funds with their names, last prices, and returns.

OB AREA DOLLARO

Table listing various US dollar equity funds with their names, last prices, and returns.

OB AREA DOLLARO

Table listing various US dollar equity funds with their names, last prices, and returns.

AZ AREA EURO

Table listing various European equity funds with their names, last prices, and returns.

AZ AREA EURO

Table listing various European equity funds with their names, last prices, and returns.

BIL AZIONARI

Table listing various equity funds with their names, last prices, and returns.

OB PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with their names, last prices, and returns.

OB PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with their names, last prices, and returns.

AZ AREA EURO

Table listing various European equity funds with their names, last prices, and returns.

AZ AREA EURO

Table listing various European equity funds with their names, last prices, and returns.

BIL AZIONARI

Table listing various equity funds with their names, last prices, and returns.

OB PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with their names, last prices, and returns.

OB PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with their names, last prices, and returns.

AZ AREA EURO

Table listing various European equity funds with their names, last prices, and returns.

AZ AREA EURO

Table listing various European equity funds with their names, last prices, and returns.

BIL AZIONARI

Table listing various equity funds with their names, last prices, and returns.

OB PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with their names, last prices, and returns.

OB PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with their names, last prices, and returns.

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds with their names, last prices, and returns.

AZ ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized investment funds with their names, last prices, and returns.

BIL AZIONARI

Table listing various equity funds with their names, last prices, and returns.

OB PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with their names, last prices, and returns.

OB PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with their names, last prices, and returns.

12,00	Tennis, Master Cup Eurosport
12,20	Rai Sport Notizie Rai3
13,45	Calcio, Bayern-Borussia (replica) SportStream
14,35	Football Nfl, Denver-Oakland Tele+
17,35	Pallamano, Conversano-Jordur RaiSportSat
19,30	+Gol mondiali Tele+
20,20	Sport 7 La7
21,00	Boxe, Williams-Martinez Eurosport
23,15	Pressing Champions League Italia1
01,00	Vela, Louis Vuitton Cup Rai2

CHAMPIONS LEAGUE	
OGGI	
AJAX-INTER	ore 20.45 SportStream
ROMA-AEK ATENE	ore 20.45 Calcio Stream
DOMANI	
MILAN-DEPORTIVO	ore 20.45 SportStream
DINAMO KIEV-JUVENTUS	ore 20.45 Rete 4
COPPA UEFA	
GIOVEDÌ	
STELLA ROSSA B. - LAZIO	ore 19.00 Circuito Antenna 3
WISLA CRACOVIA - PARMA	ore 20.45 La 7

Champions League: oggi Roma-Aek Atene e Ajax-Inter

Ai giallorossi e ai nerazzurri basta il pari per passare il turno. Totti forse recupera, Cannavaro no

Inizia oggi la due giorni di Champions che conclude il primo turno di qualificazione. Nel girone C la Roma aspetta all'Olimpico i greci dell'Aek Atene. Ai giallorossi basta un pari per garantirsi matematicamente il passaggio alla seconda fase. Capello a sorpresa inserisce Totti nella lista dei convocati, anche se per il fantasista giallorosso sarà decisivo il provino di oggi. «Totti non si è allenato per il problema al ginocchio lamentato a fine gara col Piacenza - ha spiegato ieri Capello - ma è già migliorato tantissimo. Per questo abbiamo deciso di farlo rimanere in ritiro e, a seconda di come si sentirà, decideremo se potrà giocare o meno». Fuori invece Gabriel Batistuta e Vincent Candela. L'argentino è ancora alle prese con la distorsione della caviglia, mentre il francese ieri ha

provato nell'allenamento, ma è stato costretto a fermarsi per il riacutizzarsi del dolore muscolare al polpaccio. Nell'altro incontro del girone i belgi del Genk aspettano il Real Madrid, con gli spagnoli già qualificati. Nel gruppo D l'Inter va ad Amsterdam per incontrare l'Ajax di Ronald Koeman. Anche in questo caso alla squadra italiana basta il pareggio. Anche se Cuiper non vuole sentirne parlare: «Io non so come si gioca per il pareggio - spiega - non so quale sia la tattica o lo schema per il pari. Si gioca per vincere, sempre. Se poi il pareggio ci dà la qualificazione in Champions, fantastico. Ma non dirò mai alla mia squadra di giocare con precauzione, perché non serve». Il tecnico argentino dovrà fare a meno di Cannavaro, pronto per sostituirlo

c'è Adani. Andranno in campo per vincere anche gli olandesi con il pareggio rischiano di vedersi superati in classifica dal Lione, in caso di vittoria dei francesi in casa del Rosenborg. Con Ibrahimovic e Litmanen indisponibili e Chivu squalificato, Cuiper dovrà guardarsi soprattutto dal giovane Van der Vaart, affiancato in attacco dall'egiziano Mido. Per i nerazzurri l'occasione di riscattare lo scivolone contro l'Udinese. «Non credo peserà la sconfitta di sabato - ha dichiarato Recoba - anche perché ormai siamo abbastanza grandi per assorbire una sconfitta. Il turn over? Abbiamo giocato tanto per cui si cambierà sicuramente qualcosa, vedremo cosa, è una partita da non sbagliare. Se dovessimo andare fuori dalla Coppa rischieremo, secondo me, di entrare un po' in crisi».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Volete un calcio senza anima? Non ci sto

Il giorno dopo di Protti: «La reazione dei tifosi mi ha svuotato, ora penso solo alla famiglia»

Francesco Manzo

MESSINA «Il nostro mestiere è fra i più belli del mondo solo quando ti regala successi e popolarità. Ci sono dei momenti che anche a noi mancano tanti frammenti di vita vissuta... quello che ognuno di noi porterà dentro, per tutta la vita, sarà il ricordo di migliaia di persone che ci vogliono bene. L'affetto della gente e la riconoscenza per quanto fai anche per loro». Il giorno dopo le contestazioni dei tifosi del Livorno che gli hanno rimproverato il troppo amore per la gente di Messina, Igor Protti si sfoga.

È un Protti ferito, deluso, ma per nulla arrabbiato. Come sempre, commenterebbe Flaiano, la situazione è grave ma non è seria. Dopo aver sfidato l'ira dei suoi supporter Igor si concede una pausa di riflessione per decidere che cosa fare: «In questo momento, il mio unico desiderio è quello di trascorrere un pomeriggio tranquillo con Patrizia e i miei figli». Con quale stato d'animo? «Ho la consapevolezza che ho seminato sempre bene i miei rapporti col mondo del calcio. Lo dimostrano gli innumerevoli attestati di stima e solidarietà che via telefono mi sono giunti: vecchi compagni ed ex miei allenatori. Mi hanno chiamato da Bari, Napoli Roma. Persino il presidente della Federcalcio Carraro mi ha detto di ripensarci perché coloro che mi hanno contestato non meritano che io abbandoni il calcio. Sa, persino da Livorno... Sono stati in tanti ad esprimermi la loro inquietudine e il rammarico per quanto accaduto domenica a Messina».

Tanti attestati di stima. Quindi ci ripensa o ha deciso di smettere? «Quasi tutti mi hanno invitato a rifletterci su, ma non ci vorrei nemmeno pensare e mi prefiggo solo di discuterne e confrontarmi con mia moglie Patrizia. Conta solo lei... Per questo motivo adesso chiuderò il cellulare. Voglio sentire solo mia moglie e il mio animo. Se dovessi decidere ora, sono sempre più deciso a smettere. Tanto probabilmente lo avrei fatto a fine stagione...».

Rifarebbe ciò che ha scatenato l'ira dei suoi tifosi, ossia deporre un mazzo di fiori sotto la curva del Messina? «Assolutamente sì, rifarei tutto allo stesso modo, ma con la speranza di non perdere la partita. Credo che se non avessimo perso non sarebbe scoppiato il caso». Il rapporto con i tifosi del Livorno sembra ormai compromesso... «Non tutti i tifosi hanno pensato che Protti fosse una persona da

Tutti mi invitano a ripensarci, ma io voglio parlarne solo con mia moglie Patrizia, ora come ora smetterei

Il sindaco: «Gli vogliamo bene»

LIVORNO Trentacinque anni compiuti il 24 settembre, venti dei quali passati in maglietta e scarpe da gioco. Ne ha girate di squadre, Igor Protti. Rimini, Livorno, Viareggio Bergamo, quindi tre stagioni di Messina, un poker di campionati a Bari con il titolo di capocannoniere della "A" (24 reti, nel 1996), Lazio, Napoli, ancora Lazio, una parentesi nella Reggina per fare ritorno in riva al Tirreno. Dove l'anno passato, vincendo la classifica dei cannonieri della C1 (27 centri in 31 partite giocate), ha riportato il Livorno in serie B dopo trent'anni. Bastano e avanzano queste cifre per dire che Protti è il leader carismatico di una squadra il cui radicamento in città è fortissimo. È toccato a lui, al piccolo grande bomber, stringere fra le mani la "Livornina d'oro", la massima onorificenza cittadina che il Comune ha voluto assegnare al Livorno per la promozione in serie B. E sempre lui, "Igorgol" appena dieci giorni fa, anziché rilasciare dichiarazioni di entusiasmo per la prima posizione della squadra, impartì una lezione di stile, ricordando che un padre di due bambini non poteva esultare per una partita di calcio nella giornata caratterizzata dalla strage nella scuola di San Giuliano di Puglia, colpita dal terremoto: «Scusatemi - disse con il solito tono pacato - ma proprio non ce la faccio a parlare di pallone stasera. Nella vita c'è anche altro...». Già, c'è anche altro. Come il ricordo di un tifoso messinese morto, come il ritorno dieci anni dopo su un campo che lo aveva visto protagonista a ventidue anni, prima del grande salto verso la serie A. Dice di lui il sindaco di Livorno, Gianfranco Lamberti: «La città gli vuole bene e deve farglielo capire. Ma deve anche fargli capire che ha fatto bene a reagire in questo modo a un gesto sbagliato di pochi tifosi. Banalizzerebbe la sua reazione, questo sì, sarebbe sbagliato. Significherebbe rischiare di perderlo. Perché al signor Protti Igor da Rimini che abbandona la maglia amaranto del Livorno, è bene dirlo, ci credono davvero in pochi».

Luciano De Majo

quattro soldi. I responsabili sono due o tre. La cosa che più mi ha ferito è che sono delle persone che conosco benissimo. A Livorno mi hanno sempre espresso la loro stima e il loro affetto. Proprio il fatto che tutto sia nato da persone che consideravo fra i più vicini alla squadra, mi ha svuotato al punto di prendere questa decisione. Quel-

lo che ho fatto a Messina lo avrei fatto a Bari o in altri stadi che mi hanno visto sempre lottare per la maglia che indosso. I sentimenti appartengono all'uomo non al calciatore, al professionista o al ferroviero. Se nel calcio di oggi si deve rischiare di essere cinici e insensibili ad ogni costo e cancellare pezzi di vita vissuti piacevolmente, allora io non ci sto. Non c'è prezzo o condizione». Dunque sembra proprio determinato a dire addio... «Non ci si può scordare quanto ho dato e ricevuto per trascinare la squadra della mia città di adozione (è quella della moglie, ndr) fino alla serie B, dopo 30 anni di purgatorio, per un gesto d'affetto per un'altra città che mi ha prelevato dalla

Virescit e mi ha adottato. Dove ho ottenuto i miei primi grossi successi. Se questa è la riconoscenza per tanti anni in cui ho dato l'anima per il Livorno e nel calcio, non c'è più motivo di continuare a vivere in questo ambiente». Oggi per Igor niente allenamenti: prima un incontro con il sindaco, poi la decisione: continuare o no?

Igor Protti domenica all'uscita del campo di Messina dopo la sconfitta del Livorno
Foto Enrico Di Giacomo



il commento

IGOR E ADRIANO DUE FACCE DA PALLONE BUCATO

Massimo Filippini

Una domenica bestiale per Igor e Adriano, una di quelle che non si dimenticano. Due modi diversi di comunicare, ma - in fondo - due espressioni di un calcio malato.

Igor Protti, calciatore autentico, è protagonista, suo malgrado, del pomeriggio. I fiori depositati sotto la curva del Messina (sua ex squadra) non va giù ai tifosi del Livorno (club attuale) che lo ricoprono di insulti. «Se questo è il calcio, lascio». Parole dure dette piano, come è nel suo stile di misurato giramondo del gol. Igor sembra dire ai suoi ex-amici ultrà, «insultate pure il giocatore quando sbaglia un gol, ma non ferite l'uomo solo perché sa andare oltre le bandiere e le barriere». Giù il cappello.

Il dopo-gara di Messina è oscurato, a notte fonda, dal tele-patrac di Aldo Serena. Manca poco all'una e "Controcampo", il talk-show calcistico di Mediaset, è ancora arzillo. Di gol e botte, fuorigioco e rigori (veri e presunti), pali e bestemmie sono già sazi gli occhi ma le orecchie del telespettatore ancora invocano chiacchiere. La moviola fa audience, figurarsi il gossip. Si alza stonato la voce dell'ex attaccante, un'insinuazione maledetta (e detta male): «Alcuni giocatori si vendevano le partite, certi dirigenti pure... Perché non potrebbero farlo gli arbitri?». Apriti cielo. Gelo in studio, il conduttore Piccinini suda freddo e Adriano Galliani, che a Mediaset è il padrone (era consigliere d'amministrazione fino a luglio...), telefona in diretta. Vestito da presidente della Lega, Adriano urla e tira le orecchie a Serena: «Si vergogni». Poi, come un Fregoli del Duemila, cambia abito, indossa il completo da amministratore delegato rosso e piazza la un «Lei non entrerà più alle partite del Milan». Peccato, accanto a chi falsa i bilanci, un sacrilego non sta male.

POLEMICA Per i direttori di gara la facoltà di ricorrere alla giustizia ordinaria contro qualsiasi tesserato, Trantalange e Bolognino potrebbero querelare il presidente Preziosi

Figc, via libera agli arbitri: «Portate in tribunale chi vi offende»

Pino Bartoli

Come corrono in fretta le cose del mondo. Dieci mesi il dirigente ospedaliero Trentalange Alfredo, la domenica arbitro di calcio, era osannato per aver impedito ad un calciatore (Vargas) di stare in campo dopo aver subito un arresto cardiaco. Nelle pierghe di quel gesto deamicisiano era emerso un padre di famiglia col cuore grande così, un calciatore da oratorio passato al fischietto «per senso di giustizia e voglia di onestà».

Proprio lui, e diversi suoi colleghi, sono ora di nuovo al centro dell'attenzione. Il mondo del calcio è di nuovo in panne, dopo la crisi della tv e le questioni di soldi, di nuovo gli arbitri a spaccare e far montare veleni. Il presidente del Como, Preziosi, che sbatte la porta. Sensi che gli dà man forte e spara alzo zero contro Galliani. E ieri il via libera di Carraro e sulla questione arbitrale. Il calcio si prepara ad

entrare in tribunale, oltre che allo scontro in Lega. Con un paio di mesi d'anticipo sui tradizionali tempi della serie A, la rissa attorno ai direttori di gara è cominciata ben prima del tradizionale gennaio caldo, e i toni sono esasperati dallo scontro in atto tra i club attorno alla presidenza di Adriano Galliani. Il clima è tra i più arroventati delle ultime stagioni. Con Trentalange pronto a querelare Preziosi, e Bolognino a seguirlo in una personale azione legale contro il presidente del Como. A Sensi e Preziosi, subito deferiti per le accuse ad arbitri e sistema, Carraro risponde con un messaggio di tolleranza zero: d'ora in poi qualsiasi tesserato si senta oltraggiato otterrà se lo vuole l'autorizzazione a tutelarsi contro i diffamatori con la giustizia ordinaria. La federcalcio invece ricorrerà ai suoi legali solo per i non tesserati, perché per calciatori, dirigenti o allenatori al veleno ci sarà una stretta della giustizia sportiva. Quanto alla Lega, il presidente federale risponde all'invito di Galliani (e se ne occupi Carra-



L'arbitro Alfredo Trentalange

ro) e gli chiede in una lettera aperta che i club nell'assemblea di venerdì prendano una posizione netta sulla questione arbitrale: credono o no alla credibilità del sistema calcio? Due azioni Figc, e immediate le due reazioni. «Vorrei proprio querelare, quel mafioso pronunciato da Preziosi è una vergogna, una cosa intollerabile», lo sfogo di Alfredo Trentalange. E con lui potrebbe schierarsi Cosimo Bolognino, l'arbitro per il quale mercoledì Preziosi aveva formulato un altro auspicio dopo la sconfitta con la Roma. «Vada ad arbitrare in Africa». Di diverso genere l'alleanza che si profila per venerdì, dopo l'invito di Carraro affinché la Lega esca allo scoperto. «Sensi e Moratti si sono già pronunciati per una mozione di sfiducia a Galliani, io mi associo», attacca ancora Preziosi.

Sensi ha già fatto sapere al suo collega del Como «di ritenere giusta la sua azione» e di essergli vicino. Giovedì il presidente della Roma annuncia battaglia verbale contro Moggi e Galliani (e altri 10 dirigenti) davanti al presi-

dente della Disciplina Azzali. Quanto alla sfiducia a Galliani, l'obiettivo di Sensi è gennaio: per allora il presidente della Roma garantisce un ordine del giorno per chiedere le dimissioni del presidente della Lega e amministratore delegato del Milan, con 24 società che sarebbero al suo fianco. L'accusa è quella di sempre: conflitto di interesse, non solo teorico ma pratico.

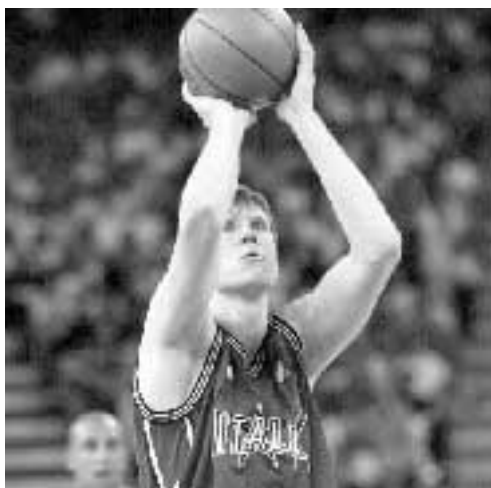
Aldo Serena non è preoccupato da eventuali iniziative legali di altri tesserati della federcalcio nei suoi confronti, e ribadisce la sua posizione: nessuna accusa da parte sua, durante la trasmissione "Controcampo", nei confronti di Trentalange ma soltanto un discorso generico per dire che è sbagliato il limite dei 45 anni per gli arbitri. «La tolleranza zero annunciata oggi dalla Figc non mi preoccupa - dice Serena - e a Galliani non ho nulla da dire. Io non ho fatto riferimento a persone, ed arbitri, in particolare, ma solo un discorso generico. Ripeto che non ho mai coinvolto nessuno in accuse specifiche, tanto meno Trentalange».

flash dal mondo

BASKET

Tre partite verso gli Europei 2003
Fucka rinuncia: è addio all'Italia?

Il ct azzurro Recalcati ha reso noto i convocati che giocheranno le tre partite di qualificazione agli Europei 2003. I tre incontri in programma sono il 20 novembre a Coventry contro l'Inghilterra, poi il 23 a Trento contro la Repubblica Ceca e il 27 a Funchal contro il Portogallo. Nella lista degli azzurri manca solo Fucka (nella foto), acciaccato, anche se pare che l'Airone non tornerà a vestire la maglia della nazionale. Recalcati ha dichiarato che «è la miglior squadra possibile».



TENNIS/1

Da oggi a Shangai via ai Masters
Tra i favoriti i "big" spagnoli

Da oggi a domenica a Shangai il Masters di tennis. Le finali del circuito mondiale dividono gli otto migliori giocatori del mondo in due gruppi. Rosso: Hewitt, Safin, Moya e Costa. Giallo: Agassi, Ferrero, Federer, Novak. I primi due si affrontano sabato prossimo nelle semifinali incrociate. Il detentore è Hewitt che nella scorsa edizione ha battuto Grosjean. Il montepremi è di 3.700.000 dollari. Tra i favoriti il gruppo dei tennisti spagnoli che sul green-set si trovano a loro agio.

TENNIS/2

Le sorelle Williams rifiutano
Indian Wells: «Pubblico razzista»

Venus e Serena Williams non giocheranno nel prossimo torneo Wta di Indian Wells. Non hanno dimenticato le offese ricevute nel 2001 durante il torneo giocato nella città californiana e hanno giurato che lì non si faranno più vedere perché il pubblico è troppo razzista. «Io vado dove la gente è contenta di vedermi giocare - ha detto Serena Williams - Qualcuno che tifa per me ci sarà anche a Indian Wells, però alla maggior parte del pubblico non piaccio». Più dura Venus: «Non dimenticherò mai cosa è successo, e gli ululati della gente contro di me».

VOLLEY

Azzurre al Quirinale da Ciampi
Onorificenze per l'oro mondiale

Tutte Cavaliere della Repubblica le ragazze d'oro del volley che a settembre hanno conquistato a Berlino il titolo mondiale. L'onoreficenza è stata conferita loro dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che ha ricevuto al Quirinale la squadra azzurra accompagnata dal presidente federale Carlo Magri, dal presidente del Coni Gianni Petrucci, dal sottosegretario ai beni culturali Mario Pescante e dal segretario generale del Coni Raffaele Pagnozzi. Il ct delle azzurre Marco Bonitta è stato nominato cavaliere ufficiale.

Baseball, ciò che Cuba amava degli Usa

Padura Fuentes: «Era il mito dei giovani che sognavano l'indipendenza dalla Spagna»

Marco Buttafuoco

Un momento della sfida tra Cuba e Olanda nella Coppa Intercontinentale del 2001. Foto: press.ibaf@baseball.ch. In basso: lo scrittore cubano Leonardo Padura Fuentes.

Il protagonista dei libri di Leonardo Padura Fuentes, 47enne scrittore e giornalista cubano, si chiama Mario Conde. È un poliziotto cubano con il sogno di diventare scrittore: un personaggio ironico e disincantato, un po' malinconico, quasi un Marlowe dei Caraibi. Nell'ultimo libro *Addio Hemingway* (Marco Tropea Editore, 13,00 euro, 192 pagine) appena uscito in Italia, l'autore gli fa dire che gli stadi di baseball, dove il nonno lo portava da bambino, sono fra i più importanti luoghi del cuore dove si imparano alcune delle cose importanti che un uomo deve sapere.



Con Fuentes parliamo del grande baseball cubano, mentre nella sua città è in corso la Coppa intercontinentale.

Come è nato il baseball a Cuba? Perché è diventato così popolare?

Il baseball arriva a Cuba direttamente dagli Stati Uniti, verso la metà del XIX secolo. La situazione storica e politica dell'Isola fece sì che la sua popolarità fosse immediata. Era uno sport che veniva dal paese che allora era il grande modello democratico, il mito dei giovani cubani dell'epoca che sognavano l'indipendenza dalla Spagna. Il baseball era il nuovo, era qualcosa di non spagnolo e oltretutto era un sport "vistoso": si usavano uniformi disegnate apposta per i giocatori, spesso aderenti, il che era inusuale per quei tempi. I campi di baseball divennero presto un punto di ritrovo dei ragazzi e delle ragazze cubani; poi diventarono teatri di una sorta di feste all'aperto, dove si gustavano bibite (ma credo anche rum) e si ascoltavano orchestre che suonavano il "danzon", il ballo nazionale cubano. Per questo il baseball è profondamente legato alle origini stesse della nazione cubana. È davvero uno sport nazionale.

Che differenze ci sono fra il baseball nord americano e quello cubano?

Nella sostanza nessuna, dal momento che regole e campi sono identici. L'unica differenza reale è che il baseball USA è altamente professionistico, mentre il nostro è totalmente dilettantistico.

Ufficialmente un giocatore cubano è dipendente di qualche impresa e gioca nel tempo libero. In verità gli atleti della Nazionale giocano a baseball a tempo pieno ed è lo stato a pagarli. I migliori hanno qualche gratificazione economica, qualche privilegio: un'auto o una casa un po' al di sopra della media. È il massimo cui hanno diritto le nostre star. Per questo, sempre più spesso, molti giocatori lasciano Cuba con la speranza, che a volte diventa realtà, di guadagnare cifre favolose nelle Major USA, o di arricchirsi comunque giocando in una delle Minor Leagues. Il modo di giocare è comunque simile e questo è dovuto al fatto che fino a quarant'anni fa

È uno sport nazionale, ma a differenza degli Stati Uniti ha una dimensione da dilettanti



intercontinentale

Gli Stati Uniti boicottano la Coppa

Con la sfida fra Cuba e l'Olanda, vinta 5-0 dai padroni di casa allo stadio Latino Americano dell'Avana, ha preso il via la Coppa Intercontinentale 2002 di baseball: la manifestazione più importante del batti e corri "dilettantistico" dopo Olimpiadi e Campionati mondiali. Mancherà al torneo il sapore della sfida infinita fra la scuola cubana e quella statunitense, tradizionalmente dominatrici della scena mondiale. Il lungo boicottaggio decretato dagli USA contro Cuba ha impedito infatti la partecipazione di una rappresentativa nord americana. I caribici, già vincitori quest'anno dei Mondiali universitari (disputati in Italia) e di quelli giovanili partono favoriti ma il loro cammino non sarà in discesa. A fronteggiarli sono sbarcati sull'Isola team agguerriti e decisi. Il baseball asiatico è ben rappresentato, oltre che dal sempre poderoso Giappone (battuto da Cuba 8-7), dai cinesi di Taipei (che domenica hanno sconfitto l'Italia 14-4), reduci da ottimi piazzamenti negli ultimi appuntamenti internazionali (3° posto ai mondiali dell'anno scorso e agli universitari, 2° ai giovanili di quest'anno) e che presenteranno giovani professionisti di grande interesse.

Fra le squadre centro americane Panama sembra voler fare davvero sul serio. Avrà in squadra uomini come Roberto Kelly (ex New York Yankees e Cincinnati Reds) o Sherman Obando (ex Montreal Expos e protagonista quest'anno delle grandi leghe giapponesi).

L'Italia, inserita nel girone B, ha battuto il Brasile all'esordio (8-3) prima di essere fermata da Taipei e ora avrà come avversari i terribili panamensi, una Corea spesso battuta in passato ma che è pur sempre un buon team professionistico e infine, nell'ultimo turno, un Messico nel quale invece molti pro hanno dato forfait.

Il ct azzurro Faraone ha limitato all'indispensabile la presenza degli oriundi puntando su giovani italiani provenienti anche dal campionato di A2. Una scelta che ha la giusta prospettiva della creazione di una vera scuola nazionale. Nell'altro girone sono raggruppate, oltre a Cuba e Giappone, anche Cina, Repubblica Dominicana, Olanda e Venezuela. Le finali sono in programma il 20 novembre.

ma. bu.

c'era una libera circolazione di giocatori fra Cuba e gli Usa e viceversa. Alcuni cubani hanno fatto la storia del baseball Usa: i fratelli Orlandez, entrambi "pitchers", hanno vinto le World Series con gli Yankees; Joe Canseco, fuggito da Cuba da bambino, è diventato una delle grandi star delle League negli anni 80. Ci sono molte storiche figure cubane nella Hall of Fame del baseball nordamericano.

Quali sono i vostri miti?
Babe Ruth, Lou Gherig, Joe Di Maggio... Tutti i grandi nord americani sono ben vivi nella nostra memoria, nonostante negli ultimi quarant'anni le informazioni sul baseball USA siano scarse e frammentarie. L'inter-

Negli ultimi 40 anni le informazioni sulle League sono scarse e frammentarie, l'interesse è clandestino

se verso le League è clandestino, non è "incoraggiato" dal nostro governo... Comunque anche noi abbiamo le nostre leggende e ne siamo fieri. Qualche anno fa pubblicai insieme a Raul Arce, redattore di "Juventud Rebelde", una serie di interviste a famosi nostri "peloteros" degli anni 60. Di quel libro, "El alma en el terreno" vendemmo 20.000 copie in una notte allo Stadio Latino americano dell'Avana. Sono orgoglioso di quell'opera che mi permise di conoscere gli idoli della mia infanzia, di quando volevo anch'io, sopra ogni cosa, diventare "pelotero".

Qualche scrittore americano vede nell'arrivo del corridore a casa base, o nell'home run, il simbolo dell'eterno desiderio del ritorno. Come lo interpretate voi cubani...

Io preferisco non cercare troppi simboli. La fase del "ritorno a casa" è, casomai, epica. Chi arriva a casa base segna un punto e aiuta la sua squadra a vincere, come un calciatore che segna un gol. Nel baseball, come in tutti gli sport, si gioca tutti insieme per vincere e la vittoria è esaltante di per sé. I simboli hanno valore davvero relativo, secondario.

Perché il baseball non sfonda in Europa?

Direi che gli Europei rifiutano quello che non capiscono al primo impatto. Ma, al di là di questo, esistono al mondo due culture sportive: quella "beisbolera" e quella "futebolistica". E sono fra di loro quasi incomprensibili. Il baseball non piace agli europei, ma anche i brasiliani, gli argentini e i cileni lo snobbano. È un problema di mentalità profonda, una questione quasi genetica. I centro americani e anche gli statunitensi, (nonostante i loro sforzi recenti) non saranno mai buoni calciatori. Un bambino brasiliano o italiano non avranno mai tanta confidenza con mazza e guantone. È nel sangue. I due mondi resteranno sempre distanti.

Come vivono i cubani la defezione USA dalla Coppa intercontinentale 2002?

Un torneo internazionale di baseball dove non si incontrino Cuba e USA è come una Coppa Europa di calcio con finaliste Estonia e Albania. La nostra rivalità è ancestrale e la nostra gente ha sempre amato tantissimo queste sfide, alcune delle quali sono state davvero storiche. Il nostro sogno è che, ora che stanno cadendo le frontiere fra professionismo e dilettantismo, si possa vedere un giorno una partita fra una nostra selezione ed una delle Majors e vedere lì, sul terreno, chi è veramente il migliore. Per quanto riguarda il presente, peccato che non siano venuti, anche se la qualità del baseball non la fanno solo loro.

Il governo si accoda all'opposizione, Montecitorio approva. Per lo sport di base contabilità semplificata, fondo di garanzia e nuovo assetto normativo

Società dilettantistiche: l'emendamento dell'Ulivo è legge

Edoardo Novella

ROMA Passa la riforma delle società sportive dilettantistiche: arrivano agevolazioni fiscali, creazione di un fondo di garanzia e riforma dello statuto giuridico. Dopo mesi di orecchie da mercante il governo recepisce l'emendamento del centrosinistra già votato in commissione Cultura. E così ieri, finalmente, la Camera ha approvato il disegno di legge, inserito nella Finanziaria 2003, che permette allo sport dilettantistico di rifiatore.

Un provvedimento che scongiura la paralisi di un settore che conta oltre 83 mila società. Un parto travaglia-

to, quello del ddl. Passato attraverso le solite promesse di Palazzo Chigi, le ritrosie di Tremonti e le peripezie del decreto omnibus. Fino alle divisioni in commissione della Cdl con la spaccatura An-Fi. Fino alle minacce di "sciopero generale" agitate dal mondo dello sport, addirittura dal presidente della Federcalcio Franco Carraro.

«È una grande conquista - dichiarano il deputato Ds Giovanni Lolli e la responsabile Sport del partito Paola Concia - perché quello dell'emendamento ulivista è l'unico provvedimento sullo sport adottato in Finanziaria». Gli altri emendamenti dell'opposizione, sulla tutela esplicita della

funzione sociale dello sport e sulla salvaguardia dei dipendenti del Coni, non sono invece stati accolti.

Per quanto riguarda le agevolazioni fiscali, il disegno di legge innalza da 360 milioni di vecchie lire a 250 mila euro il tetto per avvalersi della contabilità semplificata. Le società inoltre potranno detassare le collaborazioni con rimborsi fino a 7500 euro e detrarre le spese per pubblicità e sponsorizzazioni fino a 200 mila euro. Altro capitolo quello relativo al fondo di garanzia. Attraverso le fidejussioni le società potranno accedere ai mutui. In ultimo è stato varato un nuovo quadro normativo. In particolare gli enti locali potranno affidare

in via preferenziale la gestione delle attività sportive alle società dilettantistiche, premiandone la funzione sociale.

Inoltre sono stati destinati 500 mila euro all'anno, per i prossimi tre anni, alla Federazione italiana sport disabili, in aggiunta rispetto agli stanziamenti previsti dal Coni.

Soddisfazione è stata espressa anche Giovanna Melandri, già ministro dei Beni culturali con la delega allo sport nel governo D'Alema: «È un grande sostegno alla dorsale della pratica sportiva nel nostro paese, costituita da migliaia di associazioni che molto spesso fanno leva sull'attività volontaria di tantissimi operatori». Ma

la Melandri mette in guardia: «Il governo ha annunciato di voler rivendicare come un proprio merito l'approvazione di queste norme, ma dimentica che - impegnato com'era ad impossessarsi delle risorse economiche destinate allo sport e ad occupare con uomini di partito i vertici delle società Coni spa - ha fatto passare oltre un anno e mezzo senza riuscire a dare seguito all'impegno che si era assunto. È stata l'opposizione a farsi carico delle esigenze legittime dello sport per tutti».

E infatti stamani al ministero dei Beni Culturali il sottosegretario Mario Pescante presenterà in pompa magna il ddl alla stampa...

Piquet, una scuderia per il figlio

Il trionfatore del mondo di formula uno Nelson Piquet creerà una nuova scuderia per far correre in Europa suo figlio Nelsinho, 17 anni, appena laureatosi campione del Sudamerica di formula 3.

Ora l'obiettivo di Piquet senior, che ha sempre finanziariamente aiutato il figlio, è quello di permettere al suo erede di correre il campionato britannico di F3, che lui considera altamente competitivo e quindi in grado di affinare le doti di Nelsinho. «Correre in questo campionato è un'esperienza bellissima e molto formativa - ha detto Nelson Piquet - Se per mio figlio non troverò una collocazione adeguata, sarò io a fondare un nuovo team. E non credo che per me sarebbe un compito impossibile». Quanto a Nelsinho, ha fatto sapere che in pista spera di ripetere le imprese del padre. «Ma rispetto a lui voglio parlare di meno. So che lui quando correva ha parlato male di Senna, di Enzo Ferrari ed altri. Diceva la sua su tutto. Mio padre era fortissimo ma non aveva peli sulla lingua, per questo, pur avendo vinto tre titoli mondiali nella massima categoria, in Brasile non è considerato come Ayrton Senna ed Emerson Fittipaldi».

teatri

LA FENICE RIAPRE
I BATTENTI A DICEMBRE

«La data di apertura del ricostruito Teatro La Fenice è confermata per il 14 dicembre 2003». Lo ha annunciato il sindaco di Venezia e presidente della Fondazione Teatro La Fenice, Paolo Costa, presentando a Madrid una pubblicazione dedicata al leggendario teatro della sua città. Secondo Costa, «la riconsegna del teatro avverrà a novembre 2003, e la riapertura al pubblico il mese successivo», modulandosi in due tappe: dal 14 dicembre una serie di concerti e un balletto, dall'autunno 2004 la ripresa della stagione operistica con la *Traviata* di Giuseppe Verdi.

vite vissute

STORIA DI TERRY CALLIER, DAL SOUL AL JAZZ ELETTRONICO

Mauro Zanda

C'è stato un tempo in cui la musica afro-americana cantava i diritti civili senza smarrire la sua anima, anzi, elevandola ad una dimensione spirituale. C'è stato un tempo in cui Terry Callier, il più influente e misconosciuto soul brother degli anni '70, sondava i colori dell'amore attraverso una musica libera e impavida, eppure troppo promiscua: la sua unica colpa fu non aver saputo assecondare le esigenze dell'etiche, bramosa di fargli usare una sola delle infinite frecce della sua faretra.

Risultato: dischi venduti pochissimi, frustrazione altissima, ritiro dalle scene obbligato. Poi, improvvisa e inattesa, dopo dieci anni di silenzio arriva la svolta: 1990, un pugno di dj inglesi fanatici di northern soul si mette in testa di scovarlo e riportarlo alla

musica, finendo per trasformarlo nell'icona dell'ultima stirpe del jazz elettronico. Oggi a 57 anni, Terry Callier ha abbracciato la fede musulmana, calca i palchi con la stessa intensità di sempre, e parla con i toni dimessi e semplici di chi ha trovato la sua pace. Come mai hai abbandonato a più riprese la scena musicale? «La prima volta che ho lasciato la musica fu quando vidi il quartetto di John Coltrane nel '64. A quel tempo facevo uno show di musica folk, ma dopo quell'esperienza capii che dovevo cambiare: stetti a casa due anni a studiare e mi ripromisi che se non avessi raggiunto dignità, intensità e coinvolgimento sufficienti mi sarei occupato d'altro. Quando tornai sulle scene, facevo ancora spettacoli folk voce e chitarra, ma guardavo al mondo in una prospettiva

diversa. La seconda volta che mollai la musica fu negli anni '80: c'era mia figlia a cui badare, e divenni programmatore di computer. Non è stato per niente facile per me tornare alla musica a tempo pieno, non ero pronto». A proposito di Coltrane; come possono convivere nel 2002 musica e spiritualità? «Mi viene in mente una canzone di Billy Joel, *About Soul*: «Devi avere sostanza, ma non è mai abbastanza. Devi avere anima». Oggi non basta neanche più il talento, devi avere qualcosa di più, qualcosa di interiore che ti permette di entrare in contatto con la gente. Quando metti la tua anima in quello che fai, la gente se ne accorge. Sono tornato seriamente a cercare qualcosa dentro di me proprio con l'ultimo *Speak Your Peace*, sapendo che quando

vai a fondo su un terreno così delicato non tutti avranno voglia di entrare in sintonia con te. Ma non ho scelta, come dicevi tu siamo nel 2002 e le cose sono sempre più instabili. Bisogna cambiare rotta per bilanciare il mondo».

Già, una volta ti sei persino definito un lavoratore sociale in musica. Che relazione vedi tra l'arte e il sociale? «Uno dei problemi del mondo contemporaneo secondo me è proprio lo scarso numero di artisti che si occupa di questioni sociali. E intendo tutti: musicisti, fotografi, grafici, scrittori, attori. È arrivato il momento per noi di porre degli esempi, di mettere il nostro tipo d'umanità in ciò che facciamo. Credo fortemente che questa sia una responsabilità degli artisti in questo tempo».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Dario Zonta

TORINO Il Torino Film Festival, giunto alla ventesima edizione, compie (oltre all'anniversario) un salto che segna un cambiamento importante rispetto al festival stesso, alla città di Torino e al più generale contesto socio-economico e culturale italiano.

Gli organizzatori del festival hanno infatti spostato la sede dalla storica via Roma, dove si trova il cinema Reppi e poco distante il centro operativo, al Lingotto, cuore-simbolo della capitale industriale dell'automobilismo. Non è un cambiamento che va taciuto soprattutto per le forti componenti che riguardano il presente, la crisi della Fiat, il suo ridimensionamento. La dismissione della sede del Lingotto, in quanto produzione, risale ormai alla metà degli anni Ottanta. In luogo delle catene di montaggio ora sorge un centro commerciale che si stende per tutta la lunghezza della struttura, l'auditorium, il centro congressi, e 11 sale del multiplex della francese Pathé.

Proprio qui si svolge il festival, e questa nuova ubicazione non può lasciare indifferenti, non può non lasciare un senso di disagio. Accerchiati dalla cronaca, dalle ultime sulla sorte degli ottomila cassaintegrati (metà dei quali, è stato dichiarato, non verranno riassorbiti), gli astanti di quello che è e rimane un festival del cinema si muovono con attenzione, quasi vergognosi. Certo non tutti, ma è un sentimento che giace sotterraneo e riesce improvviso. È vero che il Lingotto e Torino non sono più centri di produzione, ma affianco al festival, nella corte interna della struttura in vetro cemento progettata agli inizi del Novecento dall'ingegnere strutturalista Giacomo Matté Trucco, sorge la casa madre, il cuore e il cervello della direzione operativa della Fiat: è qui che vengono prese le decisioni. «Torino - come ci dice il regista-documentarista Daniele Segre - aveva bisogno di emanciparsi dalla Fiat, e il Lingotto, come suo luogo simbolo, fa parte di questa emancipazione; fra dieci anni la città non sarà più la stessa, se si fa un giro per il centro non si può non notare il numero di cantieri aperti che lavorano per il riassetto urbanistico, per la metropolitana e così via». Torino è, per certi versi, una città dolente, una città che, anche a distanza di tempo, cerca di metabolizzare un lutto e, diversamente, di cicatrizzare una ferita.

«Il Lingotto - interviene lo storico della Fiat Valerio Castronovo - è stato il centro del capitalismo borghese italiano, punta avanzata del fordismo, e allo stesso tempo, vivaio e fucina della punta di diamante della classe operaia dai tempi di Gramsci e Gobetti. È un luogo mitico e simbolico con cui Torino, una città che sta inventandosi un ruolo, cerca un

Per Segre, il Lingotto è già segno dell'emancipazione di Torino dalla Fiat. Guido Chiesa: temo la ghettizzazione

”



L'ingresso del Torino Film Festival al Lingotto

Il festival ha traslocato: da una sala del centro agli spazi eleganti del Lingotto accanto agli uffici in cui si decide il destino della grande fabbrica italiana. Una rassegna all'ombra di una crisi industriale. A chi piace, a chi no...

cinefiat

Ricordate Tognazzi?
Un «Mostro» che si comprava la «600»

Alberto Crespi

In *Un colpo all'italiana* (regia di Peter Collinson, 1969) una gang tenta di rapinare il Lingotto, e il vero sfregio al mito Fiat è il fatto che i ladri usano delle Mini Minors. Era un film con Raf Vallone e Michael Caine, uno dei pochi in cui lo straordinario arredo urbano del Lingotto viene usato in tutta la sua forza. Per il resto, il cinema italiano non ha raccontato moltissimo Torino, dove pure è nato nel primo decennio del XX secolo (ha ricominciato a farlo negli ultimi anni, grazie all'efficienza della Piemonte Film Commission) e quindi ha mostrato poco anche i tanti

luoghi, o non-luoghi, che marcano la presenza Fiat nella città. Il Lingotto si vede di sfuggita in *Omicron* di Gregorietti (che è girato quasi tutto a Italia '61) e nella *Ragazza di via Millere* di Serra, nonché nel bellissimo cortometraggio *Weltgenie* di Alberto Signetto, che andò a girare a metà degli anni '80 nella fabbrica ormai dismessa. Dobbiamo queste citazioni alla memoria - assieme cinefila ed operista - del direttore del Torino Film Festival Steve Della Casa, che quest'anno ha portato la manifestazione in questo gigante architettonico; il quale, piaccia o no, è una delle anime di Torino, e non la meno importante. Tutt'altra analisi meriterebbe la presenza della Fiat nel cinema italiano. A livello produttivo è una presenza insignificante (gli Agnelli non sono mai stati «mecenati» della settima arte, hanno preferito concentrarsi su fondazioni, opere d'arte e squadre di calcio: la loro unica traccia significativa nel cinema è la risaia, di loro proprietà, dove De Santis girò *Riso amaro*); ma per quanto concerne, diciamo così, il «paesaggio» antropologico, è addirittura pervasiva. Nel senso che non esiste probabilmente un solo film ambientato nell'Italia del dopoguerra in cui non si veda, prima o poi, un'automobile Fiat. Chissà quante Fiat sorpassa, ad esempio, l'Aurelia supercompressa (auto della concorrenza) guidata da Bruno Cortona/Vittorio Gassman nel *Sorpasso*

di Dino Risi. Sul ruolo anche simbolico delle automobili nell'Italia del boom, rimane indimenticabile l'episodio *Vernissage* dei *Mostri*, sempre di Risi: Ugo Tognazzi va a ritirare la Seicento nuova di zecca, telefona orgoglioso alla famiglia che l'aspetta, attacca al cruscotto uno di quei memorabili calamitati con le foto dei figli e la scritta «papà vai piano», e poi «inaugura» la vettura recandosi sul Lungotevere e rimorchiando una prostituta; la quale, appena accomodatasi in macchina, si spaventa per la «sgommatata» e impreca «ahò, ma sai guida?». È la stessa Seicento cantata in modo romantico da Roberto Vecchioni in *Luci a San Siro*, ma Risi ha l'occhio giusto per narrarla con spirito beffardo. Anni dopo, il vero film sulla Fiat sarà *La seconda volta*, con Nanni Moretti: opera prima di un regista, Mimmo Calopresti, che nel mondo-Fiat è cresciuto (suo padre era operaio, immigrato dal Sud) e alla fabbrica-madre ha dedicato numerosi, fondamentali documentari. Più di recente, Guido Chiesa e Daniele Vicari hanno raccontato gli ex quadri Fiat nel bellissimo documentario *Non mi basta mai*. Il prossimo film forse dovrà raccontare l'addio della Fiat a Torino. Forse ci vorrebbe il Michael Moore di *Roger & Me*: ma non mancano i torinesi (i citati Calopresti e Chiesa, gli altrettanto bravi Segre e Gaglianone) che potrebbero provarci.

eventi culturali. Spostandoli in isole più o meno felici, si rischia di non farli contare».

Lo spettro del Lingotto, infatti, in qualche modo si estende sulle attività in esso svolte, anche volendo dimenticare la sua originaria funzione. Non è di questo avviso Castronovo che replica, in questo ideale confronto: «La ghettizzazione, secondo me, sarebbe avvenuta se il Festival fosse rimasto nel centro della città. Perché sarebbe rimasto troppo interiorizzato e avvistato su se stesso. In ogni caso la città non riesce più ad assorbire eventi di questa portata, non ci sono gli spazi e le infrastrutture e, anche se il Lingotto sembra isolato e alla periferia della città, ciò non significa che non garantisca più visibilità. Anzi, credo che la scommessa degli organizzatori sia proprio questa». Al di là della polemica e della dialettica interna al festival non può comunque andar taciuta l'impressione che suscita il Lingotto oggi, in relazione anche alla manifestazione in corso. Vedendo la lunga teoria di negozi, caffetterie, ristoranti, sale cinematografiche e via dicendo, ovvero constatando la nascita di questo impero del consumo in luogo di quello che fu l'impero della produzione, non si può non rimanere sconcertati e non cogliere il nesso di un passaggio storico e economico. Il sito di quella che fu la lotta sindacale e lo scontro economico e politico si è trasformato in uno «storeland» impressionante. Che in più qui si svolge un festival che aveva altri sapori e rumori Francesco Ballo, storico del cinema e professore all'Accademia di Brera, ci regala, pur lodando l'assoluta qualità delle proiezioni e delle sale, una bella immagine della contraddizione del Lingotto: «Sembra di stare nel film *Playtime* di Tati, che trent'anni fa aveva teorizzato, criticandola, la modernità dei luoghi multipli. Ora quella previsione è realizzata». Sarà anche una *Playtime* del presente ma, come dice il direttore Della Casa, è estremamente funzionale. «La qualità delle proiezioni è ottima, così come il suono; non ci sono più file e tutto è più comodo, non è poco. Certo il centro commerciale è livellato verso il basso e i ristoranti sembrano quelli italiani all'estero, e così si perdono alcune atmosfere e parte del pubblico occasionale, ma per il lavoro è novecento volte meglio».

Funzionalizzazione e economia degli spazi che certo la vecchia Torino, quella delle avvolte nebbie, dei portici ottocenteschi, delle pasticcerie lussuose e dei bar fumosi, quella additata dall'ombra severa della antonelliana Eiffel, non poteva più garantire. Vecchia e nuova Torino, città che sta cambiando anima e vestito, che cerca di convivere con le differenze e le novità, che accetta, non si sa quanto volentieri, anche trasformazioni radicali del tessuto urbanistico e di quello economico. Lo spostamento della sede del festival va sicuramente in questa direzione, è anch'esso «vittima» del segno dei tempi, di quella convivenza degli ossimori, che lega passato e presente, ma che stende un'ombra lunga e scura sul futuro. Abbiamo visto, alla fine, uno studente con lo zaino guardare fuori dai vetri alti tre metri e dire: «Vado a prendere un po' d'aria a Torino».

Castronovo: il ghetto era il centro della città che non riusciva a gestire l'evento. Francesco Ballo: mi sembra di essere calato in «Playtime»...

”

cinema

DANIELE VICARI TRIONFA A SIVIGLIA

Daniele Vicari per *Velocità massima* è stato premiato come miglior regista al Festival di Siviglia che si è appena concluso. Il riconoscimento per il miglior film è andato invece a *Cyclomania*, quello del pubblico a *Velentin* di Alejandro Agresti e quello per il miglior attore a Toni Servillo per *L'uomo in più* di Paolo Sorrentino. Il film di Vicari, già presentato in concorso allo scorso festival di Venezia, è uno spaccato sul mondo delle corse clandestine delle auto, raccontato attraverso gli occhi di due ragazzi: il proprietario di un'autofficina e un abile e giovane meccanico.

musica

UN ARMADIO A QUATTRO CORDE? INDISPENSIBILE STRUMENTO PER UN VERO «SCONCERTO»

Erasmus Valente

Ed ora abbiamo un bel Concerto per contrabbasso e orchestra, che però l'autore - il caro e popolare Armando Trovajoli - chiama Sconcerto. È dedicato a un dàimon del contrabbasso, e della musica, quale è Franco Petracchi. Uno Sconcerto splendidamente concertato come una Suite in quattro movimenti: una «spartitura» di suoni, diremmo, preziosamente trasformata in una mirabile partitura. Confluiscono nei pentagrammi le memorie del jazz (Trovajoli ebbe una sua Band e Benny Goodman, caro anche a Bartók, lo avrebbe voluto, in funzione di pianista, nel suo Quartetto) e quelle della tradizione classica. L'architettura fonica, che sempre arricchisce la fantasia di Trovajoli è soprattutto quella innalzata da Bach. E si avverte, nei suoni che affettuosamente riportano nell'oggi memorie e speranze del passato, quest'ansia di sintesi di esperienze

diverse, indispensabile al progresso nel futuro. Ci accorgiamo, invece, che si va avanti, sorvolando sulle esperienze del secolo scorso. Chi ha mai, ad esempio, organicamente proposto l'esecuzione delle quindici Sinfonie di Sciostakovic o degli otto Concerti per orchestra di Goffredo Petrassi, le une e le gli altri così determinanti nella vita musicale del secolo scorso? Sono domande che derivano dalla riflessione sulla memoria del passato, insita nello Sconcerto di Trovajoli, che ha un vertice nel primo e nel terzo dei quattro momenti della coinvolgente composizione. Diciamo del Tempo di Blues che avvia la Suite, morbido nel ritmo della melodia (e la «jazz drum» aggiunge timbri di favola) e della Pavane, per soli archi, un flauto e celesta intorno al contrabbasso che distende una tenera luce fonica su tutto quel che si è dimenticato e perduto, e che vale

ancora la pena di recuperare e custodire. La vivacità del secondo e quarto movimento - Allegretto scherzoso e Scherzo finale, che al centro ha un assorto adagio - conferiscono al ben concertato Sconcerto l'ansia di una rinnovata certezza di vita. La ricca gamma di accenti è stata congenialmente espressa dalla forza interpretativa di Franco Petracchi, alle prese con un imponente strumento del primo Ottocento. Trovajoli dice che si tratta di «un armadio con quattro corde», e a noi è sembrato il possente sostegno di un'autostrada a quattro corsie, tra le quali Petracchi ha dipanato il traffico intenso dei suoni solistici con una straordinaria, virtuosistica maestria. Sul podio un Daniel Oren stupendamente in vena di blues e swing anche lui. Diciamo delle esecuzioni nell'Auditorio di Via della Conciliazione (si

concludono stasera) e di quella, mattutina, nel Parco della Musica (domenica scorsa, nella Sala Sinopoli), tutte sfocianti in forti ondate di applausi alla composizione, ad Oren, all'orchestra, a Franco Petracchi e ad Armando Trovajoli. In Via della Conciliazione, la novità è stata preceduta da una pagina di Bernstein (Candide) e seguita da composizioni di Brahms. Al Parco della Musica (e c'era sempre la pagina di Bernstein), dopo la novità, Petracchi ha suonato una composizione per contrabbasso e pianoforte, scritta da Trovajoli per un bambino bosniaco, privato della vista dall'esplosione d'una bomba. L'intensa e assorta melodia, ascoltata dal pubblico e dall'orchestra (e lì si era seduto Oren) con commossa partecipazione, ha avvolto poi il compositore in una calda ovazione.

Halle, licenza di uccidere il razzismo

L'interprete del prossimo film di James Bond: «Hollywood ancora censura i neri»

Francesca Gentile

LOS ANGELES Ha vinto un Oscar per il quale passerà alla storia ma non basta. Halle Berry, la prima attrice di colore ad aver ottenuto la statuetta come migliore attrice protagonista, si lamenta. Lamenta il razzismo di Hollywood, lamenta le difficoltà che le attrici incontrano rispetto ai colleghi maschi e l'ignoranza del mondo che discrimina.

L'occasione è la presentazione a Los Angeles di *Die Another Day*, ventesimo film ispirato alle avventure dell'agente di Sua Maestà Britannica James Bond, che la vede vestire i succinti panni della Bond-girl di turno.

Nella mente è ancora vivo il ricordo del suo emozionante discorso di fronte all'Oscar. È cambiata la sua vita da quella notte?

Sì e no. Ho notato più rispetto verso di me e per il mio lavoro ma non è che da allora la mia vita professionale sia una strada in discesa. L'Oscar è stato un gran momento, per me e per tutte le donne di colore. Credo che da quella notte alcune porte si siano aperte per gli afroamericani ma c'è molta strada da fare. Occorre ancora lavorare duro per ottenere dei risultati.

A lei, dopo un Oscar non le sono piovute addosso moltissime offerte?

No, affatto. I copioni, i buoni copioni me li devo andare ancora a cercare.

Sta dicendo che Hollywood la discrimina?

Certo, come succede in tutto il mondo, a Hollywood, in America ma anche in Europa. Mia madre è di Liverpool e mi è capitato di parlare delle mie origini britanniche quando recentemente sono stata in Inghilterra. Mi hanno guardato con una faccia stranita come a dire: «Cosa dici? Ma sei nera!»

Pensa che un giorno le cose possano cambiare?

Lo spero, è il mio sogno da sempre. È un problema che sento particolarmente perché non lo capisco. Io che ho un padre nero e una mamma bianca, non mi sono mai sentita né bianca né nera, o

Ho un padre nero e una mamma bianca e non mi sono mai sentita né questo né quello, o forse tutti e due. Ma per gli altri sono solo nera



Halle Berry la nuova Bond-girl nel nuovo episodio di 007, «La morte può attendere»

40 anni dopo

Il nuovo Bond? Forte e ...fragile

È sempre Bond, James Bond. Sempre bello, elegante, molto «british» come da quarant'anni a questa parte. In *Die Another Day*, ventesimo film ispirato all'agente segreto nato dalla penna di Ian Fleming (che in Italia uscirà a gennaio con il titolo *La Morte può attendere*), si riconoscono subito i tratti di 007, il suo inimitabile cocktail, le auto, le donne.

Eppure qualcosa è cambiato. «Il suo carattere, di solito così vincente e sicuro di sé conosce il suo lato oscuro - ci dice Pierce Brosnan, per la quarta volta nei panni dell'agente segreto più famoso al mondo - è più introverso e vulnerabile, più incline al pessimismo e alla disperazione».

Cosa gli succede? Viene catturato e torturato. Tranquilli: saprà cavarsela e allora sarà nuovamente un caleidoscopio di inseguimenti, scene esagitate, esplosioni a tutto schermo. Bond tornerà ad essere quello di sempre, quello che esce impeccabilmente pettinato dalle peggiori carambole, quello dal sorriso

so sornione, quello che fa cadere nella sua tela tutte le belle donne che incontra (in questa ventesima avventura ce ne sono due, anzi tre: Halle Berry, Rosamunda Pike e Madonna che però compare per meno di un minuto e dice solo un paio di battute).

Insomma gli ingredienti collaudati, quelli che garantiscono il successo di 007, ci sono tutti e c'è anche qualcosa in più. Il regista Lee Tamahori ha voluto festeggiare i quarant'anni di James Bond (la prima avventura risale al 1962) con una serie di omaggi ai film del passato, c'è il vettore a reazione di *Mai dire Mai* e il bikini che ricorda quello di Ursula Andress. Tradizione e modernità si alternano dunque sullo sfondo di una storia dalla trama classica: non manca il cattivo che vuole conquistare il mondo, il traditore, un po' di terrorismo, un pizzico di manipolazione genetica e un eroe che ancora una volta salta, spara, corre, salva il mondo.

Sempre la solita storia. Eppure James Bond non annoia, non perde fascino e non sente gli anni che passano, anche grazie alla sua capacità di reincastrazione: Sean Connery, Roger Moore e ora Pierce Brosnan. Bond non può invecchiare. Così Brosnan interpreterà Bond una sola volta ancora. Questa, da contratto, avrebbe dovuto essere l'ultima ma la produzione ha deciso di fare uno strappo alla regola. Il fascino di Brosnan può reggere, forse, un altro paio di anni.

forse tutti e due. Ma per gli altri ero, e sono, solo nera.

L'Oscar di quest'anno non è già un segno di cambiamento? Lei e Denzel Washington vincitori delle due categorie più importanti.

Credo che in molti stiano comprendendo che non si può giudicare una persona per il colore della sua pelle, ma non credo siano ancora abbastanza. C'è ancora troppa ignoranza. L'uomo è stato capace di andare sulla Luna ma non è ancora in grado di accettare gli altri per quello che sono.

Lei sta facendo qualcosa per modificare questo stato di cose?

Cerco di essere me stessa, mi batto per quello in cui credo, cerco di raccontare la verità, la mia verità, ma non credo di essere in grado di curare il mondo dalla piaga del razzismo, non credo che nessuno ci possa riuscire, non a breve.

Pensa che un giorno ci sarà un Presidente degli Stati Uniti nero?

Mi sa che alla Casa Bianca arriverà molto prima una donna.

Torniamo a lei. Pensa che sia stata una buona scelta quella di girare James Bond dopo l'Oscar?

Credo proprio di sì. Mi piace l'idea di far parte del gruppo delle Bond girl, dà un senso di appartenenza e poi la mia Bond girl non è proprio come tutte le altre, ha un ruolo attivo, in un paio di

occasioni toglie James dai guai. Jinx non è la solita bellona da portare a letto.

Ma a letto con 007 ci finisce...

Ci sono certi punti fermi che un film di James Bond non può saltare, il Cocktail Martini, le auto potenti e la scena d'amore, ma questa volta è diverso. La mattina sarà lui a svegliarsi e a trovare il letto vuoto. Lei è andata, aveva da fare.

A proposito di scene proibite. Pare che abbia più confidenza lei, con il suo corpo, che molte altre attrici di Hollywood. Il mondo, o meglio l'America l'ha conosciuta quando ha svelato il seno in «Swordfish».

Sono le incongruenze del nostro paese. In America nessuno si scandalizza per le peggiori scene di violenza ma guai a vedere un seno all'aria. Credo che in Europa ci consideriate pazzi.

Lei però non si tira indietro di fronte ad una scena di sesso. Anche in «Monster's Ball», il film che le è valso l'Oscar ci sono sequenze tutt'altro che caste.

Ho confidenza con il mio corpo e sto prendendo confidenza con la mia sessualità. Non trovo che ci sia nulla di sporco in un corpo nudo. Non riesco a conformarmi a questo clima di repressione e per questo mi reputo una libera pensatrice.

Lei è stata molto in Europa. Ha contribuito?

È così. Mi accorgo di queste contradi-

zioni soprattutto quando torno in America dopo esserne stata lontana per un po'. Ho anche pensato di trasferirmi in Europa un giorno, magari quando mia figlia sarà grande, magari quando andrò in pensione.

E prima della pensione? Programmi per un futuro più prossimo?

Sto lavorando al sequel di *X-Man* e poi vorrei fare qualcosa di più piccolo, più tranquillo.

Qual è, tra quelli che ha girato, il film che ama di più?

Ho fatto tanti film e tutti sono stati importanti: qualcuno mi ha salvato la vita, qualcun altro mi ha portato i premi o un assegno corposo. Tutti importanti a loro modo e sono fiera di tutti, anche dei meno riusciti, magari solo perché ho rischiato.

Sono felice del mio ruolo nel film, anche perché non sono la solita Bond girl: questa volta lui si alzerà e troverà il letto vuoto

Da venerdì nelle sale il film diretto e interpretato dalla Guzzanti. Intanto la Rai annuncia a sorpresa la messa in onda, da stasera, del suo spettacolo «Giurodidirelavarietà»

Sabina, una «Bimba» contro il suo distributore (Berlusconi)

Gabriella Gallozzi

ROMA Che tempismo, per una volta. Mentre la Rai è in panne totale, i lavoratori della fiction annunciano un giorno di sciopero contro l'immobilismo del settore - non è ancora stato scelto un responsabile - e la tv pubblica continua a fare «regali» a Mediaset, per una volta proprio viale Mazzini ci stupisce per il suo, diciamo così, efficientismo quasi da tv «privata». Soltanto ieri mattina, infatti, Sabina Guzzanti lamentava davanti alla stampa - intervenuta per la presentazione del suo film d'ordio come regista, *Bimba* - il «blocco» della messa in onda su Raitre del suo *Giurodidirelavarietà*, spettacolo di satira che sta felicemente facendo il pieno in teatro. «La Rai ha filmato lo spettacolo - ha spiegato l'attrice - ma ancora non si parla di messa in onda. Francamente, non avendo saputo

più nulla, non so neanche se sarà mai trasmesso». E, invece, ecco in serata l'annuncio inaspettato: *Giurodidirelavarietà* sarà trasmesso da Raitre già a partire da stasera: quattro parti, in onda per quattro martedì consecutivi (dalle 23.30 alle 24.10) e sarà preceduto da una pillola di cinque minuti del *Caso Scafroglia*, la trasmissione del fratello Corrado Guzzanti. Misteri dell'universo televisivo Rai. Quell'universo dell'omologazione, del pensiero unico, insomma, che Sabina Guzzanti prende di mira proprio nel suo *Bimba*, in uscita nelle nostre sale venerdì prossimo per Medusa, sì proprio la casa del nostro premier. Sabina Guzzanti come Roberto Benigni, dunque? «Semmai dovrebbe essere Berlusconi ad essere imbarazzato - risponde l'attrice - Criticare la scelta della produzione è semplicistico. Io penso di essere una persona dai saldi principi e non ho mai fatto scelte commerciali: mai fatto



Sabina Guzzanti in «Bimba»

pubblicità, mai andata in Fininvest. Ma il cinema è un universo a parte e, se non ci sono forme di censura, non essendoci altre distribuzioni, ritengo di aver fatto la scelta più giusta. Non sono berlusconiana e mi batterò sempre contro l'accentramento degli interessi nelle sue mani - continua - ma non vedo perché dovrei sentirmi imbarazzata. Semmai dovrebbe essere imbarazzato lui, Berlusconi, a fare il produttore, il distributore, il primo Ministro, e tutte queste cose insieme... Ma come fa a farle tutte insieme?».

Der resto per Sabina Guzzanti *Bimba* è nato come «film politico» e tale è rimasto, nonostante la produzione Medusa. La satira, infatti, è rivolta esattamente contro il mondo dell'omologazione culturale alla Berlusconi che impone la mercificazione di cose e individui. *Bimba*, la protagonista, è un'attricetta della tv, cretina e incapace, che un bel giorno scopre suo malgrado

un incredibile segreto: lei non è una donna normale, bensì un clone. Sì e quel che è peggio - per lei - è il fatto di essere stata clonata non da una vera star, ma da una soubrette passata come meteora nel firmamento delle dive. Chi ha osato tanto? Semplice, uno scaltro produttore televisivo - gli dà il volto Francesco Paolantoni - che domina l'etere con terrificanti quiz stile Amadeus. E che con le sue indagini di mercato, la sua passione per il marketing e la manipolazione del villaggio globale, somiglia in tutto e per tutto al nostro premier. Non manca poi il magistrato alla Di Pietro - Antonio Catania - in lotta contro le ingiustizie e la corruzione che avrà il compito di accendere una scintilla di coscienza anche nella povera *Bimba*. Risultato: ce n'è un po' per tutti nel film della Guzzanti, ma forse la «confezione» sarebbe andata meglio in un programma tv piuttosto che sul grande schermo.

numeri utili

FARMACIE DI TURNO

APERTE 24 ore su 24:
S.MAMOLO Via S.Mamolo, 25
BARTOLOTTI Via Fioravanti, 26
VITTORIA Via Andreini, 32
COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
DEL PAVAGLIONE Via Archiginnasio, 2
COMUNALE Via E.Ponente, 258
SIEPELUNGA Via Borghi Mamo, 6
PAULIN Via Marconi, 26
DELL'IMMACOLATA Via Bastia, 18
DUE MADONNE Via Tacconi, 2

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (escluso i festivi) il normale orario del

le 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE
Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
- UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535

EMERGENZA TRAFFICO
Informazioni sulle misure antinquinamento
Centro di Informazione Comunale
Bologna 051/232590 - 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza
radio 051/802888

PREFETTURA:
051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti

800257777
Acquedotto e Gas
- Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI
Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
(Lun. 9.00-13.00; Lun./Ven. 15.00-19.00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA
800033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/225252
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112

CASA DELLE DONNE
PER NON SUBIRE VIOLENZA
051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI
051/555661
ALCOLISTI ANONIMI
335/820228
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA
800218489

COMUNE DI BOLOGNA -
Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567;
Bologna soccorso (coord.ambulanze Cri) 118;
Ambulanza "5" 051/505050
Bellaria 051/6225111;

Beretta 051/6162211;
Rizzoli 051/6366111;
Maggiore 051/6478111;
Malpighi 051/6362111;
Maternità 051/4164800;
Otonello (psichiatria) 051/6584282;
Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111;
S. Camillo 051/6435711;
S. Orsola 051/6363111;
Centro antiveleni 051/6478955;
Villa Olimpia Cdn 051/6223711;
Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881;
Centro raccolta sangue 051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20;
festivo 8-20; notturno 20-8

Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile
848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena
848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita)
051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie
051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24,

051/761616
Guardia medica veterinaria:
051/246358

TRASPORTI
AEROPORTO Guglielmo Marconi
051/6479615
ATC Informazioni e reclami
051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato
www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21)
848-888088

FIERE di BOLOGNA
www.bolognafiere.it - informazioni 051/282111

BOLOGNA

DMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
50 posti
8 donne e un mistero
20,20-22,30 (E 6,50)

POLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
50 posti
Magdalene
20,30-22,30 (E 7,00)

RCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
XXX
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)
Febbre da cavallo - La mandrakata

80 posti
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

RLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
inema
60 posti
16,30-19,30-22,30 (E 7,00)

APITOL Via Miazzo, 1 Tel. 051/241002
El Alamein - La linea del fuoco
50 posti
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
Film in lingua inglese

25 posti
15,30-17,50-20,10-22,30 The Bourne Identity (E 7,00)
One Hour Photo

15 posti
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Il pianista

15 posti
15,30-18,30-21,30 (E 7,00)

MBASSY Via Azogardino, 61 Tel. 051/555663
20 posti
Il mare non c'è paragone
20,30-22,30 (E 4,50)

ELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
ala Federico
50 posti
20,30 (E 7,50)
I segreti del lago

ala Giulietta
00 posti
20,30-22,30 (E 7,50)
A cavallo della tigre

OSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
13 posti
Pinocchio
20,15-22,30 (E 7,00)

ULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
38 posti
Red Dragon
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

IARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441
50 posti
Insomnia
20,00-22,30 (E 7,50)

IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
50 posti
XXX
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,50)

TALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
Riposo

OLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
80 posti
Le quattro piume
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,20)

ARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
00 posti
Red Dragon
20,00-22,30 (E 7,50)

EDICA P. C. TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
150 posti
Signs
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

EDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 19975757
00 posti
Insomnia
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)

23 posti
Red Dragon
17,00-19,40-22,20 (E 7,25)

98 posti
Le quattro piume
16,40-19,25-22,10 (E 7,25)

98 posti
Red Dragon
17,25-20,10-22,50 (E 7,25)

98 posti
Pinocchio
15,00-17,20-19,40-22,05 (E 7,25)

98 posti
Snow dogs - 8 cani sotto zero
16,00 (E 7,25)

Signs
18,00-20,20-22,40 (E 7,25)

98 posti
One Hour Photo
16,15-18,25-20,35-22,45 (E 7,25)

98 posti
El Alamein - La linea del fuoco
17,15-19,45-22,15 (E 7,25)

23 posti
XXX
17,10-19,50-22,25 (E 7,25)

ETROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
80 posti
Insomnia
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

OSADELLA Via Nosedella, 21 Tel. 051/331506
ala 1
20 posti
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

ala 2
50 posti
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

150 posti
8 donne e un mistero
16,15-18,20-20,25-22,30 (E 7,00)

100 posti
Le quattro piume
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

90 posti
Dolls
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
600 posti
Il pianista
19,30-22,30 (E 7,00)

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
1
Intervento divino
300 posti
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

2
Angela
128 posti
16,00-18,10 (E 7,00)
Bowling a Columbine
20,10-22,30 (E 7,00)

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
208 posti
A cavallo della tigre
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti
Hollywood Ending
20,10-22,30 (E 7,00)

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragazza, 5 Tel. 051/585253
189 posti
Hollywood Ending
20,10-22,30 (E 7,00)

VISIONI SUCCESSIVE
BELLUNZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
Riposo

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
Riposo

PARROCCHIALI
ALBA Via Arcovegno, 3 Tel. 051/253906
Riposo

ANTONIANO Via Guinizelli, 3 Tel. 051/3940212
Riposo

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
Riposo

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
Riposo

PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
Riposo

TIVOLI Via Messarelli, 418 Tel. 051/532417
Riposo

CINECLUB
LUMIERE Via Pietrakata, 55/a Tel. 051/523812
L'estate di Davide
17,00 (E 5,50)
Cuore selvaggio
20,00 (E 5,50)
Mishima
22,30 (E 5,50)

PROVINCIA DI BOLOGNA
BARICELLA
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
Riposo

BAZZANO
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1
Il pianista
150 posti
20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 2
Red Dragon
150 posti
20,20-22,30 (E 7,00)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti
XXX
20,30-22,30 (E 7,00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti
Insomnia
20,30-22,30 (E 7,00)

CA' DE FABBRI
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
360 posti
Riposo
(E 6,50)

CASALECCHIO DI RENO
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321
Sala 1
Red Dragon
301 posti
19,10-21,40 (E 7,25)

Sala 2
Le quattro piume
174 posti
18,20-21,00 (E 7,25)

Sala 3
Pinocchio
219 posti
16,40-20,10 (E 7,25)

One Hour Photo
17,50-22,30 (E 7,25)

Sala 4
XXX
237 posti
18,00-20,30-23,00 (E 7,25)

Sala 5
XXX
428 posti
17,10-20,00-22,30 (E 7,25)

Sala 6
Insomnia
237 posti
16,30-19,00-21,30 (E 7,25)

Sala 7
Snow dogs - 8 cani sotto zero
219 posti
16,00 (E 7,25)

Signs
20,00-22,30

18,00-20,20-22,40 (E 7,25)
Sala 8
Le superchicche
174 posti
16,20 (E 7,25)

Sala 9
Red Dragon
301 posti
17,30-20,00-22,30 (E 7,25)

CASTEL D'ARGILE
DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490
Riposo

CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/949976
285 posti
Insomnia
21,00 (E 6,50)

CASTENASO
ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660
Riposo

CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
300 posti
Pinocchio
21,15 (E 6,50)

CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
Riposo

IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
XXX
20,00-22,30 (E 7,00)

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
600 posti
Insomnia
20,20-22,30 (E 7,00)

DON FIORENTINI Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714
Riposo

LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
Red Dragon
21,15 (E 6,20)

LOIANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091
Prossima apertura

MINERBIO
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510
Riposo

MONTERENZIO
LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002
Riposo

PORRETTA TERMIE
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
316 posti
Mulholland Drive
21,00 Rassegna (E 6,20)

LUX P.le Prochta, 17 Tel. 0534/21059
Riposo

RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641
Sala 1
Insomnia
856 posti
20,10-22,30 (E 7,00)

Sala 2
Red Dragon
334 posti
20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 3
XXX
238 posti
20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 4
El Alamein - La linea del fuoco
222 posti
20,10-22,30 (E 7,00)

Sala 5
Fucking Amal - Mostriamo l'amore
142 posti
20,15-22,30 Rassegna (E 3,00)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
860 posti
El Alamein - La linea del fuoco
21,00 (E 4,50)

GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312
514 posti
Magdalene
20,30-22,30 Rassegna (E 7,00)

SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
450 posti
Red Dragon
21,00 (E 7,00)

SASSO MARCONI
MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
Riposo

VERGATO
NUOVO Via Garibaldi, 5
Riposo

VIDICIATTICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
Riposo

FERRARA
ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti
XXX
20,00-22,30

APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1
Riposo

Sala 2
Riposo

Sala 3
Riposo

Sala 4
Riposo

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti
Pinocchio
20,30-22,30

MANZONI via Morara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti
A cavallo della tigre
20,15-22,30

NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti
El Alamein - La linea del fuoco
20,10-22,30

RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti
Il pianista
20,00-22,45

RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti
Red Dragon
20,00-22,30

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Riposo

S. SPIRITO via della Residenza, 7 Tel. 0532/200181
Riposo

SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050
Bowling a Columbine
21,00

PROVINCIA
ARGENTA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344
681 posti
Riposo

BONDENO
ARGENTINA via Matteotti, 18
Riposo

CENTO
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
620 posti
Insomnia
20,10-22,30

ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
400 posti
Signs
20,30-22,40

CODIGORO
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
Riposo

COPPARO
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
Riposo

ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631
Riposo

FRANCOLINO
NAGLIATI via Cabolli, 474 Tel. 0532/723247
Riposo

LIDO ESTENSI
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249
Sala A
Insomnia
450 posti

Sala B
XXX
350 posti

MASSA FISCAGLIA
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147
Riposo

PORTOMAGGIORE
SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982
Riposo

REVERE
DUCALE Tel. 0386/46457
Il pianista
21,15

ARIO|21,15
FORLÌ
ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684
380

PROVINCIA

BOMPORTO COMUNALE Via Verdi, 8/a Riposo	
CARPI	
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 614 posti Pinocchio 20,30-22,30	
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341 816 posti Red Dragon 20,00-22,30	
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 350 posti Dark Blue World 20,30-22,30 Rassegna	
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/632657 Sala Luna Snow dogs - 8 cani sotto zero 180 posti Il pianista 22,30	
Sala Sole 260 posti Sala Terra Le quattro piume 190 posti Signs 20,30-22,30	
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 Sala Azzurra XXX 450 posti 20,15-22,35 Sala Gialla A cavallo della tigre 450 posti 20,30-22,30	
CASTELFRANCO EMILIA	
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872 Sala A Insomnia 246 posti 20,30-22,30 Sala B Signs 150 posti 20,30-22,30	
MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 500 posti Red Dragon 20,00-22,30	
CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936 Chiuso per lavori	
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497 755 posti XXX	
RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertà	
ROVERETO Riposo	
LUX	
SAN FELICE SUL PANARO Riposo	
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175 Riposo	

SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 739 posti XXX 20,15-22,30	
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190 Insomnia 20,15-22,30	
SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 Sala Blu Pinocchio 180 posti 20,30-22,30 Sala Rossa Insomnia 406 posti 20,15-22,30 Sala Verde Red Dragon 96 posti 20,15-22,30	
SESTOLA	
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436 Riposo	
SOLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665 Riposo	
ZOCCA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954 Minority Report 21,00	

PARMA	
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 480 posti Riposo	
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 422 posti Il pianista 21,00	
CAPITOL MULTIPLEX via Magrini, 6 Tel. 0521/672232 Sala 1 Insomnia 450 posti 20,00-22,30 Sala 2 Pinocchio 20,00-22,30	

Sala 3 Red Dragon 20,00-22,30	
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 260 posti Hollywood Ending 20,20-22,30	
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088 Riposo	
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309 El Alamein - La linea del fuoco 20,10-22,30	
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525 Sala 1 8 donne e un mistero 20,20-22,30 A cavallo della tigre 20,30-22,30	
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273 Signs 20,10-22,30	

PROVINCIA

BORGIO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151 320 posti Red Dragon 20,10-22,15	
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 700 posti Febbre da cavallo - La mandrakata 20,15-22,15	
FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219 240 posti Insomnia 20,20-22,30	
CRISTALLO via Gollo, 6 Tel. 0524-523366 Riposo	
NOCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4 Riposo	
SALSOMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11 Riposo	
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24 8 donne e un mistero 21,30	
TRAVERSETOLO	
GRANDITALIA p.zza Fanfucola, 28 Tel. 0521/841055 Insomnia 21,00	

PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655 Le quattro piume 20,10-22,30 (E 6,71)	
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175 Pinocchio 20,30-22,30 (E 6,71) Signs 20,20-22,30 (E 6,71) Red Dragon 20,10-22,30 (E 6,71)	
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185 - Sala Millennium Daunballo' 20,30-22,30 (E 6,71) - Sala Spazio Il pianista 19,45-22,30 (E 6,71)	
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541 A cavallo della tigre 21,30 (E 6,71)	
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728 XXX 20,10-22,30 (E 6,71)	
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540 Riposo (E 6,71) Riposo (E 6,71)	

PROVINCIA

FIORINZUOLA D'ARDA	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927 Riposo (E 6,20)	
RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787 200 posti 8 donne e un mistero 20,30-22,30	

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026 Sala 1 XXX 1500 posti 20,10-22,30 Sala 2 Pinocchio 20,10-22,30	
Sala 3 Signs 20,15-22,30	
CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231 Chiuso	
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067 El Alamein - La linea del fuoco 20,10-22,30	
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681 112 posti Laissez-Passer 21,00	
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Insomnia 20,30-22,40	
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Il pianista 19,45-22,30	
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Le quattro piume 20,15-22,35	
ROMA Via Nino Bivio, 19 Tel. 0544/212221 728 posti Riposo 20,00-22,30	

ROMA Via Nino Bivio, 19 Tel. 0544/212221 728 posti Riposo 20,00-22,30	
PROVINCIA	
ALFONSINE	
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165 Operazione paura 21,15	
BAGNACAVALLLO	
RAMENGLI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930 Riposo	
BARBIANO	
DORIA via Coriera, 12 Tel. 0545/78176 Red Dragon 20,10-22,30	
BRISIGHELLA	
GIARDINO via Fossa, 16 Riposo	
CASTELBOLOGNESE	
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075 Riposo	
CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 98/a Red Dragon 21,00	
CONSELICE	
AURORA P. F. Foresti, 32 Riposo	
COMUNALE via Selva, 127 Riposo	

FAENZA	
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033 1 Signs 20,35-22,35 Le quattro piume 20,00-22,30 Insomnia 20,20-22,40 Red Dragon 20,10-22,40 El Alamein - La linea del fuoco 20,30-22,45 XXX 20,10-22,35 Pinocchio 20,25-22,35 Il pianista 20,00-22,45	
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335 270 posti Hollywood Ending 20,30-22,30	
FELLINI Santa Maria Vecchia Brucio nel vento 21,15 Rassegna	
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 600 posti El Alamein - La linea del fuoco 21,15	
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358 350 posti 8 donne e un mistero 20,40-22,30	
LUIGO	
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705 Riposo	
STORCHI Largo Garibaldi, 15 - Tel. 059223244 Domani ore 21.00 Enrico IV di L. Pirandello regia di R. Gulicciardini con S. Lo Monaco	

PARMA	
AL PARCO Parco Ducale - Tel. 0521/992044 Oggi ore 10.00 Con la bambola in tasca da Vassilissa la bella di Afanasiev.	
LENZ Via Trento, 49 - Tel. 0521270141 Riposo	
NUOVO PEZZANI Borgo S. Domenico, 7 - Tel. 0521200241 Riposo	
REGIO Via Garibaldi 16 - Tel. 0521218676 Oggi in programma Traviata regia di G. Vacis con L. Costa	
ALIGHIERI Via Mariani, 2 - Tel. 054432577 Oggi ore 21.00 La constatazione amichevole nei tamponamenti tra mieltrebbie con G. Gnocchi	
S. PROSPERO Via Guidili, 5 - Tel. 0522439346 Riposo	
NOVELLI Via Cappellini, 3 - Tel. 054124152 Oggi ore 21.00 Il volpone di B. Jonson regia di G. Mauri	

GIARDINO via Orsini, 19 Tel. 0545/26777 Riposo	
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220 305 posti Il pianista 21,00	
PISIGNANO	
AGOSTINI via Cellotta, 12 Tel. 0544/918021 416 posti Red Dragon 22,00	
RIOLIO TERMIE	
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856 480 posti The dangerous lives of Altar Boys 21,15	
RUSSI	
JOLLY via Cavour, 5 Riposo	
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576 Riposo	
S. PIETRO IN VINCOLI	
FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105 Riposo	

REGGIO EMILIA

AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 430 posti El Alamein - La linea del fuoco 20,10-22,30	
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864 Sala 1 Signs 280 posti 20,20-22,30 Sala 2 One Hour Photo 215 posti 20,45-22,30	
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 Sala 1 Pinocchio 724 posti 20,00-22,30 Sala 2 XXX 324 posti 20,00-22,30	
BOIARDO via S. Rocco, 116 Tel. 0522/435782 800 posti Red Dragon 20,00-22,30	
CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247 462 posti Il pianista 19,45-22,30	
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838 Hollywood Ending 20,20-22,30	
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289 Sala 1 Insomnia 500 posti 20,15-22,30 Sala 2 Le quattro piume 300 posti 20,10-22,30	
JOLLY via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cecla) Tel. 0522/944006 8 donne e un mistero 20,30-22,30	
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694 286 posti A cavallo della tigre 20,30-22,30	

ROSEBUD via Me.le d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113 Riposo	
PROVINCIA	
ALBINEA	
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510 400 posti Il figlio 20,20-22,30 Rassegna	
BAGNOLO IN PIANO	
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885 Riposo	
CADELBOSCO DI SOPRA	
VALLECHIARA Parco Valledichara Riposo	
CAMPAGNOLA	
DON BOSCO via Nasciuti, 1 Riposo	
CASALGRANDE	
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204 360 posti XXX 20,15-22,30	
CASTELLARANO	
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380 Insomnia 20,30-22,30	
CAVRIAGO	
NOVECENTO M.LA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015 Sala Rossa Spettacolo teatrale 324 posti 21,00 Sala Verde Il pianista 136 posti 19,45-22,30	
CORREGGIO	

CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601 L'imbalsamatore 20,15-22,15 Rassegna	
FABBRICO	
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b 200 posti Red Dragon 21,00	
FELINA	
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388 Insomnia 21,00	
GATTATICO	
CENTRO POLIVALENTE Riposo	
GUASTALLA	
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600 Non pervenuto	
MONTECCHIO EMILIA	
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522864719 Insomnia 21,15	
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179 Red Dragon 21,30	
PUIANELLO	
EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889 208 posti Jules et Jim 21,30 Rassegna	
REGGIOLO	
CORSO Riposo	
RUBIERA	
EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888 400 posti Italiano per principianti 21,00 Rassegna	
SANTILARIO DENZA	
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748 400 posti Il favoloso mondo di Amelie	
SCANDIANO	
BOIARDO via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355 326 posti Insomnia	
VEGGIA	
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144 Red Dragon 20,15-22,30	

REP. S. MARINO	
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515 Millennium Mambo 21,00	
PENNAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/98423 Riposo	
TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965 One Hour Photo 17,30-21,00	
RIMINI	
APOLLO via Magliano, 15 Tel. 0541/770667 636 posti XXX 20,15-22,30 Daunballo' 20,30-22,30	
MIGNON	
ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063 Sala 1 Signs 326 posti 20,30-22,30 Sala 2 Pinocchio 875 posti 20,30-22,30	
CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949 736 posti Red Dragon 20,15-22,30	
FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833 345 posti El Alamein - La linea del fuoco 20,15-22,30	
MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376 280 posti Il pianista 19,45-22,30	
S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332 Hollywood Ending 20,15-22,30	
SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900 Sala Rosa Insomnia 330 posti 20,30-22,30 Sala Verde Febbre da cavallo - La mandrakata 185 posti 20,30-22,30	
SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630 600 posti Le quattro piume 20,15-22,30	
TIBERIO via S. Giuliano Tiberio Riposo	

PROVINCIA	
BELLARIA	
NUOVO ASTRA v.le P. Guidi, 75 Riposo	
CATTOLICA	
ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799 Sala 1 Insomnia 600 posti 20,15-22,30 Sala 2 Red Dragon 650 posti 20,15-22,30 LAVATONO via del Lavatoio Tel. 0541/962303 95 posti Pinocchio 20,30-22,30	
MISANO ADRIATICO	
ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075 Quasi niente 21,30 Rassegna	
MONTECOLOMBO	
L. AMICI Via Canepa Riposo	
PENNVABILLI	
GAMBRINUS via Parcovegni, 3/5 Tel. 0541/928317 376 posti Febbre da cavallo - La mandrakata 21,00 (E 6,71)	
RICCIONE	
AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854 198 posti Insomnia 20,20-22,30	
ODEON via Corriboni, 29 Tel. 0541/605611 Riposo	
S. G. MARGINANO	
SANTARCANGELO	
SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454 Sala Antonioni Insomnia 300 posti 20,15-22,30 Sala Wenders Pinocchio 106 posti 20,30-22,30	

appuntamento



CANTASTORIE

Debutto dello spettacolo di Cantastorie con Alessandro Gigli "La fame di Pinocchio", rivolto ai ragazzi delle scuole medie e agli anziani, raccontato dal punto di vista della fame, che a quell'epoca, soprattutto i ceti più popolari, conoscevano bene. Uno spunto per parlare di questo problema, nel mondo e nel passato. Sala Centofiori, via Gorki 10, Bologna. Ore 10.

IL CINEMA DI MAZZACURATI
Una retrospettiva per omaggiare il cinema di Carlo Mazzacurati, fino al 7 dicembre. Oggi "L'estate di Davide" e "Ritratti: Luigi Meneghello" realizzato con Marco Paolini. Cinema Lumière, via Pietralata 55/a, Bologna. Ore 17

A Faenza proiezione de "La lingua del santo" con Fabrizio Bentivoglio. Cinema Sarti. Ore 21.25.
LIBRI
Alberto Bertoni presenta, insieme all'autore Eros Drusiani, il suo romanzo "Luna di miele senza fate" (Alberto Perdisa Editore). Luigi Manfredini e Debora Pometti leggeranno alcuni brani. Libreria Feltrinelli, piazza Ravegnana 1, Bologna. Ore 18.
Presentazione del libro di Alessandro Ceni "Mattoni per l'altare del fuoco" (ed. Jaca Book). Interverranno l'autore e Roberto Mussapi. L'Ariete, via Marsill 7, Bologna. Ore 18.

ILIADIE
In scena per la regia di Pietro Babina con il Teatrino Clandestino - compagnia nata a Bologna una decina di anni fa tra le più in interessanti dell'ultima generazione - l'"Iliade". Un'epopea nata dalla sintesi di tradizioni orali e poi trasportata in scrittura che, di questa sua particolarità, da mostra nella realizzazione del Teatrino Clandestino. Una rappresentazione fatta più di evocazione che di racconto dove la sonorità ha un ruolo fondamentale, tanto da mettere in scena un "poema sonoro". Si replica domani. Arena del Sole, via Indipendenza 44, Bologna. Info: tel. 0512910910. Ore 21.

GIORNATA DEL TEATRO
Ultimo appuntamento per questa manifestazione con lo spettacolo "A forza di essere vento" di e con Claudio Borgianni. Di seguito lecture. Circolo Bertolt Brecht, via Benini 20, Bologna. Info: tel. 051705314. Ore 21.
PUNTI DI SVISTA
È lo spettacolo di Francesca Reggiani scritto con Valter Lupo dove emergono varie contraddizioni legate all'informazione, alla cultura e al progresso che spesso coincide con la moda e con il suo emblema, la collezione Versace. Teatro delle Celebrazioni, via Saragozza 234, Bologna. Info: tel. 0516153370-74. Ore 21.

ELISA IN CONCERTO
Unica data italiana per Elisa, impegnata in un viaggio promozionale in Europa a seguito del suo ultimo singolo "Dancing". Paladocza, piazza Zazzarita, Bologna. Info: Radio Bruno, tel. 059641430. Ingresso: 18 euro. Ore 21.
GENE GNOCCHI INAUGURA
Aprire la stagione di prosa del Teatro Alighieri con "La constatazione amichevole nei tamponamenti tra mieltrebbie", spettacolo scritto con Francesco Freyre, che racconta di un uomo, un assicuratore, che si trova a riflettere su se stesso. Ravenna. Info: tel. 0544242957. Ore 21.
ARTE E CITTA'
Eugenio Riccomini parla di "Muri dipinti a Bologna". Biblioteca Villa Spada, via di Casaglia 7, Bologna, tel. 051434383 (chiedere di Antonella Cavallina). Ore 21.
CINEMA IN PROVINCIA
Ancora un appuntamento per "Nuovo Cinema Paradiso" con "Mulholland Drive" di David Lynch, vincitore della Palma d'oro come miglior regista. Una satira sugli "studios" americani realizzata attraverso continui passaggi dalla finzione alla realtà. Sullo sfondo atmosfere anni '40. Prima del film, proiezione di un cortometraggio. Cinema Kursaal, Porretta Terme. Info: tel. 0546414170. Ingresso: 4, 5 e 6 euro

scelti per voi

IL VIGILE
Regia di Luigi Zampa - con Alberto Sordi, Vittorio De Sica, Marisa Merlini. Italia 1960. 100 minuti. Commedia.

Otello Celletti, a furia di raccomandazioni, riesce a farsi assumere come vigile urbano. Ma il suo integerrimo senso del dovere lo porta a combinare una serie di pasticci. Rischia il posto quando multa anche la macchina del sindaco, che ha qualcosa da nascondere...

TWILIGHT
Regia di Robert Benton - con Paul Newman, Susan Sarandon, Gene Hackman. Usa 1998. 96 minuti. Noir.

Harry Ross, un ex investitore privato di Los Angeles con un passato di alcolista, fa il tuffo in una coppia di stelle del cinema. La vita della coppia sta per essere sconvolta e presto il detective si troverà coinvolto in un misterioso e complicato intrigo con molti cadaveri.



UNA STORIA VERA
Regia di David Lynch - con Richard Farnsworth, Sissy Spacek, Harry Dean Stanton. Usa 1999. 111 minuti. Drammatico.

La vera storia del settantatreenne Alvin Straight che dopo molti anni decide, ormai vecchio e malato, di far visita al lontano fratello. Il film ne ripercorre il lungo viaggio dalla Iowa al Wisconsin: sei settimane a bordo di una vecchia motofalciatrice. Ironico e commovente.

HAVANA
Regia di Sydney Pollack - con Robert Redford, Lena Olin, Raul Julia. Usa 1990. 140 minuti. Drammatico.

Cuba, 1958. Jack, un giocatore professionista, giunto da Miami all'Avana per organizzare una grande partita di poker, si innamora di Roberta, la moglie di uno dei maggiori esponenti della rivoluzione. Si finge agente della Cia pur di averla con sé ma alla fine farà la scelta più difficile.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
... PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
8.45 L'ALBERO AZZURRO. Contenitore. "Il dolce delle api"
9.20 PROTESTANTESIMO. Rubrica di religione

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità
8.05 IMPARARE LA TV. Rubrica. "L'influenza della Tv"
8.35 L'ITALIA TRA LE STELLE. Rubrica. "L'inquinamento luminoso - Nel regno delle galassie"

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.50 HABITAT
9.08 RADIO ANCH'IO
10.03 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL SACO DEL MILLENNIO

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardiola
6.40 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport, Gerardo Romano, Luisa Kulok

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica di astrologia
... TRAFFICO. News, traffico
7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 MAX & TUX. Comiche
20.40 LA ZINGARA. Gioco
20.55 NOVECENTO. Varietà.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 AMORE A PRIMA VISTA. Film commedia (Italia, 1999), Con Vincenzo Salemme, Carlo Buccirosso, Maurizio Casagrande, Biagio Izzo, Silvia Specchio, Umberto Broccoli

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 BALLARÒ. Attualità. Conduce Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca
8.48 LE INCHIESTE DEL COMMISSARIO MAIGRET

21.00 SENZA RETE. Rubrica di sport. Conduce Paolo Liguri
23.15 HAVANA. Film drammatico (USA, 1990), Con Robert Redford, Lena Olin, Raul Julia, Alan Arkin. Regia di Sydney Pollack. All'interno: Tgfin. Rubrica: Tg 4 Rassegna stampa

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli
21.00 M & M - MATRICOLE E METEORO. Show. Conduce Enrico Papi. Con Sabrina Salerno, Alessandro Bianchi, Michelangelo Pulci, Jurgita Tvarish

20.15 LINEA MERCATI. Rubrica
20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica
21.30 UNA STORIA VERA. Film (USA/Francia/GB, 1999), Con Richard Farnsworth, Regia di David Lynch

cine movie
13.45 HOTEL OKLAHOMA. Film (USA, 1992), Con K. Black. Regia di B. Houston
15.30 ATELIER CINEMA. Rubrica
16.00 AMOS & ANDREW. Film commedia (USA, 1993), Con Nicolas Cage, Regia di Max E. Frye

cinema
15.00 24 ORE DONNA. Film commedia (USA, 1999), Con Rosie Perez. Regia di Nancy Savoca
16.45 ADANGAMAN. Film drammatico (Francia/Svizzera/Costa d'Avorio/Burkina Faso, 2000), Con Rasmane Ouédraogo, Regia di Roger Gnoan M'Bala

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 AUSTRALASIA: UN CONTINENTE SELVAGGIO. Documentario
15.00 LA SCIENZA DELLO SPORT. Documentario. "Il golf"

TELE +
13.55 IL SIGNORE DEGLI ANELLI - SPECIALE. Documenti
14.55 WILL & GRACE. Situation Comedy. Con Megan Mullally, Regia di James Burrows

TELE +
11.30 ZONA. Rubrica di sport. (R)
12.30 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Juventus - Milan (R)
14.15 US SPORT NEWS. News, sport

TELE +
15.50 THE MISSION. Film azione (Hong Kong, 1999), Con Anthony Wong Chau-Sang, Regia di Johnnie To
17.20 NOVOCANE. Film drammatico (USA, 2001), Con Steve Martin, Regia di David Atkins

ALTERNATIVE
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 MUSIC ZOO. Rubrica
14.30 AZZURRO. Musicale
15.30 PLAY.IT. Musicale

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for sun, clouds, rain, etc.; 'VENTI' with wind direction and speed; 'MARI' with sea level; and temperature maps for Italy and the world with data tables.

ex libris

Mi sentii rinascere e trovai un'eco così inattesa, un rapporto così diretto, una comunione di aspirazioni e di pensieri così forte che mi sentii tranquillo e felice: non ero dunque fuori strada

Annamarie Schwarzenbach
«Lettera a Alfred Wolkenberg»

JACOVITTI, UN KAMASUTRA ULTRA

Renato Pallavicini

il calzino di bart

Salami, pesci, nasoni a proboscide: come simboli fallici non c'è che dire! E chi, dunque, meglio di un maestro di queste «escrescenze grafiche» come Jacovitti poteva illustrare il Kamasutra? Che in mano al grande disegnatore ed umorista, e in coppia con un grandissimo ed indimenticabile umorista come Marcello Marchesi, non poteva che trasformarsi, all'eccesso, in *Kamasutra*. Questo capolavoro del «folk-erotico-nazionale», come lo definirono gli autori in una spiritosa nota d'introduzione, nacque nel 1977 sotto forma di una serie di fascicoli disegnati da Jacovitti su testi di Marchesi. Ma, appena dopo quattro numeri, l'improvvisato editore che li aveva pubblicati sparì nel nulla lasciando l'opera incompleta e i due senza soldi. Quei fantastici disegni, però, non erano passati inosservati e l'allora direttore di *Playmen* chiese a Jacovitti di continuare l'opera sulle pagine del

mensile erotico. Fu un successo, ripreso perfino da alcuni editori francesi, che costò a Jacovitti la fine della collaborazione con lo storico *Diario Vitt* e con il cattolicissimo *Giornalino* che mal sopportavano le erotiche scorribande del disegnatore molisano. Dopo oltre vent'anni dalla pubblicazione delle prime tavole, il *Kamasutra* torna in una nuova e accurata edizione integrale (con 42 tavole inedite) edita da Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri (pagine 146, euro 18). Alternando tavole a colori a tavole in bianco e nero (o a due colori), il *Kamasutra* di Jacovitti è davvero un godimento (sic!) per gli occhi e per lo spirito, anche se tratta di corpi e di carne più che di anime. Allo scorrere delle storielle, delle battute e dei giochi di parole escogitati da Marcello Marchesi (che in parte recuperano il miglior spirito goliardico) si affiancano le tavole che si riempiono di glutei, seni e falli



in un grottesco eccesso. L'orgia grafica va di pari passo con l'intrecciarsi dei corpi e con le acrobatiche posizioni amorose, in un crescendo di ironia e di sberleffo. Jacovitti e Marchesi smontano qualsiasi lettura misticheggiante del celebre codice amoroso risalente a circa duemila anni fa e si tengono ben lontani da facili scivoloni nella volgarità. Del resto le tavole del nostro, al di là delle apparenze, sono quanto di più razionalmente costruito ci possa essere. A guardarle con attenzione ci si trova dentro un rigore geometrico che le apparenta a certi rompicapi matematici di Escher. Nel *Kamasutra* il grande «liscia di pesce» (era il soprannome che gli derivava dal disegno di una liscia di pesce con cui firmava le sue tavole) costruisce un'ardita matematica grafica del sesso, un complicato triangolo di Tartaglia dell'eros, un esilarante teorema dell'ammucchiata.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'INCONTRO

Woody Allen: io sono uno scrittore

Segue dalla prima

Non possiamo pensare che Woody Allen si ritenga un fallito... «Fallito no, perché ho fatto anche cose buone, ma avevo idee diverse di dove sarei arrivato nel firmamento artistico».

Con le gambe accavallate, vestito esattamente come appare nei suoi film - con pantaloni di velluto, camicia, pullover di shetland e scarpe di cuoio lucidate meticolosamente - Woody Allen non si scompone e risponde a qualsiasi domanda con distacco. Parla della sua infanzia in povertà a Brooklyn, della madre, del padre, di sesso, donne, figli, di religione, cinema e scrittura. Vive con la sua ultima moglie, Sun Ji e il loro figlio in una «brownstone» - così si chiamano le case di mattoni qui a New York - a pochi passi da Central Park, fra Madison e Park Avenue. È il quartiere che non si stanca mai di riprendere nei suoi film, ambientati tutti a New York. E di New York, lui è una sorta di monumento, come l'Empire State Building. Sta lì, e nessuno si stupisce se la sera è illuminato di rosso, di bianco e di blu. A chi vive nell'Upper East Side, capita facilmente di incontrarlo per strada. Ma nessuno lo saluta, nessuno gli rivolge la parola, perché tutti sanno che preferisce non essere visto.

«Da bambino ero sportivo, socievole, avevo tanti amici. Poi non so cosa mi sia successo. Ero capace di stare chiuso sette, otto ore in camera mia a fare esperimenti da prestigiatore o a suonare qualche strumento. Ecco perché da grande ha scelto la scrittura». Far trucchi come scrivere. «Sono uno scrittore prima ancora di essere un regista», tiene a sottolineare. «Quando ero adolescente c'era un programma in tivù che insegnava ai ragazzi come scrivere. Fui selezionato insieme ad altri sette e mi bastò per imparare. Da allora in poi non ho mai smesso di scrivere». E non ha mai smesso di andare in analisi. Che ruolo ha avuto la psicoanalisi nei suoi film? «Mi ha aiutato, ma non tanto quanto pensavo. E non l'ho mai venerata. Piuttosto ne ho mostrato i tic. Solo in *Zelig* l'analista è l'eroe del film. Ma di solito non parlo dei miei analisti. Sono esseri umani come gli altri con tutti i loro difetti». Il sesso nei suoi film non è mai gioioso. «A chi potrebbero interessare scene di sesso dove tutto va liscio?», risponde. Poi aggiunge: «Nei miei film cerco di far ridere e di imbastire una certa quantità di conflitti per lasciare il pubblico col fiato sospeso». Autobiografico? «Quasi mai. Anche perché tante sceneggiature le scrivo insieme ad altri scrittori. Sì, forse il personaggio di Mia Farrow nella *Rosa Purpurea* del



L'unica cosa buona della psicoanalisi? Che qualcuno finalmente ti sta a sentire. Paure, insicurezze, tic e abitudini del regista newyorkese

il romanzo

L'attore «sfocato» e l'autore «sfumato»

Uno scrittore - che ha adottato come pseudonimo le iniziali di Stevenson, R.L.S. - ha sempre disprezzato le interviste e la televisione. Fino al giorno in cui accetta di partecipare a una breve trasmissione dedicata al suo amico scrittore Juan Carlos Onetti. Ma quando torna a casa, la moglie e le figlie dicono di averlo visto «sfocato». A poco a poco, l'impressione di «sfocatezza» contagia anche la vita reale. Un medico gli consiglia una cura televisiva che compensi tanti anni di rifiuto. Ma in ogni nuova apparizione sullo schermo, lo scrittore continua a sfumare...

Non vi ricorda l'amico di Harry Block, scrittore cinico e sfortunato, che a un certo punto della sua carriera va fuori fuoco? È una delle trovate migliori del peraltro tristissimo film di Woody Allen *Harry a pezzi* (a parte l'incontro, all'inferno, con l'inventore degli

infissi di alluminio anodizzato).

La stessa trovata per due opere diverse: la prima un romanzo breve, la seconda un film. Senza gridare allo scandalo (la stessa idea può venire a più persone, spesso succede), diamo a Marsè quello che di Marsè: *Il caso dello scrittore sfumato* è stato scritto nel 1994, *Harry a pezzi* è uscito nel '97.

Juan Marsè (classe 1933, città Barcellona, professione operaio e poi scrittore) è considerato uno dei più geniali scrittori spagnoli. E tra i più misconosciuti in Italia, nonostante siano stati tradotti *Il mistero di Shanghai* (Frassinelli), *Rosita e il cavaliere* (marcos y marcos) e la storia per bambini *La fuga del Rio Lobo* (Mondadori junior). Ora ci riprova la neonata Nottetempo, che punta sul *Caso dello scrittore scomparso* (traduzione di Fiammetta Biancatelli, pagine 63, euro 8). Con un'ironia fulminante e uno sguardo acuto sulla società dello spettacolo, Marsè costruisce una satira spassosa sul mondo letterario e su quello televisivo, che ribalta il rapporto tra scrittori e media e tra superbia e volgarità. Lo scrittore scomparirà piano piano, fino a diventare un anagramma. Fagocitato dal linguaggio e dalla violenza livellante dei media? O lo scrittore non è mai esistito?

Cairo era autobiografico, perché lei, come me, sfuggiva alla realtà».

Allen lo nega, ma sullo schermo è esattamente come è nella vita, impacciato da un lato, ma con una dote innata di parlare davanti alla macchina da presa senza provare nessun imbarazzo. Tutte la mattina si alza presto, scrive per quattro o cinque ore. Di blocchi psicologici di fronte al foglio bianco non ne ha avuti mai. «Prima di essere regista sono scrittore, come Billy Wilder. In *Sunset Boulevard* dava la sua voce al narratore, così come faccio io. Certo, l'analisi mi ha aiutato a superare periodi in cui ero infelice a mi ha aiutato nel mio lavoro, ma confesso che mi sarei aspettato di più. L'unica cosa buona dell'andare in analisi è che tu parli e qualcuno finalmente ti sta a sentire». Figlio di genitori piccolo borghesi reduci della depressione, che sognavano per lui il college prima e un futuro di medico o di avvocato poi, Woody Allen è riuscito a sopravvivere a una madre dura, che gli faceva notare tutti i suoi difetti e che, dice, assomigliava a Groucho Max. «Lei mi raccontava che i primi quattro anni della mia vita ero un bambino caposo, poi sono diventato acido. Non capisco cosa mi sia successo». Certo, si ricorda che i genitori lo sottevano sempre e si auguravano che non diventasse un criminale. È diventato, invece, un uomo di spettacolo ed è riuscito a fare la scelta che voleva lui. Per il cinema aveva sempre avuto una passione innata. Quando lui era bambino, la televisione non imperversava ancora e appena racimolava qualche soldo scappava al cinema. All'epoca costava solo 20 centesimi. Ci va ancora oggi, ma solo una volta a settimana, «perché faccio fatica a scegliere un film che mi piaccia». Nella testa ha stampati *Il posto delle fragole*, *Ladri di biciclette*, *Rashomon*, *8 e mezzo*. Sono i suoi modelli ideali a cui non si rifà perché è troppo preso a raccontare le storie a modo suo, in maniera ridicola e surreale, mettendo a fuoco, anche se lo nega, tutte le sue paure, le insicurezze, i terrori. «Perché ne abbia così tante rimane per me un mistero», confessa.

L'ebraismo, dice, non gli interessa, come non gli interessano tutte le altre religioni che abbiano a che fare con il potere. Quello che lo attrae, invece, è la spiritualità. «Sono molto incuriosito da questa componente innegabile della nostra realtà e da tutto quello che riesce a fare luce su questa esperienza traumatica che è la nostra vita». Il bilancio complessivo, insomma, è pessimistico, ma con uno sforzo finale Woody Allen ammette che sta vivendo il periodo migliore che abbia mai vissuto: «Me lo merito».

Fiamma Arditi

Da bambino ero socievole e sportivo, avevo tanti amici. Poi non so cosa sia successo, sono diventato acido. La mia vita rimane un mistero

Tutte le mattine dedico quattro-cinque ore alla scrittura. Ho imparato a scrivere partecipando a un programma televisivo



| **l'agenda****CINEMA**

Vita, intuizioni e opere di Ottavio Mario Mai

E' stato proiettato venerdì scorso a Torino il documentario di A. Golinelli e G. Minerba sulla vita di Ottavio Mario Mai, con Ida Di Benedetto, Leo Gullotta, Leonardo Treviglio. Prima di Ottavio e della militanza del «Fuori» poche erano le immagini pubbliche sull'omosessualità, Ottavio comprende che è a partire dal coming out dell'immagine che si deve potenziare la lotta per la liberazione omosessuale. Nel documentario Leo Gullotta commenta i titoli dei maggiori quotidiani degli anni ottanta sul movimento omosex e sul festival creato da Minerba e Mai. Clima che a volte sembra ritornare. Dopo 4 anni di patrocinio e di contributi malgrado le polemiche, la sedicesima edizione del Festival Internazionale di Cinema Gay lesbico di Milano non ha ottenuto i finanziamenti per l'anno 2002 (legge 38/80).

ON LINE

Nasce www.fuorispaio.it sito sulle identità

Nasce con uno sguardo aperto alla riflessione sulle identità il sito www.fuorispaio.it. Continuando parte del lavoro già avviato su www.larivistina.com, «fuorispaio» si prefigge l'obiettivo di approfondire tutto ciò che, appunto, «spazia» tra la ragione e il mito, passando per emozioni e identità, accogliendo interventi creativi che riguardano fotografia, scrittura, pittura, fumetti. Riflessioni sulle identità al centro anche de «Gli Svergognati» (Delia Vaccarello, ed. La Tartaruga) che verrà presentato a Roma il 20 novembre alle 20,30, presso Nuova Proposta (via Marianna Dionigi 59); giovedì 21 alle 18,30 alla Libreria Babele, via dei Banchi Vecchi 116 (06.6876628) da Franco Grillini, e venerdì 22 alla Libreria delle donne, via dei Fienaroli 31 D (06.5817724), 18,30, da Valeria Viganò.

**IN LIBRERIA**

Sugli scaffali «Katia la Rossa»

L'avventura politica di Katia Bellillo e i suoi sorprendenti quanto coraggiosi exploit sempre dalla parte dei deboli di diritti - citiamo soprattutto la sua adesione piena al Gay Pride internazionale del «2000» - è raccolta in un godibilissimo libro scritto a quattro mani da Stella Carnevali e Sandro Petrolini, edizioni Datanews. Ne citiamo qualche frase: «Il Gay Pride si è svolto regolarmente l'8 luglio del 2000 a Roma. E' stata una grande festa la prima vera opportunità dello stato laico di riaffermare che era in grado di garantire tutti i suoi cittadini, non solo le maggioranze. Le associazioni gay e di transessuali avevano dato anche una prima grande occasione al popolo democratico e della sinistra di scendere in piazza. Aveva rappresentato un primo segnale alla coalizione di centro sinistra».

ROMA, CONGRESSI

Arcilesbica al Buon Pastore dal 15 al 17 novembre

Dal 15 al 17 novembre, alla Casa Internazionale della Donna, a Roma, in via della Lungara 19 (tel. 06/68401724, cell. 338/9915485), si terrà il terzo congresso nazionale di Arcilesbica. Gli interventi cominceranno alle ore 15 di venerdì, tutte sono invitate a partecipare impegnando l'uditorio non più di dieci minuti. Al centro dei lavori l'invito a «consolidare la scelta di autonomia attiva delle lesbiche nella comunità Gltb e nel campo della sinistra pacifista mondiale». Si parte anche da una lucida consapevolezza: «Sappiamo che le donne spesso non sanno reciprocamente riconoscersi valore, ma occorre insistere nella proposta del patto politico fra donne perché tutte abbiamo esperienza del fatto che dalle nostre discordie nasce la nostra marginalità».

Il mio nome da bulla è Lupo

Una ragazza diventa aggressiva per proteggere il suo lesbismo. Incontro alla festa dell'Unità di Siracusa

Delia Vaccarello

La parola alle «vittime». «Io sono una ragazza socievole, eppure tra me e le mie compagne di scuola c'è una barriera, una specie di lastra di vetro sottile e invisibile, ma grande come una montagna». Isabella ha 16 anni, sente di essere lesbica e non è riuscita fino a ieri a vivere un'amicizia serena in classe. Un'amicizia solida come quella che adesso la lega ad Andrea. «A scuola sono andato sempre bene, il migliore della classe. La professoressa faceva vedere i miei compiti agli altri compagni e loro commentavano così: "Ah, è Andrea, quello frocio". La prof ne ha parlato con mia madre e mia madre ne ha parlato con me. Ma io ho negato perché ancora non ero pronto». Andrea veniva preso in giro nei corridoi e nei bagni. Finché ha deciso di cambiare istituto e si è iscritto al magistrale, «la scuola delle femmine e delle checche», dice lui. E aggiunge: «Le voci su di me erano infondate, ma in un certo senso erano vere e mi facevano male». Andrea e Isabella da un anno sono diventati amici e si sentono forti. Sono due ragazzi siciliani. Insieme hanno frequentato lo stand dei Cods (Coordinamento omosex Ds) allestito per la prima volta quest'anno all'interno della festa dell'Unità di Siracusa. Hanno preso parte anche all'incontro su «Bullismo e omosessualità a scuola» organizzato da Agata Ruscica. Erano lì, in mezzo agli altri, partecipavano senza subire dileggi o esclusioni.

Dalla discriminazione all'amicizia: con questa brevissima storia introduciamo i lettori di «Liberi tutti» nel laboratorio dell'adolescenza. Alziamo il sipario sul palcoscenico dell'agenzia educativa per eccellenza: la scuola. Teatro della formazione, nelle aule e tra i banchi i ragazzi cercano se stessi, si scoprono, si esprimono, si affermano in un gruppo che non ha un ruolo pronto per loro; in un gruppo che, a differenza della famiglia, non fornisce immediata accoglienza (anche se l'accoglienza in famiglia, purtroppo, non sempre è la regola). I ragazzi che prendevano in giro Isabella e Andrea, o li evitavano, erano e sono ragazzi come loro, ma forse questa somiglianza li inquieta. Preferiscono pensare che l'altro sia, non un essere che sente e vive, ma una cosa da calpestare. Con le loro prevaricazioni - questa l'essenza del bullismo - volevano deliberatamente togliere ai «deboli» i diritti fondamentali. Cosa succede in un ragazzo che fa il bullo a scuola? Che mette in atto prevaricazioni, persecuzioni, forme di violenza fisica, ai danni di chi, al pari di Isabella, avverte quasi fisicamente il peso della barriera che la divide dagli altri, o di chi, come Andrea, sente dentro di sé il dolore di non essere ancora abbastanza forte dinanzi al pregiudizio? Perché c'è bisogno di colpire la debolezza che si vede fuori di sé?

Interrogiamo l'aggressore. A rispondere è una giovane siciliana, che vuole farsi chiamare «Lupo». «Io a scuola non ho subito grandi discriminazioni per il mio orientamento per-



ché la mia omosessualità non era molto visibile, né io ne parlavo, e perché il bullo lo facevo io (adesso me ne vergogno). Ero sempre arrabbiata, violenta, pronta a fare a botte, a prendermela con i più deboli ottenendo da loro rispetto perché incutevo paura. Sapevo che alle mie spalle si facevano insinuazioni sulla relazione tra me e la mia compagna Simona, ma tutto si limitava a dicerie. L'unico episodio spiacevole è stato a causa di una professoressa: non sopportava, la prof, che durante le sue spiegazioni io e Simona ci accarezzassimo. Noi non la prendevamo neanche in considerazione. Così mandò a chiamare mia madre e le disse che sospettava in me una tendenza omosessuale. Le disse anche che doveva tenermi lontana da Simona». Lupo oggi è una ragazza che, come tante, crescendo, per proteggere

all'esterno l'amore per un'altra donna, si è mascherata a tal punto da avere numerosi e sterili contatti con uomini. Tanti, quanto privi di significato sono stati i suoi gesti esterni. Tanti, a segnalare il terrore che qualcuno potesse invadere e ferire a morte la parte più nascosta di sé, quella che custodiva l'amore. Lupo, dunque, ha ridotto il suo corpo a una marionetta, dandogli ordini, come quelli che dava ai suoi compagni finché è rimasta tra i banchi di scuola. Quando si è rafforzata, quando ha accolto lo «scandaloso» della sua autenticità, ha accettato la sfida e ha smesso di maltrattare e di maltrattarsi.

I ragazzi omosex, dunque, si trovano sia sulla sponda degli offesi che su quella degli aggressori: segno che l'aggressività, subita o agita, appare spesso l'unica relazione possibile

la testimonianza

Io docente gay a viso aperto

Sergio Lo Giudice

Quanti sono i prof omosessuali nella scuola italiana? Quante lesbiche e quanti gay sostano nelle sale insegnanti, chiacchierano con i colleghi, si relazionano con i propri alunni glissando elegantemente di fronte alle domande sulla propria vita privata?

Io ero uno di quelli. Sereno sulla mia omosessualità, già impegnato nel movimento, eppure imbarazzato a dirmi gay a scuola. La mia naturale riservatezza, che fuori dall'aula era stata messa a tacere dal desiderio di affermare con sincerità la mia identità, li si prendeva la sua rivincita giustificandola con i più nobili motivi: tutelare i miei spazi privati ed evitare situazioni di imbarazzo ai miei ragazzi. Balle, naturalmente. Razionalizzazioni che nascondevano l'unico reale motivo: il timore di perdere la fiducia dei miei studenti incrinando la mia figura di educatore provetto. Un residuo di omofobia interiorizzata depositato da qualche parte, in un recesso della mia mente, come un fondo di caffè.

Non è durata molto. Una mattina un paio delle animatrici del collettivo studentesco mi fermò durante la ricreazione sventolando un settime-

mento non ci sono parole per gestire la diversità, quando non c'è una cultura educativa che allena al rapporto con la differenza, a partire da quella che si scorge dentro di sé.

Che fare? Dileguare il terrore, rafforzando nei ragazzi il senso dell'autostima, non favorendo un modo di essere monocoloro e automaticamente accettato, ma il modo di essere unico di ciascuno. Il compito è del corpo docente intero. E qui viene il bello: «Posso capire il docente che non trova gli strumenti per affrontare il disagio, ma non posso assolutamente accettare chi si associa all'offesa, all'insulto, all'esclusione». A parlare è Vanni Piccolo, preside della scuola media Mazzini di Roma, relatore all'incontro di Siracusa, l'unico dirigente scolastico impegnato politicamente nel movimento gay. Vanni Piccolo mette

il dito nella piaga: il bullismo dei professori. Il bullo ragazzo che sfoga nell'aggressività l'inquietudine avvertita dentro di sé trova, dunque, facili alleati negli adulti. «Spesso il ragazzo che percepisce in sé un orientamento gay e non lo rifiuta si chiude nel silenzio. Ebbene, il professore non sempre si interroga sui segni del disagio, come se quel silenzio fosse privo di diritti». Il silenzio viene ignorato, non ascoltato, viene ridotta la persona a rango di marionetta da eterodirigere, così come, forse, quel docente, ha consegnato ad altri, quando era adolescente, il compito di gestire la sua unicità. La riprova? L'insegnante che tratta di questi temi può venire considerato dai colleghi non tanto educatore attento, ma prof con tendenze gay. Così, quello di essere omosessuale - lungi dall'essere un orientamento al pari

di altri - , può diventare un insulto rivolto a chi riflette e invita a riflettere sul valore dell'identità, a prescindere da quale sia la propria. Reazione, questa, che rivela il terrore provocato da una semplice domanda su se stessi e su gli altri.

Piccolo ci delinea anche l'evoluzione del bullismo. «Nella scuola primaria viene esercitato nei confronti di coloro che non si adeguano a fare da cortigiani al signorotto di turno e può sfogare anche nell'aggressività fisica. Nella scuola media, il bullo infierisce in modo consapevole contro colui che individua come omosessuale dichiarato. Colpisce in lui la presunta negazione della virilità, l'assenza di desideri da macho, tenta di annientare, scagliandosi contro quel ragazzo, l'immagine inquietante che risveglia dentro di sé. Un'immagine che non capi-

sce e che tende a distruggere. Una reazione, questa, che può portare nei casi estremi a atti sessuali imposti al fine di sancire la sottomissione». Ecco, la perversione raggiunge il suo acme. Come contrastarla? «Il bullo che è predatore viene spiazzato quando la preda non si mostra più tale, quando la vittima rinuncia al ruolo. L'omosessuale che si pone come vittima commette il torto più grande ai danni di se stesso. Noi dobbiamo aiutare questi ragazzi a non essere né vittime né aggressori. La scuola ha il dovere di rafforzare l'intima vocazione di ciascuno».

Questa la meta da raggiungere: quanto sia lontana è difficile stabilirlo. Possiamo registrare che se in alcune classi del Nord (e ne parleremo il prossimo numero) la discussione sull'omosessualità è sorta spontanea tra gli allievi, al Sud prevalgono ancora, non ovunque per fortuna, le storie di persecuzione. «Prof, voglio andare a casa»: ha detto al termine delle ricreazione un allievo di cui ha parlato Rossella Di Paola, insegnante di sostegno. Quell'allievo, dileggiato e allontanato dalle compagne, non è più tornato. Mariagrazia Ficarra, insegnante di diritto, ha segnalato il peso atroce del gesto allusivo che condanna all'isolamento i ragazzi presi a bersaglio. Gestito che allenta la sua morsa invisibile, eppure tenace, soltanto in occasione dei dibattiti sulla Costituzione sollecitati dalla professoressa.

Il dibattito, la comunicazione. A Siracusa, seduti nelle prime file, a sentir parlare di bullismo e di omosessualità c'era Isabella e Andrea. E c'era Lupo.

Alla Camera Verde, a Roma, in via Miani 20, una mostra fotografica ricorda l'opera di Pasolini, viaggiando attraverso sogni e rivelazioni

Polaroid e bianco e nero evocano gli appunti di Pier Paolo

Wladimiro Settimelli

Può sembrare un piccolo contributo, in memoria di Pier Paolo Pasolini massacrato in uno spiazzo erboso di Ostia, a due passi da Roma, il 2 novembre del 1975. Ma in realtà, la mostra fotografica che espone anche i ritratti del poeta, allestita alla «Camera Verde», un delizioso luogo della Capitale diretto da Giovanni Andrea Semeraro, riapre il discorso tra Pasolini e la fotografia, tra Pasolini e le immagini. Le foto, intense e fascinate, sono di Alfredo Anzellini, Maristella Campolunghi, Barbara Malter e Anna Simm. All'inaugurazione della mostra, che rimarrà aperta fino al

26 prossimo (Via Giovanni Miani 20) è intervenuto e ha parlato Bruno Torreggiani che ha ripercorso il mondo di Pasolini e la sua scoperta della Roma «borgatar» e periferica che stava per essere definitivamente omologata e radicalmente trasformata nella città dei supermercati e dei «call center».

La mostra e il dibattito, appunto, hanno riaperto il discorso su Pasolini e le immagini e quel suo teorizzare l'uso del bianco e nero anche nel cinema per evitare l'assurdo del colore che tutto parificava e rennava ogni discorso per immagini come tutto impacchettato nella coloratissima carta da caramelle.

Non è stato difficile, per chi ha sempre seguito il percorso poetico e

cinematografico di Pier Paolo, ricordare una celeberrima intervista concessa ad una rivista fotografica che, negli anni Settanta, andava per la maggiore. In quella intervista, a lungo sollecitata e poi concessa con l'aria e i modi un po' piccati, Pasolini aveva polemizzato a lungo con chi, tra i fotografi, infilava il colore in macchina anche quando le fotografie parlavano di orrore, di stragi, di guerre, di insulti al buonsenso e alla ragione. L'intervistatore aveva a lungo sostenuto che la realtà è anche colore. E Pasolini, di rimando, aveva replicato che il colore delle pellicole cinematografiche, e di quelle fotografiche, non aveva davvero niente a che vedere con la realtà. Lui, aveva realizzato film a colori

e non era mai rimasto soddisfatto. Invece, in quello che considerava il suo capolavoro e cioè «Il Vangelo secondo Matteo», il bianco e nero aveva reso la passione di Cristo sulla Croce e le immagini della sofferenza della madre di una bellezza totale e Rinascimentale. Solo con il bianco e nero, dunque, si era avvicinato ai grandi capolavori della pittura. Pasolini aveva anche raccontato che, molto spesso, si metteva in giro per Roma con la macchina fotografica in mano per scattare «soltanto» degli appunti visivi da utilizzare in seguito. Il poeta, in realtà, verso la macchina fotografica e la cinepresa, negli anni dell'immagine dilagante, mostrava ancora lo stupore che avevano mostrato, di fronte allo

«schiaffo della realtà» bloccata nel suo svolgersi. Maxime Du Camp, Giovanni Verga, Elio Vittorini o Vladimir Majakovskij. Poi, il poeta, aveva preso d'assalto cinepresa e macchina fotografica e si era messo a creare. Piano, piano, aveva scoperto che era davvero possibile e che il risultato poteva essere culturalmente straordinario e significativo.

Tra immagini «Polaroid» e ritratti del poeta a tutto tondo, la celebrazione della morte di Pasolini al Centro culturale «La Camera Verde», ha avuto e continua ad avere successo. Diciamo: il lavoro di Giovanni Andrea Semeraro, nell'ambito di mondo dell'immagine qui a Roma, continua a lasciare il segno.

Tra 15 giorni

Il prossimo numero di *Uno, due, tre, liberi tutti* sulla identità gltb uscirà martedì 26 novembre

clicca su

www.fuorispaio.it

www.gay.it

www.listalesbica.it

www.mariomeli.org

libertà di parola

**HACHEM AGHAJARI
CONDANNATO A MORTE IN IRAN**

Lo scrittore iraniano Hachem Aghajari è stato condannato a morte dal Tribunale di Hamedan per aver offeso e aver messo in discussione i dogmi della religione di Maometto. Aghajari, dell'Organizzazione dei moudjahidin della rivoluzione islamica, è stato arrestato in agosto per aver pronunciato un discorso in cui sosteneva che «i musulmani non dovevano supinamente seguire gli ordini di un capo religioso». Lo scrittore è stato ora condannato anche a otto anni di prigione, da scontare in diverse carceri iraniane, a 74 colpi di frusta ed è stato privato pure del diritto di insegnare per dieci anni. Secondo la legge in vigore in Iran, la pena capitale inflitta ad Aghajari non sarà eseguita fino a quando non avrà scontato le altre pene parziali.

qui Londra

BREVE STORIA DEI TANTI VOLTI DI DIO

Valeria Viganò

Dio. O meglio il concetto, la rappresentazione, le forme di venerazione di Dio. Non da un punto di vista filosofico o teologico ma storico. Questo è il titolo e il contenuto di *God. A brief history* (Dorling Kindersley, pagg. 400, £20), l'autore è un esperto in materia, Professor of Religious Studies all'università di Lancaster e ora al Trinity College di Cambridge. L'aggettivo breve riferito a una storia che si dipana nei millenni suona umile e consapevole insieme. L'impresa di ricondurre un materiale enorme in un unico libro nemmeno troppo voluminoso è perfettamente riuscita, a detta del *Tk* John Bowker ha anche fatto di più. Non solo ha percorso i cambiamenti avvenuti nei culti e nella stessa fede durante un tempo che ci pare infinito, ma si è staccato da una posizione cristiano-centrica, posizione da cui partono altri autorevoli testi. Bowker non ha pregi-

dizi e si pone fuori, in posizione neutrale, anche rispetto all'Islam, all'Ebraismo, alle espressioni religiose più lontane dalla nostra tradizione cattolica. Parecchie delle quattrocento pagine sono dedicate ai culti praticati in Oriente, descrittivo l'illuminazione buddista, citando il giainismo, la fede Sikh e il grande, composito arcipelago induista. Cosa unisce e cosa divide le religioni? Quanto in realtà il culto ha tradito sempre nei secoli la fede? Su questa seconda domanda l'autore prende una posizione netta, tutte le religioni hanno ereditato un credo che nasce dal profondo dell'animo umano. In secoli e secoli il culto è stato interpretato, rivisto, corretto, cambiato profondamente. Interpretato in modo incredibilmente differente. E semplicemente perché, questa è la risposta, il credere in dio è al di là delle parole e investe una sfera mistica che va oltre la coscienza e ben oltre le sue

applicazioni pratiche. Ma è anche vero che la pratica, simboli, danze, pellegrinaggi, chiese, miti, musica hanno tentato sempre di evocare la spiritualità per logica esclusa a queste stesse espressioni. Sembra un paradosso ma ha anche una conseguenza fondamentale, la diversità vera tra le religioni. Che prendono facce dissimili partendo da una connotazione unica che sorregge il bisogno fondamentale di dare espressione al niente, alla caducità, al senso altrimenti vuoto della vita. Questo sente il credente. Il filo che unisce un'entità al di sopra di tutto, creatore e demiurgo, e la nostra domanda di spiritualità, dice Bowker, è l'amore non la sofferenza. La comunione con il mondo e non il sacrificio del proprio tormento. La bontà divina più che la carneficina della croce. *God* è un saggio libero da schematismi quanto mai nefasti ai nostri giorni. Probabilmente necessario al fine

di percepire un elemento comune, il primo e unico, dio, che dovrebbe avvicinare e non separare con odio gli uomini. Ma *God* è anche spettacolarmente accurato perché ricco di riproduzioni a colori che illustrano le tappe di una storia che si evolve spesso brutalmente. Non avendo scritto un saggio anche politico Bowker non esamina gli aspetti collusivi che hanno legato gli apparati ecclesiastici (di ogni religione hanno spesso cambiato pelle al culto, interferendo pesantemente sull'interpretazione del verbo. Dentro un saggio storico è prevista una buona dose di politica. Probabilmente Bowker ha mantenuto la stessa equanimità tra parti che non si sono certo rifiutate di interpretare quel ruolo, all'unanimità. In fondo si parla di dio e dio è sopra le cose terrene. In quattrocento pagine a *God* non si poteva chiedere di più.

L'arte, l'etica e l'azione della parola

Storia e attualità della retorica nel capolavoro critico di Fumaroli, «L'età dell'eloquenza»

Beppe Sebaste

Per sintetizzare che cosa sia «retorica», è ancora utile, crediamo, quel preambolo (nato da un seminario degli anni '60) con cui Roland Barthes introduceva la «retorica antica». «Metalinguaggio il cui linguaggio oggetto è il discorso», storicamente la retorica ha comportato tra le sue pratiche, diceva Barthes, una *tecnica* (regole per un'arte della persuasione), un *insegnamento* (trasmissione di quest'arte), una *scienza*, o protoscienza (campo di osservazione fenomenologica che diventa anche trattatistica), una *morale* (sia come manuale di ricette orientate a un fine che come codice prescrittivo), una *pratica sociale* (poiché il linguaggio è potere, insegnava Barthes, la retorica è tecnica privilegiata della classe dominante, il cui accesso o iniziazione è soggetto a regole selettive); e, infine, una *pratica ludica*, qualcosa come un'irrisone delle pratiche precedenti, che a sua volta si costituisce in codice culturale. Ci perdoni Marc Fumaroli se, nell'omaggiarlo, abbiamo iniziato proprio con una citazione di colui dal quale le sue ricerche vollero smarcarsi: quel Roland Barthes per lui «brillante e irritante», dal cui pensiero critico Fumaroli si scostava per un'immersione nel passato in rotta con la modernità, per una «esplorazione solitaria e controcorrente» che gli fece passare lunghi periodi alla Bibliothèque Nationale in compagnia, scrive, «dell'edificio immenso di una civiltà scomparsa». Ora, quella civiltà scomparsa è in realtà la «civiltà»: parola ambigua perché denota sia il senso generale e plurale delle culture e dei costumi (le civiltà), sia quello storicamente determinato e lungamente elaborato della nostra civiltà, esito apparentemente ineluttabile («naturale») di un processo che, oggi, si chiamerebbe forse antropogenetico o biopolitico. Senza soffermarsi sugli elementi più perturbanti e significativi della civiltà (al singolare) - introduzione dell'orologio, dei manicomi, delle macchine (preludio al lavoro nelle fabbriche) e della sublimazione dell'aggressività,



Nel '500 le polemiche sulle teorie dello stile erano battaglie civili in cui si contrapponevano diverse visioni del mondo

aspetti estranei all'esplorazione di Fumaroli, ma centrali in quella di Foucault) - basti citare le accese polemiche sullo stile dei discorsi, e quindi le codificazioni che divengono grammatiche tanto dei discorsi quanto dei comportamenti e dei costumi. Per esempio, dietro la famosa enunciazione *Le style est l'homme même* («Lo stile è l'uomo») che nel 1753 il naturalista Buffon pronunciò all'Accadémie française a coronamento di un lungo pro-

cesso, c'è un controverso dibattito non solo tra linguaggio e pensiero (mai risolto), ma sui rapporti tra natura, carattere, stile, espressione e, soprattutto, individualità: non solo l'uomo si riflette nel suo stile, ma questo è segno (carattere) della sua individualità. Tutto questo è ambito della retorica, di cui occorre evidenziare l'importanza politica. Ed è ciò di cui si tratta nel capolavoro critico e storiografico di Marc Fumaroli, ora anche in edizione italiana per le cure di Adelphi: *L'età dell'elo-*

quenza. Retorica e «res literaria» dal Rinascimento alle soglie dell'epoca classica (pagine 843, euro 60). Se ora torniamo alle definizioni proposte sopra da Barthes, sono i primi sensi della retorica, le sue prime pratiche, che riguardano da vicino il contenuto dell'opera di Fumaroli: «tecnica», «insegnamento», «morale». E soprattutto quest'ultima. Nel 500 e 600 le polemiche che contrapponevano le teorie retoriche e dello stile - per sempre quella tra ciceroniani e anti-ciceroniani - erano qualcosa

di molto più profondo di quanto intenderemmo oggi, la cui posta in gioco era incommensurabilmente più alta che nelle nostre dispute letterarie (il concetto di letteratura è del resto tardivo, e come istituzione occorre attendere l'800). Erano battaglie civili in cui si contrapponevano visioni del mondo, dove stile della prosa significava stile politico e di vita (si pensi a Erasmo da Rotterdam). Sullo sfondo, vi è il conflitto tra la Chiesa, che mobilita per la prima volta gli ingegni e gli artisti (la formidabile macchina di propaganda della Controriforma, una delle prime concentrazioni mass-mediatice della storia moderna) contro le eresie protestanti; e la non dissimile minaccia di anarchia contro cui deve far fronte la monarchia francese. La retorica, nell'età dell'eloquenza, era una teoria dell'azione, e copriva molti degli aspetti di quella che oggi chiamiamo politica. Lo stesso Fumaroli osserva che uno dei paradossi dell'umanesimo fu insegnare e praticare un'eloquenza che non aveva più sbocchi a parte la Repubblica fiorentina, e che si sarebbe dovuto attendere la Rivoluzione francese e poi i regimi parlamentari del XIX secolo per resuscitare l'eloquenza civile di un Cicerone o di un Demostene. D'altra parte, furono i «segretari» dei principi, gli addetti alle «corrispondenze», che realizzarono e tramandarono quel sapere e potere della parola che sempre più si trasferiva dall'arte oratoria alla prosa, dall'eloquenza orale alla scrittura. Non certo la scrittura intransitiva della nostra epoca (quel «io scrivo» virtualmente inesauribile al centro di alcuni testi di Barthes, e che Fumaroli aborrisce), ma uno scrivere che dichiara i suoi vincoli e la sua

eredità dall'antico sapere epistolare, lo scrivere di chi scrive sempre qualcosa a qualcuno. Se troppi sono gli autori richiamati dalle pagine di Fumaroli nella sua erudita mobilitazione per poterne dire conto, vorremmo almeno dichiarare il nostro ammirato debito isolando un esempio. Le pagine su Giusto Lipsio, sull'elaborazione di un'idea della prosa scritta che è tutt'uno con un'idea dell'etica, prosa etica che, secondo un altro pioniere di questo ambito di studi (l'americano Morris W. Croll) si può chiamare «prosa attica», di ascendenza stoica e poi seneciana, portatrice di un'istanza di discorso coincidente con uno stile sobrio, spoglio, intenso, da cui si irradierà tanto l'*essay style* (che attraverso Montaigne arriva a Bacon e a Cartesio), quanto gli *acumina*, le *sententiae* e i paradossi di un John Donne, della prosa barocca e dei futuri discorsi di aforismi. La figura di Giusto Lipsio, filologo e filosofo fu messa in valore dalla ricerca di Marc Fumaroli, e con essa la poetica del «laconismo» dell'allievo Eriico Puteano. Avversari di questi autori, le cui opere (insegnamenti, tecniche, moralità) segnarono l'emancipazione della prosa, erano i sostenitori dell'*«asianesimo»*, ma anche coloro che ostacolavano la libertà dell'individuazione degli stili e la libertà dell'abbandono, in nome di una ritenutezza e di un contegno dissimulati in un'imitazione degli Antichi. E che dall'arte dei discorsi trasferivano le codificazioni ai costumi e ai corpi individuali e sociali, prescrivendo effetti di vita ed effetti di verità.

Il lettore italiano può attraversare l'imponente libro di Fumaroli senza timore di compiere un'esperienza stravagante: filologia non è qui sterile logofilia. E al di là forse delle stesse intenzioni di Fumaroli, che voleva scostarsi dall'attualità e dalla modernità, anche politica, il lettore troverà nel suo libro, forse con nostalgia, la patria ideale di un'arte e un'etica della parola, senza distinzioni tra privato e pubblico, suscettibile di rifondare non solo una perduta «civiltà della conversazione», ma anche la politica, che ne è irrinunciabile declinazione.

Nel saggio, la patria ideale di un'eloquenza capace di rifondare non solo una perduta civiltà della conversazione ma anche l'agire politico

La Recensione

Il sound della Bella di Lodi

Angelo Guglielmi

La *bella di Lodi* è uscito nel 1961 ed è già il terzo libro (tra racconti e romanzi) di Alberto Arbasino. Ma chi è Arbasino? Certo Arbasino è uno scrittore per così dire d'immaginazione (il più importante della sua generazione) con una consapevolezza formale, attiva e spregiudicata, quale il tempo qui appartiene richiede ma è anche uno scrittore politico e non ha bisogno di scegliere tra l'uno e l'altro corno come succede ai veri scrittori che, comunque, sempre si caratterizzano come scopritori (rivelatori) del mondo in cui vivono, lo sorprendono nei suoi vizi e negligenze, dimenticanze e opportunismi, utilizzando di volta in volta gli strumenti formali più adatti che, negli anni Sessanta, legavano la loro efficacia alla forza di rottura e straniamento che riuscivano a esercitare sulla materia oggetto di racconto. Così nasce *La bella di Lodi* che è un romanzo di fiction ma anche un romanzo di denuncia, che mette a nudo un'Italia in pieno boom economico, in cui è in corso (anzi in rapido progresso) un processo di superamento delle classi (e di conquista di un'anonima medietà), tuttavia propiziato e comunque accelerato, certo dal moltiplicarsi delle opportunità, ma più ancora dall'araffa araffa e spirito di rapina, la volgarità culturale e decadenza dei modi, che in un'Italia appena uscita dalla guerra e dal fascismo, incoraggiavano e determinavano inimicizie e avvicinamenti, rifiuti e rimescolamenti tra appartenenti a ceti (e possibilità) sociali diversi e tutti alla ricerca di una nuova collocazione e un più comodo assestamento e all'assalto dei soldi. *La bella di Lodi* come forse si ricorda (se ne fece anche un film) racconta la storia di una bella ragazza, senza studi e dalle gambe lunghe, appartenente ad una ricca famiglia della provincia di Milano proprietaria da sempre di sconfinite estensioni di terreni agricoli cui è legata (ma fino a quando?) la sua ricchezza. La ragazza, inquieta e carogna, è sempre in movimento tra party

idioti e rumorose discoteche, weekend deludenti e viaggi (anche all'estero), pronta a offrirsi a ogni nuova curiosità (purché ordinaria e kitsch) e a cogliere ogni ghiotta occasione di sesso (dovunque si trovi). Così su una spiaggia adocchia Franco, un coatto verace, di mestiere meccanico. Un giovane dotatissimo, dai modi bruschi, con il quale, quella sera stessa, finisce a letto con il seguito del furto da parte di lui di tutti i gioielli che lei ha appoggiato sul comodino e i soldi che ha nella borsetta. Lei non lo denuncia per evitare le chiacchiere. Dopo qualche tempo lui si ripresenta e lei va all'appuntamento insieme ai carabinieri e lo fa arrestare. Ma, non certo perché pentita piuttosto perché annoiata, lo cerca in carcere, da dove è già uscito, lo trova presso una pompa di benzina: massacrata di botte viene soccorsa da un bellimbusto di passaggio che la accompagna a Bologna e deposita dove? Ovviamente all'Hotel Baglioni dove più tardi viene raggiunta dal suo massacratore. Notte indimenticabile. Di qui in poi tutta una serie d'incontri in tristi motel dell'Autostrada del Sole, litigi e pacificazioni, ancora botte e rozze tenerezze, lui impaziente e malumoso (trova pace solo alla vista dei camion che passano per l'Emilia), lei paziente e

disponibile (pronta ad acquistare un'officina-garage dove lui possa farla da padroncino), lui distrugge l'MG ultimo modello, che le ha sottratto senza avvertirla, rovesciandosi in un fosso (ma non muore), in lei nasce il desiderio dell'erede, la nonna che fino adesso si è occupata degli affari di famiglia è ormai vecchia e chiede alla nipote di fermarsi finalmente a casa per aiutarla tanto il Franco non è un disturbo semmai un aiuto in più, ancora una vacanza a Venezia affacciati sul Canal Grande per la fotografia-ricordo («Lui in camicia a quadratini ruggine, pullover beige di cashmere, pantaloni di cavalry twill nuovi con tagliata via una gamba, gamba totalmente ingessata con tremendi apparecchi e trazioni da circo, lucidissimi bastoni d'acciaio con supporti per il gomito e status symbol. Lei invece, sul semplice: pulita, lavata, pettinata, ordinata, tranquilla»), poi il ritorno a casa e il matrimonio. Ma se questo è più o meno il plot (già di per sé uno spaccato indimenticabile dell'Italia del boom cioè del benessere acquistato a colpi d'ignoranza e di cafoneria, di modi lucidi e di mani lesate) non sarebbe nulla più di un *exemplum* (di dimostrazione) sociologico-a se non fosse sostenuto (e giustificato) da una ricca stru-

mentazione formale che gli conferisce quell'autorità definitiva che lo rende ancor oggi (e per sempre) proponibile (e ancora sommamente godibile). Non sto nemmeno a ricordare quale tipo di scrittura a quel tempo (all'alba degli anni Sessanta) dominasse in letteratura (nella narrativa italiana). Una scrittura falsamente riverente, tra solennità presuntuosa e umiltà untuosa. Arbasino, non ancora trentenne e già sapiente, ha una repulsa spazientita (e divertita) per tanta serietà uggiosa e finto rispetto (di che poi? Di una convenzione linguistica stanca che il tono predicatorio o crepuscolare-intimistico - allora supremamente praticato - rendeva ancor più sorda e afasica?). Così Arbasino scrive una lingua per così dire scorretta, nel senso che frantuma lo scheletro irrigidito della lingua scritta (e della sua ormai inutile saccenteria) e lo rimodella sul sound del linguaggio parlato che, con le sue continue rotture, traslati e ritorni, tende a creare un effetto di inondazione benefica che rianima (rifertilizza) le cose nominate restituendogli (restituendo ad esse) la capacità di parlare. E a rinforzare (e dare definitiva consistenza) a quell'effetto inondazione interviene quel gesto, che poi Arbasino andrà perfezionando nelle opere successive, di reiterazione delle parole che impilandosi in elenchi infiniti finiscono per de-

bordare (come la panna da una torta che cresce strato su strato), creando un'idea di leggerezza svanente, di pervasività incontenibile, di liberazione (gioiosa) di ogni strettoia impedita. Nasce così la scrittura come a strappi di Arbasino, più vicina a un collage tenuto insieme e cucito da un filo musicale ad alta sonorità in cui risuona l'emozione e lo sgomento (accigliato e ilare) per il disastro della modernità progressiva. Certo gli strumenti formali che Arbasino manovra comportano alta vigilanza e tenuta essendo a rischio di chiacchiericcio corrivo. E non intendo rinunciare a dire che qualche volta Arbasino in questo rischio incorre, e capita soprattutto negli articoli, reportages o dichiarazioni che ogni giorno (e più al giorno) leggiamo sui giornali (e sempre in più di uno) dove la musicalità (quella sua propria) smarrisce il referente; ma poi quando quegli stessi articoli ritroviamo raccolti in volume, forse perché sottoposti dall'autore a una operazione di editing o perché ricompattandosi corrono a costruire un senso, torniamo a ammirarne quella complessità radicale e leggerezza non fatua (capace di svelamenti e scoperte) in cui si compendia (e consiste) lo straordinario barocchismo di Arbasino. Ancora un'osservazione. *La bella di Lodi* è forse l'unico libro che Arbasino, ripubblicandolo, non ha riscritto. È che è un vero romanzo del tutto risolto nella sua dimensione. Gli altri libri di Arbasino (e lo stesso *Fratelli d'Italia*) appartengono al genere (tutto contemporaneo) di narrazione-saggio composti da materiali che al momento della loro (prima) utilizzazione non avevano potuto beneficiare della varietà di rimandi e di collegamenti che poi successivamente si sono manifestati, inducendo l'autore a ritornare sul già fatto non per correggere ma per garantire una più aderente completezza. Ce ne rendiamo conto e possiamo condividere la sua scelta anche se con qualche rimpianto (magari ingiustificato) per le prime edizioni.

La scuola che spacca l'Italia

Per fermare la paurosa deriva verso un sistema caratterizzato dalle divisioni, impegno in Parlamento e mobilitazione dell'intera società civile

GIUNIO LUZZATTO

Altri importanti eventi, italiani e internazionali, hanno fatto sì che in questi giorni la stampa dedichi pochissimo spazio alla discussione, nell'aula del Senato, della legge-delega Moratti sulla scuola; la settimana scorsa sono stati votati i primi due articoli, ed è previsto che in questa settimana si giunga all'approvazione dell'intero testo, che verrà così trasmesso all'esame della Camera. Non si tratta di un provvedimento settoriale, «tecnico»: se giungesse in questa forma sulla Gazzetta Ufficiale determinerebbe nel Paese una involuzione profonda. Qualcuno ha scritto che la montagna ha partorito il topolino, che la «riforma» non modifica nulla; non è così. Certo, sono rientrati gli ambiziosi progetti della «Commissione Bertagna», a cominciare da quello di far concludere la scuola secondaria a 18 anni, come in tutta l'Europa, per evitare ai nostri giovani una penalizzazione pesante sia nell'accesso agli studi superiori sia nell'ingresso nel mercato del lavoro; ma scelte di cambiamento ci sono, e come. Tra le norme, apparentemente slegate, c'è

un filo conduttore, che si connette a scelte già presenti nella Finanziaria: rompere con quella linea di inclusione delle persone e di cooperazione tra le istituzioni che pur con insufficienze caratterizza da lustri la politica educativa italiana, nelle sue articolazioni sul territorio oltre che a livello statale. Due soli esempi, per ragioni di spazio. Primo. A 14 anni (in realtà prima, quando si «preiscrive»), il ragazzo deciderà del proprio destino. Infatti l'istruzione/formazione professionale, obbligatoria solo per un anno, viene seccamente separata, anche nella terminologia, dai licei; se in essa viene svolto un percorso quadriennale si può accedere alla formazione

tecnica superiore, non all'università che richiede il liceo quinquennale. Un mini-emendamento della maggioranza in Commissione (il veleno, si sa, talora è nei dettagli) ha chiarito che tra i due canali vi è non una caratterizzazione diversa (più «pratica» o più «teoria»), bensì una rigorosa gerarchia: l'esame di Stato è richiesto solo per l'università, mentre chiunque abbia fatto quattro anni di liceo può entrare nella formazione tecnica superiore. Nel canale di serie

B i contenuti della precedente preparazione sono cioè irrilevanti. Secondo. Da pochi anni, la formazione dei futuri insegnanti vedeva finalmente una integrazione tra cultura disciplinare e preparazione alla professionalità docente. Le apposite strutture universitarie (Corso di laurea per la scuola primaria, Scuola di specializzazione per la secondaria) avevano l'obbligo di collegarsi col sistema scolastico; alcuni insegnanti in servizio («supervisori») garantiva-

no questo collegamento svolgendo metà del loro orario presso gli atenei, in attività rivolte ai docenti in formazione. Tutto ciò verrebbe affossato, spezzando non solo il legame con la scuola, ma - nella stessa università - ogni connessione trasversale e ogni attenzione a tematiche interdisciplinari: si vogliono lauree specialistiche, rigorosamente settorializzate nelle diverse Facoltà. Un emendamento ora presentato per la votazione in aula precisa addirittura,

esplicitamente, che tali lauree devono curare approfondimenti specialistici sui contenuti, non lo studio delle problematiche didattiche relative alle discipline. Un solo elemento è confortante: a differenza di quanto purtroppo accade in molti casi, l'Ulivo e l'intero schieramento di opposizione hanno lavorato in piena cordia, elaborando unitariamente non solo la strategia ma anche la tattica parlamentare. Questa non poteva essere estremamente ferma, sia per il merito (cioè il demerito) del provvedimento sia perché la maggioranza lo ha blindato, rifiutando ogni dialogo. Ciò rende particolarmente sconcertante il fatto che qualche «esperto» di area progressista propagandi in questi giorni intese

bipartisan sulla politica scolastica: sarebbe certo auspicabile che il governo fosse meno faziioso (anche nella gestione amministrativa), ma così non è, e bisogna essere daltonici per vedere analogie tra le scelte politiche avviate (e, ahimè, non concluse) nella precedente legislatura e la devastante azione in atto oggi nella direzione di esasperate separatezze. La legge sulla scuola media obbligatoria e unica, approvata nel dicembre 1962, ebbe un ruolo fondamentale non solo nel trasformare il nostro sistema educativo ma nel rendere più unita l'intera società italiana, consentendo ai ragazzi di tutte le provenienze sociali di formarsi in un ambiente comune e di vivere insieme la loro adolescenza. Per impedire che il quarantennale venga celebrato con una paurosa deriva verso un sistema caratterizzato dalle divisioni, non basta l'impegno dell'opposizione in Parlamento; occorre una mobilitazione, finora piuttosto scarsa, dell'intera società civile, nelle sue componenti più sensibili ai valori della solidarietà oltre che della cultura.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

COMUNITÀ DI MUTUO CECCHINAGGIO

Ancora una parola che ci viene dalla guerra: Cecchino, «tiratore scelto che colpisce in imboscata e fuori dalla mischia». Attestato nei dizionari dal 1918, è un sostantivo derivato dal nome dell'imperatore austriaco Francesco Giuseppe, detto Cecco Beppe, il nemico della prima guerra mondiale. Forse, dicono i linguisti, il suono «Cecchino» è un'onomatopea per un colpo secco di fucile. La parola sembrava ormai virata al color seppia, ma ecco che, come il kamikaze, essa ritorna d'attualità nelle guerre civili - ricordate Sarajevo?! - e nelle giungle delle metropoli. In inglese si dà come «sniper», dal nome di un uccello tropicale impiegato nel tiro al bersaglio: l'equivalente del nostro tiro al piccione. Imboscato nella città, lontano dalle guerre, il termine cambia però di senso e di portata. Lupo solitario, killer free-lance, seriale e virale, il Cecchino metropolitano inquieta più di qualunque unità paramilitare o militante ter-

rorista. Il suo operato è più profondo e temibile d'ogni fondamentalismo. Mentre il Cecchino di Stalingrado, della Palestina o di Al Qaeda, persino l'antitecnologico Unabomber, hanno un'ideologia riconoscibile o quasi, lo sniper imboscato nella metropoli si presenta e si cela come l'antieroe del lato più oscuro della comunicazione e della comunità. Il nuovo Cecchino infatti usa il fucile come candid camera e ci fa scoprire dal vivo (sic!) la rigorosa analogia tra le macchine di riproduzione dell'immagine e quelle di sparizione dei corpi. L'obbiettivo, il caricatore, il puntatore, la messa a fuoco sono termini comuni alle armi e agli strumenti di ripresa: c'è da meravigliarsi se la parola munizioni ha la stessa etimologia di comunicazioni? Il Cecchino metropolitano colpisce però l'immaginario collettivo - in un recente caso americano ci sono state 130.000 segnalazioni! - per la gratuità della sua solitaria sentenza di

morte. Non si tratta più di alienazione o d'anomia singolare, ma di un'anomalia potenzialmente virale. Quando la libertà diventa sinonimo di solitudine, può essere chiunque a colpire chiunque. L'unico ha come proprietà comunicativa il fucile, che ogni capofamiglia americano rivendica come segno di responsabilità e fa da colonna sonora ai film di Hollywood. Quello che è in gioco non è il potere, com'era il caso dell'anarchia. È l'ordine sociale, il quale, nel collimatore del Cecchino, si rivela per quel che è: non codice di regole trascendenti, ma costruzione consensuale e vulnerabile. Nella figura del franco tiratore è in agguato la pura guerra civile, in cui l'uomo è il lupo solitario dell'altro uomo. In comunità di mutuo Cecchinaggio. Per questo forse il potere tenta di leggere come terrorista il Cecchino postmoderno e lo tratta con i mezzi del controspionaggio, dalle intercettazioni, alle provocazioni, fino ai cani annusatori di esplosivi. Ma questo tiratore scelto è ben altrimenti imboscato; guardatevi attorno, se potete!



segue dalla prima

Nemmeno le briciole

La strada che queste persone avevano intrapreso consisteva in un'integrazione del reddito che consentiva loro di superare la soglia di povertà insieme ad una opportunità di formazione e partecipazione ad attività utili alla comunità messe a disposizione dagli enti locali. Queste persone avevano trovato un sindaco, un amministratore locale, operatori sociali e volontari che si prendevano in carico la loro condizione in nome di una legge che, in applicazione dell'articolo 38 della Costituzione, prevedeva il diritto di ciascuno ad una vita decente e dunque metteva a disposizione opportunità ed aiuti per uscire dalla condizione di povertà. Questa legge fu avviata in modo sperimentale nel 1998 con i governi dell'Ulivo e prevedeva l'istituzione del «Reddito minimo di inserimento»: appunto, una integrazione al reddito ed un progetto di formazione e di inserimento sociale: mille miliardi in trecentosessanta

comuni. Era una iniziativa sperimentale che doveva servire, tra l'altro, a conoscere meglio le cause e le forme della povertà. Doveva servire a elaborare strategie adeguate per contrastare in modo efficace disuguaglianze e povertà. Strategie che nel nostro Paese sono sempre mancate. Non a caso la legge del centrosinistra prevedeva che il Governo presentasse in Parlamento una relazione contenente i risultati e le valutazioni della sperimentazione e consentisse un dibattito parlamentare concreto, utile per definire nuovi strumenti legislativi. Relazione che il Governo Berlusconi non ha mai presentato. Si potrà obiettare che duecentomila persone su due milioni e settecentomila famiglie che vivono in condizioni di povertà relativa e 954 mila che vivono in condizioni di povertà assoluta sono una piccola cosa. Ma sono persone. Persone in carne ed ossa che a partire dal prossimo anno si troveranno di nuovo da sole ad affrontare i problemi della loro vita quotidiana. Perché quella legge del centrosinistra non c'è più. L'ha cancellata il Governo respingendo un emendamento nella Finanziaria presentato dal centrosinistra che prevedeva di rifinanziare il reddito minimo di inserimento. E, senza risorse, ovviamente, quella legge cessa di esistere perché cessa di essere operativa. Non è servi-

ta la testimonianza che in aula hanno portato parlamentari di tutti gli schieramenti che vivono a Catania, Rovigo, Enna, Genova, Massa, nei piccoli comuni della Calabria e che hanno documentato quanto la pratica del Reddito Minimo sia servita ad aiutare concretamente le persone ma anche a progettare politiche locali efficaci per contrastare situazioni difficili e complesso di disagio sociale. Il Governo si è dimostrato totalmente sordo, esibendo tutto il suo cinismo nei confronti delle persone più deboli. Un cinismo che si sostanzia di indifferenza, ma anche di un uso strumentale della sofferenza delle persone tramutata di volta in volta in spot propagandistici o in serbatoi clientelari. Quante volte il presidente del Consiglio e i ministri del suo governo hanno blandito i pensionati, gli anziani, le famiglie in difficoltà, i bambini, i giovani promettendo loro pensioni, assegni, asili nido, case per le giovani coppie, ospedale a domicilio? Di tutte queste promesse, di tutti questi spot non c'è traccia nella Finanziaria approvata ieri alla Camera e che riserva una verità decisamente amara per chi è collocato negli ultimi gradini della scala sociale. Per loro non ci saranno né le briciole della riduzione delle tasse, né il reddito minimo di inserimento. Ci saranno invece l'abolizione

dei ticket sui medicinali, i tagli degli asili nido, dei servizi sociali, delle prestazioni sanitarie, degli insegnanti di sostegno. Noi, naturalmente, proseguiremo la nostra battaglia al Senato e sul territorio, coinvolgendo i sindaci, le famiglie, i sindacati, le associazioni di volontariato. Lo faremo nella speranza che il Governo voglia desistere dal suo cinismo e voglia accogliere l'opportunità che questa proposta offre per rispondere alle persone che sono più bisognose e per mettersi al passo con l'Europa, la quale chiede ai governi nazionali programmi contro la povertà e l'esclusione sociale. Per questo nei prossimi giorni depositeremo in Parlamento una legge per rilanciare il Reddito Minimo di Inserimento. Sappiamo che la lotta alle povertà e il superamento delle disuguaglianze «eccessive e più ingiuste» (per usare un'efficace espressione di Ermanno Gorrieri) non si risolvono con un solo strumento. Richiede un indirizzo complessivo delle politiche economiche e sociali del Paese. Richiede buone e qualificate politiche pubbliche nell'ambito della scuola, della sanità, della previdenza, del sostegno alle famiglie. Sappiamo che questa è una battaglia difficile e in salita. Ma è anche la prima e la più importante che la sinistra deve condurre. E vincere. **Livia Turco**

segue dalla prima

Vademecum per l'anti no-global

Sappiamo che nessuno di voi sente il bisogno di chiedere scusa nonostante i numerosi richiami, sappiamo che Giuliano e Oriana sono mortalmente sbigottiti per le mancate violenze, però a dimostrazione che non siamo vendicativi e così cattivi come ci vorreste, veniamo a offrirvi qualche spunto vero di dibattito e confronto poiché, a quanto pare, ultimamente girano un po' troppi somari impreparati. Allora. Si tratta in realtà di una piccola bibliografia, così, per cominciare. Non che non se ne sia parlato, finora, tutt'altro. Ma poiché sappiamo che l'Unità, il Manifesto, Carta non sono esattamente in cima alla vostra mazzetta, che non cliccate spesso su Peacelink, Unimondo, Lilliput o Indymedia, e non state proprio incollati a Popolare Network, né la sera partecipate alle migliaia di dibattiti che da anni animano le discussioni delle comunità piccole, piccolissime ma anche gigantesche di tutto il mondo, dal Chiapas alle

Marche, da Porto Alegre alla Garonna (che meraviglia quei sessantamila accreditati per seguire i lavori del Forum!), eccovi qualche titolo di facile reperibilità. Tralasciamo i più glam e classificati No Logo e Impepo, che quelli si sa, almeno bignamizzati, l'avete masticati e orecchiati. Veniamo invece ai fondamentali. Di Serge Latouche vi sarà chiesto tutto (e in particolare l'occidentalizzazione del mondo, La megamachina, Il pensiero creativo contro l'economia dell'assurdo). Di Vandana Shiva idem, quindi prepararsi su Monoculture della mente, Sopravvivere allo sviluppo, Biopirateria. Il saccheggio della natura e dei saperi indigeni. Di Susan George, Fermiamoci il Wto. Di Walden Bello, Il futuro incerto. Di Rifkin potete portare il Secolo Biotech. Di Chomsky, per cominciare, potrebbe bastare il libro di dello zio Sam, poi c'è solo l'imbarazzo della scelta (anche i suoi testi di linguistica, male non vi farebbero). Come opera collettiva, benissimo No global a cura del Coop. Per quelli più corrosivi rispetto alle «mode sudamericane», ottimi i libri della collana Continente Desaparecido curata da Minà, con particolare riguardo alle Vene aperte dell'America Latina di Galeano e Marcos di Minà. Per i mangioni sprocedati e i gran spendaccioni, Cacao, così dolce, così amaro, e la Guida al consumo critico. Questo per il pri-

mo esame. Se alla sera volete distrarvi un po', ben nutrita è anche la bibliografia su Genova. Tutti, bene o male, prediligete gli aspetti più splatter, e dunque, per distendervi, vi consiglio certamente il rapporto Amnesty International, poi Non lavate questo sangue. G8 di Giulietto Chiesa. Noi della Diaz di Lorenzo Guadagnucci, oltre al Libro bianco a cura del Social Forum. Se decidete di biennalizzare, fatecelo sapere che attiviamo la rete per organizzare qualche monografico apposta per voi. Degli ottocentomila che avete visto in marcia a Firenze, sappiate comunque che la maggior parte è preparatissima e che altrettanti, altrettanto preparati e con all'attivo anche pratica sul campo, sono rimasti a casa per i più svariati motivi. Tutti questi professori meritanoti critici più attrezzati, quindi, rimboccatevi le maniche e cominciate a leggere. Non venite a raccontarmi che non avete trovato gli appunti o che avete perso le fotocopie perché tutto questo materiale è pubblicato, da anni, dalle più importanti case editrici e si trova, come si dice, nelle migliori librerie. Arriverci alla prossima sessione perché a questa non avete raggiunto neanche uno striminzito diciotto. Bon courage, la carriera non finisce certo con una figuraccia (ancorché planetaria e globalizzata). **Silvia Ballestra**



cara unità...

Vi ringrazio per l'informazione obiettiva

Claudio Martini
Presidente Regione Toscana

Caro Direttore, desidero ringraziarti per come il tuo giornale ha complessivamente raccontato il Social Forum di Firenze, dando spazio, accanto alle preoccupazioni, anche ai contenuti che sono stati discussi negli incontri organizzati alla Fortezza da Basso e alla grande, pacifica manifestazione di sabato scorso. Il lavoro fatto a Firenze da movimento, istituzioni locali e organi periferici dello Stato ha dato un risultato straordinario, tanto che quelle migliaia di giovani che vogliono la pace e un mondo con meno squilibri non saranno più ricordati per i drammatici episodi di Genova, ma per la loro voglia di contare e partecipare. L'obiettività di alcuni quotidiani, tra cui il tuo, ha fatto da contraltare ai preconcetti di alcune testate e alla totale assenza del servizio pubblico radiotelevisivo. Anche per questo ti ringrazio, convinto che un'informazione obiettiva e pluralista sia condizione essenziale per realizzare il sogno di quei giovani: «Un'altra Europa è possibile».

Grazia a Sofri sono deluso perché...

Sergio Staino

Sono profondamente deluso e addolorato dal modo nel quale il nostro giornale presenta e commenta la lettera di Berlusconi al «Foglio». Tutto l'articolo getta un'ombra inquietante sulla vicenda, sottolineando l'ipotesi che la richiesta di grazia faccia parte della strategia antigiudici di Berlusconi. Cosa senz'altro verosimile, ma che, posta come prioritaria suona come un'offesa alla figura morale di Adriano, alla sua innocenza, alla sua intelligenza e acutezza politica, sperimentata a suo tempo anche sulle pagine de «l'Unità». Avrei preferito sottolineare il fatto che finalmente anche Berlusconi trovava il coraggio di fare quel passo che la sinistra e le forze laiche nel loro complesso hanno già fatto da anni. Merito di Ferrara? E allora? L'importante è che Berlusconi abbia detto certe cose, e compito nostro è spronarlo a far sì che ora le porti avanti coerentemente anche a dispetto dei suoi alleati di governo.

Un governo avversato un atto condivisibile

Silvio Di Francia Franco Corleone

Cara Unità, da una decina di mesi, un gruppo numeroso di donne e uomini ha intrapreso una mobilitazione per impedi-

re che intorno alla condizione di Adriano Sofri e Ovidio Bompressi cadesse l'oblio. Perché questa era un anno fa la situazione: mentre passavano i giorni, i mesi e gli anni, si andava creando uno stato di rassegnazione: rassegnazione - interrotta di volta in volta solo dalle notizie drammatiche riguardanti il reingresso in carcere e le condizioni di salute di Ovidio Bompressi - che rischiava di costituire l'anticamera, appunto, dell'oblio. In questi mesi attraverso il digiuno di molti (vogliamo citarne qualcuno? Don Luigi Ciotti e Gad Lerner, Lidia Ravera e Ermete Realacci, Alfonso Gianni e Claudio Sabbatini, Sergio Staino e Fabio Fazio, Giuliano Ferrara e Gaetano Pecorella) di appelli sottoscritti da sindaci di città italiane (prevalentemente di centrosinistra e di centrodestra), di parlamentari e esponenti della cultura si è dato voce ad una mobilitazione che, nelle nostre intenzioni, doveva accompagnare e sollecitare un provvedimento di clemenza, da moltissimi ormai ritenuto opportuno. Qualche giorno fa il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi si è espresso con le stesse parole da molti usate in questi mesi e con le stesse intenzioni da noi auspicate. Immaginavamo che questo avrebbe provocato scandalo soprattutto nello schieramento del Presidente del Consiglio: per l'evidente costo politico e, persino elettorale che direi favorevoli alla grazia per Sofri può comportare. Sull'Unità di ieri, Gianni Vattimo e Francesco Pardi, censurano quelle parole con l'atteggiamento di chi si ritiene «inquinato» da una lettera condivisibile nel merito e apprezzabile nelle intenzioni. Parole superficiali che vedono prevalere il pregiudizio rispetto a qualsiasi argomentazione razionale. Parole che dimenticano - provoca amarezza che lo

dimentichi l'Unità - quanto poco fu fatto negli anni del centrosinistra al governo. Temiamo che l'odio per Berlusconi accechi a tal punto da indurre a giocare con la libertà e la vita di altri di cui pure ci si professa estimatori e amici. Ci viene, invece, il dubbio che forse per alcuni la vera molla sia la difficoltà a «comprendere» e ad accettare Sofri (non a caso, ancora viene evidenziato il fatto che scriva su due giornali di proprietà del premier): e che la lettera di Berlusconi sia solo un alibi per potere esprimere questo umore. In questi trecento giorni di digiuno abbiamo costruito una rete di impegno e solidarietà che abbiamo voluto tenere fuori dai conflitti politici quotidiani, senza che quanti di noi sono avversari di Berlusconi - e intendono continuare ad esserlo - si sentissero vincolati ad attenuare (anche solo di una virgola, anche solo di un'oncia) la propria battaglia politica contro il centrodestra. La lettera di Berlusconi non cambia in alcun modo il nostro atteggiamento: ma questo non ci impedisce di riconoscere un atto positivo solo perché a compierlo è il capo di un governo da noi avversato.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Dove la Costituzione è violata dal legislatore, viene meno la democrazia e la certezza del diritto per i cittadini e lo Stato

Quella e altre leggi in discussione tendono a svuotare la Carta dei suoi valori fondanti, senza che gli italiani se ne accorgano

La legge Cirami è sempre incostituzionale

FERDINANDO IMPOSIMATO

la foto del giorno



Beijing, Cina. Un cagnolino legato a un binario poco utilizzato mentre il padrone, che poi tornerà a prenderlo, fa una passeggiata

La legge Cirami sul «legittimo sospetto» appare tuttora incostituzionale nonostante le modifiche apportate dopo le osservazioni del capo dello Stato. Essa consente all'imputato di chiedere alla Cassazione il trasferimento (la rimessione) di un processo da un Tribunale all'altro quando «gravi situazioni locali, tali da turbare lo svolgimento del processo, e non altrimenti eliminabili, pregiudicano la libera determinazione delle persone che partecipano al processo, ovvero pregiudicano la sicurezza o l'incolumità pubblica o determinano motivi di legittimo sospetto» nei confronti del giudice. Anzitutto il sospetto esula da un ordinamento democratico fondato sui principi di legalità e di tassatività affermati dall'articolo 25 della Costituzione. Il sospetto nasce da voci correnti del popolo o da insinuazioni arbitrarie o da calunnie infondate. Il sospetto non è mai legittimo. Shakespeare parla di vile sospetto - è la negazione dello stato di diritto, rotto al torrente delle opinioni più incontrollabili e più soggettive. Non ci sarà mafioso o corrotto che non troverà mille motivi di sospetto per sostenere che un giudice ha orientamenti politici o ideali tali da intaccare la sua imparzialità. Il fine ultimo di questa sofisticata legislazione pseudo garantista è quello di ottenere l'impunità per i potenti. E come si concilia l'esigenza della prova al di là di ogni ragionevole dubbio, invocata dalla maggioranza per condannare un mafioso, un corrotto o un terrorista con l'accettazione del semplice «sospetto» - sconosciuto agli ordinamenti in cui vige lo Stato di diritto - per «condannare» un giudice per faziosità? Per sospetto furono giustiziati migliaia di innocenti mesi nella impossibilità di difendersi. Inoltre la legge viola il principio del giudice naturale precostituito per legge (art. 25 Costituzione). Basterà una istanza apparentemente ben motivata - dovendosi dimostrare sospetti e non prove per liberarsi del giudice naturale. In secondo luogo è violato il principio del buon andamento

e della efficienza dell'Amministrazione della Giustizia desumibile dall'articolo 97 della Costituzione. A questi va aggiunto l'articolo 3 della Costituzione sulla uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. La Corte Costituzionale nel 1996 (sentenza 353) ritenne che l'articolo 47 comma 1 del codice di procedura penale violasse i principi costituzionali dell'efficienza del processo penale e della obbligatorietà della azione, attraverso un uso distorto della proposizione ad libitum da parte dell'imputato della istanza di rimessione a fini dilatori. Essa pose in evidenza la tollerabilità dell'obbligo, per il giudice, di fermarsi alle soglie della sentenza senza poterla pronunciare per la proposizione, spesso reiterata, della istanza di rimessione. I giudici costituzionali misero ben in evidenza la stortura grave dell'istituto processuale diretto a liberarsi dell'index suspectus, cioè del giudice sospettato di faziosità. La incostituzionalità della norma che prevedeva la sospensione del processo venne ritenuta anche alla luce del principio della uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e della efficienza del processo, quale era enucleabile dai principi che regolano l'esercizio della funzione giurisdizionale. Pienamente libero di stabilire le modalità ed i tempi della varie processuali, secondo la Corte presieduta da Mauro Ferri il legislatore non poteva scegliere quei percorsi che comportassero, sia pure in casi estremi, «la paralisi dell'attività processuale». È esattamente ciò che sta accadendo a Milano dopo la legge Cirami. I difensori nel processo Sme hanno riproposto davanti a quel Tribunale, che a nessuno appare fazioso, nuova istanza di rimessione, dopo il rigetto di altra, questa sì faziosa, istanza di ricusazione. Oggi c'è una ragione in più per ritenere la incostituzionalità della legge Cirami: essa viola anche il principio della «ragionevole durata» del processo, introdotto nel 1999 nell'articolo 111 della Costituzione. Tale principio è contenuto anche nella Costituzione europea sui diritti dell'Uomo (ar-

ticolo 6). Infatti la legge Cirami inserisce il divieto di pronunciare sentenza prima della ordinanza della Corte di Cassazione sulla istanza di legittimo processo. E poiché è prevedibile una valanga di istanze di rimessione che investirà il supremo collegio, i processi, già lenti per i mille formalismi introdotti, diventeranno interminabili fino a disintegrarsi. È questo l'ennesimo attacco alla Costituzione, ma altri sono in dirittura di arrivo. A preoccupare è anche la «procedura» seguita dal legislatore per aggirare il rischio di incostituzionalità della legge, quale era stata formulata in un primo momento da Cirami. Ai dubbi espressi dal presidente della Repubblica, la maggioranza, utilizzando la scienza di raffinati giuristi al proprio servizio, ha modificato formalmente la legge, eliminando un ostacolo di incostituzionalità, quello relativo alla sospensione del processo fin dalla prima istanza, ma non gli altri come quello della ragionevole durata che si pone come un macigno difficilmente superabile. Ancora una volta è lesa la Costituzione dal legislatore ordinario. L'essenza della democrazia è nel rispetto assoluto delle regole alle quali è soggetta anche la maggioranza. Il presidente della Corte Costituzionale Paolo Rossi disse con profetica invocazione. «Se in futuro il congegno di revisione costituzionale dovrà essere messo in moto, nessuno scandalo. Ciò che è davvero essenziale è che le norme costituzionali siano mutate quando occorre, senza ancoraggi conservatoristici e senza facilonerie avveniristiche, ma siano formalmente, sostanzialmente ed intrinsecamente rispettate finché sono in vita. Abbiamo visto molte Costituzioni rimanere in vita per lungo tempo ed essere clinicamente violate o - il che è peggio - ipocritamente eluse». Il dramma che vive la nostra democrazia non è la presenza prevalente della Corte ma il fatto che alcune leggi incostituzionali siano varate senza mai giungere all'esame della Corte. È accaduto in passato con l'illegittimo finanziamento della

scuola privata, in violazione dell'art. 33 della Costituzione, e con la legge sulla Tv. Si è così introdotto un precedente grave per il varo della legge Cirami e di altre leggi che ledono l'indipendenza della magistratura. Si sono aperti varchi pericolosi nella intangibilità della Costituzione. Qui è il punto. Poiché laddove la Costituzione è violata dal legislatore, la viene meno la democrazia e la certezza del diritto per i cittadini e lo Stato di diritto. L'essenza delle libertà civili consiste nel diritto di ogni uomo di rivendicare la protezione delle leggi dall'oppressione del potere. Per Rousseau «la libertà segue sempre la sorte delle leggi, essa regna e perisce con queste». Il presidente della Corte Ruperto ha manifestato «meravigliato di fronte al fatto che le tesi del senatore Cirami, pur legittimamente espresse nell'ambito delle sue prerogative parlamentari, fossero rimaste prive di qualsiasi reazione o puntualizzazione da parte di altri membri dell'assemblea». Perché il senatore Cirami dica quelle assurdità che delegittimano la Consulta è un mistero! Già nel gennaio 1947, con spirito profetico, i costituenti misero in evidenza «il pericolo che l'espressione della volontà popolare possa, in taluni singolari momenti della vita del Paese, con la formazione artificiosa della maggioranza essere interpretata in maniera difforme alla sua stessa assenza o in opposizione a quanto la Costituzione ha codificato». E che «l'avere posto una Costituzione rigida non impedisce alla sovrannità popolare di evolversi attraverso la sua revisione», bensì evita «che con una legge ordinaria si possa violare il tessuto organico della Costituzione». Quei timori erano fondati: la legge Cirami e altre leggi in discussione tendono a svuotare la Costituzione dei suoi valori fondanti, senza che gli italiani se ne accorgano. È da auspicare che per l'avvenire il Presidente della Repubblica si astenga dal segnalare anomalie corrette solo nella forma ma non nella sostanza. La Cirami è incostituzionale.

Il successo dei repubblicani alle elezioni di «metà termine» negli Usa ha nuovamente polarizzato l'attenzione pubblica sulle questioni della guerra e della pace: e questo è diventato, com'è giusto, il motivo dominante del Social Forum di Firenze, fino a offuscare contenuti e proposte che, a ben vedere, costituiscono la cultura diffusa del movimento. E va detto che - al di là di una tendenza, certo presente, ad affrontare i problemi della globalizzazione in termini definibili come «neo-rivoluzionari» (da parte, non casualmente, dei più giovani e dei più vecchi) - quella cultura evidenzia ragionamenti e ipotesi che fanno riferimento, tutti, a un punto di vista ecologista. E che possono essere sintetizzati nella parola «sostenibilità» e nelle sue molteplici declinazioni sul terreno economico e sociale. Ma se la guerra si impone all'attenzione, cerchiamo di leggere questo evento attraverso un'analisi che vada oltre il richiamo - sacrosanto

ma generico - alla pace e attraverso il nesso indissolubile che, almeno negli ultimi trent'anni, ha legato questione energetica e conflitti armati. È la guerra arabo-israeliana del '73, con la successiva impennata dei prezzi del greggio, che consentì agli Usa di riversare sui concorrenti europei una parte rilevante del proprio deficit; un deficit che era stato alla base della dichiarazione di inconvertibilità del dollaro nell'agosto del 1971. E, del resto, era stato proprio Henry Kissinger a osservare, pochi mesi prima di quella guerra, che la questione arabo-israeliana andava «risolta a caldo». In altri termini: il controllo dei flussi e dei prezzi del greggio,

come di altre fondamentali materie prime energetiche, è troppo importante perché possa dipendere da dinamiche non riconducibili agli interessi del più forte paese del mondo. Anche la guerra del 1991 contro l'Iraq aveva motivazioni di tale natura. E anche in questo caso vanno ricordate le parole di Kissinger, che - mentre si levava lo sdegno umanitario contro Saddam Hussein - spiegava tranquillamente che c'era un'unica ragione per intervenire nel Golfo: «il nostro benessere, la nostra occupazione, la nostra inflazione non possono certo dipendere da decisioni di altri». Ma è l'11 settembre e sono le migliaia di vittime di quel crimine

contro l'umanità che rivelano un aspetto nuovo: la generalizzata ostilità nei nostri confronti e nei confronti dell'Occidente ricco (identificabile con i Paesi dell'Occidente); un'ostilità che si va trasformando in mentalità collettiva e nel brodo di coltura che diffonde intorno al dittatore irakeno un'aura epica e che stende intorno al terrorismo una rete inafferrabile di consonanze. E mentre si evidenzia che dalle rovine dell'Afghanistan come da una guerra «preventiva» contro l'Iraq non sortiranno né la fine del terrorismo né la simpatia per la «nostra» globalizzazione, stenta ad affermarsi il convincimento che le motivazioni di fondo per la politica delle armi poggiano su robustis-

sime ragioni materiali. Ovvero il mantenimento degli «stili di vita» (la mancata ratifica del protocollo di Kyoto da parte degli Stati Uniti ne è un clamoroso esempio) e la questione energetica: che poi, in ultima analisi, sono la stessa cosa. D'altra parte, le strategie internazionali delle imprese petrolifere confermano nei dettagli la «pianificazione» della guerra preventiva. Le imprese americane trattano con il leader dell'opposizione irakena Ahmad Chalabi («particolarmente vicino al vicepresidente americano Dick Cheney», secondo «Le Monde») l'assetto PSA per la divisione delle quote di mercato del dopo-Saddam; e suscitano la grande preoccupazione delle im-

prese britanniche. La verità è che i 112 miliardi di barili di riserve provate conferiscono alla «manna irakena» un significato strategico per il minor costo di estrazione rispetto ai pozzi in acque profonde e per la diversificazione geografica. Tutto ciò può rapidamente e inequivocabilmente tradursi in un dato geo-politico e geo-economico: i paesi Ocse (12% della popolazione mondiale) consumano il 54% delle fonti primarie di energia e, pur essendo quelli «tecnologicamente avanzati», hanno complessivamente peggiorato di oltre 10 punti, nel periodo 1973 - 2000, l'efficienza energetica. Ne derivano conseguenze ineludibili: innanzi-

tutto, la radicale modifica delle politiche energetiche e il cambiamento dei nostri stili di vita e delle nostre forme di produzione e di consumo. Tutto ciò richiede - prioritariamente - alcune condizioni. Per intenderci, ne evidenziamo una. È urgente la costituzione di un osservatorio internazionale permanente presieduto dal Segretario generale dell'Onu - come proposto da Legambiente - che eserciti il controllo e fornisca una costante informazione all'opinione pubblica sullo stato dell'energia: flussi, scambi, progetti, quadro politico e possibili conseguenze; e segnali i problemi più acuti e i possibili interventi per dar loro esito positivo. A questo osservatorio va affidato il compito di approfondire le questioni relative alla tutela dell'ambiente nel diritto internazionale all'interno dei conflitti armati. Può sembrare poco, ma è - appunto - una premessa: non esauviva, certo, ma irrinunciabile. **del Movimento Ecologista*

Stili di vita, cause di guerra

LUIGI MANCONI GIANNI MATTIOLI MASSIMO SCALIA*

segue dalla prima

Signori, clemenza

Solo infine quanto, nel territorio, i cittadini chiedano alle istituzioni e a noi, rappresentanti del popolo, sicurezza e protezione. E tutta via ognuna delle buone ragioni che si possono opporre all'idea che alcune migliaia di persone possano godere di un indulto limitato, solo per piccoli reati (come quello proposto dall'On. Siniscalchi e dal sottoscritto, nelle settimane passate), non è abbastanza buona a fronte dell'aperta violazione di diritti umani che caratterizza la condizione carceraria italiana.

Essa è una vera e propria emergenza democratica. Mi riferisco al sovraffollamento nei penitenziari - nell'ordine delle 15 mila unità (siamo intorno

ai 56 mila detenuti) - , allo stato dell'edilizia carceraria, alle condizioni dell'assistenza sanitaria, allo stress cui è sottoposto il personale di polizia, alla carenza strutturale di educatori e di assistenti.

Tutto ciò si aggiunge ora il taglio, operato con questo Governo, di risorse all'interno dei carceri per interventi mirati di formazione e di assistenza.

Tutto ciò non si può accettare. Intendiamo: anche il centrosinistra ha delle responsabilità, perché quando ha governato non ha fatto abbastanza. Ma ora - a fronte delle dichiarazioni di Castelli sulle carceri come «Grande Hotel» o della recente circolare dell'amministrazione penitenziaria che ha indicato negli extra comunitari giovani e «agili fisicamente» i potenziali evasori dalle carceri - la protesta pacifica e civile che coinvolge migliaia di detenuti, ripresa in questi giorni, alla vigilia del discorso del Papa in Parlamento, deve incontra-

re una risposta.

In queste ore le opposizioni e in prima fila i Ds hanno presentato unitariamente una proposta di clemenza, accompagnata dalla richiesta - in una mozione unitaria - di interventi strutturali in Finanziaria e di una svolta sul piano legislativo e amministrativo volta a rilanciare la politica delle alternative al carcere e dei circuiti differenziati del trattamento.

I cittadini se passerà questa scelta saranno più sicuri. Perché se la pena è tortura, il carcere produce nuova criminalità.

Se la pena diventa occasione di riscatto, con lo studio, la formazione e il lavoro, la società non solo è più sicura ma è più giusta. Oggi la politica, e non solo la religione, deve porsi l'interrogativo di come dare speranza a chi ha meno speranza. A chi ha sbagliato e vuole rifarsi una vita.

Pietro Folena

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>	
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p>	
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vituliano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Argi (CT)</p>	
<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 11 novembre è stata di 137.110 copie</p>	



■ Quanti segreti per vivere a lungo?



■ Il segreto si chiama ONE.

ONE è il nuovo alimento nato dalla ricerca dei nutrizionisti e dei veterinari Purina, per mantenere il tuo cane in perfetta forma oggi e proteggere la sua salute domani.

Giorno dopo giorno, Purina ONE migliora visibilmente la sua forma, il suo pelo e il suo tono muscolare.

Anno dopo anno Purina ONE, grazie all'esclusivo complesso antiossidante, promuove un sano funzionamento cellulare e rinforza il sistema immunitario.

In più Purina ONE contiene pollo e agnello solo della migliore qualità, per un gusto irresistibile.

Pasto dopo pasto, giorno dopo giorno, anno dopo anno. Per il benessere del tuo cane, la differenza si chiama ONE.

ONE.



Purina ONE

Salute visibile oggi
e domani